

Drammatico intervento del procuratore capo di Palermo che accusa il potere politico
Forse martedì prossimo Berlusconi si presenterà davanti ai magistrati del pool

«Noi giudici assediati»

Caselli in tv: «Democrazia in pericolo» Ferrara contro Di Pietro: un vendicatore

Una tremenda solitudine

GIUSEPPE CALDAROLA

LASCIAMO ad Antonio Di Pietro il tempo per riposare e per decidere cosa farà della sua vita. L'uomo Antonio Di Pietro chiede silenzio e tranquillità e ha il dinto anche per il lungo e faticoso lavoro di anni terribili, di pretendere che tutti rispettino questa decisione. Quello che farà dopo lo deciderà lui, sapendo che le forze sane di questo paese potranno ancora chiedere il contributo di un uomo che ha dimostrato di avere un altissimo senso dello Stato. Ma le dimissioni di Di Pietro sono un evento di tali proporzioni che nessuno può illudersi possano essere archiviate come se nulla fosse accaduto, come se non avessero turbato in profondità i cittadini come se non avessero rivelato quale drammatica crisi si sia aperta fra la magistratura e il nuovo potere politico. Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo, magistrato che onora con la sua lunga e coraggiosa storia l'istituzione cui appartiene, ha ieri nuovamente lanciato l'allarme. Parole

SEQUE A PAGINA 2

«Ci chiamano assassini e l'unica reazione istituzionale che ho sentito è quella di un ministro che parla di licenza poetica». Drammatico intervento in diretta al Tg3 della sera del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Un atto d'accusa al potere politico senza precedenti, che fa seguito ai documenti di condanna approvati l'altro ieri da moltissime procure italiane. Caselli si è fatto interprete in prima persona di questo straordinario disagio e non ha usato giri di parole. «È in pericolo la democrazia. Vorrebbero che i giudici si occupassero solo di ladri di polli, ma appena vi diamo i santuari ecco che ci definiscono politicizzati e comunisti per delegittimarci». Espliciti i riferimenti a Berlusconi, Ferrara e Sgarbi. Quest'ultimo ha già annunciato un esposto al Csm

«Caselli - dice - è una vergogna per la magistratura italiana e siamo ormai in pieno fascismo». Prima di lui, sulle dimissioni di Di Pietro era intervenuto con una «affettuosa requisitoria» il ministro Giuliano Ferrara, che ha dipinto il pm di Milano con queste parole: «Un vendicatore che ha abusato del suo potere di pm fino a far diventare l'abuso una regola». E senza licenza poetica ha aggiunto: «Il suo comportamento inconsapevolmente violento, la sua sbrigatività e una certa innocente spietatezza hanno avuto conseguenze in qualche caso tragiche». Intanto a Milano il pm Davigo ha smentito le voci di una sua possibile uscita dal pool. Secondo voci insistenti martedì prossimo Berlusconi sarà ascoltato dai magistrati milanesi.

G. CIPRIANI A. FIERRO S. RIPAMONTI P. SACCHI G. TUCCI
ALLE PAGINE 3 e 5

Biondi non vuole dimettersi «Sull'ex pm non ho mentito»

NEW YORK «Non mi dimetto perché non c'è nessuna ragione per dimettersi». «Non è vero che Di Pietro se ne è andato per colpa mia». «Le polemiche sulla mia dichiarazione dell'altro giorno sono assurde: era concordata con Di Pietro. Gliela ho letta al telefono, e lui mi ha autorizzato a rilasciarla. È

impossibile che ora la abbia smentita». Così il Ministro della Giustizia Alfredo Biondi ha replicato alle accuse di aver falsificato il contenuto del colloquio con Di Pietro.
PIERO SANSONETTI
A PAGINA 4



Un soldato croato-bosniaco nel villaggio di Bojmut

Jozo Pankovic Ap

Addio alla Bosnia coi marines Clinton dà 20mila soldati per la fuga dell'Onu

■ Gli americani sono pronti ad inviare truppe di terra per consentire la ritirata globale di tutti i caschi blu dalla Bosnia. L'ammissione della Casa Bianca conferma le voci insistenti dei giorni scorsi. La comunità internazionale si prepara, dunque, a lasciare l'area del conflitto dopo essersi resa protagonista di una catena di insuccessi diplomatici. Secondo il Pentagono gli Stati Uniti dovrebbero impiegare oltre

ventimila uomini, la metà di quelli indispensabili per il piano di evacuazione. L'operazione militare definita molto pericolosa dagli esperti di strategia è impensabile nel corto e medio termine coinvolgerebbe anche l'Italia.

FABIU LUPPINO LUIGI LUSENTI
ALLE PAGINE 15 e 16

Parte lo scontro sulla verifica. Salvi: attacco alle istituzioni perché il governo è in crisi

Fini all'assalto di Scalfaro e Consulta Bossi: «Niente Berlusconi bis e via An»

Il macigno Msi

NICOLA TRANFAGLIA

NELLE tesi politiche per il XVII congresso del Msi-Dn c'è un'evidente ambiguità. Si riconosce che l'esperienza fascista di cui il Msi si è sempre dichiarato erede continuatore è da rigettare. Ma il partito si «trasforma», perché si «scioglie solo chi è fallito».

A PAGINA 6

■ ROMA. Fini a testa bassa contro Quinone e Corte costituzionale che «remano all'indietro» e sono rosi dal «tarlo della partitocrazia». Il leader di An intima alla Consulta di accogliere il referendum pannelliano che abolisce la quota proporzionale della legge elettorale perché i giudici «non potrebbero spiegare» l'eventuale bocciatura. Quanto a Scalfaro non potrà «tenere in vita il Parlamento» se «una maggioranza aritmetica» composta «dagli sconfitti del 27 marzo e dalla Lega» dovesse sostituirsi alla coalizione attuale. Intanto Bossi respinge il Berlusconi-bis («Se cade cade per sempre») e propone «un governo costituente» con il Pds ma senza An «il vecchio del vecchio». Salvi: «Governo in grave crisi». Fini attacca le alte cariche dello Stato.

R. ARMENI F. RONDOLINO
A PAGINA 7

«Smarrimento generale»

Tina Anselmi
«Ogni giorno cade un po' di democrazia»

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 6

Il termine per il pagamento potrebbe slittare al 31 dicembre

Condono edilizio senza limiti perdonati anche i maxi-abusi

■ ROMA. Sempre più «tombale» il condono edilizio. Con un blitz di governo e maggioranza in commissione Bilancio del Senato ecco un colpo di spugna sul grande abusivismo e un regalo a speculazione e palazzinari voluto soprattutto da An. Si potranno condonare anche gli ampliamenti delle opere superiori ai 750 metri cubi. Deciso il rinvio al 31 dicembre per il pagamento della prima rata ma per adesso è ancora in vigore la scadenza del 15. Da lunedì l'aula di Palazzo Madama comincia a votare sulla manovra economica ma approvata la legge Finanziaria dicono i Progressisti-federati del Senato deve andare via il governo di Silvio Berlusconi. Il capogruppo Cesare Salvi: «Garantiremo i saldi garan-

Manifestazioni in Molise

Alla Merloni di Caserta un nuovo caso Termoli

PIERO DI SIENA VITO FAENZA
A PAGINA 20

tiremo i tempi e garantiamo che faremo di tutto per mandar via questo governo». Ovviamente l'onere di approvare la manovra ricade esclusivamente sulla maggioranza. E intanto un'indagine della Camera sulla previdenza lancia l'allarme per i conti del nostro sistema pensionistico. I 50 e più regimi attuali, con speranzate e palesi ingiustizie, sono decisamente troppi, un ostacolo alla mobilità in un mercato del lavoro sempre più flessibile. Montecitorio raccomanda un sistema omogeneo basato sui «tre pilastri»: pensione pubblica di base, Fondi integrativi, assicurazione privata.

R. GIOVANNINI G. F. MENNELLA
A PAGINA 9

«Suha è incinta» Arafat a 64 anni padre per la prima volta

■ «Per me e Yasser è il coronamento di un sogno: nostro figlio nascerà in Palestina e sarà un figlio della pace». Suha Arafat conferma la notizia della sua gravidanza: è incinta e a luglio darà al leader dell'Olp, sessantatreenne, il primo figlio naturale. «Top secret» il sesso del nascituro. «Non ho mai visto Yasser così emozionato», afferma un suo stretto collaboratore. Domani Suha lo accompagnerà ad Oslo per la cerimonia di consegna del premio Nobel per la pace. La notizia della gravidanza della trentunenne Suha è stata data poche ore dopo che un giornale israeliano aveva rivelato che Arafat avrebbe avuto un legame sentimentale per vent'anni con un'altra donna. «Intendo continuare a baltermi per i diritti delle donne palestinesi», ribadisce Suha.

UMBERTO DI GIOVANNANGELI
A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

Chiamo io o chiama lei?

IL MINISTRO Biondi (un Pannella minore senza il centro delirante dell'originale) ha fatto sapere poco dopo le dimissioni di Di Pietro di avere ricevuto una telefonata del medesimo. Subito divulgata ai quattro venti dal loquace ministro come una sorta di affettuoso vibrante, filiale commiato, così da farci pensare che il giudice avesse deciso nel giorno delle sue dimissioni di salutare come si deve solo due persone: sua sorella e il suo ministro. Ma ecco che ieri, leggendo il *Corriere della Sera*, apprendiamo che sarebbe stato Biondi a telefonare a Di Pietro. Il quale a giudicare dai toni non esattamente appassionati con i quali ha descritto ai colleghi di lavoro la telefonata del ministro l'avrebbe subita come una tediosa e vagamente irritante formalità (con una mano il giudice reggeva la cornetta, con l'altra seguiva a rindinare la scrivania). Voi a chi credete: a Biondi o a Di Pietro? Ecco finalmente «un giallo italiano» di facilissima soluzione.

[MICHELE SERRA]

A SARAJEVO 300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO

PUOI FARLO DAVVERO
Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno

A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà

E ti risponderà

**IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI.
TU NO.**

Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà
tel. 06-4485455 fax 06-4485934
sulla campagna «Bambini di Sarajevo» gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro Internazionale per la pace di Sarajevo
Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

Questo ritornello secondo cui la sinistra sarebbe priva di idee e di programmi sta diventando fastidioso. Penso però che non si possa rispondere solo dicendo: informativi, leggete le nostre proposte. C'è troppa gente che fa finta di non vedere ma c'è anche un problema irrisolto nostro. In sostanza, come collegare la lotta, qui e ora, contro la destra a una risposta più alta, più organica, di tipo costituzionale, alla crisi italiana e che sia tale da indicare non solo sacrifici ma una speranza. I recenti successi elettorali dicono quali potenzialità ha una grande coalizione tra le forze democratiche che si raccolgono intorno a un asse di centro-sinistra. Ma c'è una differenza tra governare i municipi e conquistare palazzo Chigi. Per guidare un paese come questo bisogna fare ancora molto cammino che in buona sostanza consiste nel darsi un programma di ampio respiro affinché la coalizione si trasformi in una vera e propria alleanza tra diversi.

Provo a dire su quale idea-forza stiamo lavorando al Cespe. Sarebbe una sciocchezza sottovalutare il «breve periodo» e considerare puro tatticismo lo sforzo che stiamo facendo per costruire uno schieramento capace di contrastare, qui e ora, il governo della destra. È nel breve periodo che si giocano partite come l'indipendenza della magistratura, la libertà d'informazione, i poteri del Parlamento, la proprietà delle banche, la tenuta di un minimo di patto sociale e fiscale tra gli italiani. E queste partite si stanno giocando, oggi, in Italia, non in Inghilterra. Per cui non ha molto senso disegnare astratti sistemi bipolari senza tener conto che è nel fuoco di scontri come questo che non solo si difende la sopravvivenza del regime democratico ma si trasformano e si ridefiniscono i ruoli e le culture dei soggetti politici: a destra come a sinistra. Coloro che ci accusano di voler demonizzare il povero Fini per aversione alla logica del maggioritario e per nostalgia della Prima Repubblica, del consociativismo, della proporzionale, ecc. ecc., dovrebbero riflettere sul fatto che se si perdono queste partite non vince il maggioritario. L'Italia finisce ai margini dell'Europa e qualche versione del peronismo si imporrà come sola forma possibile di governo. Te lo saluto il modello Westminster. E tuttavia mentre dovremmo essere più decisi nel rivendicare l'importanza del nostro sforzo per elaborare un vero e proprio programma di governo, penso che sia arrivato il tempo di essere più espliciti nel dire in che cosa consiste la nostra riflessione sulla crisi italiana e la novità della proposta che abbiamo in testa.

È in questa ottica che stiamo impostando al Cespe le nostre ipotesi di lavoro. Esse partono da una domanda: è pensabile una proposta di politica economica, per l'occupazione e per il rilancio della competitività del sistema senza misurarsi al tempo stesso con sfide che non sono più leggibili attraverso gli schemi interpretativi di vecchie culture economiciste? Accento solo a una crescente mondializzazione dei mercati che tende inesorabilmente a dislocare i poteri al di fuori dello Stato-nazione, ma parlo soprattutto del passaggio dalla vecchia economia industriale a un'economia cosiddetta dell'informazione caratterizzata dalla produzione di servizi, dal fatto che il valore dei merci dipende sempre più dai contenuti dei saperi incorporati in esse, per cui la competitività dipende sempre più dalla qualità dei sistemi, cioè dai fattori esterni all'impresa. Confesso che quando uno dice queste cose ha il timore di esagerare e di porsi al di fuori della realtà della politica. Eppure questa è la realtà su cui si gioca la partita politica. Chi si ostinasse a negarlo in nome della concretezza politica sarebbe come chi negli anni 50 non si fosse reso conto che gli esiti di qualunque disegno politico dipendevano interamente dalla capacità di guidare il passaggio dell'Italia da paese agricolo a paese industriale (il capolavoro della Dc). Ma il passaggio di oggi è ancora più grosso, anche perché è più incerto e noi siamo privi di bussole e di modelli a cui riferirci.

La vecchia immagine

Ma la ragione per cui il problema è politico nel senso più forte sta nella natura di questo passaggio. Nel fatto davvero inedito che assistiamo al venir meno di quella grandiosa costruzione materiale (politica ed economico-sociale al tempo stesso) all'interno della quale, fondamentalmente, si è organizzato e regolato per decenni il rapporto tra distribuzione delle risorse e organizzazione di poteri, il compromesso tra mano pubblica e forze di mercato. Non si tratta, quindi, solo della crisi dello Stato sociale in quanto fornitore di servizi collettivi. Dopodutto questi, in varia misura, resteranno. Il rivolgimento accennato (mondializzazione e passaggio a una economia post-industriale) ha scosso le fondamenta di una ben più complessa costruzione storico-politica basata su cose



Massimo Siragusa/Contrasto

Per una nuova idea dello Stato

ALFREDO REICHLIN

fondamentali come i poteri di cui disponeva lo Stato-nazione, come l'esistenza di mercati nazionali relativamente protetti, per non parlare del modo come il vecchio industrialismo modellava i consumi, i valori, gli stili di vita, la composizione della società.

Ecco perché la crisi della sinistra è così profonda: perché essa non riesce a mordere sulla realtà. Cambiamo pure la nostra vecchia immagine, esprimiamo nuovi valori, parliamo con nuovi linguaggi. Ma non si riesce a capire come questo sia possibile se non partiamo dal fatto che si è creato un vuoto, e ciò per la semplice ragione che sono venuti meno gli strumenti sui quali da decenni la sinistra ha costruito il suo agire politico. E questo dovrebbe far riflettere anche gli economisti. Non basta elaborare proposte giuste in sé (i nostri armadi ne sono pieni). Bisogna compiere anche un'altra operazione che è quella di darci nuovi strumenti per l'agire: strumenti sociali ed economici ma anche politico-statali al posto di quelli che non abbiamo più e che sostanzialmente erano lo Stato sociale come mezzo per redistribuire redditi e affermare nuovi diritti e nuovi poteri, la spesa pubblica come sostegno allo sviluppo e all'occupazione, la democratizzazione dei pubblici poteri per influire in senso riformista sull'economia di mercato.

L'idea di fondo su cui stiamo lavorando al Cespe consiste, quindi, nel ridefinire una prospettiva di sviluppo per l'Italia che trovi nell'ambito di una economia post-industriale, nella realizzazione di sistemi in grado di gestire esternalità e interdipendenze, nella produzione di nuove condizioni ambientali, nella scuola, ecc., sia un nuovo grande campo di impiego delle risorse di lavoro e fattori di coesione sociale, ma sia anche occasione per le imprese di svilupparsi e di competere a livelli più alti. Stiamo, cioè, cercando di guardare alla «nuova rivoluzione industriale» consapevole dei problemi ma anche delle opportunità che si presentano in termini di qualificazione dell'ambiente in cui operano le imprese e di possibile valorizzazione del lavoro. Il che impone alla sinistra fare un

grosso salto: assumersi la responsabilità di progettare e rendere possibile un nuovo rapporto tra settori produttivi e forme di organizzazione sociale, il tutto in una economia aperta e nell'ambito di rigorose compatibilità macro-economiche.

La «malattia dei costi»

Non è impresa facile né tutto è chiaro nelle nostre teste. Una cosa però è certa: una operazione del genere non può farsi se non ci misuriamo con quel fenomeno oggettivo che costituisce, in sostanza, l'argomento forte che la destra usa per buttare a mare il cuore dello Stato sociale. Parlo del fatto che i servizi, in generale, sono afflitti da quella «malattia dei costi» che deriva da un basso saggio di crescita della loro produttività, inerente - al di là di sprechi e inefficienze che sappiamo quanto pesano - alla peculiare natura di molti di essi, dove il lavoro umano può essere assistito dalla tecnologia, ma non sostituito da essa. In parte si tratta dei classici servizi del Welfare (che qui trova una ragione non secondaria della sua crisi fiscale), ma in larga misura si tratta di attività che bisognerebbe smettere di chiamare «servizi pubblici». Piuttosto si tratta della domanda di nuove forme di organizzazione del vivere civile, di riorganizzazione delle città, di recupero di identità, di riequilibrio del rapporto tra attività umana e ambiente. Certo, è anche vero che nei campi sommarium indicati si può già individuare una nuova «generazione» di consumi (la gente è sempre più disposta a spendere in questi campi), ed è evidente che in relazione ad essi si può immaginare una nuova frontiera per l'occupazione. Tuttavia, ciò resta una possibilità astratta se non riusciamo a misurarci con quell'ostacolo accennato, costituito dalla circostanza che le attività in questione presentano una dinamica dei costi più pronunciata di quella dei tradizionali settori industriali.

La domanda che ci poniamo, allora, è se non sia possibile far leva sul fatto che a differenza del passato la rivoluzione produttiva in atto non solo crea il bisogno di nuovi servizi fuori

dell'industria ma li richiede per l'industria stessa. Le cose stesse, quindi, richiedono che l'aumento della produttività nell'industria si «riversi» a sua volta (almeno in parte) nel settore dei servizi, anche quelli più «delicati». Del resto, questo è sempre avvenuto nel passato, sostanzialmente per via statale, fino a quando non è scoppiata ovunque in Occidente la crisi fiscale che conosciamo. Il problema quindi è come farlo dal momento che non si possono più ripercorrere le vecchie strade affidate essenzialmente al ruolo redistributivo del bilancio pubblico, dato che i costi, le inefficienze, l'eccesso di prelievo fiscale e gli effetti di tutto ciò sulla creazione di enormi burocrazie sono sotto i nostri occhi.

Si impone, quindi, di ripensare in radice le forme dell'intervento. La mano pubblica dovrà soprattutto dettare regole e creare convenienze, gli strumenti del bilancio e del fisco dovranno essere utilizzati non più solo per la gestione del ciclo ma essenzialmente per condizionare le tendenze di largo periodo. Su questa base, poi, occorrerebbe lasciare agire (o attivare) il più possibile meccanismi di autoregolazione economica e sociale. Perché se è vero che a fronte del problema che si è detto il mercato lasciato a se stesso fallisce, non è affatto detto che non sia possibile «costruire mercati» capaci di utilizzare diversamente le risorse. Ma come farlo senza creare un nuovo rapporto tra politica ed economia?

La bandiera del federalismo

Tomo così al tema dal quale ho preso le mosse: alla necessità, cioè, di pensare le proposte di politica economica non in astratto ma in rapporto al venir meno della vecchia costruzione statale che nel bene e nel male ha condizionato lo sviluppo italiano sotto la Prima Repubblica nel senso che è al suo interno che è avvenuta la distribuzione delle risorse e il patteggiamento tra i poteri. È partendo da qui, dalla necessità di riempire questo vuoto (e non da Bossi o dai disegni dei costituzionalisti) che siamo arrivati alla convinzione che la sinistra deve prendere nelle sue mani la bandiera del federalismo. Federalismo come risposta necessaria, obbligata, a una situazione di integrazione dei mercati che se lasciata ai suoi «spiriti animali» rischia di vanificare ogni progetto riformista e solidarista. Ma soprattutto rende impraticabile la difesa di un minimo di unità nazionale per la via costosa quanto inutile dei trasferimenti monetari e del sostegno dei redditi individuali del Mezzogiorno. Quando le distanze si misurano in termini di beni non monetari e di risorse ambientali, occorre trovare nuovi livelli di governo. Del resto, guardiamo a ciò che accade in tutta Europa ma anche nel mondo. Lo Stato non si indebolisce ma assume sempre più funzioni strategiche e sempre meno di gestione. E poiché molte di queste nuove «risorse» (in atto o potenziali) hanno un preciso radicamento territoriale troviamo qui una delle ragioni principali per cui proprio nel contesto di una crescente globalizzazione dei mercati assistiamo a una spinta così forte, in tutto il mondo, al riconoscimento delle realtà locali. È alla loro scala, oltretutto, che in larga misura si gioca non solo la competitività delle economie ma anche la tenuta dei sistemi democratici. Siamo attenti perché i dilemmi si fanno molto stretti: o si imbocca la strada di una complessiva qualificazione dei contesti produttivi oppure diventa irresistibile la spinta verso chiusure, imbarbarimenti, abbandono di regole, diritti, garanzie.

Questo, a ben vedere, è il dilemma drammatico che sta di fronte al Mezzogiorno. Bassolino a Napoli lo ha perfettamente capito. Mi ha molto colpito il suo appello perché sia il Sud a far propria la bandiera del federalismo. Egli sa bene che un federalismo, di fatto, è già cominciato in Italia, ma nel modo peggiore. Il Nord sta già facendo la sua Baviera concentrando banche, assicurazioni, grande industria e sta già usando la svalutazione per rilanciare la sua piccola e inedia industria. Al Sud si concentra sempre più la disoccupazione, giunta nelle fasce giovanili alla cifra paurosa del 50 per cento. Che facciamo? Ci rifugiamo sotto le ali del neomercantilismo straccione e affaristico dei Tararelli e dei riciclatori alla Mastella? Ecco perché il federalismo. Proprio perché si tratta della costruzione di un nuovo asse di sviluppo su cui ricostruire l'unità nazionale e essenziale contrapporre alle tendenze autoritarie e oligarchiche in atto nuovi centri di iniziativa democratica, strumenti di verifica delle responsabilità dei governanti, ambiti di espressione autonoma delle capacità e di mobilitazione delle energie: insomma un ordinamento politico che renda più trasparenti e regolati i mercati, che faciliti l'organizzazione dei processi di riproduzione sociale, che faccia leva sul protagonismo e la responsabilità degli individui e su un nuovo patto sociale tra gli italiani.

Sentenza sulle tv Già si cerca di scavalcare la Corte

CARLO ROGNONI

FATTA la sentenza, trovato l'inganno? Il pronunciamento della Corte costituzionale è ancora caldo di stampa che già si leggono interpretazioni «pelose», di comodo, che cercano di svuotarla la portata o quanto meno di ridimensionarla. Eppure nel dichiarare l'illegittimità di quella parte della legge Mammì che consente a uno stesso soggetto di essere proprietario di tre reti televisive, la sentenza della Corte è chiara e perentoria. Essa, d'altra parte, ribadisce né più né meno quanto già espresso con le precedenti sentenze del 1981 e del 1988: e cioè che il diritto all'informazione garantito dall'articolo 21 della Costituzione implica *indefettibilmente* il pluralismo delle fonti e comporta «il vincolo al legislatore di impedire la formazione di posizioni dominanti e di favorire l'accesso nel sistema radiotelevisivo del massimo numero possibile di voci diverse».

Ora, che altro vuol dire «il massimo numero possibile di voci» se non che un singolo soggetto non può avere più di una sola rete? Eppure ecco che Confalonieri a cui il cavalier Berlusconi ha affidato la presidenza della Fininvest, facendo finta di non aver ben capito, si precipita a dichiarare - bontà sua - che a questo punto lui è «disposto anche a dare in affitto una rete». In affitto, non in leasing naturalmente, visto che il leasing porta alla perdita della proprietà. Con la convinzione, inoltre, di poter contare su una maggioranza parlamentare che «tiri» la sentenza dalla propria parte, sperando di far rientrare dalla finestra quello che la sentenza spinge fuori dalla porta: alle tre reti, insomma - fa capire Confalonieri - non è detto che la Fininvest debba rinunciare.

E come? Attaccandosi a quella parte del testo in cui la Corte dice che «spetterà» al legislatore emanare una nuova disciplina, individuando i nuovi indici di concentrazione consentita e scegliendo tra le ipotesi normative possibili (come, ad esempio, riducendo il limite numerico delle reti concedibili ad uno stesso soggetto ovvero ampliando, ove l'evoluzione tecnologica lo renda possibile, il numero delle reti complessivamente ammissibili). Insomma, fatta la sentenza, trovato l'inganno. E in questo caso «l'inganno» si chiama evoluzione tecnologica. Il passaggio dal sistema analogico al sistema digitale fa sì che attraverso una rete possano passare più canali televisivi, poi c'è il satellite... poi ci sarà il cavo... e dunque l'offerta tv aumenterà a dismisura rispetto ad oggi. Da qui la convinzione che quella che oggi sembra una posizione monopolistica domani non lo sarà più.

ECCO allora che par di capire che la Fininvest si prepara a chiedere di restare così com'è. Semmai, dice sempre Confalonieri, già adesso ci sono tante di quelle televisioni che basterebbe aumentare le concessioni nazionali per metterci in regola. Questo naturalmente alla faccia delle televisioni locali che oggi sono massacciate dallo strapotere di quelle nazionali e dall'eccesso di offerta televisiva. Quello che Confalonieri non dice e che invece la sentenza sottolinea è che oggi la Fininvest gode di un esorbitante vantaggio nella utilizzazione delle risorse e nella raccolta della pubblicità. Realtà che fa scrivere al costituzionalista Alessandro Pace su *La Voce*: «Se si consente la ulteriore permanenza delle tre reti Fininvest sul mercato si prefigura un pluralismo assolutamente fittizio, di emittenti, di serie B, la cui presenza serve esclusivamente da causante per le tre reti, di serie A, appartenenti alla Fininvest. E perciò quando anche l'evoluzione tecnologica consentisse, in futuro, un numero di reti maggiore di quello attuale, ciò non di meno il legislatore non dovrebbe mai poter consentire ad ogni singolo soggetto la titolarità di più di una rete nazionale... Dimenticando la limitatezza delle risorse pubblicitarie il legislatore finirebbe per disegnare, nella nuova disciplina, un pluralismo di straccioni».

In verità lo spiraglio che la Corte offre al superamento del limite di una rete, potrà non piacere a Confalonieri, ma va nella stessa direzione del progetto di legge dei Progressisti sulla riforma del sistema della comunicazione. La sentenza come il nostro progetto obbligherà un limite anti-trust di una sola rete via etere terrestre, mentre nelle altre tecnologie, cavo e satellite, sarà possibile una diversa disciplina. I sistemi via cavo, per esempio, possono essere assimilati, se vogliamo, alla stampa: vi è dunque una disponibilità molto più ampia, nei sistemi più moderni addirittura di centinaia di canali. Da qui la possibilità di norme anti-trust meno rigide. Se la Fininvest non vuole arrendersi nella difesa dell'esistente rischiando di perdere tutto, anziché puntare su un presidente del Consiglio azionista e su una maggioranza «amica» farebbe bene ad accettare prima del 1996 la sfida tecnologica dell'ammendamento del sistema.

DALLA PRIMA PAGINA

Una tremenda solitudine

gravi, parole forti che abbiamo già sentito altre volte da giudici - come Falcone e Borsellino, ma non solo loro - che hanno avvertito la tremenda solitudine e l'attiva ostilità del potere politico ogni volta che si sono cimentati con i grandi reati, con imputati eccellenti, con le zone franche del rapporto fra illegalità e potere.

Abbiamo assistito, nelle ore successive alle dimissioni di Di Pietro, ad una vera e propria festa dell'ipocrisia. Si è descritto un Di Pietro che abbandonava la toga per polemica con i suoi colleghi di Milano; sono state messe sullo stesso piano le manifestazioni di chi sosteneva Mani Pulite con quelle di chi chiedeva, con espressioni spesso volgari, a Borsellino di dimettersi; un ministro della Repubblica ha definito - come ha denunciato ieri Caselli - espressione da artista quell'insulto («assassini») che un presidente di commissione parlamentare di

Forza Italia aveva rivolto contro il pool di Milano; il ministro della Giustizia da New York ha enfatizzato compiaciuto un'ipotetica spaccatura del pool; il presidente del Consiglio, che da settimane si rifiuta di presentarsi davanti ai giudici di Milano, ha addirittura affermato che è tutta colpa dei magistrati che non hanno definito la data dell'interrogatorio. Se ciascuno di questi comportamenti fosse riferibile a persone singole, potremmo censurarle e passare oltre. Ma stiamo parlando di parole, iniziative, atteggiamenti che vengono da personaggi politici investiti di cariche pubbliche, rappresentanti di uno dei poteri dello Stato.

La nuova classe politica sembra pretendere per sé un doppio salvacondotto. Vuole un'assoluta libertà di parola e di iniziativa contro gli altri poteri dello Stato che non accettano di mettersi in riga o più semplicemente che voglio-

no continuare a svolgere in piena autonomia le funzioni previste dall'ordinamento costituzionale, si tratti di giudici, del capo dello Stato, della Corte costituzionale, del Parlamento. Vuole, in secondo luogo, godere di una sorta di immunità, quasi che il suffragio elettorale li abbia posti al di sopra della legge in quanto singoli, o al di sopra dell'ordinamento in quanto poteri. Il malessere della magistratura, espresso nella vera e propria rivolta che scuote le Procure italiane, nasce da questa deformazione dei rapporti istituzionali, da questo *ultimus* che annienta lo Stato di diritto a favore di una concezione plebiscitaria e autoritaria che è fuori da tutte le regole, che nessun Parlamento ha sancito, che il corpo elettorale non ha mai scelto.

Non sono tempi tranquilli per la democrazia quelli in cui la magistratura viene vilipesa, «lirata per la giacchetta» in modo brutale, per usare un'espressione di Di Pietro, per dirle dove indagare e dove no. La ferita che le dimissioni di Di Pietro hanno provocato nella coscienza civile del paese e nel rapporto fra le istituzioni può diventa-

re l'inizio della malattia mortale per la democrazia italiana. La storia recente ci racconta che ogni volta che il potere politico ha cercato di bloccare l'attività della magistratura, siamo stati ad un passo dal baratro.

La richiesta, che anche Di Pietro ha formulato nella sua lettera, di evitare che il lavoro dei magistrati sia utilizzato per giochi di parte è una condizione fondamentale per restituire serenità al loro lavoro e per evitare il collasso della funzione giudiziaria. La giustizia non si è ammalata quando ha avuto il sostegno popolare - soprattutto quando si è riusciti a combattere con vigore la sottocultura forciaiola del giustizialismo - ma quando l'intervento del potere politico ha contribuito a isolare l'attività della magistratura, ad affermare zone di impunità, a spingere verso comportamenti singoli e collettivi dettati dall'omertà. Quale che sia il destino di questo governo, una cosa deve essere assolutamente chiara: deve rientrare nei limiti dei poteri che gli competono. Vi hanno votato per governare, non per regnare.

(Giuseppe Calderola)



Giuliano Ferrara

«L'artista non sono io / Sono il suo fumista»
-Don Giovanni- di Panella e Battisti

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
 Condirettore **Giuseppe Calderola**
 Direttore editoriale **Antonio Zollo**
 Vice direttore **Giuseppe Bonetti**
 Redattore capo **Enrico Marone**

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente **Antonio Bernardi**
 Amministratore delegato e Direttore generale **Amato Mattia**
 Vice direttore generale **Nedo Antonelli, Alessandro Matteucci**
 Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gianni Motta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Sorafini

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli, 25, 1° e 2° piano
 tel. (06) 678941, telex (32481), fax (06) 6783555
 20124 Milano via F. Casati 32, tel. (02) 67721

Quotidiano del Pci
 Roma - Direzione responsabile **Giuseppe F. Monetta**
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direzione responsabile **Silvio Trevisani**
 licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 5541.

EDG

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Il procuratore capo di Palermo lancia l'allarme in tv
«Troppi attacchi ai magistrati, la lacerazione è profonda»

Cirm: per il 54% la scelta del pm influirà sul governo L'80%: lo sfalderà

Le dimissioni di Di Pietro influiranno sulla tenuta del Governo? Sì per il 54% delle 1006 persone intervistate dal Cirm per «Panorama», mentre il 31% dice no. Tra chi pensa che il passo di Di Pietro influenzerà la vita della coalizione, l'80% ritiene che esso contribuirà ad uno suo «sfaldamento», mentre il 15% valuta le dimissioni un «rafforzamento» del Polo. E sono pochi (il 4%) quelli che vedono il magistrato fare il contadino o il leader di un partito già esistente. Per lui il 37% crede in un futuro da avvocato, il 17% in un alto incarico nello Stato o nel Governo, il 9% lo pone a capo di un partito nuovo, mentre il 5% lo preferirebbe opinionista o conferenziere. La decisione presa da Di Pietro è «la sola risposta possibile all'attacco dei suoi nemici» per il 49%, «una provocazione» per il 16%, «una fuga» per il 9%, «una mossa astuta» per il 6% ed «un atto di protagonismo» per il 4%. Il 65% disapprova la sua uscita dal pool, il 24% lo approva. Dolore (29%), stupore (26%) e costernazione (23%) sono stati i sentimenti per le dimissioni. Il 4% ha provato «gioia».



«Chiediamo a Scalfaro di intervenire»

GIANCARLO CASELLI

Bisognerebbe partire un po' da lontano. Tutte le volte che i magistrati si occupano di bagatelle, di questioni riguardanti liti di condominio, ladri di polli, ecco i magistrati sono bravi, soprattutto sono apolitici. Non appena però i magistrati cominciano a non guardare in faccia nessuno - espressione usata da Di Pietro nella sua lettera - ad avvicinarsi ad alcuni santuari, ad occuparsi di interessi forti, ad occuparsi per esempio di corruzione, ad occuparsi di mafia-politica, mafia-affari ecco che improvvisamente i magistrati diventano cattivi, soprattutto diventano politicizzati, quasi

sempre comunisti. È una lezione che risale ai tempi del peggior craxismo. Purtroppo però questo vizio è presente ancora oggi, addirittura ne ha fatto tesoro Salvatore Riina che non perde occasione per accusare coloro che si occupano delle sue faccende di essere magistrati politicizzati, magistrati comunisti. Questo era il primo capitolo. Il secondo capitolo è che questo vecchio vizio, questo vizio antico quanto il mondo da qualche tempo a questa parte ha acquisito livelli particolarmente alti, particolarmente intollerabili. Vorrei fare alcuni esempi: se un presidente di Commissione cultura, non un uomo qualunque ma un Presidente di Commissione parlamentare quotidianamente vomita insulti sui magistrati, li chiama assassini e chiede che siano arrestati, non c'è nessuna reazione istituzionale. Anzi no, la reazione istituzionale c'è stata. Mi riferisco a un ministro della Repubblica che ieri ha detto che questo Presidente di Commissione parlamentare è un artista che parla per paradossi. Accusare i magistrati del pool di Milano di essere assassini, chiedere che siano arrestati, significa essere artisti e parlare per paradossi: questa è la reazione istituzionale unica che io conosco. Secondo esempio. Se si dice pubblicamente che eventuali future sentenze di condanna sarebbero un fatto eversivo, questo significa delegittimare non soltanto la funzione del pubblico ministero ma anche la futura funzione giudicante e il pregiudizio per il sereno corretto esercizio della funzione giudiziaria è evidente. Se poi il procuratore capo di Milano solleva interrogativi pensanti come macigni con riferimento all'ispezione ministeriale ancora in corso e questi interrogativi rimangono senza risposta e questi interrogativi in buona sostanza significano pericolo d'interferenza con delicatissime inchieste giudiziarie aperte, allora questi tre esempi bastano da soli per dire che siamo ficcati dentro una situazione suscettibile di produrre effetti obiettivamente delegittimanti. Questa situazione ha pesato su Di Pietro, questa situazione pesa sul pool di Milano, questa situazione pesa su tutta la magistratura perché è una situazione di lacerazione istituzionale e le lacerazioni istituzionali sono un pericolo, sono un problema quanto meno anche per la democrazia. Questo la Procura di Palermo, questi i magistrati tutti della Procura di Palermo, hanno voluto sommessamente dire rivolgendosi così come avverrà al Capo dello Stato quale garante dei valori costituzionali.

L'atto d'accusa di Caselli al governo

«Lascia che ci chiamino assassini, temo per la democrazia»

ROMA. «Quando un presidente di commissione parlamentare quotidianamente insulta i magistrati chiamandoli assassini, chiede che siano arrestati e non c'è nessuna reazione istituzionale, allora siamo di fronte ad una profonda lacerazione istituzionale. L'espressione è quella dei momenti cruciali, il volto è teso: Giancarlo Caselli pronuncia parole gravi, pesanti come macigni. Ma il procuratore della Repubblica di Palermo le cose dette ieri nell'edizione delle 19 del Tg3 le ha meditate, io si capisce dallo sguardo che ogni tanto cerca un foglietto di appunti. Il disagio del magistrato che due anni fa il Consiglio superiore nominò all'unanimità (un voto non usuale: su 24 presenti solo 5 furono le astensioni) al vertice della procura di Falcone e Borsellino covava da tempo. Per gli attacchi alla sua procura, per il lento ma instancabile lavoro di certo garantismo «picciotto» che da mesi sta smantellando leggi, norme e strumenti antimafia votate dopo i massacri di Capaci e Via D'Amelio. Ma a far traboccare il vaso sono state le dimissioni di Antonio Di Pietro e le troppe lacrime di cocco bollite versate nelle ore successive. Non c'è stata una reazione istituzionale a chi

Caselli si appella a Scalfaro: «Troppi attacchi ai magistrati, la democrazia è in pericolo». Cita Sgarbi, «che chiama assassini i giudici», e Ferrara che lo giustifica, «si tratta delle parole di un artista che parla per paradossi». Nervosa la reazione di Sgarbi: «Caselli è una vergogna della magistratura». La storia di un magistrato che dopo la morte di Falcone e Borsellino chiese di andare a dirigere la procura di Palermo. Le continue minacce di Cosa Nostra.

ENRICO FIERRO

chiamava assassini i magistrati. «Anzi - si corregge Caselli - una reazione istituzionale c'è stata, mi riferisco a quel ministro che ieri ha detto che questo presidente di commissione parlamentare è un artista che parla per paradossi, questa è l'unica reazione che io conosco». Il presidente «artista» è Vittorio Sgarbi (Forza Italia, stesso partito del Presidente del Consiglio) che dalla tv (del presidente del Consiglio) bolla in questo modo i magistrati: il ministro è Giuliano Ferrara.

Nuovi Insulti di Sgarbi

E Vittorio Sgarbi, per non smentirsi, ha preannunciato un esposto al Csm, «per queste inaccettabili

esternazioni televisive». «Caselli - ha detto con la bava alla bocca - è una vergogna della magistratura italiana: siamo ormai in pieno fatto fatto parlare uomini di spicco di Cosa Nostra, che hanno messo fine a latitanze eccellenti, che hanno indagato sui rapporti tra mafia e politica. «Sommessamente», come ha detto ieri Caselli al Tg3, chiedono aiuto al capo dello Stato «quale garante dei valori costituzionali».

fondo disagio che da tempo attraversa tutta la magistratura e sono uno dei sintomi di una lacerazione istituzionale. Il suo perdurare - è l'ammonimento finale - «potrebbe determinare gravi problemi per la democrazia nel paese». Perché, ragionano i sostituti della procura palermitana, la magistratura è nel mirino ogni volta che si accentua «il doloroso controllo di legalità anche ad aree coinvolgenti esponenti del potere politico e istituzionale». Sotto il documento le firme di Caselli e di 42 sostituti: nomi noti e meno noti, magistrati che hanno fatto parlare uomini di spicco di Cosa Nostra, che hanno messo fine a latitanze eccellenti, che hanno indagato sui rapporti tra mafia e politica. «Sommessamente», come ha detto ieri Caselli al Tg3, chiedono aiuto al capo dello Stato «quale garante dei valori costituzionali».

La protesta delle procure

Non si fermi il controllo di legalità e la lotta alla corruzione. È l'appello lanciato da altre procure importanti: Firenze, Genova, Bari, Napoli. La procura del capoluogo campano diretta da Agostino Cordova («un grande comico, potrebbe recitare anche la parte del ma-

fioso», Sgarbi *Europeo* del 30 aprile '93) ritiene che le dimissioni di Di Pietro «rappresentano un sintomo preoccupante di tensione e pressioni di varia provenienza, che rendono difficoltoso e meno credibile il ruolo di imparzialità e garanzia, indeffettibili prerogative della funzione giudiziaria».

I giudici italiani non ci stanno, vogliono far sentire la loro voce e qualcuno già parla della rivolta delle «toghe». «È già accaduto ad altri - hanno scritto i sostituti della procura di Bari - il cui impegno è stato bloccato a volte drammaticamente, a volte silenziosamente, senza che nessuno se ne accorgesse». E i colleghi di Firenze invocano «l'immediato ripristino dei principi costituzionali di legalità». Una legalità violata, messa in pericolo dalle pressioni del potere sulla magistratura.

L'intervista del procuratore di Palermo continuerà a suscitare polemiche. Lo stesso Sgarbi ha preannunciato «che ritornerà quotidianamente a denunciare in televisione tutti i casi di quei detenuti che nelle carceri italiane per colpa dei Caselli vengono portati al suicidio». Giancarlo Caselli è uomo misurato, prudente, se ha deciso di

parlare in questo modo - dice chi lo conosce bene - è perché la situazione è arrivata ad un punto insostenibile.

«Ho un debito di riconoscenza nei confronti di quei magistrati che hanno scelto di continuare a fare il proprio dovere in Sicilia nonostante i rischi di cui sono ben consapevoli. Penso a magistrati come Falcone, Borsellino, Costa, Chinnici, Ciacio Montalto, Saitta, Livatino. Ecco, è per questo debito di riconoscenza che mi è sembrato necessario, doveroso, mettermi a disposizione del Csm», disse quando fu nominato procuratore di Palermo. Conosceva poco la Sicilia, ma da membro del Csm appoggiò, senza successo, Giovanni Falcone alla carica di consigliere istruttore di Palermo. Inoltre, aveva studiato e perfezionato il modello organizzativo del pool negli anni difficili della lotta al terrorismo brigatista: strumento di lavoro essenziale nella realtà siciliana. Furono queste le ragioni che indussero il Csm a votare quasi all'unanimità, senza divisioni, in favore di Di Pietro. Ma non accadde di frequente che l'assemblea di Palazzo dei Marscialli si unisca quando si tratta di scegliere il vertice di una procura importante.

Il ministro: «Ha abusato del suo potere, ha applicato brutalmente la legge... con tragiche conseguenze»

Ferrara: «Di Pietro violento vendicatore»

È l'addio ad un nemico, certamente non caro, al termine di un «duello» che iniziò il giorno delle dimissioni di Craxi. Giuliano Ferrara «saluta» Antonio Di Pietro, in un articolo su «Panorama», accusandolo di «aver abusato del suo potere di Pm», di aver indossato le vesti «del vendicatore», di «inconsapevole spietatezza» che ha prodotto «conseguenze anche tragiche». Ma Di Pietro - sostiene il ministro - poi «ha avuto il colpo d'ala» di lasciare.

PAOLA SACCHI

re di voler insistere (almeno a parole) per far restare Di Pietro al suo posto, Giuliano Ferrara accusa il magistrato più famoso d'Italia di aver «abusato del suo potere di Pm», di essersi trovato bene nei panni del «vendicatore», di aver applicato «ciecamente e brutalmente la legge», di aver usato «una sbrigatività senza appello e una certa innocente spietatezza» che «hanno avuto conseguenze in qualche caso tragiche».

Il «nemico» Di Pietro lascia la scena e Ferrara vuota definitivamente il sacco al termine di un tenace e, occorre dire, coerente «duello» con «Mani pulite» che



Sul pm

«Gli piaceva la scena L'unico colpo d'ala è stato quello di andarsene»

Mani pulite

«Il pool era ormai uno Stato nello Stato Hanno intangato la prima Repubblica»

cola e affettuosa requisitoria senza encomio e senza oltraggio».

Solo un buon italiano

Secondo Ferrara, «Di Pietro è soltanto (ma non è poco) un bravo italiano, intelligente, furbo

e perfino scaltro, che ha fatto la sua parte in mezzo a cento contraddizioni e alla fine ha deciso di uscire alla grande dall'immenso palcoscenico che gli era toccato in sorte, giustamente spaventato dagli applausi e dal sibilo dei primi fischi». E ancora: «Gradiva la scena fino all'inverosimile. Sentiva la lusinga di un rapporto forte e intricato con il mondo della politica, che ha apprezzato dall'interno prima di fargli sentire la forza devastante del suo potere di procuratore in crociata».

Abusi di potere

Secondo Ferrara, Di Pietro non può esser definito «un eroe solitario», «frequentava, come tutti, un mondo in cui bene e male si mescolano a piacere». «Nei panni del vendicatore ci si è

trovato bene. Aveva intorno a sé una rete di protezione, con il pool e i suoi sostenitori diventati nel corso del tempo una specie di Stato nello Stato». Il ministro non ha dubbi: «Di Pietro ha abusato del suo potere di Pm in un paese in cui l'abuso è diventato la regola per il giudice e per il ministro, per l'imprenditore e per l'anchorman, per il direttore di giornale e per il portinaio, il lettighiere, lo studente, il geometra, lo stilista e il condominio. Il suo comportamento sacralmente e inconsapevolmente violento, la sua sbrigatività senza appello e una certa innocente spietatezza hanno avuto conseguenze in qualche caso tragiche». Di Pietro, secondo Ferrara, «ha agito personalmente in nome e per conto di un'ingiustizia storica che lo trascende».

Fango su tutto

«Non è lui il responsabile del fatto che un sistema politico e parlamentare imbevuto di ipocrisia abbia deciso di fingere che la politica non aveva costi effettivi, al di là del risibile rimborso messo in conto al famigerato fi-

nanziamento pubblico dei partiti. Non è lui il responsabile delle grandi menzogne che sono state dette e scritte sulla Prima Repubblica, della corvità e della volgarità con cui si è voluta riscrivere, per infangarla da capo a piede, la storia semiscolare di un grande paese libero d'Occidente».

«Dimissioni geniali»

«Di Pietro - conclude Ferrara - ha avuto tanti difetti, che hanno reso credibile la virtù della sua determinazione ad applicare ciecamente e brutalmente la legge. Ma ha avuto un colpo d'ala, un vero colpo di genio quando ha deciso di scrollarsi di dosso insieme con la toga, il carico insopportabile del parassitismo politico e la penosa parodia degli sbandieratori di moralità a basso costo».

Il «nemico», decisamente non «caro», dunque, ha avuto il colpo di genio «di uscire di scena e il ministro «anti-giudici» (ma lui dirà: un ministro «per una giustizia giusta» e contro «uno Stato di Polizia») lo saluta con le stesse argomentazioni di quel giorno non lontanissimo, ma che ormai si perde nelle nebbie della Prima Repubblica, quando in quel grigio cinema romano difese Bettino Craxi sul viale del tramonto. E si incominciava a parlare di «rivoluzione italiana»...

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Da New York il guardasigilli replica alle polemiche
«Ero autorizzato a rilasciare quella dichiarazione»

«Non dico bugie e non mi dimetto»

Biondi: «Io e il pm d'accordo»

«Non mi dimetto perché non c'è nessuna ragione per dimettersi». «Non è vero che Di Pietro se ne è andato per colpa mia». «Le polemiche sulla mia dichiarazione dell'altro giorno sono assurde. Quella dichiarazione era concordata con Di Pietro. Gliela ho letta al telefono, e lui mi ha autorizzato a rilasciarla. È impossibile che ora la abbia smentita». Sono le principali affermazioni del ministro Biondi, ieri a New York per una riunione all'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ufficialmente la conferenza stampa era sul tema della criminalità internazionale e sull'iniziativa italiana all'Onu contro la pena di morte. Ma si è parlato solo di Di Pietro. Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi si è presentato un po' nervoso nella sala della missione italiana all'Onu. Per una decina di minuti scarsi ha fatto finta di voler parlare davvero dell'ordine del giorno. Ma lo ha fatto in modo quasi meccanico e poco convinto. Pronunciando frasi abbastanza singolari e praticamente incomprensibili. Tipo: «Si tratta soprattutto di accentuare una coprenza di carattere acquisitivo...». Era evidente che stava pensando ad altro. Alle domande che gli avrebbero fatto i giornalisti. Sono state tantissime e sono iniziate in modo brusco.

Signor ministro, lei è venuto a New York per dimettersi?
Oh, no davvero. E perché mai?

Lei è il ministro che ha mandato gli ispettori a Di Pietro e Di Pietro se ne è andato. Dicono che è colpa sua...
No, non è colpa mia. Io ho semplicemente affrontato con coraggio una situazione difficile. Anche Di Pietro me l'ha detto: «Bisogna saper compiere atti impopolari...».

Mandando gli ispettori ho fatto solo il mio dovere. L'ho fatto con la morte nel cuore.

Perché era il suo dovere?
Perché avevo ricevuto degli esposti. Di semplici cittadini, del Procuratore generale di Milano, e poi le interrogazioni parlamentari. Tante, di tutti i gruppi. Anche dei progressisti. Se non ordinavo l'ispezione avrei commesso reato: omissione d'atti d'ufficio. E non c'era nessun intento persecutorio da parte mia. Legga la lettera ufficiale con la quale ho disposto l'ispezione. Lì c'è scritto in modo chiarissimo: «...accertare se vi fossero stati abusi, e nel caso procedere...». Accertare, capire? Io non ho mai detto che ci sono stati. Anzi, do grandissimo merito al «pool» e ai suoi uomini.

Onorevole Biondi, noi vorremmo capire una cosa...
...questo è molto nobile da parte vostra.

Lei ha detto che il giudice Di Pietro non era arrabbiato con gli ispettori, ma casomai...
No, su questo non rispondo.

Ma non ha sentito nemmeno la domanda!
Va bene, mi scusi. Ma sa, per me non è educato smentire una

mentita che io non conosco.

Però Di Pietro questa smentita l'ha fatta. Ha confermato solidarietà al pool...
Io non ho letto nessuna dichiarazione di Di Pietro virgolettata. So una cosa sola: quello che io affermo è vero.

Cioè? Quale cosa che lei afferma è vera?
Io ho parlato con Di Pietro. Lo ho cercato al telefono appena ho saputo delle dimissioni. Non lo ho trovato. Lui mi ha chiamato un'ora dopo ma io ero in Tv. Allora lo ho richiamato, ho parlato con lui, gli ho chiesto il permesso di riferire delle cose che mi aveva detto, e per maggiore sicurezza gli ho letto il testo della dichiarazione che avrei rilasciato. Non vi pare abbastanza? Le opinioni sono opinioni, le interpretazioni pure, i titoli dei giornali sono tutti legittimi, ma le cose sono andate esattamente così e non sono smentibili. Tutto il resto è silenzio, come diceva Amleto.

L'on. Tremaglia, che è un esponente di un partito di maggioranza, ha chiesto le sue dimissioni...
Chiunque è autorizzato a chiedere le dimissioni di chiunque. E io sono autorizzato a non darle, anzi, perché le ho già date una volta e sono state respinte all'unanimità. Poi vedo che vi occupate di Tremaglia, una volta i giornali di sinistra non davano spazio a uomini come lui...

Ma ora il partito di Tremaglia è al governo, insieme a lei signor ministro...
Sì, sì, capisco. Ma io dico che fate bene a parlare di Tremaglia. Si deve parlare di tutti. Solo che non mi si indichi come l'anti-Di Pietro per favore, perché questo non è vero.



Il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi

«Un magistrato fuori dal comune» la Corte d'appello lo giudica così

«La storia professionale del dottor Di Pietro è la miglior testimonianza della non strumentalità dell'uso di espressioni che, altrimenti, potrebbero suonare eccessive o addirittura iperboliche». Inizia così la relazione approvata all'unanimità, pochi giorni prima delle dimissioni del Pm, dal Consiglio giudiziario della Corte d'appello di Milano. Ampi stralci della relazione verranno pubblicati in un servizio, di cui è stata fornita una anticipazione, sul prossimo numero di «Panorama». Il relatore, Piero Calabrò - si legge nel servizio - scrive che Di Pietro ha dimostrato «capacità di lavoro e produttività eccezionali, vigore intellettuale, doti di memoria e resistenza assolutamente fuori dal comune, intuito fulmineo delle situazioni, degli stati d'animo, dei nessi occulti tra gli indizi, dei percorsi più rapidi ed efficaci per provocare l'emersione della verità storica, l'attitudine a stabilire con le persone un registro comunicativo di massima apertura e d'intenso coinvolgimento, l'impeto e la tempestività dirompenti nella tenzone dialettica, la generosità, il disinteresse, il coraggio morale e fisico».

Ma perché è qui a New York invece che a Roma a rispondere in Parlamento?
Sono a New York perché avevo un impegno a New York. Poi sono pronto a rispondere al Parlamento. Da lunedì, in qualunque momento.

Lei crede che Di Pietro possa ripensare al suo gesto e tornare in magistratura?
È quello che spero. Io lo ho pregato di farlo.

Ma non c'è stato nessun invito invece da parte del governo, anche se qualcuno l'aveva proposto. Come mai?
Ero in America. Per una volta ho l'alibi.

Lei già ebbe uno scontro durissi-

mo con il «pool» al tempo del famoso decreto «colpo di spugna». Difficile pensare che questa non sia una riedizione di quello scontro.
Allora io proposi un decreto che fu approvato all'unanimità dal governo. Poi i magistrati si opposero e il decreto fu ritirato. Io in quella occasione mi limitai a dire che ritenevo che i giudici devono essere soggetti alla legge e non pretendere che chi fa le leggi sia soggetto alla loro opinione. Era un mio giudizio che non aveva niente a che fare con le inchieste del «pool». Con le «meritorie» inchieste del pool. Poi i giornali mi hanno insultato, offeso. (Rivolgendosi a Ennio Carretto del Corriere della Se-

ra, che aveva fatto la domanda) anche il suo giornale mi ha offeso, e non sono ancora scaduti i termini della querela... Comunque stavolta non c'è stato il gesto delle dimissioni collettive, come ci fu in occasione del decreto.

Vuol dire che il fronte dei magistrati si è rotto?
Per carità, non ho affatto detto questo. Io lo so come va a finire: che a Roma ci fanno i titoli...

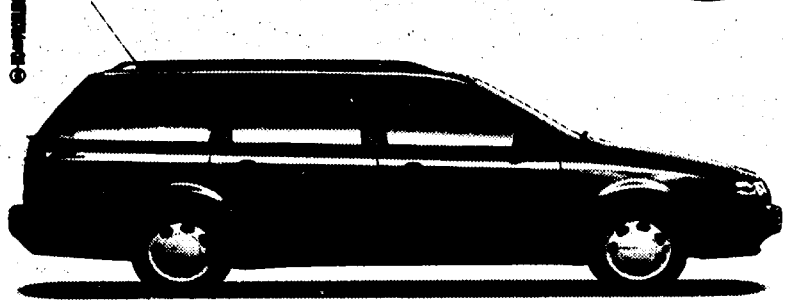
Crede che Di Pietro entrerà il politica?
No, non credo che lo farà. Almeno nell'immediato non credo proprio.

Lei è il ministro della Giustizia ed è l'unico ex segretario del vecchio pentapartito a non es-

sero stato coinvolto in nessuna inchiesta giudiziaria. Un'ottima patente di galantuomo. Non crede di dover svolgere una funzione di mediazione in questa situazione molto originale in una democrazia occidentale: un capo del governo indiziato di reato e il giudice che ha firmato l'avviso di garanzia costretto in qualche modo a dimettersi?

Dal punto di vista politico e giuridico no. Berlusconi è un cittadino come tutti gli altri e ha i diritti di tutti. Non è stato condannato, ha ricevuto un avviso che, appunto, è uno strumento di garanzia e basta. Poi come amico è un'altra cosa. Posso dare dei consigli. Lì darò.

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabicicli e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

Meno.

Finanziamenti agevolati FINGERMA:
Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento: 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex® ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene.
A partire da lire 29.950.000 Berlina.**
A partire da lire 32.950.000 Variant.**



C'è da fidarsi.

*Tempo di serie della legge 154/92 importo finanziato 16.000.000 in 24 mesi con rate mensili da lire 780.000 commissione zero modello pagamento rateale R.D. 1.4 N. 11637. I.A.E.G. 12,7%. Sono approvazione Fingerma Offerta valida fino al 31/12/95 **Tassa A.R.I.E.T. - Giacca Gore-Tex® è un marchio registrato della W.L. Gore & Associates Inc. CORF 11.4 è un marchio registrato della W.L. Gore & Associates Inc.

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Smentite le voci di altre «defezioni» alla Procura milanese. Oggi le motivazioni della sentenza della Cassazione



Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo

Bruno/Ap

L'avvocato Flick: «Temo per i processi»



Ecco i numeri del lotto riferiti alle dimissioni di Di Pietro

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Le dimissioni di Di Pietro hanno provocato una reazione anomala. Non mi riferisco alle manifestazioni di piazza, quanto piuttosto alle no-stop televisive, al brusco calo della borsa, all'indebolimento della lira. Tutte cose che, se vivessimo in una condizione di «normalità» democratica, non dovrebbero accadere. E invece no. Come mai, tutto questo?

Il primo aspetto che colgo nelle dimissioni di Di Pietro e nelle reazioni che esse hanno provocato - risponde il professor Giovanni Maria Flick - è quello del rapporto tra processo-simbolo e magistrato-simbolo ed è un rapporto che mi preoccupa per le sorti della giustizia in questo paese. Mani pulite è stato soprattutto un processo al sistema, quello della corruzione, dell'inquinamento e

dell'illegalità attraverso la serie infinita dei singoli processi agli esponenti di quel sistema. È stato quindi un processo-simbolo che non poteva non far nascere una magistrato-simbolo al di là dei meriti indiscussi, delle capacità e della professionalità di Di Pietro. Adesso però vedo il rischio che se il magistrato-simbolo se ne va, si blocchi anche il processo-simbolo, come molti auspicano e molti invece, al contrario, temono.

Si, ma in concreto, cosa accadrà? C'è il rischio reale di un blocco, oppure questa paura è solo il frutto di una sorta di immaginario emotivo che sta impedendo a molti di ragionare sulle cose vere?

Che il processo-simbolo - che era necessario e inevitabile nel momento dell'emergenza - finisca, mi sembra giusto e altrettanto inevitabile. Non vorrei però che questo volesse dire anche la fine dei processi ai singoli e il ritorno al passato del sistema di corruzione, di inquinamento e di illegalità. E mi preoccupa la reazione della gente, anche la mia, il timore cioè che basti l'andata via di Di Pietro per quel ritorno. Ciò che, tra l'altro, sarebbe ingiusto nei confronti degli altri magistrati, di quelli del «pool» di Milano, come di quelli delle altre Procure della repubblica.

Quindi, a suo giudizio, che cosa sarebbe auspicabile che accadesse, ora che le inchieste dovranno proseguire senza il simbolo Di Pietro?

Per quanto riguarda il futuro di Di Pietro non ho titolo per fare retrologie su di esso, che oltretutto appartiene, almeno oggi, alla sfera del suo privato. E spero che gli appartenga ancora per qualche tempo, perché il gioco delle previsioni sulla sua collocazione politica, rischia di trasformarlo da magistrato-simbolo a politico-simbolo, con il pericolo di indebolire quel messaggio validissimo che ha cercato di dare, proprio sottraendosi al ruolo di magistrato-simbolo.

Quindi, a questo punto, qual è il futuro del «pool»?

Mi preoccupa, ad esempio, quella enfaticizzazione, anche se comprensibile, di Di Pietro come simbolo di quanto vi è di «buono» in «mani pulite», da parte di tutti, nei commenti di tutti i giorni: sia da parte dei difensori, che da parte degli accusatori dei giorni scorsi. Infatti è inevitabile che questo crei ancora una volta una spaccatura tra chi vede nel «pool» l'ultima pattuglia nel «fort Apache» assediato; dei buoni che resistono all'assalto dei cattivi, sempre più in difficoltà e chi vede invece negli altri magistrati del «pool», in contrapposizione a Di Pietro, il simbolo di quanto vi è di cattivo in mani pulite, strumentalizzando ed enfatizzando prezzi inevitabili che mani pulite, in quanto emergenza e in quanto processo al sistema, finiva per far pagare a una serie di principi di legalità, di garanzie e di separazione fra i poteri.

Il procuratore Borrelli, nel comunicato letto a commento delle dimissioni di Di Pietro, ha usato un linguaggio di tipo militare, affermando che non sarebbero state abbandonate le «posizioni». Come valuta queste prese di posizione?

Le motivazioni della lettera di Di Pietro non possono non essere condivise fino in fondo: sul piano umano per il rispetto ad una scelta personale, sul piano istituzionale per il rifiuto di Di Pietro di diventare un simbolo che alla lunga è incompatibile con il suo ruolo di magistrato. La risposta di Borrelli, un capo che merita ogni apprezzamento per aver saputo difendere il suo ufficio e i suoi sostituti, anche a costo di sovrapporsi e forse di qualche battuta al di sopra delle righe, è nella stessa linea ed è giustificata, anche se un po' enfatica, proprio come risposta a quei timori di cui parlavo prima. Che cioè la fine del processo-simbolo perché se ne va il magistrato-simbolo, possa diventare la fine ai processi alla corruzione e alla concussione.

Davigo: «Non lascerò il pool»

Tutti in cerca di Tonino che va in ferie in camper

È iniziata l'era del dopo-Di Pietro nella Procura milanese. Oggi si deciderà chi sarà il suo successore: tra i «pabili» Davigo e Colombo. Ma c'è un'altra incognita che grava su «Mani pulite»: le motivazioni della sentenza della Cassazione, che ha inceppato gli ingranaggi della macchina giudiziaria: Davigo smentisce progetti imminenti di trasferimento. Di Pietro intanto, fa «perder» le sue tracce a bordo di un camper.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'ufficio di Antonio Di Pietro è ancora inutilmente transennato. Un carabinieri sta di guardia alla postazione, ma quelle cinque stanze piene di carte, floppy disk e computer sono momentaneamente sfitte. L'esercito di quasi quaranta collaboratori, su cui poteva contare il magistrato dimissionario attende un nuovo capo, che probabilmente sarà scelto tra gli uomini del pool, dato che il procuratore, Francesco Saverio Borrelli, ha deciso che non ci sarà un sostituto esterno. Chi erediterà quella macchina gigantesca? La decisione verrà presa proprio oggi nell'ufficio di Borrelli. Le ipotesi non sono tantissime e presumibilmente la scelta ricadrà su Piercamillo Davigo o su Gherardo Colombo, i magistrati che dalla prima ora hanno seguito l'inchiesta, passo dopo passo. Ma la procura non vuole fare anticipazioni o diffondere indiscrezioni: «Oggi decideremo - dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - e lo comuni-

cheremo ufficialmente». Anzi, al quarto piano del palazzaccio milanese, i magistrati invitano i giornalisti a staccare la spina, a spegnere i riflettori e a non continuare a scrivere notizie che il giorno dopo vengono puntualmente smentite.

Voci sempre smentite

Si riferiscono alle ipotetiche dimissioni di Davigo, che ieri alcuni giornali davano per certe, ma che sono state immediatamente smentite da tutti, a partire dall'interessato. Pensava di andarsene, di fare domanda di trasferimento in Corte d'Appello? Questa voce era circolata nei giorni che hanno preceduto le dimissioni di Di Pietro, lui stesso aveva confidato a qualche amico questo progetto, così come Borrelli non aveva fatto mistero del suo desiderio di candidarsi alla presidenza di una Corte d'Appello. Ma lo scenario è cambiato e adesso nessuno può lasciare la trincea. «Non posso smentire di aver pensato una cosa o l'altra - dice Davigo - posso solo parlare di fatti con-

creti. E in concreto non c'è nessuna ipotesi di un mio trasferimento. Adesso resto al mio posto». Questo significa che è solo un progetto che slitta, ma che sarà il prossimo obiettivo del magistrato? «Credo che nessuno possa dire che rimarrà qui per sempre, non so cosa farà tra un anno o tra dieci. Adesso però ho detto che resterò al mio posto».

Ora il problema più urgente del pool è la riorganizzazione dell'ufficio, ma Gerardo D'Ambrosio chiarisce che questa non è l'unica preoccupazione: «Di Pietro lascia un grande vuoto, questo è evidente, ma un pool lo si fa proprio per questo, per evitare che le competenze siano nelle mani di un unico magistrato. Lui ha fatto quello che ha fatto, anche perché la procura lo ha dotato di una strumentazione eccezionale, gli ha dato un esercito di collaboratori e gli ha affiancato dei magistrati di altissima qualità. Vi siete dimenticati la mole incredibile di lavoro prodotta da persone come Davigo e Colombo, il contributo che hanno dato Greco, Lello, Ramondini? Non hanno forse gli stessi meriti? Il pool è un insieme di competenze, di esperienze e di professionalità che restano. E' proprio per questo che le indagini andranno avanti».

Ma c'è un'altra incognita che grava sul lavoro di «Mani pulite», forse più inquietante e irrisolta. La stangata della sentenza della corte di Cassazione, che ha sottratto all'inchiesta il filone più fertile, è un segnale di stop che viene dall'alto.

Oggi si conosceranno le motivazioni della sentenza, ma il dubbio che fa scendere sotto il livello di minimo il morale dei magistrati milanesi è proprio questo: ci si preoccupa di rimettere a punto la macchina di «Mani pulite», ma gli ingranaggi potrebbero essere inceppati e non avere più nulla da macinare. «Non lo dico io - prosegue D'Ambrosio - lo aveva detto Di Pietro. Finora è arrivata acqua al mulino, ma adesso l'acqua va da un'altra parte, non arriva più. Ci hanno sottratto il filone più produttivo di questa inchiesta, quello sulle indagini tributarie ed è il colpo più grave. Comunque aspettiamo queste motivazioni, è inutile commentarle prima». Insomma è innegabile che per «Mani pulite» è iniziata la parabola discendente, con o senza Di Pietro. Adesso ci si attende per portare a termine il lavoro, ma certamente non ci sono prospettive di rilancio.

E Antonio Di Pietro come ha passato il suo primo giorno da comune mortale? Davigo riferisce che ieri era inebrito perché i giornali hanno dato notizia del suo imminente matrimonio, ma l'eroe di «Mani pulite» può davvero pensare di essere inghiottito dall'anonimato nel giro di 24 ore? A Curcio, dove abita con la famiglia, è sfuggito all'agguato di giornalisti e fotografi. A Montenero di Bisaccia, dove era atteso in scorta, non si è visto arrivare. Ha seminato i suoi inseguitori a bordo di un camper e se n'è persa traccia. Ma come in tutti i romanzi che si rispettano, il protagonista principale non può uscire di

scena senza un degno finale.

Che farà ora Di Pietro?

Adesso ci si chiede che cosa farà, mentre piovono da tutte le parti proposte e suggerimenti di candidature politiche. Di Pietro resisterà alla tentazione di una nuova poltrona di prestigio? Piercamillo Davigo, che forse è il magistrato che gli è più amico, è pronto a giurarci: «Io so per certo che oggi se ne va senza nessuna prospettiva di questo genere». Ma lui stesso sembra quasi che lo ammonisca e lo inviti a non farsi sedurre dai giochi di potere, nella lettera che gli ha inviato, dopo il suo addio alla toga, e che ieri è stata pubblicata dalla «Voce». «Penso che una delle ragioni per cui le nostre istituzioni - scrive Davigo - non godono del rispetto di cui sono circondate quelle di altri Paesi, sia da ricercare nel fatto che in genere, coloro che ricoprono funzioni pubbliche, ne traggono prestigio, anziché conferirlo. Così man mano, tutti se ne portano via un po', e di prestigio alle istituzioni ne resta sempre meno. Oggi invece la figura del pubblico ministero è enormemente più prestigiosa proprio perché tu l'hai incarnata». Davigo va un po' sopra le righe quando aggiunge che un giorno la procura di Milano sarà ricordata perché ci ha lavorato Antonio Di Pietro. Già adesso nessuno può dimenticare il fatto che ci sono magistrati come Galli e Alessandrini, che sono morti facendo il loro lavoro.

Giuseppe Di Lello: «Allora attaccarono Falcone, oggi tocca ai giudici di Milano»

«Fecero lo stesso con il pool antimafia»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Film già visto...», dice Giuseppe Di Lello che è un pessimista ironico. L'attuale, irresistibile conflitto tra governo e magistratura - il cui esito parziale sono le dimissioni di Antonio Di Pietro - gli suggerisce immagini antiche e drammatiche. «L'attacco al pool mani pulite mi ricorda quello sferrato negli anni ottanta al pool antimafia». Ricordi non gratuiti né demagogici: Di Lello, oggi parlamentare progressista, lavorò a Palermo con Falcone e Borsellino. Conosce, dunque, per averli visti, i ritmi e le insidie della malapolitica. «In quello che sta succedendo rivedo uno schema noto...».

Quale schema?
Il pool mani pulite è stato riempito di elogi fino a quando ha indagato sui reati della «vecchia» classe politica, una classe politica che, tutto sommato, era già delegittimata nei fatti. Quando poi le indagini, andando avanti, hanno necessaria-

mente coinvolto il «nuovo» potere (Berlusconi - lo sappiamo - è il figlio legittimo di Craxi), allora è scattata l'offensiva: c'è un uso politico della giustizia, i magistrati fanno politica, il pool vuole sovvertire le istituzioni... Slogan e parole d'ordine che hanno un solo obiettivo, quello di fermare le inchieste e di delegittimare i giudici.

Fecero lo stesso con voi, no?
Sì, fecero lo stesso con noi. Il pool di Palermo fu osannato da tutti - o quasi - finché le sue indagini furono limitate alla mafia militare. Poi cominciammo a lambire i santuari della politica, i pentiti si rivelarono fonti attendibili e preziose, saltarono fuori i nomi di Vito Ciancimino e dei cugini Salvo... Il clima cambiò, gli eroi positivi diventarono eroi negativi, Giovanni Falcone, che si recava all'estero per esigenze di lavoro, fu definito «turista giudiziario», si parlò di «uso politico delle inchieste». Insomma, le

frasi e le accuse che stiamo riascoltando in questi mesi. Del resto, delegittimare un giudice e un'indagine non è poi così difficile...
Come avviene il processo di delegittimazione?
Semplicissimo. Basta dare alle indagini giudiziarie «pericolose» una valenza politica. Un paio di slogan, ossessivamente ripetuti, e il gioco è fatto. «Quell'inchiesta persegue obiettivi innaturali, non mira alla verità ma all'eliminazione di x e di y». «Io sanno tutti: quel giudice è strumentalizzato da quel partito... vogliono colpire x per favorire y...». Le formule cambiano, la sostanza resta immutata. Devo però dire che con Silvio Berlusconi si è verificato un salto di qualità.

Cioè?
Il presidente del Consiglio non si limita a gridare che le indagini avviate sul suo conto hanno un fine politico. No, lui dice cose ancora più gravi e dirompenti, dal punto di vista istituzionale. Proclama davanti alle telecamere la propria innocenza e afferma che un'eventuale condanna equivarrebbe ad un attentato contro il popolo italiano, contro le scelte degli elettori, contro lo Stato e contro la democrazia. Una volta pronunciate queste parole, diventa difficile, se non impossibile, per un magistrato lavorare serenamente. Da quel momento, infatti, i suoi atti verranno interpretati sempre come una sfida e un affronto al potere politico. Si crea, inevitabilmente, un circolo vizioso.
Berlusconi ricalca ome illustri. Andreotti che difende Sindona, De Mita che attacca il giudice Alemi, Craxi che difende Calvi.
Sì, ma nessuno aveva mai osato ciò che sta osando Berlusconi. Lui, infatti, si ritiene innocente e non punibile sulla base dell'investitura elettorale. Il suo ragionamento è evidentemente «eversivo»: la legge non può toccarmi; non può e non deve toccarmi.
C'è una contraddizione, in que-

sto atteggiamento. Berlusconi, violando le regole del gioco, fonda la propria innocenza sul consenso elettorale. Ma l'opinione pubblica ha sostenuto, e forse sostiene ancora, l'azione del pool mani pulite. Si potrebbe dunque affermare - seguendo la logica di Berlusconi - che egli è comunque indagabile in nome del popolo italiano...
Seguiamo la logica delle regole, e diciamo che l'attacco al pool mani pulite provoca molta indignazione nell'opinione pubblica. Fatta questa osservazione, occorre aggiungere che l'opinione pubblica non può vivere di indignazione. Quando i riflettori vengono spenti, i giudici restano soli. Più deboli e più vulnerabili.
A Palermo andò così.
Il pool antimafia ebbe dall'opinione pubblica un consenso meno ampio di quello che stanno avendo i giudici di Milano. E ciò perché le questioni di mafia mantengono, nella percezione comune, un pro-



Il magistrato Giuseppe Di Lello

Giovanni Giovannetti

filo locale. Sarà meno facile, perciò, distruggere il pool mani pulite. E poi, il fatto che il procuratore Borrelli abbia deciso di restare complica i piani del governo. D'altra parte, un pool senza Di Pietro è oggettivamente più debole. Di Pietro è popolare, la gente, per sostenerlo nei momenti in cui più aspro era il conflitto tra poteri, è scesa in piazza, ha manifestato...
Il ministro Ferrara ha pronunciato parole durissime: Antonio Di Pietro avrebbe violato la legge.

-abusando del suo potere di pm.
Ferrara fa parte di un governo che, non tollerando i controlli e le regole, attacca sistematicamente e brutalmente i magistrati. Il presidente del Consiglio - come è noto - ha dei conti in sospeso con la procura di Milano: alle indagini su di lui ha contribuito Antonio Di Pietro. Nessuna meraviglia, dunque, se il ministro Ferrara parla in questo modo. Parole molto gravi, sì, ma scontate.

«Il diffondersi di una cultura dell'aggressione, i conflitti istituzionali mi fanno paura...»



Mario Sayadi

Tina Anselmi: «Così si perde ogni giorno un po' di democrazia»

ROMA. La volgarità, innanzi tutto. Gli insulti che, senza tanti problemi, possono toccare oggi all'avversario politico, domani al capo dello Stato, il giorno dopo alla Corte Costituzionale. Gli atti di prepotenza. E un pezzetto di democrazia che ogni giorno scompare: divorata, cancellata, umiliata... E con essa, la politica.

La volgarità, dunque. Racconta Tina Anselmi: «Nei giorni scorsi, per prepararmi per un dibattito, sono andata a rileggermi quello che si svolgeva tanti anni fa alla Costituente sui temi della cultura, della libertà, della scuola. Ho riletto gli interventi che fecero in quell'occasione gente come Marchesi, Moro, Calamandrei, Lazzati e tanti altri. E mentre leggevo mi veniva da pensare: ecco cos'è la politica. Soprattutto se poi vai a confrontare tutto questo con l'incultura, la volgarità e l'inciviltà in cui oggi si muovono troppi protagonisti delle nostre vicende. Ma alla fine, in questo modo, uno vede davanti a sé, con chiarezza, il compito che ha davanti».

Tina Anselmi è stata staffetta partigiana, deputata democristiana, ministro, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie della P2. Ha lasciato il Parlamento, ma non la politica. Anzi, confessa: «Il problema che oggi mi appare più interessante è proprio questo: come rilettimare il ruolo dei partiti per un progetto istituzionale di grande politica». E ricorda: «Sono andata in Friuli per fare due dibattiti, di cui uno con dei ragazzi di una scuola, sul valore della Costituzione. Debo confessare, francamente, che c'è un disorientamento incredibile, che lo smarrimento è generale...».

Onorevole Anselmi, che impressione le fa questo paese? Cosa pensa di ciò che sta accadendo in questi ultimi tempi?

È un momento di cambiamento, ma questo cambiamento non ha ancora trovato chiari riferimenti. Anche perché la crisi dei partiti non è solo italiana, ma un po' dell'Europa intera. E si deve cercare di leggere un po' più a fondo le possibili ragioni della sua origine, cercare di intravedere gli sviluppi futuri. Anche per evitare di perdersi in una cronaca spicciola dove in realtà è in gioco il futuro di noi tutti. Ma intanto si può affermare, e questo è chiaro, che se è vero che questa crisi ha in gran parte travolto la vecchia rappresentanza politica, dobbiamo anche prendere atto che ciò che si vuol presentare come nuovo è nato in realtà dal peggio che c'era ieri.

Si riferisce ai legami che questo supposto nuovo aveva con il vecchio?

Certo, però non è solo questo. Anche perché ciò che si vuole presentare come nuovo non riesce a fare una lettura del cambiamento e ad avviarlo a degli sbocchi. L'attuale maggioranza è nata dalla delegittimazione, qualche volta anche ingiusta, della precedente classe politica, ma la cosa più grave è che essa stessa è frutto di quel passato. Ed è da qui che ha origine la sua incapacità, di cui non dobbiamo stupirci più di tanto.

Insomma, vuol dire che rappresenta addirittura un peggioramento rispetto al passato?

Un peggioramento c'è, inutile negarlo. Nessuno può contestare il diritto a governare di chi ha avuto il consenso. Ma proprio per questo abbiamo il diritto di essere governati. E qui è evidente l'incapacità e la mancanza di cultura delle istituzioni della maggioranza. Pensi alla quotidiana messa sotto accusa delle istituzioni, senza rispetto per i ruoli e per le responsabilità. E il venir meno di questo rispetto e questa distinzione di ruoli porta al venir meno dello Stato di diritto.

E fin dove può giungere, a suo parere, un atteggiamento del genere?

A me fa paura, perché quando non si rispetta il necessario equilibrio, quando ogni istituzione viene presa d'assalto con superficialità o con intenti ricattatori, si mette in crisi il regime democratico.

STEFANO DI MICHELE

A lei che impressione fa questa destra, particolarmente quella postfascista di Fini?

Io personalmente dico che non ci si salva mettendo solo delle nuove etichette. E nel diffondersi di questa cultura dell'aggressione che nascono forme autoritarie, chiamiamole pure fasciste. Qui ogni giorno viene distrutto un pezzetto di democrazia...

Onorevole Anselmi, cosa pensa dei risultati delle elezioni amministrative della settimana scorsa?

Penso che ciò che hanno espresso di significativo è questo: il nuovo nasce là dove persone, al di là di storie e vicende diverse, attraverso una lettura attenta dei problemi del paese, sono capaci di costruire un progetto. Voglio dire che il nuovo nasce da nuove aggregazioni, da progetti qualificati, e non solo da etichette di partito.

Questa è stata, a suo tempo, la novità che a Trieste portò tempo fa all'elezione di un sindaco di illy. E questa è la novità che fortunatamente, anche se con qualche differenza, ha vinto nelle ultime elezioni. Ed è questo il metodo giusto.

Può spiegarlo più in dettaglio?

Intanto occorrono personalità al di fuori dei fenomeni di corruzione che abbiamo conosciuto. E poi bisogna partire da un rapporto più stretto tra società e presenza politica, con l'offerta di una classe dirigente nuova che sappia rifondare la politica e ridare legittimità ai partiti. I voti raccolti dall'attuale maggioranza sono voti raccolti nel rifiuto di Tangentopoli, del vecchio, ma oggi che deve dare le risposte reali mostra i suoi limiti, i suoi legami con il passato, l'assenza di una cultura di governo. Non

è la minoranza che le impedisce di governare, ma l'assenza di un suo progetto comune. Non riesce ad assolvere al suo compito.

Cosa ne dice dell'elezione a sindaco di Brescia di Martinazzoli?

Bene, ovviamente. Del resto, si è mosso su questo schema.

C'è chi già grida al consociativismo tra ex democristiani ed ex comunisti.

Eccola qui la ripetizione del vecchio, anche nel linguaggio che si usa. Quello delle ultime elezioni, invece, è stato un approccio diverso alla realtà. Noi dobbiamo recuperare il ruolo dei partiti, perché un paese e una democrazia non possono vivere senza politica o addirittura odiando la politica. Dobbiamo recuperare un rapporto vero con la società in cui viviamo, e quindi trovare un raccordo con chi condivide questo progetto.

Si potrebbe definire, come è già stato fatto, un'ipotesi di centro-sinistra?

Se vuol dire una linea di progresso e di sviluppo, come avevano in mente gli uomini che diedero vita al primo centro-sinistra, va bene. Le etichette non mi fanno paura. Quello che è importante è questo sforzo per recuperare un significato e un senso vero alla politica, perché la gente riscopra che la politica è qualcosa che la riguarda. Questo è il percorso, poi possiamo chiamarlo come vogliamo, anche centro-sinistra. Se invece non è questo, vuol dire che siamo dentro il vecchio.

«Vogliono rifare il compromesso storico», accusano dalla maggioranza, di fronte ad accordi come quello che ha eletto Martinazzoli. Lei cosa risponde?

Io ho vissuto quella stagione. E mi pare che nel pensiero e nella volontà di Moro, e nel pensiero e nella volontà di Berlinguer, il compromesso storico fosse quello che oggi viene dipinto. Basta rileggere l'ultimo discorso di Moro, quello ai gruppi parlamentari, per capire a cosa si pensava realmente...

E il Partito popolare come deve comportarsi? Quali scelte deve fare il suo gruppo dirigente?

Il suo futuro è nella capacità di essere su questa linea, dando vita a questo progetto comune e concorrendo a realizzarlo.

Abbiamo prima parlato della destra di Fini. E di Forza Italia, il partito di Berlusconi, cosa pensa, onorevole Anselmi?

La mia impressione, francamente, è quella di un vuoto.

Perché ha scelto di essere un non-partito, un movimento di opinioni, senza tessere, senza iscritti, senza strutture dirigenti?

Anche, ma non solo per questo. Certo, un partito dove prevalgono i possessori di tessere, i signori delle correnti, oggi è completamente inadeguato, oltre che dannoso. Ma io pensavo anche ad un altro aspetto di Forza Italia. Come può esserci un partito che non abbia un riferimento culturale, che non si colleghi a qualche corrente di pensiero, a qualche visione ideale? In questo senso parlavo di vuoto di Forza Italia. E dal vuoto cosa può mai nascere?

Ma perché allora Fini non scioglie il Msi?

NICOLA TRANFAGLIA

LE TESI POLITICHE per il XVII Congresso del Movimento sociale-Destra nazionale, pubblicate l'altro ieri dal «Secolo d'Italia», meritano l'attenzione degli osservatori della politica italiana.

Quelle tesi segnano, senza dubbio, un abile tentativo da parte dell'on. Fini e del gruppo dirigente del Movimento sociale italiano di effettuare il massimo strappo possibile con la vecchia identità del partito, scongiurando nello stesso tempo una pericolosa scissione interna, e di presentarsi all'esterno come la sola forza capace, sul crinale della destra, di attrarre i consensi di chi ancora guarda al Pds come all'incarnazione del comunismo storico e non ama i Popolari che sollevano ancora la pregiudiziale antifascista.

Non sappiamo se l'operazione interna riuscirà a Fini: i primi commenti di Rauti sono durissimi ma, fin quando il Polo sarà al governo, gli accomodamenti sono sempre possibili anche perché l'alternativa alla soluzione proposta dal segretario è quella di ritornare ad un'opposizione che è durata più di 40 anni e che probabilmente piace assai poco ai seguaci del Movimento sociale, anche ai più estremisti. Non è un caso peraltro che due membri dell'ufficio politico, considerati esponenti dell'ala più legata a Salò e al fascismo storico, si siano opposti alla relazione di Fini e uno di loro, Vincenzo Erra, si sia addirittura dimesso per non condividere la responsabilità delle tesi.

Resta il fatto che l'obiettivo maggiore dell'operazione non è di sicuro quello di evitare la scissione quanto di proporsi all'elettorato come l'unica «vera, grande novità della Seconda Repubblica» (che anche Fini riconosce, tuttavia, a pag. 9 delle tesi, che è ancora da costruire dopo aver detto in questi sei mesi all'opposto che eravamo già nella Seconda Repubblica...), la forza centrale di una destra democratica che si contrappone alla sinistra secondo la logica del sistema maggioritario.

Fini non tiene conto dell'obiezione rivolta più volte da studiosi autorevoli di scienza politica come Giovanni Sartori che ritengono sia insieme prevedibile ed auspicabile, in un sistema come il nostro, una contrapposizione tra centro-destra e centro-sinistra, piuttosto che tra le due estreme e si batte al contrario per una vittoria della destra, senza apparentamenti con il centro: il contrario di quel che ogni tanto dice Berlusconi («Tengo la rotta al centro» è una delle sue frasi preferite) e soprattutto quel che dicono alcuni esponenti di Forza Italia come Dotti e Urbani.

Ma la parte più interessante delle tesi che in 43 pagine delineano la storia e la strategia di Alleanza nazionale è costituita, a mio avviso, da due capitoli: il secondo intitolato «Valori e principi», il terzo che si occupa della riforma delle istituzioni e della riforma dello Stato.

Come dire: il passato è l'eredità ideale di quella che vuole essere una nuova formazione politica accanto al futuro da costruire, lo Stato del 2000.

Ora, leggendo un documento politico come quello che abbiamo di fronte non dobbiamo dimenticare il confronto tra quel che si dice e quel che si fa, visto che Alleanza nazionale è da sei mesi al governo con un peso considerevole, di fronte ai contrasti con la Lega e la fluidità - per non dir altro - di Forza Italia.

Detto questo, c'è un primo aspetto che non mi persuade: Fini esclude lo scioglimento del Movimento sociale-Destra nazionale e la fondazione di Alleanza nazionale ma parla di evoluzione e trasformazione di quel partito in Alleanza nazionale. Scrive testualmente (pag. 3): «Dalla trasformazione del Msi in Alleanza nazionale nasce un movimento politico nuovo. Non viene meno il rapporto associativo nell'Msi-Destra nazionale che prosegue nel nuovo movimento politico». E ancora: «Si scioglie chi è fallito, chi non ha più niente da dire. Al contrario, si evolve e si trasforma chi è vincente, ha ancora molto da dire e ancor più da fare». Ma il problema vero è: se si riconosce che l'esperienza fascista di cui l'Msi si è sempre dichiarato erede continuatore, è da rigettare (come in altro luogo delle tesi si afferma) e che la destra non si

identifica con il fascismo neppure in Italia, perché non sciogliere l'Msi e fondare un nuovo partito, come per altro fecero i comunisti nel '91 sciogliendo il vecchio Pci e fondando il Pds?

Parlarne come se ne parla nelle tesi dà invece la sensazione anche a chi non ha pregiudiziali che quell'esperienza non è da archiviare ma da proseguire e da salvare.

Peraltro nel secondo capitolo si affronta apertamente il problema del fascismo e degli uomini a cui vuol rifarsi Alleanza nazionale. Per il primo aspetto si fissa una sorta di equivalenza tra fascismo ed antifascismo, che sarebbero entrambe espressioni dello spirito di Yalta e perciò da archiviare. Alleanza nazionale, afferma Fini, «fa propri i valori democratici che il fascismo aveva negato» (pag. 8) ma chiede a tutti di riconoscere «che l'antifascismo non è un valore a sé stante e fondante e che la promozione dell'antifascismo al momento storico contingente a ideologia, fu operata dai paesi comunisti e dal Pci per legittimarsi durante tutto il dopoguerra».

È confortante sentire che il coordinatore di An si propone di fare abbracciare al nuovo partito e ai suoi seguaci proprio quei valori democratici che gli antifascisti, inclusi i comunisti, avevano assunto come centrali di fronte alla dittatura fascista ma non è vero storicamente né che esista una identità tra antifascismo e comunismo né che siano stati i comunisti o i paesi comunisti a legittimarsi erigendo a ideologia l'antifascismo per almeno due ragioni: 1) l'antifascismo democratico è sempre esistito, ha lottato duramente contro la dittatura e basta citare i nomi di Giovanni Amendola, di Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di Ernesto Rossi (ma ce ne sono tanti altri) per ricordarlo. Questa tradizione ha avuto eredi e continuatori in quest'ultimo cinquantennio e ha resistito perché portatrice di valori moderni e avanzati; 2) il Pci si è legittimato attraverso la lunga lotta alla dittatura e la sua esplicita scelta democratica all'indomani del luglio '43 da parte di Togliatti.

Forse Fini non sa e non ricorda che comunisti furono la grande maggioranza degli oppositori al fascismo condannati dal Tribunale speciale fascista.

MA, ACCANTO A FATTI come questi che non possono avere smentite, c'è da dire che la tradizione dell'antifascismo che fu cattolico, liberale, democratico, socialista e comunista si è rivelata fondante per la repubblica democratica nata sulle rovine del fascismo e che se quest'ultimo è stato sconfitto dalla storia quella tradizione non è stata toccata né sconfitta dal crollo del Muro di Berlino e resta oggi il punto di riferimento essenziale di chi i valori democratici non li abbraccia all'ultimo momento e a parole ma li pratica nella propria lotta quotidiana e sulla propria pelle da quando farlo non era facile per la presenza al potere proprio di Mussolini e dei fascisti.

C'è dunque, anche qui, una contraddizione nelle tesi che non può non preoccupare proprio chi guarderebbe con favore alla nascita di una destra democratica. Se An intende archiviare il fascismo ma, nello stesso tempo, guardare all'antifascismo con lo stesso spirito ostile con cui vi guardava quando si sentiva erede dell'esperienza mussoliniana non mi pare francamente un grande progresso.

Quanto agli uomini e alle tradizioni di pensiero cui An vuol rifarsi, qui la confusione e le contraddizioni crescono piuttosto che diminuire giacché si mettono insieme e sullo stesso piano teorici come De Maistre, Alfredo Rocco, Pareto, addirittura, il razzista Julius Evola e liberali come Gaetano Mosca, democratici come Luigi Sturzo e addirittura Antonio Gramsci. Questo è francamente troppo, giacché significa tutto e il contrario di tutto. Qui è troppo furberesco e scoperto il tentativo di raccogliere consensi nella destra fascista come in quella democratica, tra i delusi della sinistra o del partito cattolico senza operare scelte né distinzioni tra l'una e l'altra tradizione di pensiero. E, devo dirlo, mi fa venire in mente la tendenza propria del fascismo di puntare all'eclettismo come chiave politica per ottenere ad ogni costo consenso.

Festa grande per «Pinuccio» a Roma organizzata dall'associazione dei cerignolani

Tatarella diventa «patrono» di Cerignola

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. La patrona da secoli è la Madonna di Ripalta, la cui icona bizantina fu rinvenuta, racconta la leggenda, sulla riva alta del fiume Ofanto. Ma il nuovo patrono è lui, Pinuccio Tatarella, che ieri è stato insignito della targa di Cerignolano dell'anno. Come per un santo patrono gli emigranti a Roma hanno fatto la fila per stringergli la mano, per farsi fotografare con lui, «onorevole, onorevole, una foto con le impiegate comunali», «onorevole, onorevole, le presento mia figlia, mio genero», «onorevole, che emozione, ora sta qui e ieri in tv: la saluto, sono la sorella di don Pino». Insomma festa grande per l'Associazione dei cerignolani di Roma e per le delegazioni dei cerignolani di Milano e Torino. Quando prende la parola Ninetta la rossa è un tripudio di dialetto: «Vi racconto un episodio. Pinuccio era a Milano per Wagner alla Scala. Mi ha visto e mi ha detto: salutami fasulid, mio

fratello, (Franco D'Ambrosio, il famoso ginecologo della Mangiagalini, ndr)». E già appalusi. Ma che ci sarà da applaudire? È che l'amico di rione ora è ministro e ti riconosce anche fuori, tra gente sconosciuta.

Ma questo è il momento clou della giornata, prima c'è stata la messa in una chiesa di via Giulia con il cardinale, poi il pranzo da 50mila lire a testa in un hotel di via della Conciliazione, a due passi da S. Pietro, ambiente curiale anche quello. Quando arriva il ministro, a lasagne già servite, è uno scrosciare di applausi. Poi Pinuccio vede alcuni giornalisti, non se lo aspettava e li affronta ridendo: «Vi prevegno, io mi prendo per il culo da solo». Perché quella targa consegnata dal fratello Salvatore, sindaco di Cernigola, con accompagnamento di baci e abbracci, è un po' troppo anche per lui, chiamato il democristiano di An. Vendetta di Tatarella: al ringraziamento di rito

(«sono qui perché ho fede nella comunità, la comunità è una famiglia, una piccola patria, è una boccata d'ossigeno parlare un quarto d'ora in dialetto»), parla di «tolleranza e riformismo» e con «tolleranza e riformismo» saluta i giornalisti presenti. Ancora applausi da sprofondare. Il ministro ci sa fare, non c'è che dire. «Mi piace stare tra la gente quando non è omogenea: qua ci sono il postino e la contessa Pavoncelli. È una palla invece se sono tutti uguali». E il successo è assicurato, almeno in questo circolo ristretto di cerignolani all'estero, come lui stesso si definisce: non solo da quelli che hanno votato per suo fratello un anno fa, ma anche quelli che domenica scorsa hanno contribuito a far eleggere il democratico Pellegrino presidente della Provincia di Foggia al primo turno.

Perdere, vincere, è come il gioco della scopa in cui Pinuccio è maestro, quasi una medicina per lui: «ti allena il cervello». In sostanza vince

chi perde, cioè chi non prende le mani, chi non afferra con ingordigia, come fosse un pezzo di torta, il settebello, chi non fa scopa. In Puglia allora Alleanza nazionale ha vinto in questa tornata elettorale? «Ma quella non era una partita a due, perché la giocavano in tre: Buttiglione, D'Alema, il pugliese d'origine non controllata, e le gerarchie ecclesiastiche. Cosa può fare una persona sola contro una trimurti del genere? Hanno vinto? Governino, tanti auguri. Noi non crederemo tensioni, non grideremo al lupo al lupo, non diremo che i cosacchi sono sbarcati sul Gargano. E invitiamo D'Alema a sorridere, almeno questa volta che ha vinto». Ironizza, il ministro che pensa di fare della Puglia l'Emilia nera, ma si capisce che la sconfitta non gli è andata giù e si sta preparando per la rivincita di primavera. «Rivincita? No, dipende tutto dal colloquio che si ha con i cittadini».

Giorno di festa, l'8 dicembre, per Pinuccio Tatarella: perché guastar-

elo parlando di politica? «Di Pietro appartiene a tutti gli italiani. Io che di lui ho parlato tanto prima, ora sto zitto». Quando deve rispondere a una domanda «seria» sembra che detti le parole, le centellina una ad una, perché è o non è la testa pensante di An? Per il resto è uno spumeggiante grezzo. Del resto è lui che dice: «Fini beve champagne, io gazzosa». E così di bollicina in bollicina, la festa diventa anche privata. «È l'anniversario del mio fidanzamento. L'ho incontrata a Cerignola. Manifestavamo per Trieste libera, nel '55. Ma c'era un gruppo di ragazze e ragazzi che invece di gridare quello che doveva parlare di filosofia. Ad una dissi: io ti sposerò. Ma sono cose che capitano una volta nella vita». Ed è anche una cosa che capita una volta nella vita essere quasi paragonati alla Madonna di Ripalta. Dunque che la festa continui, tra Roma e Bari, dove abita da decenni, ma sempre sognando i torchi con le seppie della piccola patria.

GOVERNO NELLA BUFERA.

Nel mirino Scalfaro e Alta corte accusati di «remare contro» Il leader della Lega: un nuovo esecutivo senza An

ROMA. «Attenti, c'è chi sta minacciando la rivoluzione democratica del 27 marzo» Gianfranco Fini...

La trincea di Fini ha un nome: referendum elettorale, legge maggioritaria «secca»...

«Scalfaro faccia attenzione»

Sentiamo il leader di An: «Le prossime settimane ci diranno - annuncia Fini - se tra coloro che rimangono per riportare all'indietro il calendario della politica italiana, ci siano anche coloro che occupano alte cariche istituzionali».

Non meno minaccioso è Fini con la Corte costituzionale, chiamata in questi giorni a decidere sull'ammissibilità di numerosi referendum...



Pasquale Modica/Agf

Fini minaccia Quirinale e Consulta Bossi: Berlusconi-bis? Se cade, cade per sempre

Fini a testa bassa contro Quirinale e Corte costituzionale, che «rimangono all'indietro» e sono rosi dal «tarlo della partitocrazia».

FABRIZIO RONDOLINO

Consulta che, dopo che è stato ammesso il referendum Segni, certamente propositivo, nessuno potrebbe spiegare la ragione per la quale eventualmente dovesse essere respinto il referendum proposto dai radicali.

ni alterna l'orgoglio del combattente per il «nuovo» alla sindrome del completo: «Mai come in questo momento - sostiene Fini - è in atto uno scontro fra il vecchio e il nuovo. C'è chi sta tramando contro gli elettori. Dietro e davanti alle quinte sono all'opera i nostalgici del vecchio regime».

contro il Quirinale e contro la Corte costituzionale s'inscrive nel clima febbrile che precede la «verifica» di gennaio. E ne muta un'altra volta i termini, prefigurando una sorta di «guerra totale» che il nocciolo duro della maggioranza - Previti e, appunto, Fini - intende scatenare per resistere nel bunker di palazzo Chigi.

«Governo costituente»

Quanto a Bossi, pare ormai intenzionato a proseguire per la propria strada: se Berlusconi e Fini «non mi convinceranno di non essere Craxi e Andreotti, cioè il vecchio blocco conservatore», a gennaio sarà crisi.

dove partecipano forze diverse, quindi anche il Pds, avendo coscienza che si batteranno, una volta fatte le riforme, per governare il paese - alternativamente - Senza An, però: «An non può far parte del governo costituente - sostiene Bossi - perché rappresenta il vecchio del vecchio».

Del resto, che la crisi sia imminente lo conferma un insospettabile Casini: «Questo governo - spiega senza giri di parole - è ormai al capolinea».

In questo clima incandescente, le clamorose dimissioni di Di Pietro non possono non gettare altra benzina sul fuoco.

D'Alema: «Gramsci padre per i missini? Ma i loro padri lo uccisero...»

Fa discutere la citazione di Gramsci inserita da Fini nelle «tesi del prossimo congresso del Msi. Massimo D'Alema, che ieri mattina era in partenza da Essen, dove ha partecipato alla riunione dei leader del Partito socialista europeo...

«Fini vede la grave crisi del governo e abbandona i panni dello statista per giocare in proprio» Salvi: «An attacca perché è al fallimento»

«Fini ha capito che la situazione politica sta cambiando e ha deciso di giocare in proprio. Per questo ha abbandonato la veste di statista responsabile e ha deciso di attaccare i massimi poteri dello Stato».

RITANNA ARMENI

Perché il prudente Fini ha deciso questa linea di attacco? L'attacco alle istituzioni rientra nella linea complessiva di questa maggioranza e di questo governo che non ha mai esitato a creare situazioni di conflitto ogni volta che lo riteneva conveniente.

zioni per nuove situazioni. Insomma comincia ad avvenire in questo paese qualcosa che non era nei suoi programmi... Per esempio? Un governo diverso, o elezioni anticipate... e per questo che il capo di Alleanza nazionale abbandona la veste dello statista, torna capo del suo partito si allinea con quella parte del governo per cui non è importante governare, ma comandare.

Fini non ha attaccato solo la Corte Costituzionale, ma anche il presidente della Repubblica e quelli della Camera e del Senato. Perché? Perché i rappresentanti di queste tre alte cariche istituzionali, qualche tempo fa, hanno dichiarato che in una democrazia parlamen-

tare, come quella italiana, la sfiducia o la fiducia ai governi la dà il parlamento. Un'affermazione ovvia ma che è sgradita evidentemente alla maggioranza che governa il nostro paese.

E l'attacco alla Corte Costituzionale?

La Corte costituzionale è chiamata a giudicare sull'ammissibilità dei referendum. Ora molti sostengono che questi referendum non sono ammissibili perché, prevedendo l'abolizione della quota proporzionale, lasciano scoperto un quarto dei seggi di Camera e Senato e richiedono quindi un nuovo intervento normativo.

Ciò è il tumo unico alle prossime elezioni? Ma qui c'è un equivoco. I referen-

dum sono sulla permanenza o meno della quota proporzionale. Su questo si tratta di decidere. Ora Fini e i suoi alleati vogliono trasformare surrettiziamente questo tipo di consultazione in un referendum sul turno unico o turno doppio.

Ma perché Fini teme il doppio turno?

Perché punta a mantenere le ambiguità delle ultime elezioni politiche nelle quali è avvenuto proprio ciò che la maggioranza dice di voler combattere: la partitocrazia che, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra.

Teme soprattutto il completo distacco della Lega? Teme la Lega, teme nuovo allean-

ze, teme un ribaltamento del situazione esistente, teme che sia il Parlamento a decidere. Perché - dobbiamo ricordare - nel Parlamento c'è una grande maggioranza favorevole al doppio turno.

E forse teme anche le conseguenze delle dimissioni di Di Pietro sul quadro politico...

Certo la vicenda Di Pietro nonostante i tentativi abili che Alleanza nazionale ha compiuto in questi

mesi di tenere i piedi in due staffe fa emergere la contraddizione di fondo della sua posizione. An ha votato per il decreto Biondi, ha votato per la lettera di denuncia di Borrelli, non ha protestato contro le ispezioni a palazzo di Giustizia e al tempo stesso ha cercato di presentarsi come una forza che difende il pool di Mani pulite.

Forza Italia si è pronunciata per il doppio turno. La battaglia per il turno unico a questo punto non rischia di creare una frattura anche fra i due alleati di ferro: Fini e Berlusconi?

Certo, ma Fini ha deciso di giocare in proprio...

Con Pannella come alleato? Con Pannella e con i falchi di Forza Italia.



ROMA. Fini chiede il turno unico, attacca tutte le massime cariche istituzionali dello stato, minaccia la Corte Costituzionale. Un atteggiamento di attacco e di polemica che il segretario di Alleanza nazionale aveva finora accuratamente evitato.

Un attacco senza precedenti alle alte cariche dello Stato, colpevoli di «remare all'indietro».

IERI CONTRO LA FINANZIARIA OGGI CONTRO I REFERENDUM ANTISINDACALI LA LOTTA PAGA ELEGGERE LE RSU ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO CGIL Fax 06/8476337

LA MANOVRA ECONOMICA.

La commissione Lavoro della Camera rinnova l'allarme. Destinato a crescere lo squilibrio finanziario del sistema

«Per le pensioni riforma subito o sarà il caos»

Allarme per i conti del nostro sistema previdenziale. Decisamente troppi, i 50 e più regimi attuali, con trattamenti e contributi diversi fra loro che favoriscono questa o quella categoria, ostacolo alla mobilità in un mercato del lavoro sempre più flessibile. La Camera conclude un'indagine sulla previdenza raccomandando un sistema omogeneo basato sui «tre pilastri»: pensione pubblica di base, Fondi integrativi, assicurazione privata



Marco Sartori

RAUL WITTENBERG

ROMA Per chi avesse ancora qualche dubbio ecco l'ennesima indagine sul sistema previdenziale italiano a confermare la necessità e l'urgenza della sua riforma. L'ha condotta la Commissione Lavoro della Camera presieduta dal leghista Marco Sartori proprio mentre in Parlamento e nel paese imperava lo scontro sulla finanziaria con le sue misure pensionistiche undici sedute per sentire gli addetti ai lavori. Conclusione: l'attuale sistema previdenziale va trasformato in un sistema omogeneo tale da fornire a chi si colloca a riposo un reddito pensionistico alimentato da tre fonti: quella del sistema pubblico obbligatorio e universale, i Fondi pensione integrativi, l'assicurazione privata individuale.

fatti si fa riferimento al deficit complessivo dell'ente salito dai 60 mila miliardi del '93 ai 73 mila del '94 cui andrà aggiunto il costo delle sentenze dell'Alta Corte: 2.500 miliardi l'anno. 32 mila gli arretrati.

Parità di trattamento

Sostenibilità macroeconomica e parità di trattamento a parità di contributi: questa la parola d'ordine che emerge dall'indagine e la formula vincente è quella del sistema «a tre pilastri» cui abbiamo accennato: la componente pubblica di base a ripartizione, l'integrazione con le pensioni aziendali o di categoria fornite dai Fondi complementari misurate sulla carriera contributiva e professionale del beneficiario. L'aggiunta di una eventuale assicurazione privata a cui sarebbero interessati soprattutto i lavoratori autonomi. Il documento insiste sulle previdenze complementari il cui decollo non è agevolato dalla legislazione vigente. Per finanziarla va libera all'utilizzazione parziale o totale dei futuri accantonamenti delle aziende per le liquidazioni (Tfr) ma i deputati non sono convinti che ne deriveranno risorse finanziarie sufficienti.

La commissione mette in discussione anche l'attuale sistema per determinare l'importo della pensione (metodo retributivo) calcolato sulle retribuzioni percepite dal destinatario anziché sulle sue carriere contributive. Sarebbe un ulteriore ostacolo alla flessibilità del lavoro. Il motivo di forti sperequazioni fra lavoratori con carriere equivalenti causa non secondaria di squilibri finanziari. Si raccomanda quindi un più stretto rapporto fra contributi e prestazioni. E infatti la riforma elaborata dai Progressisti punta a questo obiettivo adottando addirittura il metodo contributivo per calcolare le pensioni.

Infine l'indagine ritiene necessario giungere rapidamente alla separazione tra previdenza e assistenza nel sistema della sicurezza sociale. servirà ad accertare le responsabilità della spesa ma alla fine «si tratta comunque di uscite a carico dello Stato».

La nuova previdenza sarà flessibile

IL PROGETTO di riforma pensionistica e previdenziale del Gruppo Progressisti Federativo messo in campo - primo e fin qui unico - nelle sue linee generali da mesi e nel suo profilo più dettagliato già il giorno dell'accordo governo-sindacati presenta un taglio fortemente innovativo. Esso infatti parte dalla convinzione che oggi siano necessari non semplici correttivi ma trasformazioni radicali e conseguentemente non si limita a ribadire la necessità della distinzione previdenza/assistenza (essenziale per fare chiarezza nelle relazioni tra bilancio pubblico e bilancio previdenziale) o quella della coesistenza tra «previdenza pubblica» a ripartizione (pilastro fondamentale) e «previdenza complementare» (non sostitutiva). Dunque esso propone una trasformazione della stessa «previdenza pubblica» sostituendo il «sistema a ripartizione di tipo retributivo» con un «sistema a ripartizione di tipo contributivo» secondo schemi di calcolo che si ispirano a una «capitalizzazione simulata» con i fini di cui segue.

Le quali in genere coincidono con le retribuzioni basse. La ripartizione - a cui in modo palesemente assurdo Gary Becker è tornato a imputare ciò a cui essa vuole essere rimedio e che peraltro da un punto di vista «liberale» vale a dire «non paternalistico» dovrebbe essere apprezzato, cioè il fatto che nelle società moderne le persone anziane desiderano essere maggiormente indipendenti dai propri figli per la loro sopravvivenza, accusato di essere la causa (e non la conseguenza) della caduta attuale della natalità - viene messa così in grado di coniugare i suoi vantaggi (la possibilità di disporre di un «dividendo sociale») con quelli di metodi di calcolo mutuati dalla capitalizzazione (la possibilità di fare leva sul «conto individuale» - l'«uguaglianza dei tassi di rendimento» - la «certezza del diritto»).

Queste basi tre elementi rilevanti caratterizzano il progetto di riforma dei progressisti. Il primo concerne la sua capacità di rispondere ai problemi della «sostenibilità micro e macro» economica in conseguenza di una stabilizzazione della quota della spesa previdenziale sul Pil realizzata mediante una più stretta condizione tra evoluzione di

LA PROPOSTA DEI PROGRESSISTI

Le penalizzazioni durante la transizione

Anno del pensionamento	ETA DEL PENSIONAMENTO					
	55 anni		60 anni		65 anni	
	Progress.	Governo	Progress.	Governo	Progress.	Governo
1996	1,3	25	1,2	21	0,7	2
1997	3,0	38	3,3	27	2,0	3
2010	21,7	48	17,7	30	10,8	10

Grado di copertura a regime (% sull'ultimo stipendio)

Anno	55 anni con 35 anni contribuiti			55 anni con 40 anni contribuiti		
	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante
1996	54,3	41,0	35,1	74,5	61,1	51,9
1997	54,3	41,0	35,1	74,5	61,1	51,9
2010	54,3	41,0	35,1	74,5	61,1	51,9

Le penalizzazioni del periodo di transizione e i nuovi rendimenti

E' la transizione dal vecchio sistema previdenziale ad uno più rigoroso lo scoglio di qualunque riforma delle pensioni. Il governo ha proposto tagli drastici sui trattamenti dei lavoratori ora vicini alla pensione d'anzianità, finalizzati a risparmi immediati: ci ha provato nella finanziaria, ci tornerà in sede di riforma. Invece i Progressisti, come risulta dalla prima tabella qui a fianco, limitano all'estremo la riduzione rispetto alle prestazioni dell'attuale sistema, che diventa sensibile nel 2010, tanto maggiore quanto più ci si vuol ritirare dal lavoro ancora giovani a 50 anni. Il risultato si ottiene applicando il metodo «pro-rata»: l'importo della prestazione risulta dalla pensione calcolata con le vecchie regole sui contributi maturati fino all'entrata in vigore della riforma (metodo retributivo), più quella calcolata con il metodo contributivo per gli anni di servizio successivi. Essi ritengono infatti che una riforma organica efficace non deve attuarsi con la spada di Damocle dei risparmi contingenti - a costi sociali elevatissimi - ma con l'obiettivo di riportare ad equilibrio il rapporto fra entrate ed uscite del sistema, stabilizzando la spesa che si prevede eccessiva dal 2005 in poi. E con la riforma a regime, coloro che adesso entrano nel mondo del lavoro come potranno andare in pensione? Dovranno avere almeno 55 anni di età, e più ritardano il pensionamento (anche dopo i 65 anni), migliore sarà l'assegno dell'Inps perché i contributi frutteranno pure dopo 40 anni di servizio, il che non avviene con il sistema vigente. Ma il disincentivo a pensionarsi presto, pur maggiore di quello che risulterebbe dalla legislazione vigente (vedere le tabelle alla voce «Amato»), sarebbe più leggero del taglio proposto dal governo in finanziaria (voce «Dini»). Le cifre riportate indicano l'importo della pensione, in percentuale sull'ultimo stipendio (grado di copertura). La riforma dei Progressisti tutela i bassi salari (carriera nulla), e abbassa i rendimenti degli stipendi che superano a 100 milioni l'anno (carriera brillante). Le simulazioni mostrano le convenienze a pensionarsi ai vari livelli di età, a seconda dei contributi versati. Ad esempio, lo si fa appena si può (a 55 anni), un lavoratore di bassa qualifica d'un milione al mese avrà 540mila lire di pensione contro le 450mila che vorrebbe dargli il governo, se ha 35 anni di contributi, un funzionario a 7 milioni mensili avrebbe di pensione 2,3 milioni/mese. I valori aumentano col crescere dei contributi e dell'età del pensionamento. Con 40 anni di contributi, pensionandosi a 65 anni le «carriere nulle» avrebbero il 95,4% dello stipendio (il 72,8% con Amato e Dini), quelle «medie» il 70,7% (il 61,1% Amato e Dini), quelle «brillanti» il 54,1% (il 51,9% Amato e Dini).

50 regimi previdenziali

La bozza di documento conclusivo punta l'indice contro l'eccessiva varietà dei regimi pensionistici - più di cinquanta - diversi fra loro sia per il carico contributivo a parità di reddito, sia per il calcolo della pensione. Una frammentazione considerata - equità a parte - d'ostacolo a un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da frequenti passaggi da una occupazione all'altra. Ad esempio dal settore pubblico a quello privato tra i quali la differenza è ancora notevole privilegiando i dipendenti pubblici anche se la riforma Amato del '92 ne aveva avviato l'equiparazione soprattutto per i nuovi assunti. Ad un mercato del lavoro flessibile non si addicono le barriere pensionistiche che disincentivano la mobilità. Oltretutto l'esigenza di rivedere livelli contributivi e di prestazioni per evitare lo squilibrio finanziario del sistema induce a tagli sulle pensioni che colpirebbero in maniera onzzionale e indiscriminata situazioni fra loro diversificate producendo ulteriori iniquità. Del resto, le preoccupazioni circa l'equilibrio finanziario del sistema sono suffragate dai conti dell'Inps riportati nel documento, senza però distinguere quanto della crescita della spesa derivi dalle prestazioni propriamente previdenziali e quanto da quelle assistenziali. In-

Laura Pennacchi

quanto pensato e predisposto per un lavoratore standardizzato e «di massa» dal ciclo di vita piatto lungo e rigido) viene sollecitato a evolvere verso un sistema di tipo «post fordista» e dunque meno rigido più flessibile maggiormente «inclusivo» specie di quei soggetti - donne e giovani in prevalenza - verso i quali sono state finora praticate «strategie di inclusione» solo marginali quando non addirittura di «esclusione» nella protezione sociale.

Il terzo attiene alle straordinarie possibilità che consente in termini di «flessibilità» inesistente nel sistema attuale sia in ingresso (mediante la drastica riduzione del requisito contributivo minimo) sia in uscita (eliminando il limite rigido di età pensionabile entro schemi di pensionamento flessibili) e di maggiore «apertura» del sistema previdenziale (si offre un potente incentivo a non evadere in quanto ogni lira di contributi versati frutterà in termini di prestazioni erogate e dunque si realizza un allargamento della platea dei contribuenti si offre una possibilità di copertura alle lavoratrici e ai lavoratori con contratto atipico carriera discontinua elevata mobilità intersettoriale ecc.).

Renzo Innocenti

La legge interessa due milioni e mezzo di pensionati del settore privato che godono di trattamenti tra le 700 e le 800 mila lire al mese per i quali l'adeguamento è in media di 28.500 lire ed altri 630 mila sempre privati che avrebbero circa 70 mila lire in più al mese. Il problema è già stato risolto per i dipendenti degli enti locali e con accenti pressoché a saldo per gli statali.

Il governo sostiene che, con lo slittamento, avrebbe risparmiato 2.800 miliardi.

Falso. Non essendo previsto alcuno stanziamento a bilancio non ci sarebbe stato risparmio.

E la copertura?

Se ne fa un gran parlare. Già su queste colonne ha spiegato bene la situazione il senatore Cavazzuti. Voglio precisare che la somma necessaria è molto inferiore a quella «sparata» dal governo come dimostra del resto il divario tra la previsione e la spesa effettiva per le prime due tranches. A conti fatti per la terza rata sono meno di 400 miliardi, anche perché

putroppo per ragioni naturali la platea degli interessati continua a diminuire e già sono stati 300mila i pensionati che non sono arrivati a godere dell'aumento. L'appello alla buona volontà potremmo rilanciarlo noi alla maggioranza soprattutto a quella parte che in commissione ha votato l'emendamento perché giustizia sia fatta e non si penalizzino ulteriormente anziani lavoratori spesso in gravi situazioni economiche.

Penso che le pressioni che in queste ore vengono esercitate sulle opposizioni non avranno esito per quanto riguarda i progressisti che sono decisi a difendere in aula il successo ottenuto in commissione.

Permettami una battuta conclusiva. Berlusconi e Dini si sono sbarrati a sostenere che le pensioni erano «punite» dalla finanziaria solo per l'adeguamento al costo della vita programmato e non a quello reale. E non pagare le pensioni d'annata non era una punizione altrettanto dura?

Pensioni d'annata: il governo insiste sui tagli

Rastrelli (Pds): «Si è sanata un'ingiustizia, difenderemo i risultati raggiunti»

Esattorie Martedì 20 sportelli in sciopero

ROMA Il 20 dicembre sportelli delle esattorie comunali chiusi. I sindacati hanno proclamato per quel giorno (data di scadenza per il pagamento dei tributi) uno sciopero dei dipendenti del settore in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Un nota sindacale sostiene che l'Associazione nazionale esattoriali dei concessionari per la riscossione dei tributi «si è assunta una gravissima responsabilità provocando l'interruzione del negoziato su un punto assolutamente inaccettabile: il sindacato ha dovuto respingere con fermezza la proposta della controparte di assunzioni a tempo determinato soprattutto per delle figure professionali come gli ufficiali della riscossione che in quanto pubblici ufficiali sono gli unici responsabili dei verbali che dimostrano la inesigibilità dei tributi o l'irreperibilità dei contribuenti».



NEDO CASETTI

ROMA Il governo è intenzionato a ripristinare in aula per il rimborso delle pensioni d'annata il termine del 16 luglio 1996 come scritto nella finanziaria. Lo ha annunciato ieri al termine di un incontro con i ministri Lamberto Dini e Giancarlo Paglianni il sottosegretario Luigi Grillo. Com'è noto alla commissione Bilancio del Senato è stato approvato un emendamento dei progressisti che anticipa questo termine al 1° febbraio 1995. Paglianni sostiene che non essendo stato trovata una copertura adeguata

Pensioni d'annata ancora al centro del dibattito in Senato sulla finanziaria. Al termine di un «vertice» ministeriale, Grillo annuncia che il governo tenterà di ripristinare in aula, per il rimborso, la data del 1° luglio 1996, anziché il 1° febbraio 1995 come previsto dall'approvato emendamento progressista. Ribatte Gianfranco Rastrelli: «Gli appelli di Grillo al senso di responsabilità dell'opposizione suonano falsi. Vi spiego il perché».

fesa del potere d'acquisto delle pensioni.

La legge del '91 sanava l'ingiustizia. Come mai si è dovuta di nuovo combattere una battaglia parlamentare per sanarla un'altra volta?

Perché la legge stabiliva l'adeguamento in tre scaglioni. Due sono stati pagati il terzo no. Previsto per il 1° gennaio 1994 è slittato prima per decisione del governo Ciampi al 1° gennaio 1995 e poi con la finanziaria di quest'anno addirittura al 16 luglio 1997.

Si trattava di avere un po' di pazienza.

No. Il pericolo vero era l'annullamento in pratica della terza tranche della perequazione perché per il 1996 non era prevista alcuna copertura. Una vera e propria presa in giro. E poi lasciam dire per pensionati molto disagiati 18 mesi per aspettare anche una modesta perequazione sono davvero eterni. Tanto più se si aggiunge ad un'attesa che dura da anni.

Sono tanti e chi sono gli interessati?

si deve ritornare al «vecchio» testo. La Lega secondo Grillo non farebbe opposizione. Sarà vero? Lo verificheremo nei prossimi giorni al momento del dibattito in assemblea.

Ma è proprio vero che questo provoca un buco spaventoso nei conti pubblici come sostiene Grillo che per questo si appella al «senso di responsabilità» di maggioranza e opposizione? Lo chiediamo a Gianfranco Rastrelli ex segretario nazionale dello Spi ed attuale vice presidente della Com-

missione Lavoro della Camera. «Si tratta anzitutto - risponde - di una decisione che sana una grossa ingiustizia che dura da ben 12 anni».

In che senso?

Nel senso - spiega Rastrelli - che tutte le pensioni anteriori al 1982 (quelle cui fa riferimento la legge perequativa approvata nel 1991 - ndr) erano state duramente penalizzate per la progressiva perdita del valore iniziale riportato al salario dei lavoratori attivi. Si tratta in pratica di una misura di di-

LA MANOVRA ECONOMICA.

Blitz della maggioranza: la sanatoria diventa tombale. Salvi: «No all'esercizio provvisorio, ma niente sconti»

Lira ancora in difficoltà contro marco e dollaro

I mercati continuano a seguire l'evoluzione politica e economica italiana con molta cautela. In una giornata vissuta in tono minore per la festività dell'Immacolata, la lira ha subito una partenza stentata chiudendo la mattinata a quota di 1.034,50 sul marco, con circa due punti di ribasso sui valori visti in apertura.

COSÌ CAMBIA LA FINANZIARIA

PENSIONI

- Accoglimento dell'accordo governo-sindacati: blocco dei pensionamenti anticipati fino al 30 giugno '95.
- Abolito il taglio del 3% per ogni anno di anticipo sull'età pensionabile.
- Aliquota di rendimento del 2% per tutti i trattamenti, esclusi gli enti autonomi.
- Nel '95 saranno aggiustate all'inflazione reale, anche se l'aumento scattierà nel gennaio '96.
- Pensioni d'anzianità: la rivalutazione scattierà dal primo febbraio '95 e non, come prevedeva il governo, dal primo luglio '95.

CONDONO EDILIZIO

- Il pagamento dell'esconto sirta dal 15 al 31 dicembre.
- Resta la scadenza del 15 dicembre per il pagamento relativo ai piccoli abusi.
- Domanda: la presentazione sirta a 60 giorni dopo l'approvazione della Finanziaria.
- Possibile sanare opere di metratura superiore ai 750 metri cubi.

SANITÀ

- Farmaci: l'attuale classificazione in fasce resterà in vigore almeno fino al '96.
- Ticket: non lo pagano i bambini sotto i 6 anni e gli anziani con più di 85; i pensionati sociali; i pensionati al minimo e i disoccupati; i malati oncologici e quelli in attesa di trapianto; gli invalidi di guerra; i grandi invalidi per servizio e gli invalidi civili al 100%.

PARLAMENTARI

- Cancellato, per ora, l'articolo che prevedeva la tassazione al 100% delle indennità di deputati e senatori finora tassate all'82%.

Cesare Salvi, e, in basso, Filippo Cavazzuti



Condono edilizio: di tutto, di più. Perdonate anche le maxi-costruzioni, si paga fino al 31?

Grandi (Cgil): «Bravo Scalfaro Sull'occupazione servono fatti»

Non si può che essere grati al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, quando interviene sollecitando iniziative concrete a favore dell'occupazione: c'è da sperare che il Senato ne faccia tesoro e introduca delle ulteriori modifiche alla Finanziaria indirizzate allo sviluppo e alla creazione di nuovi posti. È quanto sostiene il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi.

Sempre più «tombale», il condono edilizio. Con un blitz di governo e maggioranza in Commissione Bilancio del Senato, ecco un colpo di spugna sul grande abusivismo e un regalo a speculazione e palazzinari voluto soprattutto da An: si potranno condonare anche gli ampliamenti delle opere superiori ai 750 metri cubi. Deciso il rinvio al 31 dicembre per il pagamento della prima rata, ma per adesso è ancora in vigore la scadenza del 15.

zione delle entrate al 1995. È letteralmente incredibile, invece, la decisione - fortissimamente voluta da An - di permettere di condonare anche gli ampliamenti per le opere superiori ai 750 metri cubi. Palazzine, capannoni, ven e propri obbroli: tutti abusi gravissimi che con lo «stato di necessità» (troppe volte sbandierato a sproposito) non c'entrano proprio nulla, e che adesso si potranno mettere in regola con quattro soldi.

Comuni superiori ai 500mila abitanti avranno due anni (non uno) per negare l'autorizzazione alla sanatoria; gli sconti per prima casa e situazioni di necessità non verranno per gli oneri di concessione. Ma vediamo in dettaglio i cambiamenti decisi dalla Commissione Bilancio di Palazzo Madama all'intero «collegato», che da lunedì sarà all'esame dell'Aula.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un colpo di spugna sul grande abusivismo la nuova svolta nella telenovela del condono edilizio. Con un blitz di governo e maggioranza la sanatoria subisce l'ennesima trasformazione. Tre le novità principali, che naturalmente entreranno in vigore solo quando il «collegato» alla Finanziaria diventerà legge: il termine per il pagamento dell'acconto del condono scivola dal 15 al 31 dicembre; per la presentazione delle domande il termine passa dal 15 gennaio al 600 giorno dopo l'approvazione della Finanziaria; infine, si potranno condonare persino gli abusi superiori ai 750 metri cubi.

Un regalo ai palazzinari. I nuovi termini di pagamento sono una scelta comprensibile, e forse ne serviranno altri. Dal triste giorno in cui è stato varato il condono Radice, governo e maggioranza hanno creato tanta e tale confusione che i cittadini non sanno più a che santo votarsi per capirci qualcosa nelle mille differenti stesure del provvedimento. Bisogna però ricordare che lo slittamento del versamento dell'acconto avrà effetti negativi sulla finanza pubblica: nei conti del '94 si aprirà un buco di 2.000 miliardi, poiché la scadenza alla mezzanotte di San Silvestro imporrà una contabilizza-

I senatori progressisti: garantiamo i saldi e i tempi della manovra... e che faremo di tutto per cacciare Berlusconi

«Passi la Finanziaria, ma poi mandiamoli a casa»

Passata la legge finanziaria, via il governo di Silvio Berlusconi: alla vigilia del passaggio in aula della manovra economica, i progressisti-federativi al Senato spiegano orientamenti e comportamenti nelle prossime delicate settimane. Cesare Salvi: garantiremo i saldi, garantiremo i tempi e garantiamo che faremo di tutto per mandar via questo governo». Ovviamente, l'onere di approvare la manovra finanziaria ricade esclusivamente sulla maggioranza.

ferenziale di rendimento fra i titoli italiani e quelli tedeschi.

Restituire fiducia. Propaganda, magan legittima, dell'opposizione? No - dice Salvi - perché il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha riconosciuto qualche giorno che la causa di tutto ciò è politica. «Ora - aggiunge Salvi - occorre voltare pagina per restituire fiducia e credibilità al nostro Paese. Insomma, un nuovo governo che sappia praticare una politica di risanamento in un clima di pace sociale capace di restituire fiducia "politica" ai mercati». È chiaro per i progressisti - ma lo ribadiscono - che la votazione della legge finanziaria e dell'intera manovra deve essere assicurata dai senatori della maggioranza «il senso di responsabilità nazionale del gruppo progressisti-federativo garantirà tempi d'approvazione ed equilibrio delle cifre complessive». È una scelta politica che Cavazzuti sottolinea delineando lo scenario che s'aprebbe se l'opposizione «giocasse» al massacro nell'aula del Senato: «Se si andasse all'esercizio provvisorio - ha detto Filippo Cavazzuti - i tassi di interesse sul debito pubblico potrebbero salire di due punti, con un costo per la finanza pubblica di 36 mila miliardi di lire. Noi non vogliamo peggiorare l'immagine già pessima dell'Italia fra gli osservatori stranieri». E aggiunge: «Ogni anno la formazione della manovra economica dimostra se un governo sa remare. Questa finanziaria dimostra che il governo di Berlusconi non sa remare».

La finanziaria che la prossima settimana entra nell'aula del Senato è quella del dopo-accordo fra il governo e il sindacato. «L'intesa - ha detto Salvi - poteva essere siglata due mesi fa per eliminare le punte di maggiore iniquità della manovra. Qui in Senato ne stiamo eliminando altre, come quella delle pensioni d'anzianità». A questo proposito, il senatore Salvatore Cerchi ha definito la materia «non trattabile nonostante le pressioni che stiamo subendo dal governo. Si tratti di aumenti di poche decine di migliaia di lire: abbiamo compiuto soltanto un atto elementare di giustizia». Quanto ai «costi» degli aumenti dovuti alla rivalutazione delle pensioni d'anzianità, Cavazzuti ha spiegato che la spesa reale si aggira intorno ai 1.400 miliardi di lire, perché così vuole la legge del 1991, con un aumento delle aliquote Iva e dei contributi sociali. «Dobbiamo disattendere la legge? Negare un diritto?».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Garantiremo i saldi complessivi della finanziaria, garantiremo i tempi per l'approvazione della manovra economica, ma garantiamo anche che faremo di tutto per mandar via il governo di Silvio Berlusconi. Per noi questi passaggi sono collegati tra loro. Alla vigilia del passaggio in aula dei documenti finanziari, Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti-federativi incontra i giornalisti per spiegare quale sarà il comportamento del più forte gruppo dell'opposizione e del più numeroso gruppo parlamentare al Senato nelle prossime settimane. Non ci sono sconti per il governo e per una manovra economica che fa acqua da tutte parti, con le sue entrate «una tantum» ed assolutamente incerte come sono sem-

pre quelle provenienti dai condoni di varia natura (edilizio, previdenziale, tributario). Cesare Salvi è accompagnato da Filippo Cavazzuti, economista e vice presidente della commissione Bilancio e da Salvatore Cerchi, capogruppo progressista nella stessa commissione. I tre senatori mettono in fila le cifre che dimostrano l'«incapacità» di questo governo a far funzionare il Paese. Ecco i regali dei sette mesi di governo Berlusconi: 27 mila miliardi «fuggiti» dalla Borsa, 7 mila miliardi di maggiori oneri per interessi sul debito pubblico; 12 mila miliardi di minor gettito fiscale; 26 mila miliardi di capitali stranieri che hanno abbandonato l'Italia; un aumento del tasso di rendimento dei Buoni del Tesoro decennali: dall'8,5 per cento all'11,9 per cento da gennaio ad oggi; l'incremento del dif-

Le tasse sugli onorevoli. Una domanda anche sul voto dell'altra notte in commissione Bilancio che ha reintrodotta l'impo-

N U O
Mercoledì 14 dicembre
V O T
Lettere
E S T
Seconda parte
A M E
In edicola con l'Unità
N T O

Domani nella capitale la Convention dei primi cittadini progressisti e di centro

Rutelli: «Dai sindaci l'alternativa al governo di destra»

«Siamo una forza di governo nelle città, a contatto con i problemi e i sentimenti della gente. Per questo vogliamo concorrere a costruire un'alternativa al governo della destra». Francesco Rutelli presenta la convenzione dei sindaci democratici, che si apre domani nella capitale. Il primo atto di una mobilitazione che ha come obiettivo ravvicinare le elezioni regionali di primavera. A Fini che lo attacca replica: «Se il fantasma del Campidoglio»

FABIO INWINKL

ROMA Si apre domani alla Fiera di Roma la convenzione nazionale dei sindaci democratici. Gli obiettivi sono ambiziosi: vaste aggregazioni per le elezioni regionali e amministrative di primavera e l'impegno a render concreta la prospettiva di un governo alternativo alla destra. Al gruppo dei promotori - Bassolino, Bianco, Cacciani, Castellani, Dellai, Fistoroli, Galeazzi, Illy, Orlando, Rutelli Sansa, Vacaggio, Vitali - sono pervenute in queste settimane centinaia di adesioni di altri sindaci, rappresentanti di un vasto arco politico. Ai lavori interverranno leader delle forze di opposizione (da Buttiglione a D'Alema, da Bertinotti a Bianchi, da Segni a Bordon), numerosi parlamentari e personalità della cultura. Alla vigilia dell'incontro abbiamo sentito il sindaco di Roma Francesco Rutelli.

Cacciari apprezza l'incontro tra progressisti e Ppi: «Un passo avanti...»

Le dimissioni di Di Pietro sono «l'ultimo atto, almeno per il momento, di quella incredibile commistione fra i diversi poteri che costituiscono o dovrebbero costituire l'ordinamento democratico». Massimo Cacciari, in un'intervista a Panorama, parla di un «diastro istituzionale» la cui origine data dagli anni '70. Frutto della confusione tra poteri tutti «troppo deboli». Oggi «ha senso cambiare il governo Berlusconi solo se vi è una maggioranza in Parlamento per un governo istituzionale, a tempo limitato, che prepari l'elezione di un'assemblea costituente». Il sindaco di Venezia parla poi della prospettiva di alleanze «minimamente omogenee, con denominatori comuni sufficientemente forti per dare inizio a una nuova fase della Repubblica». Cacciari in questo senso apprezza i primi successi nella costruzione di un'alleanza tra progressisti e popolari. E dà un giudizio «positivo» sui primi mesi della segreteria di Massimo D'Alema. Alla sinistra, manca ancora «un ceto politico in grado di governare», ma «un passo avanti è stato fatto: «È indubbio - osserva ancora - che nel polo progressista e democratico dovrà esserci una forte presenza di cattolici».

gionale per definire candidature, programmi, alleanze per le elezioni regionali e amministrative della primavera '95. Una scadenza ormai vicina. Vicina, certo. Ma c'è il rischio che si vada a votare per i consigli regionali con il sistema proporzionale, visto che la riforma della legge elettorale in senso maggioritario non riesce a decollare per le beghe nella maggioranza di governo. Cosa pensate di fare in questa eventualità?

Opereremo in modo che sia assicurata dalle coalizioni democratiche, l'indicazione preventiva dei candidati alla presidenza delle regioni. Quale che sia la legge elettorale che presiederà alla prossima consultazione. Per queste e per le altre candidature avvieremo una procedura ampia e democratica, di elezioni primarie, niente alchimie, nessuna rigidità. E spazio all'associazionismo al volontariato, alla cultura alle professioni.

Tra le adesioni alla convenzione di domani si notano sindaci espressi dal partito popolare (quelli di Trento, di Lucca, di Viterbo, per fare alcuni esempi) e indipendenti eletti da ampie coalizioni. Un segnale per il quadro politico nazionale?

Registriamo in effetti un ampliamento significativo, ben oltre il perimetro del polo dei progressisti. Anche se nel nostro sforzo non pensiamo a una semplice sommatoria di pezzi e sigle già esistenti.

Veniamo al sindaco Rutelli. Proprio mentre incontravi il Papa a piazza di Spagna, per la celebrazione mariana, le agenzie rilanciano le accuse di Fini nei tuoi confronti. Il tuo rivale di un anno fa ti definisce ora «un exit-poli vivente, una realtà virtuale, il sindaco che tutti pensano che ci sia, ma in realtà non c'è». E sostiene che sei riuscito a realizzare lo scippo della presidenza del consiglio comunale al missino Teodoro Buontempo. Cosa rispondi?

Fini è il fantasma del Campidoglio. Continua a non sapere nulla di Roma e dei suoi problemi, essendo l'eleto più assenteista di tutto il consiglio comunale solo quattro presenze su cento sedute. Invece di avanzare proposte per la città Fini insiste per fare comizi e oggi difende perfino l'ostrosismo di Buontempo. Peggio ancora sostiene uno dei governi più catastrofici della storia della repubblica.



Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli

Alberto Pa...

Partita proalluvionati In campo domenica All stars progressisti contro i giornalisti

ROMA La partita proalluvionati nelle stadi con il tema «All stars progressisti contro i giornalisti» si svolgerà domenica 11 dicembre alle 18.30 in campo di calcio a 11. La partita sarà giocata a Campidoglio, in viale Mazzini, tra i giocatori progressisti e i giornalisti. La partita sarà giocata a Campidoglio, in viale Mazzini, tra i giocatori progressisti e i giornalisti. La partita sarà giocata a Campidoglio, in viale Mazzini, tra i giocatori progressisti e i giornalisti.

Il telefinanziere accusato di un crack miliardario: ecco il terzo polo

Mendella: «La compriamo noi una tv»

Giorgio Mendella, l'ex telefinanziere coinvolto nel crack miliardario di Intermercato, punta al terzo polo tv. Dopo la sentenza della Consulta che boccia la «Mammì», lui rilancia l'Associazione per il terzo polo nata dopo un paio di incontri nella villa di Arcore tra Berlusconi e i dirigenti di Vallau Mendella, sotto processo per associazione a delinquere per truffa e raccolta illecita di pubblico risparmio consiglia «Berlusconi venda a persone visibili».

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO Giorgio Mendella esulta il giorno dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulla legge Mammì. «L'avevo detto io: la storia ci dà ragione». A lui - il telefinanziere sotto processo per il crack miliardario di Intermercato l'uomo che vanta il primato dell'idea di una «public company» tutta italiana - il fatto che Rai e Fininvest possano essere costrette a vendere una delle tre reti televisive non dispiace affatto. Anzi. «Eh se non fosse successo tutto questo se fossimo stati più bravi e soprattutto più furbi» la sentenza della Corte Costituzionale ci avrebbe visto già pronti a diventare il terzo polo tv. «C'è chi dice che Mendella sia pronto a tornare in pista dopo un anno di latitanza e una bancarotta da nove zen alle spalle. Ma lui smentisce. «Non posso la mia situazione adesso è quella di chi deve dimostrare davanti ad un tribunale di non aver rubato 40 miliardi». Ma devono essere gli italiani a scegliere di avere una rete tv nazionale ad azionariato popolare. Un'idea che Mendella ha lanciato da tempo. Comprando pagine di giornale per pubblicizzarla e per far sapere che era stata costituita l'Associazione per il terzo polo televisivo. E il progetto sembra aver raccolto consensi. Secondo quanto afferma Mendella ci sarebbero già oltre 15 mila domande di adesione. Dall'associazione secondo il telefinanziere dovrebbero nascere due public company con un capitale di 100 miliardi ciascuna.

capitale che verrà aumentato per delibera fino a 2.500 miliardi per il programma. Cifre esorbitanti. Ma quanto costa una rete nazionale? Oggi una rete Rai o Fininvest comprensiva del pacchetto pubblicitario vale sul mercato circa 600 miliardi di lire. E il problema non sarebbero i soldi ma ad esempio la Consob.

Mendella non si sottrae nemmeno a fronteggiare un argomento spinoso: quello di una presunta presenza della Fininvest dietro le quinte della nascita dell'Associazione. A chiamare in causa l'azienda di televisione del presidente del consiglio era stato prima di essere licenziato Gigi Moncalvo. E Mendella non se la sente ne di confermare né di smentire che l'amministratore delegato di Vallau avvocato Gualemi e i consiglieri Lagostena e Cingari sono stati ad Arcore a parlare con Silvio Berlusconi quando non era ancora stato nominato Presidente del consiglio. «Se gli incontri sono stati - dice - Mendella non posso come scemmo il contenuto. L'osso duro è che all'ultima convention di Arcore partecipò anche Vittorio Sgarbi che parlò e intervenne autonomamente. Chissà forse qualcosa ha riferito e ha facend...

Verona, presentata una mozione

Il presidente della Provincia «Buon Natale alla Bosnia bombardiamo noi Belgrado...»

VERONA «Regaliamo un buon Natale alla Bosnia bombardiamo Belgrado». Con tanto di mauscole e nervose sottolineature, il titolo sovrasta bellicoso un ordine del giorno sottoscritto mercoledì sera dal presidente dell'amministrazione provinciale di Verona il socialista Alberto Fenzi dal suo vice Antonio Pastorello un ex dc e da altri sei consiglieri provinciali della Lega, del Pni, del Ppi dell'Unione Popolo Veneto e della Lega Autonoma Veneta. Primo ispiratore ed estensore materiale del documento è Bruno Gazzola, capogruppo repubblicano, un avvocato appassionato di armi al punto d'essere anche pentito balistico del tribunale Gazzola scrive - e gli altri aspiranti top-gun della politica veronese concordano - che «per costringere la Serbia alla ragione non c'è che il ricorso alla forza, due anni di ipocrite trat-

tative lo hanno dimostrato al mondo intero al di là di ogni ragionevole dubbio». L'ordine del giorno sembra fare il paio - anche se su un altro versante - con i numerosi episodi di sbragativa intolleranza etnica che si stanno registrando in consiglio comunale. Dove Lega ed An hanno lanciato una crociata contro gli extracomunitari e gli enti - missionari, diocesani, sindacali - che se ne occupano. Anche in questo caso il documento ha un secondo bersaglio: oltre a Belgrado l'avvocato bombardiere coglie l'occasione per saldare vecchi conti con la cultura di pace. «Ci sono situazioni in cui armi ed eserciti diventano mezzi insostituibili e giusti» altro che «la catena di follia catto-comunista che da troppi anni imbavaglia la stampa e rabbonisce l'opinione pubblica italiana con il tabù delle armi».

M.S.

Il Salvagente vi invita a prendere un caffè

Anzi vi offre, questa settimana, un pacchetto regalo di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggiatelo, prego!

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE COUPON A 1.800 LIRE

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

Misterioso ritrovamento nel centro della città
La vittima implicata in riciclaggio di denaro sporco

Giallo a Genova Cadavere in valigia nell'auto in sosta

Ritrovato a Genova, rinchiuso nel portabagagli di un'auto, il cadavere di un uomo d'affari svizzero quasi certamente ucciso nel suo residence a Zurigo. Misteriosissima la vicenda, sulla quale indagano insieme carabinieri e polizia elvetica. Già prima della scoperta del corpo, era stato fermato, sospettato di omicidio, un cittadino americano residente a Berna. La vittima sarebbe stata implicata in traffici di valuta e riciclaggio di denaro sporco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Prima era stato trovato nel sangue. Tantissimo sangue, un vero e proprio lago. Otto giorni dopo, a cinquecento chilometri di distanza, è saltato fuori il corpo. Il cadavere, completamente dissanguato, di un uomo di mezz'età, ucciso con una coltellata alla gola. Ma prima che gli inquirenti potessero mettere in collegamento il sangue e il cadavere, si sono dovute mobilitare le polizie di due paesi, che stanno ora indagando insieme su una vicenda misteriosissima con tutte le caratteristiche del giallo internazionale. La vittima è un cittadino elvetico, Joseph Foster, di 57 anni, residente a Zurigo, già uomo d'affari con interessi immobiliari, decaduto per un serie di traccoli ad ambiguo faccendiere, forse implicato in traffici di valuta e riciclaggio di denaro sporco.

te-Amburgo, staccato e utilizzato nel settembre scorso, e un biglietto da visita di tal Joseph Foster, di Zurigo. Allo stesso nome risulta poco dopo intestata la Skorpion bianca, ed è a questa svolta che gli accertamenti dei carabinieri vanno ad interessarsi con le indagini in corso da alcuni giorni in Svizzera sulla inspiegabile sparizione del signor Joseph Foster, brasseur d'affair es con recapito presso il residence Nova Park di Zurigo.

Agguato a Padova Due tunisini uccisi a coltellate

Due immigrati tunisini sono stati uccisi a coltellate, ieri sera, a Padova, da alcuni extracomunitari che li hanno aggirati nella zona degli istituti universitari. I due erano privi di documenti e non sono ancora stati identificati. Si trovavano assieme ad un loro connazionale che, probabilmente ferito anch'egli, è però fuggito facendo perdere le proprie tracce. Si è trattato - secondo una prima ricostruzione - di una vera e propria spedizione punitiva cui hanno preso parte una ventina di immigrati nord africani. I tre tunisini, che passeggiavano in una zona verde, sono stati accerchiati dal gruppo nel quale c'erano molti giovani armati di spranghe e bastoni ed uno anche con un coltello. Uno dei tre tunisini è stato freddato da un fendente preciso alla gola, mentre l'altro, che ha tentato invano di difendersi, è stato raggiunto da una coltellata al fegato; ha fatto in tempo solo a fare pochi passi prima di accasciarsi a terra morente. Inutili sono stati i soccorsi: i due sono giunti all'ospedale di Padova già morti. Poche ore dopo il fatto, gli agenti della polizia hanno fermato un maghrebino che aveva i jeans e le scarpe sporche di sangue.

sphe Foster, brasseur d'affair es con recapito presso il residence Nova Park di Zurigo.

Nel capitolo elvetico del giallo, l'allarme era scattato già il 1° dicembre, quando un tale si era rivolto alla polizia segnalando di avere avuto un appuntamento con Foster al Nova Park ma che dall'alloggio di Foster nessuno gli aveva risposto. Forzato l'ingresso, gli investigatori si erano trovati di fronte alla scena di un probabile delitto: sangue sul pavimento, sugli arredi e sulle pareti del bagno - e sul pavimento della camera da letto un paio d'occhiali rotti e un fermacravatta appartenuti certamente a Foster. Dell'inquilino - nessun'altra traccia. Sequestro di persona? Più probabilmente - vista l'enorme quantità di sangue sparso - un omicidio. Un probabile omicidio senza cadavere. Le indagini portano rapidamente al fermo di tre persone. Due, dopo i primi interrogatori, vengono rilasciate. La terza - pare si tratti di un cittadino americano residente a Berna, e sarebbe l'uomo che aveva denunciato il mancato appuntamento con Foster - rimane sotto torchio, evidentemente sospettato di avere a che fare con la scomparsa dell'affarista, o almeno di saperne più di quanto sia disposto ad ammettere. È a questo punto che in Svizzera arriva, insieme alla richiesta di accertamenti da parte degli inquirenti genovesi, la notizia del ritrovamento del presunto cadavere di tal Joseph Foster, ed è così che i due capitoli si intrecciano, e la pista elvetica si salda con quella italiana.

Ma il mistero della morte di Foster resta litigioso, ed assolutamente inspiegabile appare il trasferimento della vittima da Zurigo a Genova. Perché questo viaggio della Skorpion, 500 chilometri con un cadavere nel bagagliaio? E perché proprio Genova? Forse Genova rappresentava un terminale o uno snodo intermedio per uno degli equivoci affari di Foster? La matassa da sbrogliare è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Mario Morisani, e nel frattempo si attende da un'ora all'altra l'arrivo a Genova degli investigatori svizzeri, forse latori di qualche elemento che consenta una migliore messa a fuoco dell'intricata vicenda.



La vettura all'interno della quale i carabinieri hanno trovato una valigia contenente il cadavere di un uomo

Zeggio/Ansa

«Uno bianca», si indaga sui depistaggi Riaperto il fascicolo sull'uccisione di due cc a Castelmaggiore

«E adesso rivisitiamo anche figure come quella di Macaudo», il brigadiere dei carabinieri che depistò le indagini sull'assassinio dei carabinieri di Castelmaggiore. Parla un alto funzionario del Servizio operativo della Polizia e si capisce che sul piatto c'è «molto materiale interessante». Dopo le confessioni dei fratelli Savi, l'inchiesta sulla Uno bianca costringe i magistrati a rileggere molti fascicoli. Il primo riguarda la banda delle coop.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. I fratelli Savi, il cotto, il «lungo» e il «buono» parlano, rivelano particolari inquietanti degli assalti che hanno insanguinato Bologna e la Romagna da sette anni a questa parte. Confessano, si autoaccusano di delitti «effratati». Della strage dei carabinieri al Pilastro e dell'assalto, attribuito alla banda delle coop, a Castelmaggiore, in cui vennero massacrati dal piombo «pesante» altri due carabinieri, Cataldo Stasi e Umberto Eriu. Si accusano di rapine al tritolo e di altri altri assalti «terroristici». E costringono a «rileggere» quella strage ininterrotta che ha lasciato una scia di sangue e di morti da Zola Predosa a Pesaro. Lo confermano anche un alto dirigente del Servizio centrale operativo della Polizia, lo Sco: «Adesso, una delle ipotesi di lavoro è anche la rivisitazione di figure come quella di Macaudo».

Il primo fascicolo «interessante» è proprio quello che ha per protagonista principale il «depistatore» Macaudo che fece trovare alcuni proiettili, uguali a quelli usati nell'assalto contro Stasi e Eriu nell'abitazione di campagna di una famiglia di iscritti al Pci. Gente onesta, gente per bene costretta all'incubo della prigione per oltre un mese, che aveva l'unica colpa di risiedere al Pilastro. Ma non fu que-

sto l'unico depistaggio di Macaudo. Cercò di incastrare altre persone: tre pregiudicati che poi risultarono estranei all'omicidio anche se uno di loro era «legato» al presunto fornitore delle armi, Paolo Steriti, attualmente irreperibile. Steriti, al quale per lungo tempo erano stati attribuiti gli assalti alle coop e che partecipò ad alcune rapine ai caselli autostradali (fatti simili a quelli ora confessati dai fratelli Savi), è stato recentemente accollato ed è stato visto vicino ad una centralina Sip del Pilastro con una cuffia in testa. A suo tempo, poi, gli fu trovata addosso un'agenda con nomi scritti in codice. Non s'è mai capito il motivo per il quale Macaudo depistò le indagini. Probabilmente fu ricattato. Si sa per certo invece, che l'ex brigadiere fece un corso di «formazione» della Nato, in una struttura che la commissione parlamentare sulle stragi assomiglia a «Stay behind», detta volgarmente «Gladio».

Un depistaggio che oggi si incrocia con le recenti «verità» dei fratelli killer, che si sovrappone anche ad un'altra strage, quella del Pilastro, i quattro imputati principali - i fratelli Santagata, Motta e Medda - sono stati per il momento scagionati dalle confessioni dei Savi. Il segretario nazionale del Sulp, Roberto Sgalla, pensa invece che ci siano stati rapporti fra la quinta mafia del Pilastro e i killer della Uno bianca. Pensano, cioè, che quella notte di gennaio del '91, nelle strade nebbiose del quartiere ci fossero molte persone.

D'altra parte - e questo episodio legherebbe invece banda delle coop e «pilastrini» - un pentito, Gaetano Centrone, parlò di una mitraglietta rubata a una pattuglia della stradale nell'86 ereditata da Giulio Cesare Milito, attivo esponente della criminalità del Pilastro, poi ritrovata il 20 febbraio del '91 sulla macchina di Medda catturata a Caserta dopo una sparatoria.

Come si vede, l'inchiesta si arricchisce di nuovi particolari e di vecchi fatti, alcuni dei quali già passati in giudicato. È un capitolo complesso quello che prende le mosse dal depistaggio Macaudo. Un capitolo in cui restano ancora «sospese» le morti di altri cinque militari: l'omicidio-suicidio di Bagnara in cui persero la vita quattro carabinieri e l'omicidio del giovane carabiniere di leva di Allonsine, trovato «incastrato» nelle valli di Comacchio.

«Per sette anni - dice il segretario nazionale del Sulp Roberto Sgalla - i misteri della Uno bianca, sono stati anche «favoriti» da indagini scentre, da piste «fabbricate» ad arte, da un clima intorno «degenerato» e da sigle fantasma di rivendicazione. Ora, forse, è obbligatorio che le indagini ripartano da zero e siano trasparenti».

Mfd, Legambiente e Fuci «Troppi conflitti servono contrappesi di garanzia»

ROMA. Ieri ne hanno parlato in una conferenza stampa, fra qualche giorno - il 12 dicembre - ne discuteranno più ampiamente durante un convegno: l'obiettivo, politico e istituzionale a un tempo, è di far posto nella società a una parte civile, ovvero un sistema di «contrappesi e garanzie dalla parte del cittadino» e di affermare «nuove regole nei rapporti tra i poteri». Giovanni Moro a nome del Movimento federativo democratico, Mario Di Carlo per Legambiente, Andrea Longhi per la Fuci, hanno spiegato che nei promotori non c'è alcuna nostalgia per la «prima repubblica», ma che ciò che accade in quest'avvio di «seconda» lascia sgomenti. «Il rischio è di avere un regno del caos e dell'arbitrio anziché una democrazia improntata a responsabilità e trasparenza. Insomma - si domandano - chi garantisce il cittadino dai conflitti "sempre più acuti" e "distruttivi" che coinvolgono poteri pubblici e privati (Parlamento, governo, magistrati, Banca d'Italia, Rai, Inr, ma anche sindacati, industriali, grandi mezzi d'informazione eccetera), sempre più spesso somiglianti a "regolamenti di conti" estranei ad una normale democrazia? Chi, tra un'elezione e l'altra, tutela il cittadino da possibili abusi di sindaci eletti direttamente e quindi più forti, stante l'inefficienza della giustizia civile e di quella amministrativa, l'inerzia degli organi di controllo, la messa in mora della figura del "difensore civico"? Così riprende vigore l'idea, già avanzata dal Movimento federativo democratico e oggi lanciata in un "manifesto" che reca molte firme (tra le altre Zagrebelsky, Scoppola, Borgomeo, Fernanda Conti, Rescigno, Leon) della creazione di un sistema di contrappesi che dia voce, visibilità e forza al punto di vista dei cittadini».

Ricoverato a Milano Il Nobel Dulbecco in ospedale per un malore

MILANO. «Un po' di stress, forse la stanchezza dopo la lunga serata alla Scala». I medici dell'Unità coronarica del Policlinico di Milano, tranquillizzano: le condizioni di salute di Renato Dulbecco non destano alcuna preoccupazione. La notizia del suo ricovero al padiglione «Sacco» è rimbalzata ieri in tarda mattinata. A comunicarla è stata Rita Levi Montalcini. Ne ha parlato durante la seconda giornata del convegno «Dieci nobel per il futuro», che si tiene in questi giorni a Milano. Ieri Dulbecco avrebbe dovuto prendere la parola, ma poco dopo le 8,30 era già al pronto soccorso. Dopo mezz'ora veniva trasferito al padiglione «Sacco», nell'Unità coronarica, ma solo, dicono i sanitari, a scopo precauzionale. Ieri, nel tardo pomeriggio, non era ancora stata stilata una diagnosi. «Sono in corso accertamenti - ha detto il medico di turno - ma il professore sta bene e già domani (oggi per chi legge, n.d.r.) dovrebbe tornare a casa».

Si parla di semplice malore occasionale. L'altra sera Dulbecco era fra i dieci Nobel invitati alla prima scialgera. Un eccesso di stress che ha contribuito al malessere. Dulbecco, premio Nobel per la medicina nel 1975, laureato a Torino nel 1936, è tornato in Italia lo scorso anno, dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti, dove ha condotto una ricerca sull'interazione dei virus tumorali e il materiale genetico della cellula. I risultati di questi studi, condotti al Salk Institute di La Jolla, in California, gli sono valsi il premio Nobel. Dall'aprile dello scorso anno, Renato Dulbecco sta lavorando al progetto «genoma umano», presso l'Istituto di tecnologie biomediche avanzate del Cm, con sede a Segrate, alle porte di Milano.

Scappa Luigi Facchineri, uno dei responsabili della faida di Cittanova, costata già 100 morti

Fucilate per coprirsi la fuga

Luigi Facchineri dopo un conflitto a fuoco coi carabinieri è sfuggito alla cattura. Il giovane boss - ha 28 anni - è il numero 7 della lista «catturandi», l'elenco dei più pericolosi ricercati italiani. La faida tra i Facchineri e i Raso-Albanese ha causato oltre cento morti (bambini compresi). La faida ispirò lo sceneggiato «Bambini in fuga, tre anni dopo», in passato al centro di polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CITTANOVA (Rc). È riuscito a scappare ancora una volta Luigi Facchineri. I carabinieri avevano individuato la casa in cui si rifugiava. Ci avevano lavorato settimane e mesi per intercettarla. Quando si sono convinti che il boss era lì hanno fatto irruzione dopo averla circondata. Ma il capocosa non s'è perso d'animo. Ha reagito coprendosi la fuga a fucilate per poi dileguarsi da dietro casa verso i punti in cui è più fitta la vegetazione. I suoi amici hanno fatto di tutto per intralciare e rallentare i carabinieri. Il conflitto a fuoco è durato pochi minuti ma è stato intensissimo: colpi sparati ad altezza d'uomo, per uccidere. I militi hanno tentato un inseguimento. Ostacolati dal buio e dalla boscaglia si sono dovuti accontentare di acciuffare i sette

complici presenti nell'abitazione al momento del blitz. Cinque sono incensurati: fanno parte della famiglia Marchesani che ospitava il capo dei Facchineri; gli altri due sono Giuseppe, il fratello di Luigi, e loro cugino Rocco. È probabile che i tre stessero svolgendo una riunione operativa sulla conduzione della faida. La casa era in contrada Masello, comune di San Giorgio Morgo, non lontano da Cittanova, il paese dove da decenni si consuma la più spietata faida calabrese.

Luigi Facchineri ha soltanto 28 anni. Nonostante l'età è già il numero sette della lista «catturandi», l'elenco dei più pericolosi latitanti che circolano per l'Italia a cui polizia, carabinieri e corpi speciali danno la caccia. Si diede volontariamente alla clandestinità nel 1987, poco più che ragazzo, ed è

inseguito da una decina di mandati di cattura per associazione mafiosa, estorsione, traffico di droga, omicidio. Tre anni fa tentarono di ammazzarlo a pallettoni di lupara: morirono due suoi congiunti ma lui restò illeso. Insomma, fino ad ora a mettergli le mani addosso non ce l'hanno fatta né le forze dell'ordine né le cosche avversarie.

Luigi venne destinato al comando dei Facchineri quando ancora era bambino. Quattro anni dopo la sua nascita, nel 1970, esplose la faida. Nessuno ricorda più con esattezza i motivi che scatenarono quella tempesta di odio. Forse, ma non è certo, ci fu un problema di passaggio di pecore. Ma l'iniziale scontro tribale si trasformò presto in una guerra cruenta per il controllo di tutte le attività mafiose. Da un lato, i Facchineri; dall'altro, i Raso-Albanese. Parenti, amici, perfino vicini di casa furono costretti a schierarsi da una parte o dall'altra. Nel 1987, quando i Raso-Albanese grazie al contributo dei Piromalli sembrava avessero vinto, un gruppo di giovani Facchineri decise di passare alla clandestinità sull'Aspromonte per salvare la pelle e organizzare da lì il contrattacco. Li comandava Luigi Facchineri. Un anno dopo, le donne del clan, vere e proprie vestali della faida impegnate a crescere i loro figli come

guerreni da schierare contro il nemico, portarono via in segreto i loro bambini per evitare che gli avversari ricorressero allo sterminio preventivo.

Solo poche settimane dopo che Luigi aveva capitanato il trasferimento in montagna la faida, che sembrava asopita, nesposo con furia. Il pomeriggio del sette luglio del 1987, con un raid organizzato militarmente, in otto minuti, in due diversi punti di Cittanova, cinque dei Raso vennero sterminati.

La faida, fino a oggi, ha accumulato per le strade di Cittanova e del suo territorio un centinaio di morti ammazzati. Un mucchio terribile di cadaveri con dentro anche quelli di bambini, vecchi e donne incinte. L'epidioso più crudele della faida si consumò un lunedì di pasqua del 1975. Giuseppe Facchineri, con la moglie Carmela Guernisi, incinta al settimo mese, erano rinchiusi in casa a guardia dei bambini Facchineri (tra loro c'era anche Luigi) quando un commando di «soldati» dei Raso-Albanese piombò nell'abitazione coi mitra splanati. Fu una strage: Giuseppe venne ammazzato per primo. Poi le raffiche straziarono i piccoli Domenico e Francesco, nipoti della coppia. Infine fu fuoco contro Carmela che venne uccisa in fin di vita.

Il Papa con Rutelli in piazza di Spagna

Per curiosità, per fede, o semplicemente perché di passaggio, tantissima gente nel primo pomeriggio di ieri era presente alla funzione per l'Immacolata in Piazza di Spagna, a Roma, arrivando a riempire anche le vicine strade come Via Condotti o Via Frattina. Mentre il centro storico era un fiume umano intorno al traffico era nel caos. «Più che per la festa dell'Immacolata - hanno spiegato i vigili della sala operativa - perché la gente è in giro per compere ed ha approfittato del fatto che è stato revocato il blocco della circolazione...». Vero: molte vie, solitamente chiuse al traffico, erano stranamente aperte, ed è lì che si sono infilati, prima felici e poi scomodi, migliaia di automobilisti. Nella piazza, accanto ai molti fedeli che recitavano preghiere e innalzavano carti liturgici, venditori che invitavano i passanti a tentare la fortuna acquistando i biglietti di una lotteria. Per la grande affluenza, i gradini della scalinata di Trinità dei Monti non erano visibili.



Giovanni Paolo II ieri a piazza di Spagna per l'Immacolata Concezione

Brambatti/Ansa

Quanto ottimismo, ragazzi del '94

ENRICO BRIZZI

PACCHIANO. Trovo pacchiano e poco professionale il modo in cui i mezzi di comunicazione, ogni testata secondo le proprie attitudini, hanno trattato e inutilmente nascondersi dietro un dito, hanno costruito) la protesta studentesca di questi mesi. Se la destra ha, come prevedibile, mostrato il solito pressapochismo - guardone nel giudicare il «planeta giovani», la sinistra si è fatta portatrice di un ottimismo assolutamente ingustificabile, costruendo oziose interpretazioni del nulla o quasi-nulla che questo movimento ha in realtà rappresentato; a questo punto ritengo fondamentale evitare le generalizzazioni, e vorrei fosse chiaro che quanto sto per dire riguarda la parte visibile dell'iceberg, il movimento del '94 visto alla tivù e letto sui giornali; non intendo condannare né singoli individui né situazioni particolari, le mie parole sono rivolte a chi ha permesso che i fermenti studenteschi - siano sfociati - in questa buffonata, parodia «vorrei ma non posso» del 1968.

Eh già, perché si è urlato fino alla nausea «il nuovo '68, il nuovo '68», qualcuno magari con una lacrima di commozione e una carezza al figlio che sembra proprio suo papà quando ci siamo conosciuti, quei capelli lunghi, quell'aria indomita negli occhi. Come in un film visto troppe volte, credo di sapere già le prossime battute a memoria, e preferisco far finta di niente. Ma c'è un dato marcoscopico da cui non si può prescindere: questo micro '68, nano '68, picco '68, col 1968 vero non ha nulla da spartire. Non più di quanto chi suona gli e cover di Bob Dylan abbia a che fare con lo spirito di Dylan giovane. A prima vista il revival è quasi perfetto, ma come si può pensare che qualcosa di già inghiottito, masticato, digerito e caciato dal sistema venticinque anni fa possa fare paura oggi?

Non si accorgono, i ragazzi del '94, di quanto sono drammaticamente, grottescamente immotivati a una parte di quella società adulta contro cui se fossero veramente malintenzionati, irrecuperabili, decisi, votati a una rivolta sincera, dovrebbero buttarsi di peso? Non si accorgono di pagare tutti i giorni la visibilità subendo in cambio una condiscendenza da parte di quei giornalisti quarantenni (magari il '68 l'hanno fatto e adesso si ritrovano semibenevoli con la loro collezione di vecchi album del Rolling Stones e qualche senso di colpa) che dovrebbero restare sbigottiti di fronte al loro assalto al cielo? Che rivoluzione è questa, se non un'enorme coda di paglia dei suddetti giornalisti quarantenni che demandano ai propri figli e nipoti l'attacco che loro non hanno, alla fine, avuto il coraggio di lanciare con la decisione necessaria?

E già che siamo in ambito di buchi neri della cattiva coscienza di sinistra, come la mettiamo con la simpatia che le frange più radicali (ampiamente minoritarie) dei ragazzi provano per l'orda d'oro del '77, una generazione che, in un modo drammatico e sconsiderato, sconfessata dalla sinistra ufficiale, ha avuto veramente il coraggio di lanciarsi alla carica e di bruciarsi nello scontro?

E poi, facciamola finita con un equivoco che ne sta lì in mezzo alla strada: la grandezza del movimento del 1968, quello che io ho reso storicamente più rilevante degli scontri di piazza, delle magliette a strisce genovesi o delle mazze scambiate senza avvertenza tra poliziotti e disoccupati alla fine dei «mitici» Settanta, è che nel '68 non ci si batteva solo contro leggi e norme concrete di cui si chiedeva l'abolizione o il cambiamento, ma per un rinnovamento radicale (che ritengo fallito senza appello) dell'intera società. Questo è il punto.

Ora, i «nutella boys» sconfessano chi si tira il fazzoletto sulla faccia e si scaglia contro qualcosa di più ampio del governo Berlusconi e del ministro D'Onofrio. Rifiutano ogni manifestazione contro la società, tanto per usare una generalizzazione da fruttivendoli. Perché questa società a loro va benissimo.

È evidente che la loro posizione è riconducibile a quella di qualunque partito antigovernativo, e questa anima del movimento del '94 non mi interessa, non ha senso che interessi. Sono i bambini progressisti che applaudono al papà progressisti e ringhiano contro il governo. E i papà progressisti che scrivono sui giornali e contrapplaudenti ai figlioli che li imitano, in una caricaturizzazione viziosa e autoriferita. Tutto questo non mi dice nulla di nuovo. I giornalisti che vanno dentro i licei e si inorgoliscono mi fanno solo pena, specie quando vedono il simbolo dell'autonomia, il lampo che attraversa il

cerchio, e lo descrivono come la N della Nordica (scarponi e abbigliamento da sci) come ha emblematicamente fatto Coen sul Venerdì della Repubblica. Rificazione, diceva Lukacs.

E consigliabile dubitare, inutile dirlo, di una rivoluzione che raccoglie il plauso del potenziale nemico da abbattere. I boys del '94 piacciono un sacco ai progressisti, ma non fanno paura nemmeno a D'Onofrio, con cui vanno a discutere al Maurizio Costanzo Show. Che aspettiamo d'altro per dichiarare definitivamente che siamo di fronte a una farsa?

O i ragazzi del '94 hanno le idee molto confuse, oppure non hanno nessun nemico da abbattere. E allora potrebbero risparmiarsi kaffiyah palestinese e pugno chiuso. Pagherete caro, pagherete tutto.

Anche le vacanze a Cortina per Natale.

Come in ogni sceneggiata in cui ognuno dà il peggio di sé stesso, le okkupazioni si svolgono tra capi d'istituto che denunciano gli studenti (si è subito distinto quel preside di Potenza che l'anno scorso sospese due ragazzi perché si davano la mano), la celere scatenata che fa sempre tanto tanto folk (dichiarazione di un poliziotto raccolta da il manifesto di domenica 3 dicembre: «Non c'è vera manifestazione senza gli scontri»), studenti molto compresi nel loro ruolo di servizio d'ordine, bene attenti che nessuno rubi le matite della scuola o scriva sui muri. E a farsi fotografare da Epoca che orgogliosamente racconta il mondo dei giovani tra diagrammi che illustrano le marce preferite - Levi's, Nike, e Coca Cola in testa alle preferenze degli imbecilli okkupanti - il codice dei tatuaggi e dei tagli di capelli. Inchieste come questa, oltre a non spiegare nulla dei ragazzi, dimostrano uno spirito oscenamente voyeuristico che non fa onore a nessuno.

Tutto questo senza contare che la rivoluzione non è stata perché questa società ormai è troppo impegnata a fotocopiare se stessa in un presente infinito che non permette più uno scontro frontale tra visioni del mondo (Baudrillard). Il 1994 vede un dibattito all'acqua di rose, una sfida tra gentiluomini, da una parte Don Orfio col suo fare da parroco, dall'altra ragazzi col viso pulito e le idee chiare. Tema del contendere, campi molto tecnici, quali il bilancio. La rivoluzione dei ragionieri.

IL 1968 È STATO un vero scontro, senza regole: una controcultura ha cercato di prendere il posto della cultura ufficiale; che poi ventiquattro anni dopo gli esponenti della contestazione siano finiti a dirigere i telegiornali di regime è un altro paio di maniche. Oggi, innegabilmente, la cultura dell'opposizione giovanile non esiste, tanto che gli inkazzati del '94 sono costretti a ricorrere all'apparato iconografico dei propri predecessori (Che Guevara, il simbolo della pace, il lampo dell'autonomia, le k al posto delle c) e colmo dei colmi, non hanno neppure saputo dare un nome al movimento. Di più: non hanno voluto. Hanno preferito «nutella boys» a un qualche nome inventato da loro, «per non essere etichettati».

I ragazzi del '94: il numero di millesimo come unico simbolo dietro cui identificarsi. Suona pericolosamente simile alla classe di leva '94. Le okkupazioni come rito di passaggio, così come il servizio militare.

Gli adulti illuminati hanno visto dietro questa (non) scelta un grande senso di responsabilità, io ci vedo solo una mancanza di mordente impressionante.

Non sorrido quando vedo che i ragazzi accettano il piano del dibattito proposto dal ministro, penso solo che perderanno, od otterranno risultati così minimi da fare sorridere.

Il fatto che i ragazzi che guidano la protesta siano i cosiddetti elementi carismatici (quando non sono direttamente figli di sindacalisti o politici), e cioè gli stessi che in altre circostanze organizzano feste o guidano i cortei in cui non dà le dimensioni della vacuità del tutto. Svolgono con maturità la loro funzione critica, ma intanto sono educati. Come i pr di una discoteca. Lasciano lavorare.

Un po' come i progressisti in Parlamento, di cui i nutella boys riproducono in piccolo le sacrosante ragioni e la completa mancanza di immaginazione nascondendosi dietro a tre o quattro punti da affrontare in modo pragmatico. Un modo come un altro per affrontare Berlusconi sul suo stesso campo, o per superarlo in rispettabilità.

La gara è aperta, le regole sono chiare; politicamente corretti, i giovani ragionieri arrotano le armi.

In fila per adottare Roberta Ostia, sta bene la neonata trovata dalle suore

Roberta, la neonata abbandonata martedì scorso davanti l'ingresso di un convento di suore nei pressi di Roma, sta bene. Mentre proseguono le indagini per risalire alla madre, la bambina viene seguita dai sanitari dell'ospedale di Ostia. «L'abbiamo trovata in una scatola di cartone - dice suor Caterina - pensavamo che si trattasse di una cucciolata di gatti». Molte le telefonate ai carabinieri da parte di coppie interessate all'adozione.

primo momento, aveva pensato a una cucciolata di gatti: sa, capita spesso che ce li lascino davanti l'ingresso. Invece era una bambina, di carnagione chiara e con i capelli scuri, nata da neanche 48 ore e subito affidata alla sorte.

«Roberta era lì che dormiva - dice ancora suor Caterina - sembrava stare bene, a parte un piccolo graffio sulla fronte». Abbiamo subito chiamato i carabinieri, e poi loro hanno fatto arrivare un'ambulanza per portarla all'ospedale Grassi. Era tanto tempo che desideravo trovare una bambina - confessa la religiosa - nel '71 successe una cosa del genere in un convento romano, e da allora tutte le mattine guardo fuori dalla porta per vedere se c'è un trovatello. Se lo trovassi, l'alleverei io stessa, ho sempre pensato.

Arrivata al nosocomio lidense, la neonata è stata immediatamente lavata e vestita. Non c'è stato bisogno di utilizzare l'incubatrice, le sue condizioni erano ottime. Il cordone ombelicale era stato tagliato alla perfezione, e legato con un

elastico. Poi i medici l'hanno sottoposta ad analisi accurate, per capire se non fossero in corso infezioni.

«La bambina sta bene ed è anche molto carina - conferma il professor Giuseppe Titti, primario di pediatria ad Ostia - pesa 3 chili e otto, mangia e dorme senza difficoltà. Domani - oggi per chi legge, ndr - le faremo altre analisi, ma credo che non ci saranno problemi. È stata davvero fortunata». Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la neonata sia figlia di immigrati, magari polacchi. I suoi tratti somatici sono europei - spiega il primario - e dire se è dell'Est è molto difficile, e poi il colore degli occhi e dei capelli cambia rapidamente nei bambini. Chi ha assistito la partoriente certo aveva esperienza, ma non credo si tratti di un'ostetrica di professione. Per legare il cordone ombelicale ha usato un elastico, ma poteva anche impiegare della corda».

Le indagini

Intanto, proseguono le indagini dei carabinieri per risalire all'identità della madre di Roberta. Alla

stazione di Casalpalocco sono giunte per il momento molte telefonate di coppie che vorrebbero adottare la bambina, ma nessuna segnalazione utile all'inchiesta.

«Stiamo valutando alcuni indizi - dicono i militi - siamo sicuri che la donna conosca bene il convento, che sorge in una zona abbastanza isolata. Poi c'è il particolare del cancello che è aperto solo nell'orario di visita per i parenti degli ospiti della casa di riposo per anziani gestita dalle suore. Ma confidiamo soprattutto nella pubblicità che i giornali e la tv hanno dato al caso: la madre potrebbe avere un ripensamento e farsi viva con noi».

Nel frattempo Roberta resta ad Ostia, assistita dalle infermiere del reparto di pediatria. Del suo caso si occupa il Tribunale dei minori di Roma: se la donna che l'ha data alla luce e poi l'ha abbandonata non dovesse essere rintracciata nei prossimi giorni, il giudice dovrà disporre l'adozione. Una procedura abbastanza semplice, quest'ultima, anche perché le famiglie in attesa sono moltissime.

MASSIMILIANO DI SIOBIO

ROMA. Per allontanare le decine di curiosi che da due giorni affollano il reparto di pediatria per vederla, ci sono volute le guardie giurate. Ma lei, Roberta, come l'hanno chiamata i carabinieri e i portanti dell'ospedale di Ostia, sta benissimo. Mangia e dorme regolarmente, mentre i sanitari la stanno sottoponendo a una cura preventiva di antibiotici e a una lunga serie di analisi.

Una storia di altri tempi, la sua. La madre, ancora sconosciuta agli inquirenti, l'ha abbandonata martedì pomeriggio di fronte all'ingres-

so di un convento di suore all'infinito, un quartiere che si affaccia sulla via Cristoforo Colombo. E lì, avvolta in un vecchio asciugamano e seminascosta in una scatola di cartone, l'ha trovata suor Assunta, la superiora delle Pie Maestre di Sant'Agata, originaria dell'India.

Durante il rosario...

«Mancavano pochi minuti alle 18, l'ora in cui ci ritroviamo nella cappella per il rosario - racconta al telefono suor Caterina, l'economista del convento - suor Assunta tutta emozionata ci ha chiamato. In un

L'iniziativa è dei deputati progressisti ma aperta. Vogliono controllare l'attività di Matteoli

Comitato di onorevoli per il parco nazionale

Un gruppo di deputati progressisti (che non tengono al monopolio dell'iniziativa) ha deciso di costituire un comitato straordinario di vigilanza sul Parco nazionale d'Abruzzo e sugli altri che, contro di esso, va compiendo il ministro dell'Ambiente, il ministro Altero Matteoli. La decisione - in cui ha avuto un ruolo particolarmente attivo Franco Corleone, parlamentare eletto in Abruzzo - è stata presa ieri dopo la sbalorditiva risposta fornita dallo stesso Matteoli ad una nostra interpellanza sulla mancata nomina di Fulco Pratesi, che mesi fa Camera e Senato avevano candidato alla presidenza dell'ente Parco d'Abruzzo per la sua indubbia competenza.

Che cos'ha detto di così stupefacente il ministro? Ha spiegato (con i termini del più piatto burocratese) di aver tentato di nominare, invece di Pratesi-presidente, un nuovo commissario straordinario nella persona di un magistrato. Non ha detto Matteoli che quella nomina è stata bloccata dalla Corte dei conti, per cui il vertice del Parco è oggi del tutto vacante, essendo scaduto da tempo l'ex presidente ed ex commissario Michele Cifarelli, persona integerrima e qualificata.

Cosa significhi questo per la gestione del Parco è evidentissimo, sol che si pensi per un verso ai ricorrenti assalti speculativi dei cementificatori e alla loro inesastata campagna contro il direttore-creatore del Parco, l'ottimo Franco Tassi; e, per un altro verso, alla mole di



VITTORIO EMILIANI

Un'immagine del parco Nazionale d'Abruzzo

Alberto Pais

attività che l'ente realizza con due milioni di visitatori l'anno ed un indotto economico, valutato da Nomisma sui trecento miliardi, tutto a beneficio dei comuni compresi nell'area del più importante parco italiano.

Fra l'altro Matteoli (che si era impegnato con il Parlamento a nominare Pratesi entro il 10 ottobre scorso) non ha neppure accennato all'obbligo di legge di ricostituire i normali organi amministrativi dell'ente parco una volta trascorsi sei mesi dal commissariamento straordinario. E per giunta ha glissato sulla «nomina» da lui tentata, di due sub-commissari: un atto giu-

ridicamente improponibile dal momento che non c'è, né può esserci, un commissario. Il tentativo di imporre i sub-commissari non risulta peraltro convalidato da alcun organismo di controllo, ma trae la propria forza (si fa per dire) da una semplice lettera della Ragioneria generale dello Stato con la quale si fa risalire al 22 ottobre la pretesa «esecutività» della «nomina» dei due sub-commissari. E nulla di tutto questo è stato notificato all'ente parco per cui lo stesso Cifarelli aveva dichiarato ai giornali qualche giorno fa: «Dove sono i due sub-commissari nominati da Matteoli? Qui al Parco non c'è nes-

suno, e nessuna comunicazione in tal senso è arrivata agli organi competenti. Dopo i parchi di carta, le ispezioni inesistenti, i dossier-bluff, ora anche i commissari-fantasma». E aggiungeva, sarcastico: «Nel frattempo i parchi abruzzesi (al parco storico se ne sono aggiunti altri due, ndr) sono senza presidenti e senza soldi. I denari dei nuovi parchi non sono stati mai accreditati, e non sono stati versati ai nostri gli arretrati di anni. L'abbiamo sempre detto: Matteoli è inaffidabile. Ora parlano i fatti».

L'accento posto da Cifarelli e da Tassi in vari documenti sulla mancata erogazione di fondi vecchi e

nuovi non è casuale: sta mettendo in crisi la stessa politica per le aree protette poiché non vengono di conseguenza versati indennizzi, né accordate cospicue agevolazioni agli abitanti i quali finiscono così solo per subire le conseguenze negative dei vincoli. E' la pacchia per gli speculatori, per gli amici dei cacciatori, per chi soffia (come An e Forza Italia) sul malcontento, divenuto in qualche modo fondato, delle popolazioni.

Una riprova delle disastrose conseguenze di questa nefasta politica viene da un episodio tratto dalla cronaca abruzzese di questi giorni: a quanti si erano recati al ministero dell'Ambiente per reclamare la cancellazione della cosiddetta fascia di protezione esterna al parco, il capo di gabinetto di Matteoli ha così risposto (citiamo dal quotidiano «Il Centro»): «Entro breve termine sarà nominato il commissario dell'ente e, fra i compiti a lui assegnati, rientra anche l'annullamento dell'ordinanza che impone questi vincoli» di protezione.

Insomma, ce n'è d'avanzo per giustificare la costituzione del comitato straordinario di vigilanza. Qui siamo di fronte ad un vero e proprio crimine ambientale - non ho esitato a definirlo così nell'aula di Montecitorio - nei confronti di un Parco citato ovunque nel mondo come un autentico modello. E di questo crimine si rende responsabile proprio il ministro dell'Ambiente.

Il segretario del Pds di Ravenna sull'inchiesta Coop

«Indagate pure Nulla da temere»

Ieri i Tg hanno sparato la notizia del sequestro di documenti alla Lega nazionale delle coop per il crack della Giglio. Ma il sequestro era avvenuto due settimane fa. A Ravenna il pm Iacoviello cerca nei floppy disk le prove sulla presunta costituzione di fondi neri alla Tecnagri. Si sgonfia il caso dei 60 milioni passati da una coop fallita al Pds. Nei prossimi giorni saranno sentiti i cinque indagati, che negano ogni responsabilità.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Sono spezzoni di inchieste anche molto diverse tra loro, ma alcuni Tg e giornali li mettono tutti assieme, sotto l'unico titolo della «pista rossa». È accaduto anche ieri, quando è stata sparata da Tg1 e Tg2 la notizia del sequestro di documenti alla Lega coop nazionale, nell'ambito dell'inchiesta sul crack della Giglio. In realtà, ha poi precisato la stessa Lega, il sequestro era avvenuto circa due settimane fa. A Ravenna, intanto, il pm Iacoviello e gli ufficiali della Guardia di finanza hanno dedicato la giornata festiva di ieri all'esame della documentazione sequestrata tra lunedì e martedì scorsi in alcune società, nelle abitazioni delle cinque persone finora raggiunte da avviso di garanzia, alla Lega coop e al Pds. Il magistrato cerca riscontri sulla presunta costituzione di fondi neri che sarebbero serviti a finanziare i «partiti di riferimento» delle coop rosse, e in particolare il Pci-Pds. L'interesse degli inquirenti

sarebbe concentrato soprattutto su alcuni floppy disk sequestrati nell'ufficio di Dieter Kugermeier alla Tecnagri Project, una Srl costituita nel 1990 da alcune coop agricole con lo scopo di promuovere progetti e vendere tecnologia italiana in Russia. Il signor Kugermeier, tedesco, sposato con una italiana e attualmente residente a Imola, è uno dei dirigenti della Tecnagri. Martedì i finanziatori l'hanno tirato giù dal letto alle 7, gli hanno perquisito la casa e gli hanno notificato l'avviso nel quale si ipotizza il reato di concorso in falso di bilancio per gli anni 1991, 1992 e 1993. Iacoviello non fa alcun riferimento all'ipotesi del finanziamento illecito ai partiti, ma si sa che batte quella pista. L'altro indagato della Tecnagri, per lo stesso reato, è Albino Dal Pozzo, fino a un anno fa consulente esterno della società. Dal Pozzo ha 70 anni ed è uno dei pionieri della cooperazione in Romagna. È

stato uno dei principali promotori delle grandi cooperative ortofrutti-cole e vinicole. Nel '91 Dal Pozzo accettò la consulenza per la Tecnagri. Erano i tempi in cui il Gruppo Ferruzzi e il movimento cooperativo si insediavano in Russia con grandi progetti nel settore agro-industriale. Si potevano fare buoni affari. La Tecnagri, per il «know how» che sapeva esprimere, riusciva a fare contratti per la penetrazione commerciale a Est anche con le imprese private, persino con la multinazionale Nestlé. Poi ci fu la morte di Gardini, il crollo del Gruppo Ferruzzi, ma la Tecnagri si era fatta un nome, ed è rimasta in attività, anche se con un volume d'affari limitato.

«Del resto è una società in cui è preponderante l'attività di servizio, non quella economica diretta», dice Dal Pozzo. Che ora, per quell'incarico di consulente è finito anch'egli nella bufera: sbattuto in prima pagina come finanziatore occulto del Pci-Pds. «Io che non sono nemmeno iscritto a quel partito», dice - la Tecnagri che è presieduta da un repubblicano: una roba che non sta né in cielo né in terra».

Il secondo troncone dell'inchiesta ravennate riguarda due coop messe in liquidazione coatta amministrativa, la Ca.Mec e la controllata Mecobit. Due anche gli episodi su cui sta indagando Iacoviello: il passaggio di 60 milioni dalla Ca.Mec alla sezione del Pds di Mezzano e un contratto da 50 milioni fra il Consorzio ravennate pro-



L'ingresso della sede del comitato regionale piemontese della Lega delle cooperative a Torino

Ansa

duzione e lavoro e la Mecobit per uno studio e un progetto sulla produzione dei materiali bituminosi. Gli indagati in questo caso sono tre, tutti cooperatori. Sul primo episodio, la sezione del Pds di Mezzano ha confermato ieri che i 60 milioni appartenevano alla locale Casa del popolo. Erano gli incassi delle tombole che il presidente

della Ca.Mec Ivano Ranucci, militante pidessino e cassiere della Casa del popolo, aveva depositato nel conto corrente della coop per farli fruttare. «Quando la Ca.Mec fu messa in liquidazione chiedemmo la restituzione dei soldi», dicono i dirigenti della sezione - Ranucci lo fece, dopo un bel braccio di ferro, e si sbagliò pure. Ce ne diede di

più, tanto che gli restituimmo la differenza».

Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario provinciale del Pds Fabrizio Matteucci. «La magistratura fa correttamente il proprio mestiere, cioè indaga», dice - l'indagine appurerà che non c'è stato alcun finanziamento dalla Ca.Mec al Pds».

Colera Ordinanza per vendere pesce sicuro

ROMA. Il divieto di vendita in Puglia di frutti di mare non sottoposti a trattamento di depurazione sarà uno dei provvedimenti contenuti in un'ordinanza che il Commissario delegato per l'emergenza colera, il prefetto di Bari, Corrado Catenacci, sta predisponendo dopo il verificarsi nei giorni scorsi degli ultimi due casi di colera in provincia di Bari. Il provvedimento vietterà anche la vendita di seppioline. Lo ha reso noto lo stesso Catenacci annunciando che l'ordinanza sarà emanata questa mattina. Un provvedimento che vietasse la vendita di prodotti ittici da consumare crudi era stato auspicato nei giorni scorsi dal ministro della sanità, Raffaele Costa, dopo che altre due persone - padre e figlia di Barletta - avevano contratto il colera facendo salire a 12 i casi registrati in provincia di Bari dallo scorso ottobre dopo lo scoppio del focolaio. Il problema della diffusione del colera era anche connesso all'uso non proprio accorto di acqua non potabile per rinfrescare il pesce esposto sui banchi di vendita, ma l'ordinanza pare si occuperà anche di questo.

Dopo i casi di colera in Puglia nel mese scorso era ormai risultato chiaro che mangiando pesce crudo si rischiava con grande probabilità di contrarre l'infezione. Per questo l'ordinanza di fatto era attesa, a tutela di quanti, per abitudine, o per desiderio anche di incoraggiare i possibili clienti, continuavano a mangiare il pesce senza troppe precauzioni. Adesso, l'ordinanza dovrebbe scoraggiare gli imprudenti e, contemporaneamente, evitare danni ancora più pesanti al mercato ittico. Lo scopo principale del provvedimento infatti - ha detto Catenacci - è quello di tutelare la salute e nello stesso tempo di renderlo compatibile con l'esigenza di non danneggiare ulteriormente, in maniera irreparabile, un settore in crisi come quello ittico. I frutti di mare - ha aggiunto - potranno essere venduti solo se dotati di certificazione comprovante la sua provenienza da uno della ventina di impianti esistenti in Puglia specializzati in trattamenti di depurazione. Il prodotto, inoltre, dovrà essere contenuto in sacchetti sigillati.

L'ordinanza conterrà, fra l'altro, il divieto di vendita di cefalopodi (seppioline) e novellame. Vieterà anche di annaffiare il pesce con acqua non depurata, cioè con l'acqua del porto - uso a volte non poco frequente - e disporrà che il ghiaccio, usato nel settore ittico, dovrà essere prodotto solo con acqua potabile. Al provvedimento, a quanto si è appreso, si è giunti dopo la consultazione delle autorità sanitarie e delle categorie interessate.

Circa millesettecento avvisi. Fra i destinatari la Cuccarini, Placido, Carmen Russo

Acque inquinate dalle ville dei vip

Una raffica di avvisi di garanzia stanno per raggiungere personaggi dello spettacolo come Michele Placido, Eleonora Giorgi, Lorella Cuccarini e Carmen Russo. Il pm Bice Barborini ne ha firmati 1700, tutti indirizzati ai proprietari delle ville costruite a Formello, a pochi chilometri da Roma. L'accusa è di violazione delle norme sugli scarichi fognari e inquinamento delle acque del Peschiera, il bacino che rifornisce acqua potabile alla capitale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Negli ultimi anni si sono trasferiti tutti lì, nella campagna formellese. Vivono in ville favolose o in abitazioni più modeste, ma tutti, proprio tutti, hanno costruito senza tener conto dei permessi e hanno aperto scarichi fognari senza autorizzazione. Adesso attori, cantanti, personaggi famosi sono tutti accusati di aver violato la legge Merli, inquinando le falde acquifere del Peschiera, il bacino che rifornisce la capitale di acqua potabile. In questi giorni, dagli uffici della procura circondariale di Roma, so-

no partiti 1700 avvisi di garanzia firmati dal pm Maria Bice Barborini. Destinatari sarebbero Michele Placido, Ferruccio Amendola, Lorella Cuccarini, Carmen Russo, Eleonora Giorgi. Ma si parla anche di nomi di magistrati, di agenti di custodia, vigili del fuoco.

All'inchiesta, presto, potrebbe aggiungersi un altro filone che porta, invece, alle costruzioni del comprensorio «Le Rughe», quello dove abita l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, per capirci. Questa seconda parte delle indagi-

ni sarebbe scaturita, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, dalla denuncia di un cittadino. Il magistrato avrebbe già chiesto al sindaco di Formello di fornire l'elenco dei proprietari di abitazioni delle Rughe, non è escluso dunque che nei prossimi giorni altre persone vengano iscritte al registro degli indagati.

Il caso «acque sporche» a Formello era stato scoperto un anno fa dopo l'esposto presentato alla Procura della Repubblica da alcuni ispettori dell'Acqa. In realtà, già tre anni prima, l'azienda aveva denunciato, senza però risultato, il pericolo di inquinamento delle acque. Ma solo l'anno scorso, con l'ultimo esposto, il caso arrivò nelle mani del pm Barborini che affidò le indagini all'ispettore Roberto Rapone e al Nucleo ecologico dei carabinieri.

Da quel momento cominciarono i controlli a tappeto nelle ville dei vip e la constatazione che le abitazioni - alcune costruite abusiva-

mente e poi condonate - non erano in regola con le disposizioni di legge sugli impianti fognari. Anche nei casi in cui i proprietari avevano provveduto a fornire i pozzi neri, anche questi erano inadeguati. E dalle indagini è poi emerso un altro particolare: molte ville prestigiose costruite nelle campagne di Formello e abitate da vip sono risultate intestate a extracomunitari, in alcuni casi, semplici camerieri filippini che fungevano da prestanome. Il tutto è stato raccolto in un dossier presentato poi al pm Barborini che ha iniziato a firmare gli avvisi di garanzia praticamente per tutta la popolazione che abita il borgo medioevale di Formello.

L'amministrazione formellese, secondo quanto dichiarò lo stesso sindaco, era a conoscenza già dal dicembre del '93 del fatto che i proprietari di alcune ville avevano aperto scarichi fognari senza alcuna autorizzazione. Nel settembre '94, la cittadinanza fu informata di quanto stava accadendo da una



Eleonora Giorgi



Michele Placido

Conferenza organizzata da Comune, Usl e dai tecnici del piano di risanamento. Il Comune in quell'occasione fece notare che uno dei problemi è la scarsità di personale e che la stessa cosa avviene alla Usl.

Adesso, comunque, rischiano tutti. Anche i sindaci di Formello che hanno ricoperto la carica in questi anni: potrebbero essere denunciati per omesso controllo. Quanto ai proprietari delle ville, dovranno rispondere di due ipotesi

di reato: aver aperto scarichi fognari senza autorizzazione e aver dunque provocato l'inquinamento del terreno. Anche se per loro c'è una possibilità: chiudere la partita pagando alcuni milioni ciascuno di oblazione a seconda delle singole situazioni processuali. Naturalmente, sottolineano alla procura circondariale, i cittadini coinvolti dovranno dimostrare di avere eliminato gli elementi che provocano l'inquinamento del territorio.

I bimbi erano stati separati un anno fa. Mario si è sentito male mentre giocava

Crisi respiratoria, muore uno dei gemellini di Nusco

È morto ieri per una crisi respiratoria Mario Di Conza, uno dei gemellini siamesi di Nusco, separati grazie ad un delicatissimo intervento circa un anno fa a Londra. I due bambini stavano giocando quando Mario, il più debole, scoppiò in lacrime, è diventato cianotico. I soccorsi all'ospedale Sant'Angelo dei Lombardi sono stati vani. Mario aveva superato un intervento di 16 ore, ieri è morto per un rigurgito.

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Due giorni fa il medico li aveva visitati, Mario aveva solo un raffreddore, stava bene». Tristissima, la dottoressa Rosa D'Amelio racconta l'ultima odissea del piccolo Mario che ieri, improvvisamente, in preda ad una crisi respiratoria, è morto. Ha cominciato a tossire, poi è diventato tutto rosso, infine cianotico, mentre la madre, che aveva atteso per lunghi minuti l'autoambulanza, era saltata alla fine nella propria auto. «Accanto a

lui, Beniamino, appena lo ha sentito star male, è scoppiato in un pianto terribile, angosciato, come se sapesse...», aggiunge Rosa D'Amelio. Mario non ce l'ha fatta: era riuscito a superare insieme al fratellino il delicatissimo intervento che circa un anno fa li aveva separati. L'operazione, la prima del genere perfettamente riuscita, era stata fatta al «Sick Children Hospital», un'équipe di 13 chirurghi aveva lavorato per 16 ore intorno ai due corpi-



I due gemellini di Nusco, Mario e Beniamino, con la madre

Ciro Fusco/Ansa

Supera quella prova terribile, il piccolo Mario Di Conza è scomparso ieri, forse per un rigurgito: secondo quanto ha riferito il coordinatore del direttore sanitario dell'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi, Gaetano Sicuranza, a causare la morte è stata una crisi cardio-respiratoria provocata presumibilmente da «un rigurgito di materiale gastrico».

«Mario - ha raccontato la madre, Rosa Delli Gatti, ai medici che hanno soccorso il bambino - stava giocando con il fratellino, Beniamino. A un certo punto quest'ultimo avrebbe improvvisamente sottratto a Mario, il più debole tra i due, un giocattolo». Al gesto, Mario scoppiò in lacrime. E la madre, sempre attenta, nota che le sue labbra diventano scure, e poi sempre più scure. La donna chiama il Pronto Soccorso dell'ospedale e in attesa che giunga l'ambulanza tenta di fare una respirazione bocca a bocca al figlio. Vedendo che le condi-

zioni di Mario peggiorano, la madre, con alcuni familiari, preferisce salire a bordo della propria auto. In ospedale i medici tentano di rianimare il piccolo, fino alla puntura intracardiaca, ma il bambino muore alle 16,15. «Sembra un angioletto - dice la dottoressa Rosa D'Amelio - con la testina bionda, tutto vestito...».

Nel dare i soccorsi a Mario i medici irpini si sono messi in contatto con un componente dell'équipe londinese del professor Eduard Kiley, il quale aveva separato in inghilterra i due siamesi il primo settembre del '93. E, sempre da Londra, si aspettava fino a ieri sera il parere se effettuare o meno l'autopsia. Nell'ospedale londinese i due fratellini riuscirono a sottoporsi all'intervento e a soggiornare per un anno grazie alla solidarietà di molti. Il denaro fu raccolto dal Rotary e da associazioni di volontariato locali, l'operazione fu pagata dalla Regione Campania.

Leucemie

Una stella di Natale per i fondi

ROMA. «Una stella per il tuo Natale» anche quest'anno fino all'11 dicembre nelle piazze principali di oltre seicento località italiane si potrà avere una stella di Natale versando un contributo di quindicimila lire per l'Associazione italiana contro le leucemie.

I fondi raccolti - annuncia l'associazione - serviranno per promuovere la ricerca scientifica nel campo delle leucemie e dei linfomi, migliorare la qualità delle cure e realizzare piccole strutture residenziali nei pressi dei maggiori centri di terapia italiani per consentire ai pazienti che risiedono lontano di affrontare le cure assistite dai familiari.

Per informazioni, ci si può rivolgere alla Ail, telefono 06 4403795 o 4403763. Il numero del conto corrente postale è 46716007.

GIOVANI/4. L'esperienza in un centro sociale, la politica, il volontariato, un raid fascista



**Marco, l'impegnato
«Così mi innamorai
di Alice nella città»**

Marco Roncaccia, 25 anni, studente di Lettere, racconta la sua «militanza» in un Leoncavallo romano. «Il salto di qualità nella mia vita, risale ai vent'anni e al servizio civile». Poi, la scoperta di «Alice», uno storico centro sociale, il trasferimento in periferia e il raid fascista. «Assisto gli handicappati e lavoro a un progetto per i bambini di strada brasiliani. Ma l'esperienza più importante è stata in un campo profughi di Mostar.

Alessandra Baduel
Lunedì 23 maggio '94. Centro sociale Alice nella città. Via di Valle Aurelia: un gruppetto di case diroccate in fondo a una strada di sterpaglie che separa il centro dal quartiere di casermoni popolari. Sono le undici di sera, ma fa già caldo, a Roma, e i giovani riuniti nell'assemblea di gestione settimanale sono seduti all'aperto, nello spiazzo tra il cancello e l'ingresso dell'ex Casa del Popolo che hanno occupato da un anno. L'organizzano gli interventi nel quartiere con i bambini, i disabili. Di appoggio agli immigrati, e denuncia, con un giornale murale, delle aggressioni subite dai cittadini di colore. Marco ha sete. Si alza, esce in strada per andare a bere alla fontanella. E lì vede: «Avanzavano schierati - racconterà poi - dieci, quindici, occupavano tutta la strada. Rapati, coi fazzoletti in viso, i bastoni». Marco corre indietro, grida. E c'è chi riesce a salvarsi chiudendosi dentro, ma il bilancio del raid è comunque di un ragazzo con una ferita in testa e una giovane

donna contusa. In più, motorini sfasciati, portafogli e giubbotti rubati.
Marco Roncaccia, 25 anni, studente di Scienze dell'educazione a Lettere, ha tre fratelli più piccoli, una madre casalinga e un padre impiegato al Vaticano, nell'ufficio di segretariato per il dialogo tra le religioni. Fu lui, il giorno dopo quel raid, a raccontare ai cronisti come era andata. Tempo una settimana e nella zona, da anni piena di nazi, ci fu una manifestazione di protesta.
La svolta a 20 anni
Il lavoro del centro è proseguito, e Marco era con gli altri al corteo «blindato», ma superpacifico, dello scorso 20 settembre a Roma: quello di cui il Viminale, a dieci giorni dagli scontri di Milano, aveva tanto timore.
Lui, Marco, è proprio l'opposto del personaggio che in tanti hanno venduto sui mass media come prototipo del giovane dei centri sociali. Il «salto di qualità» della sua vita lo data ai vent'anni: nell'89, quan-



Marco Roncaccia e (a sinistra) il centro sociale Alberto Pais

do scelse l'obiezione di coscienza. «Prima - racconta - avevo studiato ragioneria ma quello era un errore. Mi interessava già il lavoro sociale. Andavo fin da piccolo alla parrocchia di zona. Adesso, mi considero vagamente ispirato ai principi cristiani. Non sono più cattolico. Credo però sì. Soprattutto, penso che la mia fede si esprime nella vita quotidiana, con il lavoro al centro sociale, con persone di fedi differenti, in certe scelte che faccio». Il salto è stato con l'obiezione, sì. Prima, leggevo il manifesto, parlavo di politica con i compagni di scuola, ma insomma mi sono preso in pieno l'effetto anni 80. Il liceo l'ho fatto tra l'84 e l'88, ed era tutto abbastanza squallido. Mi sentivo molto a disagio, sentivo un forte rifiuto per tutto ciò che avevo intorno, e anche una gran voglia di cambiare me stesso e la società. All'inizio lavoravo in parrocchia. Facevo il volontariato con bambini, anziani, nomadi, handicappati. Poi però è arrivata l'esigenza di fare un lavoro più politico. Mi resi conto che il volontariato era bello e interessante per le opportunità di contatto con le persone che mi dava, però mi sembrava di fare il tappabuchi dove invece sarebbero dovute intervenire le istituzioni e sentivo pure che alle istituzioni servivamo, che su noi la gente ci contava. E questo mi convinceva sempre meno. Non c'era radicalità, in quello che facevo. Nessuna analisi critica sui valori di mercificazione, immagine status symbol. Ero insoddisfatto. Votavo già a sinistra,

gli obiettori Caritas. E mi colpì parecchio il modo di fare politica dei centri, diverso da quello di altri gruppi o strutture che già conoscevo. Per esempio, il fatto di superare, o perlomeno affrontare, il problema del leadensmo rendendolo evidente, parlandone. E riuscendo così a gestirlo. Noi non abbiamo capi, e questo è un buon risultato. Altro elemento positivo: i gruppi di lavoro piccoli, per dare a tutti la possibilità di parlare. Restai con Alice. Ci sgomberarono nell'ottobre di quell'anno e fino all'occupazione di Valle Aurelia, abbiamo vissuto in «clandestinità». Io nel frattempo da due anni lavoro, oltre a studiare. Ho fatto assistenza domiciliare agli handicappati, e adesso sto collaborando ad un progetto per i niños da via brasiliani. Il viaggio più importante che ho fatto? Lo scorso gennaio sono stato un mese e mezzo a lavorare al campo profughi di Posnje, quello a cinquantacinque chilometri da Mostar.
Allergico al matrimonio
«La coppia non mi interessa. Ho delle storie, sì, ma non ho proprio voglia di rapporti fissi, matrimonio o simili. Sono allergico. Forse, da più grande. Ma non so proprio. Noi ne parliamo, della vita privata, al centro sociale. Però non è esattamente un contenuto politico. Ognuno fa come gli pare». Di più, sull'argomento, Marco non vuole dire. Ma prima di andare via ribadisce: «Io seguo i bambini anche qui al centro, mi occupo di attività con i bambini del quartiere. È la cosa che mi interessa di più».

**Sentenza per una separazione
Christine ex marito insolvente
assolto perché ora è donna**

Non pagava gli alimenti per la figlia e aveva abbandonato il tetto coniugale. Per questo è stato citato in tribunale dalla ex moglie. La mattina dell'udienza, davanti alla Sesta sezione del Tribunale di Nizza, il marito insolvente si è presentato con un look davvero sconcertante: tacchi alti, gonna corta e lunghi capelli biondi.
Già, perché il signor Christian, nel frattempo, ha cambiato sesso, cambiando il suo nome da Christian in Christine. E aveva abbandonato figlio, moglie e tetto coniugale per andare a vivere con il suo nuovo grande amore, Laurent, un imprenditore dal quale si è ora separata.
Il presidente del tribunale, monsieur Ferry, si è visto davanti, come marito, la silhouette della graziosa Christine, chiamata a rispondere di

**Il tribunale nega il risarcimento
La moglie è malata
fa causa ai suoceri**

La donna che aveva sposato aveva dei gravi problemi di salute e lui spesso novello non la voleva più: un brianzolo si è probabilmente sentito frodato dopo aver scoperto che la moglie era malata e aveva chiesto ai giudici del tribunale civile di Monza di dichiarare la nullità del suo matrimonio «per errore essenziale sulle qualità personali del coniuge». Inoltre ritenendosi danneggiato pretendeva di ottenere dai suoceri il pagamento di una indennità. Il tribunale non ha accolto le sue richieste e gli ha dato torto su tutta la linea: secondo i giudici, che hanno accolto le tesi dei legali dei suoceri, infatti erano decaduti i termini per reclamare il diritto all'annullamento del matrimonio.
La coppia si era sposata nel dicembre 1985 e solo nel settembre

Per ricordare con l'affetto di sempre
BRUNO CUCCHI
nel 13° anniversario della scomparsa. La moglie Pina sottoscrive per il nostro giornale
Forlì, 9 dicembre 1994

La Presidenza, la Segreteria e il Direttivo del Sui-Sindacato Altopi Italiani Filis Cgil esprimono il cordoglio degli altopi italiani per la scomparsa di
GIAN MARIA VOLONTÉ
Roma, 9 dicembre 1994

A
GIAN MARIA
con la nostalgia per la giovinezza negli anni '70 e la riconoscenza per la solidarietà nell'età matura Luisa Wiltsch e i figli Emanuele ed Enrico sottoscrivono per l'Unità
Campolongo M (Ve), 9 dicembre 1994

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCO TAVACCA
la moglie Marsa, la zia Linella ed i parenti tutti lo ricordano con affetto immutato
Milano, 9 dicembre 1994

Vera Francesca Giovanna Zippel con Umberto e Roberto sono vicini con grandissimo affetto a Francesca e Daniele e con dolore il loro dolore con quanti hanno voluto bene e amato
LENA POLI
Roma, 9 dicembre 1994

I compagni tutti dell'Unità di Milano si stringono con affetto a Giorgio Capucci e alla moglie Magda nel dolore per la scomparsa della mamma
ROMELIA LAVINI
Milano, 9 dicembre 1994

Sandra e Gastone Mari Stefania Palmieri Vera e Roberto Garzanti si uniscono al dolore dei figli e di Giulio Cortini per la crudele scomparsa di
LENA POLI
amica indimenticabile per le ore liete che ci ha regalato e per il sereno ottimismo con quale ha affrontato la vita e il suo lavoro nel campo dell'igiene mentale nell'attenta coscienza dei quanti profittò dalla società
Roma, 9 dicembre 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

**PROGETTO
TEMPI DELLE CITTÀ E
ORARI DI LAVORO**

Audizione parlamentare coordinata da
Livia TURCO
Lunedì 12 dicembre 1994 - dalle 14 alle 19
Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina - Vicolo Valdina, 3/a - Roma

Partecipano sindaci, amministratori, esperti, associazioni, per confrontare le esperienze in corso e verificare l'opportunità della presentazione di una nuova proposta di legge sui tempi delle città e degli orari di lavoro.

Sono presenti:
On. Calzolaio, On. Rinaldi, On. Bandoli,
On. Cordoni, On. Rizza, On. Grainer,
Sen. Angeloni, On. Stampa, On. Grignaffini,
On. Chiaromonte, On. Scalia, Sen. D'Alessandro Prisco,
On. Pennacchi, On. Melandri, On. Biricotti,
On. Lorenzetti, On. Bartolich, On. Manzini

GRUPPO PROGRESSISTI-FEDERATIVO
Per informazioni: Tel. 06/67604311-4301 - Fax 67609875

**In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola**

**STORIA MONDIALE
DEGLI ULTIMI 50 ANNI**

QUESTA SETTIMANA
**LA 2ª AUDIOCASSETTA
LE VOCI DELLA STORIA**

Pietro Nenni • Benedetto Croce • George Marshall • Palmiro Togliatti •
Vo Nguyen Giap • Mao Tse-tung ed inoltre: Radio Mosca sulla malattia di Stalin •
Annuncio della morte di Pio XII • Il primo discorso di Giovanni XXIII...

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

Avviso di gara (con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad esigere una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Manutenzione straordinaria dei coperti e delle facciate e restauro conservativo del cassettonato nel chiostro VII della Certosa. Importo a base di gara: L. 1.541.444.420** (iscrizione Anc: è richiesta l'iscrizione alla categoria 3ª per importi non inferiori a L. 1.500.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'Anc, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza - per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane. **Modalità di aggiudicazione:** art. 1 lett. e) legge 227/3 n. 14. **Luogo di esecuzione:** Bologna - Cimitero della Certosa - Via della Certosa. **Tempo di esecuzione:** giorni 450. **Caratteristiche generali:** risanamento complessivo del manito e delle strutture di copertura mediante realizzazione di una nuova copertura completa (tutti gli elementi costituenti, consolidamento e restauro di tutto il cassettonato, rifacimento intonaci e linte, restauro conservativo degli elementi decorativi e pulizia elementi marmorei interni al portico, rifacimento impianto illuminazione volta ecc. Le modalità di pagamento consistono in acconti su S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà l'importo di L. 300.000.000. Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. n. 406/91. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara. Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale, indirizzata a **COMUNE DI BOLOGNA - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna Tel. 051/203218**, e recante sulla busta la seguente dicitura: **«Richiesta di invito per la gara relativa a: Manutenzione straordinaria dei coperti e delle facciate e restauro conservativo del cassettonato nel chiostro VII della Certosa - Importo a base di gara: L. 1.541.444.420»**. A detta richiesta le imprese dovranno allegare: pena il mancato inizio la seguente documentazione: 1) Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (in originale) ovvero nelle forme di cui alla legge 15/68); 2) Dichiarazione (autenticata ai sensi della citata legge 15/68) attestante di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione dalla partecipazione agli appalti di Opere Pubbliche, elencate all'art. 24 della direttiva Cee 93/97 del 14/6/93, così come disposto dall'art. 5 del D.L. 559/94. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il **30 dicembre 1994**; la mancanza dei requisiti presenti o l'incompletezza delle dichiarazioni comporterà la non accettazione della domanda; gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.

Il Direttore dei Lavori Pubblici
Ing. Pier Luigi Bottino

BOSNIA. La crociata di una madre contro il potere di Belgrado e una tragedia che ha cancellato la tolleranza

Strpci è un piccolo villaggio al confine con la Bosnia occupata dai serbi. La ferrovia che porta da Belgrado a Podgorica lo costeggia senza fermarsi. Dopo Strpci il treno riprende la sua corsa nel territorio della nuova Jugoslavia. In quel brevissimo tratto entro la repubblica serbo-bosniaca, il 27 febbraio del 1993, sono sparite 22 persone. Milka Zulicic, madre di uno degli scomparsi, ha iniziato da quel giorno la ricerca della verità ostacolata in mille modi dalle autorità di Belgrado. «Cosa sia realmente accaduto non lo so, sono certa però che i colpevoli stanno a Belgrado, e il responsabile principale è il presidente Milosevic», dice Milka che nella capitale serba ha trovato aiuto e solidarietà nel gruppo delle donne in nero. Originaria del Montenegro, Milka ha sposato un musulmano e vissuto per molti anni, anche dopo la morte del marito, a Sarajevo. Una città che ama ancora, come pure la Bosnia, la sua vera patria: «Non potrò mai dimenticare il mio paese dove vivevamo in armonia, dove nessuno si è mai chiesto chi fosse serbo, chi fosse musulmano, chi fosse croato. Ci ho trascorso un'intera vita e nel cuore mi sono sempre considerata jugoslava, anzi anche l'idea jugoslava mi stava stretta, sentendomi europea, cosmopolita, una persona senza confini né pregiudizi razziali o culturali. All'ultimo censimento, prima della guerra, 3.500.000 di persone, provenienti da matrimoni misti, si sono dichiarate jugoslave, gente che oggi è indesiderata da qualsiasi parte. Probabilmente sono loro i primi da eliminare. Questo paese, il clima di tolleranza in cui si viveva lo hanno distrutto Milosevic e Tudjman assieme. Noi siamo un ingombro per chi semina odio fra le razze. È la nostra tragedia, nessuno si interessa a noi. Serbi, croati, musulmani hanno la loro rappresentanza, chi si sentiva jugoslavo no. Chi tratterà per noi? Chi ci difenderà?».



Una piccola profuga sui binari di Klaviec

Tano D'Amico

Milka e il treno degli scomparsi

Cerca il figlio tra gli inghiottiti dalla guerra

Sulla linea ferroviaria che da Belgrado va a Podgorica il 27 febbraio del '93, sono sparite 22 persone. Per Milka Zulicic, madre di uno degli scomparsi, è iniziata da quel giorno la ricerca della verità. Il cognome musulmano ha coinvolto Zvezda, il figlio maggiore, in una orribile operazione di pulizia etnica. Ha preso quel treno per andare a trovare la nonna e non è mai arrivato a destinazione. La drammatica testimonianza di una donna che ha perso tutto.

più colpevoli in questa guerra. A Vukovar, a Dubrovnik, a Mostar, a Sarajevo, a Visegrad, nella Bosnia centrale hanno commesso crimini efferati. Io stessa mi vergogno di essere serba. Ma la comunità internazionale chiude gli occhi. Non mi stupirei se proprio a Slobodan Milosevic venisse assegnato un giorno il Nobel per la pace. Un uomo che se non fosse un potente sarebbe considerato un criminale.

«Milosevic mi ha ricevuto con gli altri familiari un paio di volte. Gli ho urlato in faccia la mia rabbia e il mio disprezzo. Gli ho sputato addirittura addosso. Lui niente. Stava a capo chino, non pronunciava una parola. Ho poi saputo che ha detto che Milka Zulicic le fa più pena di tutti gli abitanti del Kosovo». «Sono andata dal ministro degli Interni, mi ha ricevuto il suo vice. Io gridavo. Lui ha detto: "Compagna si calmi". Ho risposto: "Non sono la tua compagna. Ho una compagnia migliore di te. Milka Zulicic sono il mio nome e il mio cognome. Tu mi devi chiamare così". Era il giorno in cui Milosevic ha chiuso le frontiere ai serbo-bosniaci. Il vice ministro degli Interni cercava di scaricare la colpa su Karadzic. Lo accusava assieme ai serbo-bosniaci di essere un assassino. Io ho risposto: "Karadzic è un povero cristiano, un lacché di Milosevic. Ora Milosevic lo vuole punire per ricon-

quistare la fiducia delle altre nazioni". Il vice ministro mi ha accusato di parlare troppo con i giornalisti stranieri, di sputare sul mio paese. Ma io posso parlare di chi voglio, e il mio paese non è questo, ma la Bosnia Erzegovina che Milosevic sta distruggendo». «Ho scritto una lettera dove spiego cosa è successo. L'ho spedita a Boutros Gali, a Mazowiecki, a Milosevic, a Karadzic, a Bill Clinton. Da Milosevic logicamente non è venuta nessuna risposta, ma dopo il distacco da Karadzic un giorno in televisione è comparso il direttore del quotidiano governativo *Politika* per dire che il caso era risolto. Colpevole sarebbe un certo Milan Lucic, ufficiale serbo-bosniaco, ora in carcere. Ma lui con i fatti di Strpci non c'entra nulla. È colpevole di altri crimini. Il massacro di 500 fra bambini, donne e vecchi musulmani, i cui cadaveri sono stati buttati nel fiume Drina. È un assassino ed è giusto che paghi».

Est/Ovest, news e non solo dai paesi dell'ex Jugoslavia

Est/Ovest è un'agenzia di notizie della ex-Jugoslavia promossa da Arci Confederazione Lombardia, Associazione Lombarda dei giornalisti, Cgil/Cisl/Uil di Milano. Est/Ovest coordina, via Modem, una rete di giornali e giornalisti indipendenti a Fiume, Zagabria, Spalato, Subotica, Novi Sad, Belgrado, Podgorica, Osijek, Mostar e pubblica mensilmente il bollettino N.e.w.s./news, con articoli dei collaboratori dell'Agenzia presenti nella ex-Jugoslavia. Est/Ovest promuove campagne di aiuto e solidarietà a giornalisti e pubblicazioni della ex Jugoslavia. In particolare sta ora raccogliendo fondi per aiutare lo scrittore/giornalista di Fiume (Fiume?) Zoran Lizzul che deve subire un'operazione importantissima agli occhi. Per informazioni Agenzia Est/Ovest, via Adige 11, 20135 Milano - tel.02/55.18.58.20 - fax 02/54.56.551.

niente, tu sei una merda. Il tuo padrone è un criminale». È stato un vero scandalo. Ma sono pronta a rifarlo. Se martedì prossimo non ci concederà prenderò a sassate la sua finestra».

«Mi ha risposto solo Amnesty International mentre le donne in nero spagnole hanno organizzato una campagna e inviato 13.500 lettere all'ufficio di Milosevic. Lui non ha risposto a nessuna. Neanche una parola. Finché non mi dicono la verità, quello che hanno fatto non avranno pace. Ora parto per gli Usa con l'altro ragazzo che mi è rimasto. Una famiglia americana ha trovato una casa per noi, un lavoro per me e la scuola per mio figlio. Ho perso tutto, porto con me solo 20 kg di carta, quello che ho scritto e hanno scritto gli altri, articoli, lettere, petizioni. In America penso di poter far di più. Mi è rimasta solo questa speranza, perché qui io ho fatto il possibile. E non posso rischiare di perdere anche l'altro figlio. Tutti sanno cosa succede ma tutti si sentono deboli, hanno paura e non fanno niente. Togliere l'embargo non serve a nulla».

I figli degli amici

La forza che Milka ha dimostrato durante il nostro incontro si scioglie alla fine in un pianto. Piange Milka nel raccontare dei quattro bambini di Sarajevo che ospita nel suo appartamento. «Questi bambini sono figli di amici che dopo due anni e mezzo sono riusciti ad uscire dalla città. Due di loro vanno in Australia, altri due in Svezia. Io gli ho fatto fare una doccia calda e preparato un piatto di minestrone e un po' di carne e mi sono sentita dire che dall'inizio della guerra, da quel maledetto 5 aprile del '92, non ricordavano l'acqua calda e non mangiavano carne e minestra».

LUIGI LUSENTI

mi hanno risposto: "Li abbiamo già". A quel punto ho sentito urlare, il superiore gridava all'impiegato: "Come ti permetti di dire certe cose al pubblico?". Mi domando come facevano ad avere i dati di Zvezdan, alla stazione nessuno ti chiede il nome se compri un biglietto. Così ho capito che l'esercito e la polizia serba erano gli organizzatori della rappresaglia. Hanno colpito persone di origine musulmana, abitanti del Sangiaccato, ma cittadini serbi. Il loro presidente è Slobodan Milosevic, gente che magari gli ha dato anche il voto alle ultime elezioni». «Da quel giorno non mi sono più fermata un istante. Ho girato la zona di Strpci a piedi, da sola. Cercavo una tomba di quella povera gente, almeno una croce. Ho raccolto molte testimonianze. Il treno si è fermato in una stazione prima di Strpci e lì ha aspettato un'ora.

Un gruppo di quaranta persone, giovani membri di un club di basket, è stato fatto proseguire con dei pullman. Volevano allontanare i testimoni. Ma io so per certo che mio figlio e gli altri sventurati sono stati portati via su camion militari serbi. Dopo il rapimento ben 350 persone si sono trasferite dal Sangiaccato per la paura. Io comanda il terrore poliziesco. I diritti dell'uomo sono calpestati ancora di più che nelle altre parti della Serbia». «Cercando la verità su mio figlio ho scoperto cose più o meno atroci. In Serbia esistono otto campi di concentramento dove neppure un uccello può entrare. Vicino a Pančevo, a soli 40 km da Belgrado, un lager ospita ben 13.000 persone sia dalla Croazia, sia dalla Bosnia. La Croce Rossa ha le mani legate, può visitare i campi di prigionia solo con il permesso della polizia serba e con un preavviso. I serbi sono i

Due volte da Milosevic

«Milosevic mi ha ricevuto con gli altri familiari un paio di volte. Gli ho urlato in faccia la mia rabbia e il mio disprezzo. Gli ho sputato addirittura addosso. Lui niente. Stava a capo chino, non pronunciava una parola. Ho poi saputo che ha detto che Milka Zulicic le fa più pena di tutti gli abitanti del Kosovo». «Sono andata dal ministro degli Interni, mi ha ricevuto il suo vice. Io gridavo. Lui ha detto: "Compagna si calmi". Ho risposto: "Non sono la tua compagna. Ho una compagnia migliore di te. Milka Zulicic sono il mio nome e il mio cognome. Tu mi devi chiamare così". Era il giorno in cui Milosevic ha chiuso le frontiere ai serbo-bosniaci. Il vice ministro degli Interni cercava di scaricare la colpa su Karadzic. Lo accusava assieme ai serbo-bosniaci di essere un assassino. Io ho risposto: "Karadzic è un povero cristiano, un lacché di Milosevic. Ora Milosevic lo vuole punire per ricon-

La Casa Bianca pronta a inviare truppe di terra
Nessuna cifra ufficiale, ma si parla di oltre 20mila uomini

Marines in Bosnia per evacuare l'Onu

Gli americani sono pronti ad inviare i marines per coprire la ritirata dei caschi blu dalla Bosnia. La Casa Bianca ha dato la sua disponibilità di principio. Secondo fonti del Pentagono si tratterebbe di oltre ventimila unità. La ritirata della comunità internazionale dal conflitto bosniaco avviene di giorno in giorno più vicina. A questa eventualità si oppongono i paesi islamici, che hanno offerto 8000 uomini per sostituire i caschi blu francesi e inglesi.

■ Sono pronte anche le truppe di terra americane per favorire il ritiro globale dei caschi blu dalla Bosnia. Lo dicono fonti attendibili della Casa Bianca. Bill Clinton, con una nuova virata post elezioni di medio termine della sua politica in Bosnia, è disposto ad inviare i suoi marines. Il presidente americano ha preso questa decisione martedì. I marines potrebbero essere, però, più del doppio. Fino ad ora gli Usa avevano sempre escluso l'impiego di soldati sul suolo di Bosnia, salvo nel quadro di un trattato di pace concluso tra le parti. I responsabili del Pentagono dispongono di cifre esatte: gli Stati Uniti rappresenterebbero il 40-50% delle forze totali dispiegate, una decina di brigate (ogni brigata è composta da circa cinquemila uomini). Il Pentagono fornisce anche la durata del piano di evacuazione: una operazione di qualche settimana. Gli strateghi americani per la ritirata terrestre hanno già previsto una probabile opposizione dei civili musulmani.

«Operation Protect»
L'insistenza di questi mesi, soprattutto da parte francese, sul fatto che non c'è orario più le condizioni per restare, è stata un'arma brandita per preparare a puntino la «ritirata» militare, anticipata, con pessimo stile, da quella diplomatica.

Di piani di evacuazione ce ne sono in abbondanza. Uno lo ha pubblicato ieri il quotidiano *Avenire*. Si chiama, in codice «Operation Protect» ed è stato redatto dal generale francese Jean Cot dell'Unprofor (il documento è classificato come «Unprofor Operation Plan 8/94»). Prevede una forza di 40-50mila uomini e un supporto logistico anche in Italia. L'Adriatico

a quel punto non sarebbe abbastanza per sentirci distanti dalla guerra. La ritirata strategica si articolerebbe in tre fasi: si partirebbe dalla concentrazione di truppe a livello di battaglione, per poi procedere a livello di settore e poi far scattare l'evacuazione vera e propria. La Nato dovrebbe fornire la copertura aerea. Il porto di Trieste, secondo questo studio strategico, sarebbe una delle rotte terminali del ritiro. Inviato a tutti i responsabili delle agenzie Onu che contribuiscono all'operazione Unprofor, stando a quanto scrive il quotidiano della Cei, doveva essere distrutto dopo letto. I piani sono talmente avanzati che la Nato chiede, sin da ora, il comando delle operazioni. «Dovremo lavorare con le forze dell'Onu sul terreno? — ha detto il comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale statunitense George Joulwan — Abbiamo due diverse organizzazioni con due missioni diverse e cercare di armonizzare il tutto e collaborare è una vera sfida».

L'Italia sta per essere chiamata a giocare un ruolo non secondario in questa fase. Il sottosegretario alla Difesa, Guido Lo Porto, ancora ieri, parlava solo di ipotesi. Piani per il ritiro delle truppe Onu sono in possesso di tutti i paesi che hanno in Bosnia propri soldati. Così ne ha uno la Francia e ne è fornita la Gran Bretagna. Allo stato attuale sono le uniche cose concrete che l'Occidente è in grado di offrire. Detto questo a Bruxelles fonti diplomatiche e militari continuano a sostenere che il ritiro dei caschi blu può avvenire in condizioni molto, molto, pericolose. In ogni caso, dicono, è impossibile immaginare tutto ciò sia nel breve, sia nel me-

dio termine: che sta a significare che non se ne parlerà prima della prossima primavera. C'è un'altra eventualità: un ritiro immediato legato al precipitare della situazione trasformerebbe l'evacuazione in un affare tutto europeo, perché gli americani non avrebbero i tempi logistici per inviare le loro truppe.

Volontari dall'Islam

L'operazione è complicata anche per ragioni politiche. Dal summit dei paesi musulmani, che si è chiuso ieri a Casablanca, arrivano indicazioni precise agli stati membri a portare avanti l'opzione militare in Bosnia, per proprio conto. I paesi dell'Oci si sono offerti di rimpiazzare gli 8mila caschi blu francesi e britannici. L'Iran ha proposto la creazione di un corpo di volontari che, secondo il ministro degli Esteri di Teheran Ali Akbar Velayati, dovrà essere pronto al momento opportuno ad aiutare il governo di Sarajevo. L'obiettivo è quello di fermare, da subito, la possibilità che si dia corso al progetto della «Grande Serbia» (che passa per la confederazione dei territori serbi di Bosnia con Belgrado). I serbi di Pale, capitale dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, hanno fatto sapere che sono con il loro presidente nel difendere i territori attualmente controllati dall'esercito di Karadzic, il 70% mentre il piano di pace gliene assegna il 49%. Quando partirà l'evacuazione dei caschi blu, ecco, dunque, lo scenario che la comunità internazionale lascerà in Bosnia. Le trattative separate condotte con Karadzic potrebbero essere assolutamente insufficienti per spegnere la guerra. Lo sono, sicuramente, se come riportava *Herold Tribune* martedì, il «Gruppo di contatto» avrebbe intenzione di concedere a Karadzic le vulnerabili enclaves musulmane di Gorazde, Zepa e Srebrenica, in cambio di territori intorno a Sarajevo ai bosniaci.

Di quanto sia difficile ritirare i caschi blu si è avuto un saggio ieri. I serbi bosniaci hanno bloccato più volte un centinaio di soldati Unprofor del Bangladesh che dovevano lasciare la sacca di Bihac. Solo dopo molte trattative sono stati fatti passare. □ F.L.



Una famiglia bosniaca a Sarajevo

Reuter

Trecento adozioni a distanza a Sarajevo, iniziativa del Consorzio italiano di solidarietà

«Rompi l'assedio, aiuta un bimbo»

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Troppo spesso tutti coloro che stanno da questa parte, «guardano» la guerra in Bosnia attraverso la televisione. «Guardano» e poi spengono, vinti dall'impotenza. Quell'angoscia paralizzante corode, però, la speranza di chi sta dentro la guerra. Il Consorzio italiano di solidarietà, in collaborazione con la Croce rossa di Sarajevo, il Centro internazionale per la pace presente nella capitale bosniaca, e con il sostegno che questo giornale può dare, si è fatto promotore di una iniziativa concreta, per portare un aiuto immediato a chi sta dall'altra parte. «Trecento bambini aspettano che tu rompa l'assedio». È la frase simbolo del progetto per l'affidazione a distanza di trecento bambini orfani di uno o di entrambi i genitori a Sarajevo. Come fare? Molto semplicemente, versando una quota mensile di 80 mila lire

per un anno a favore di un bambino. Una scelta che può essere fatta da soli, come famiglie, come classi di una scuola, come gruppo di persone. L'iniziativa, partita in questi giorni, intende raggiungere il più alto numero di aderenti possibile entro la fine di questo anno, per garantire, subito, a partire da gennaio, un aiuto certo ad ognuno dei trecento bambini che ne beneficeranno per tutto il '95. Ma in considerazione dell'altissimo costo della vita a Sarajevo, come in tutta la Bosnia, il Consorzio italiano di solidarietà chiede che per ogni bambino vi siano almeno due aderenti: in totale gli aderenti, dunque, dovranno essere 600.

«Questa iniziativa tende a far dare a chi vi aderisce un aiuto responsabile — spiega Raffaella Bolini, che cura le relazioni esterne del Consorzio —. Così comincia quel processo di rottura dell'isolamento». Il Consorzio si occuperà di consegnare, ogni due mesi, i contributi raccolti (è anche per questo che una quota dei contributi versati, equivalente a 10mila lire, verrà usata per le spese organizzative della campagna in Italia e a Sarajevo). Non solo. Ad ogni aderente verrà consegnata all'inizio del progetto una scheda contenente la fotografia e i dati del bambino e della famiglia in cui vive. Chi aderisce potrà dare alla segreteria organizzativa del Consorzio di solidarietà (il cui telefono e fax sono: 06/4465455-06/4465934, la sede è in via dei Mille 23-00185 Roma) una propria foto e una lettera di presentazione che verranno consegnate al bambino e alla sua famiglia. «Chi aiuta un bambino a Sarajevo aiuta anche uno scolaro», aggiunge Bolini. L'iniziativa infatti si occuperà anche di questo: far sì, che attraverso questi aiuti, i bambini vengano sostenuti anche nell'impossibile obiettivo di continuare a studiare in scuole, molto spes-

so, bersagliate dai bombardamenti. Ovviamente, nei periodici viaggi per la consegna degli aiuti che saranno acquistati grazie a questa quota mensile, il Consorzio si impegna a portare lettere, messaggi personali di affetto e solidarietà che gli aderenti vorranno inviare al bambino di cui sono affidatari a distanza. «Il Consorzio italiano di solidarietà coordina 150 organismi impegnati da tempo in progetti di solidarietà concreta in tutta la ex Jugoslavia. Ne fanno parte, tra gli altri, l'Arca, le Acli, l'Assopace, lo Sci e l'Anpas. Il Consorzio collabora con l'Unicef, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Organizzazione mondiale per la sanità. Fa parte del tavolo di coordinamento per gli aiuti alla ex Jugoslavia istituito presso la presidenza del Consiglio e usufruisce della struttura logistica del ministero degli Esteri per il trasporto degli aiuti in Bosnia.

La nuova geografia di un paese «pulito»

■ ZENICA. Non è mai semplice raccontare la distruzione. Per una città, almeno, i monumenti hanno un nome, i ponti una storia. Ma non ha nome la sequenza ora dopo ora di case scoppiate disseminate sui campi, fra i boschi autunnali pronti all'inverno. «Bosnia centrale» non suscita emozioni; è solo un pezzo di geografia, un paesaggio confuso.

Un terzo di tutti gli edifici in Bosnia-Erzegovina è distrutto. Di tutti, ci ripetiamo. Non solo a Mostar, non solo a Sarajevo. Intanto attraversiamo un'enclave croata in zona musulmana, e dentro, enclave nell'enclave, un quartiere musulmano, il più devastato. Si è fermata solo pochi mesi fa la guerra fra musulmani e croati, ci si chiede se almeno fra loro la convivenza reggerà davvero. Poi ci si correge: quale convivenza? Fra chi? Per ogni casa distrutta c'è una famiglia uccisa, o fuggita.

Si torna ancora ai dati. Dati Onu: il censimento del 1991 e le stime sulla popolazione nel 1994. Leggo a caso: Bosnia-Erzegovina settentrionale. Nel '91, 624.840 serbi, 180.593 croati, 355.956 musulmani. Nel '94, 719.000 serbi, 30.000 croati, 40.000 musulmani. Regione di Zenica: serbi da 79.355 a 16.000, croati da 169.657 a 115.000, musulmani da 328.644 a 430.000. Bosnia orientale-Erzegovina meridionale: nel 1991, 304.017 serbi, 40.638 croati, 261.003 musulmani, nel 1994 i serbi sono saliti a 450.000, croati e musulmani insieme non fanno più di 4.000 persone. La guerra è già persa, si pensa. Non c'è accordo di pace, né vittoria sul campo, che possa far tornare «sporchi», cioè vivi, villaggi e città ormai etnicamente «puliti».

CHIARA INGRAO

Eppure, c'è chi nella sporcizia viva dei popoli ci crede ancora. Chi? I bergamaschi, per esempio: Comune, Provincia, associazioni pacifiste e di solidarietà. Hanno iniziato nel 1992, con un progetto di accoglienza in città di circa 130 profughi. Nel 1993 si sono spostati là dove i profughi si trovano, in un campo in Istria. Un migliaio di persone, provenienti dalla zona di Kakanj: croati, fuggiti di fronte all'avanzata delle truppe bosniache. Terrorizzati prima dalla guerra, poi dagli stessi militari croati, dagli estremisti che nel campo narravano efferatezze, e dicevano: non potete tornare a casa mai più. Come non crederci? A Kakanj le case distrutte sono circa 1.500, quelle rimaste in piedi sono occupate da altri profughi, musulmani fuggiti da Iliac, da Kiseljak, da Vares. Ce ne sono circa 15.000, in zona.

«Dopo l'accordo croato-musulmano del marzo scorso, abbiamo deciso che dovevamo provarci comunque — racconta Roberto Bertolio, consigliere comunale —. Abbiamo cercato altri. Enti locali, associazioni, sindacati, la Cee; per lavorare sia sui bisogni materiali, sia sulle relazioni. Dunque cooperazione tra imprese, riattivare il cementificio e l'idrillia: case, ospedali. Beni alimentari e medicinali, sostegno diretto dalle famiglie alle famiglie, adozioni a distanza. Ma anche lavoro «politico»: sulla comunità di Kakanj per garantire accoglienza e pari diritti a chi torna, e fra i profughi per sfatare gli incubi, portando lettere e videocassette, inviti a tornare da parte dei vicini, del sindaco, del parroco... Tentare di riabbracciare i figli, ad uno ad uno».

Anche con i serbi? chiedo. I bergamaschi esitano. Ci stiamo provando, dicono. «Abbiamo insistito, e per la prima volta alla riunione sulla distribuzione degli aiuti è stato invitato anche il rappresentante serbo. Ma chi rappresentava? Sono rimasti solo in 500, ed erano 9.000, prima della guerra. Far tornare loro, sarà ben più difficile che per i croati. E noi, intanto, dovremo cambiare le targhe, al prossimo viaggio, se no continuano a scambiare Bergamo per Belgrado, e ogni volta sono guai...»

A Zenica facciamo la stessa domanda: potranno tornare anche i serbi, un giorno? Il prete ortodosso non ci risponde, ma dà anche lui una cifra: prima c'erano 33.000 serbi, in città, ora solo 3.000. Parla di angherie, ruberie, cimiteri profanati. Piccole cose: niente massacri, in fondo. Ma aggiunge: spero che per quanto dico non subirò conseguenze. I rappresentanti del Comune, nostri ospiti, si innervosiscono. Ci avevano appena detto, con fierezza, che a Zenica conflitti etnici non ce ne sono stati, che nessun luogo sacro è stato distrutto. Abbiamo visto la chiesa cattolica, la sinagoga. Ma qui, sulle immagini alle pareti che sembrano icone, si vedono fori di proiettili. A Zenica sta arrivando l'integralismo, si dice. Ci sono i reparti speciali di mujaheddin, e questo nemmeno il sindaco lo nega. Lo sguardo corre automaticamente alla nuca delle donne, in strada. Fazzoletti islamici ce n'è pochissimi, e non è difficile pensare che chi li porta li portasse già da prima, nel suo villaggio. A Zenica, su 170.000 abitanti, 50.000

sono profughi venuti dalle campagne. La linea del fronte è molto vicina, ed è un fronte ancora attivo: Visoko, Breza, Maglaj.

Dava lavoro a 22.000 persone, il cuore della città: l'acciaieria. Non si era mai fermata, nemmeno durante la seconda guerra mondiale. Poi i raid aerei serbi, nel settembre del '92. «Dei nostri operai ci facciamo ancora carico — dichiara il direttore della fabbrica —. Un po' di salario, prodotti alimentari, lavoro. Quelli che non sono nell'esercito lavorano a smantellare gli impianti obsoleti, e pronto lo studio di fattibilità per ristrutturare, rilanciare la produzione». Ma la crisi dell'acciaio? «L'Europa, se vuole, può finanziarci», risponde. Si sente la volontà di resistere comunque, di ricominciare con le proprie forze; ma anche un vago sentore di vecchio regime, tra cerimonie ingessate e affollate di burocrati, censura sui conflitti interni, mito delle produzioni pesanti. Zenica era una città operaia, ci dice l'accompagnatore. Presto ci modernizzeremo, dice.

Ci guardiamo perplessi: modernizzare cosa? Si possono ricostruire le fabbriche buttando via l'identità operaia? Verrebbe voglia di parlare dell'Italia, dei nostri scioperi. Poi si tace, per vergogna. Cosa mai vogliamo da questa gente: che ripensino un progetto di società con la guerra ancora in corso? Eppure, dal comune di Tuzla, proprio questo ci è stato proposto. Discutere di democrazia in Europa, rafforzare le comunità locali come punto di resistenza quando lo stato nazionale si sgretola, e la convivenza va in pezzi. Un'utopia? Risaliamo sul pullman con l'ansia di arrivare a Tuzla prima possibile.

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA.



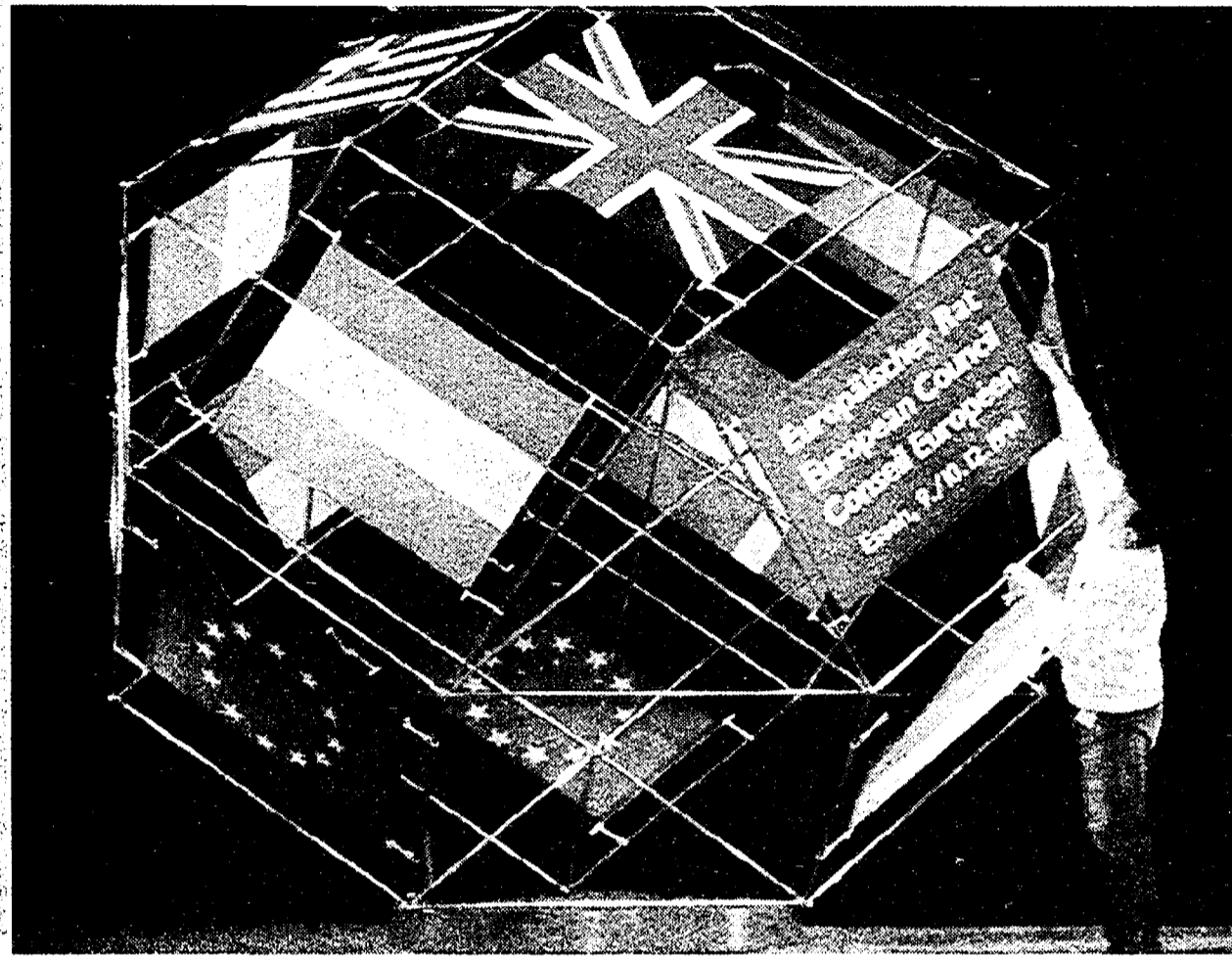
18 DICEMBRE 1994
2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO
PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA «LEONARDO GIAMBRONE» PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA.
IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA.
AMARO AVERNA

IL VERTICE DI ESSEN.

L'allargamento dell'Unione primo punto in discussione
Il leader francese ai socialisti: «Bene la socialdemocrazia»

Londra approva la legge sui contributi Ue

La camera dei comuni ha approvato in via definitiva il provvedimento che porta da un miliardo e 700 milioni a due miliardi e 440 milioni di sterline il contributo britannico al bilancio dell'Unione europea per il biennio 1994-95. La legge, su cui la settimana scorsa il governo di John Major aveva posto la fiducia, è passata con 295 voti favorevoli e 23 contrari e con l'astensione dei laburisti. Malgrado la rivolta organizzata qualche giorno fa dagli «euroscettici», nessun deputato conservatore si è espresso per il no e si ritiene che buona parte dei voti sfavorevoli siano venuti dall'ala laburista meno convinta della necessità di andare a una migliore integrazione europea. La stesura definitiva del provvedimento avrebbe dovuto essere votata nella serata di ieri, ma l'assicurazione fornita dal governo sul controllo dei fondi europei ha consentito l'accelerazione del dibattito e l'anticipazione del voto. Come è noto lo scontro con gli «euroscettici» e l'espulsione del gruppetto di deputati conservatori ribelli è costata a Major la maggioranza nella Camera dei comuni. Il risultato si è già fatto sentire nei giorni scorsi, col voto negativo alla proposta del governo di aumentare l'Iva sui combustibili domestici, che ha costretto il governo a rivedere la manovra per il '95 e la Banca d'Inghilterra a rialzare i tassi d'interesse.



Scheidmann/Epa

Dal lavoro alla Bosnia l'agenda dei Dodici

■ ESSEN. Il rilancio dell'economia europea e le prospettive dell'Unione monetaria (Ume), l'avvio dei progetti per le cosiddette grandi reti trans-europee, l'approfondimento dei rapporti con i paesi dell'Est in vista della loro futura adesione all'Ue e il parallelo avvio di nuove relazioni con quelli del bacino mediterraneo, la collaborazione infine nel campo delle politiche interne e della giustizia. Oltre a questi quattro grandi temi il vertice europeo che comincia oggi a Essen, nella Ruhr, sotto presidenza tedesca, si troverà ancora una volta sul tavolo la tragedia della Bosnia.

Rilancio economico. Il dibattito prenderà l'avvio dal Libro Bianco, messo a punto un anno fa da Jacques Delors, ma rimasto finora quasi lettera morta. Tutti i partner europei, comunque, concordano sul fatto che un'Europa con 17 milioni di disoccupati è intollerabile.

Grandi reti trans-europee. Sono uno dei principali strumenti per la creazione di posti di lavoro e per recuperare competitività. Nei 12 mesi trascorsi dalla presentazione del Libro Bianco sono stati selezionati 14 progetti prioritari e si parlava di investimenti per 180mila miliardi di lire, senza peraltro giungere a decisioni sul reperimento delle somme. L'Italia è interessata ai progetti per l'aeroporto milanese di Malpensa, per il traliccio ferroviario del Brennero e per la linea ad alta velocità tra Torino e Lione.

Unione monetaria. Ci sono ancora molti dubbi, anche se i Dodici si sono rallegrati per l'attuale fase di stabilità dei cambi (sia pure dentro bande di oscillazione allargate al 15%).

Paesi dell'Est e Mediterraneo. In vista del progetto, per ora senza scadenza temporale, di un'adesione all'Ue di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria e Romania, il vertice dovrebbe approvare un primo stanziamento di circa 15mila miliardi di lire per facilitare la riconversione verso un'economia di mercato. I Dodici chiederanno inoltre alla Commissione di predisporre un Libro Bianco sulle misure legislative che i paesi ex-comunisti dovranno progressivamente adottare per prepararsi all'abolizione delle frontiere economiche e politiche. Parallelemente, circa 10.000 miliardi dovrebbero venir stanziati per le economie dei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente in vista di loro accordi di associazione con l'Ue.

Interni e giustizia. Si discuterà di narcotraffico, riciclaggio, criminalità, immigrazione e del lancio di Europol, primo embrione di una polizia comune.

Bosnia. C'è l'ipotesi di un ritiro dei caschi blu e tutto ciò che esso implicherebbe in termini non solo di sforzo militare per condurre in porto senza danni l'operazione, ma anche di definitiva resa politica dell'Europa.

Medio Oriente. Si parlerà dell'appoggio che l'Ue vuole dare al processo di pace e il contributo di 750 milioni di dollari per il decollo economico dei territori autonomi palestinesi che è già stato deciso, ma che - come Yasser Arafat non si stanca di ricordare - tarda a giungere a destinazione.

L'invito a Est divide l'Europa
S'apre il summit, festa d'addio per Delors

Il «summit» europeo ad Essen affronta il tema dell'allargamento all'Est. Invitati per la prima volta i dirigenti del Centro-Europa. Il saluto dei leader del Partito dei socialisti europeo a Jacques Delors che lascia dopo dieci anni la guida della Commissione: «Concorrenza, cooperazione e solidarietà». Il tema della sicurezza e la tragedia della Bosnia, dopo il fallimento della riunione Cse a Budapest e il veto di Mosca al documento di condanna della Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ ESSEN. «Da 50 anni la socialdemocrazia, dove è al potere, ha forgiato un modello europeo di società. Se perdiamo questo modello, perderemo tutto...». È commosso Jacques Delors quando gli tocca di prendere la parola dinanzi ai suoi «compagni» del Partito dei socialisti europeo che gli hanno voluto fare una grande festa alla vigilia del suo ultimo «vertice» nella veste di presidente della Commissione di Bruxelles. Parla, curiosa coincidenza, nel grande salone al primo piano di Villa Hugel, che fu dei Krupp, quelli dell'acciaio. Splendida resi-

denza in un grande parco che guarda sulla vallata della Ruhr mineraria e industriale da dove è passato anche Hitler. Sarà per questo luogo-simbolo, sarà perché non possono essere smarriti né il patrimonio né le conquiste del movimento operaio, che Delors ricorda la sua militanza di sindacalista, cominciata appunto cinquant'anni fa, e rende omaggio all'opera della socialdemocrazia, alle società che «non schiacciano l'individuo». È anche orgoglioso. Del suo passato politico e dell'impronta che ha lasciato dopo un impegno di dieci

Occhi puntati sul francese

Alla vigilia del «summit» dei capi di Stato e di governo europei, tutti gli occhi sono proprio su lui. Scioglierà qui, ad Essen, la riserva sulla battaglia per l'Eliseo? No, non lo fa. La decisione è stata presa ma non viene comunicata. Gli stanno accanto, il leader dell'Spd, Rudolf Scharping che dice: «Caro Jacques, speriamo che l'Europa non ti perda», il segretario del Ps francese, Henri Emmanuelli, fa un cenno a quel che tutti sanno e lo ringrazia per quel che Delors ha fatto «sperando che trovi un prolungamento» nell'immediato futuro; c'è Felipe González che lo esalta come «uomo di idee ma anche di azione politica», l'uomo che ha costruito la sua storia nel nome non solo della libertà e della solidarietà ma anche della «responsabilità», tutti elementi chiave per la costruzione dell'alternativa. A cui va aggiunta

Obiettivo Europa

Ma è l'Europa che, ancora, interessa tanto a Delors. Quella che si ritrova ad Essen a chiusura della presidenza tedesca che passa la mano ai francesi. Un'Europa un po' acciaccata, pensierosa e in piena fase di transizione dopo la fine delle illusioni maturate sulle rovine del muro di Berlino. La Germania non finisce il suo mandato semestrale con qualcosa di straordinario, eccetto quel documento-bomba della Cdu del cancelliere sul «nocciolo duro», sulle due velocità, che i leaders del socialismo respingono, nel documento finale, come

la filosofia dell'atto unico che è fatta di «concorrenza, cooperazione e solidarietà». Finisce tra gli applausi dei leader socialisti che suonano anche come una sorta di «investitura» politica se Delors vorrà prendere la decisione di andare alla battaglia elettorale per la presidenza francese. E se le vincerà, quelle elezioni, Delors ritornerà ancora da protagonista nella battaglia per il rilancio dell'Unione.

Ma è l'Europa che, ancora, interessa tanto a Delors. Quella che si ritrova ad Essen a chiusura della presidenza tedesca che passa la mano ai francesi. Un'Europa un po' acciaccata, pensierosa e in piena fase di transizione dopo la fine delle illusioni maturate sulle rovine del muro di Berlino. La Germania non finisce il suo mandato semestrale con qualcosa di straordinario, eccetto quel documento-bomba della Cdu del cancelliere sul «nocciolo duro», sulle due velocità, che i leaders del socialismo respingono, nel documento finale, come

pericoloso veicolo di spaccatura dell'Europa. Dice Delors: «Va ricercato un cammino istituzionale prima di arrivare alla fine del secolo». E lo dice ponendo l'accento su uno dei temi-chiave della riunione di Essen: l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale. Tema appassionante e delicatissimo, che apre aspettative, anche in termini di stanziamenti per miliardi di Ecu, e che si trascina inevitabilmente tutto il peso della problematica meridionale e mediterranea (si sa che nella seconda metà del 1995 si terrà la conferenza europea per il Mediterraneo, organizzata dalla Spagna). Con il rischio, già concreto, di una nuova contrapposizione tra est e sud. Tra le nazioni chiamate «Peco» (paesi dell'Europa centro-orientale) e quelle meridionali.

La discussione sull'ingresso dei paesi dell'ex blocco sovietico trova ad Essen un'Europa divisa. Specie sui tempi. Come procedere nelle trattative per arrivare alle nuove adesioni? Delors dice che ci sono due «pilastri». Quello della sicurezza, che va affrontato presto perché

bisogna anche dare delle risposte alle «angosce» dei paesi orientali a causa della loro storia e della loro posizione geografica; quell'altro pilastro economico cui potrà essere data una risposta alla fine del secolo.

L'approfondimento
Ma, non prima che l'Europa procederà nel cosiddetto «approfondimento» - così come chiesto dai socialisti - e cambierà dal punto di vista istituzionale il suo impianto (i laburisti hanno chiesto di non parlare, nel documento del Pse, di «istituzionalizzazione» - del «voto maggioritario in senso al consiglio europeo per via di ragioni politiche interne alla Gran Bretagna»). La questione è strettamente legata all'allargamento della Nato. Scoppiata prima a Bruxelles, ancora tre giorni fa a Budapest alla riunione della Cse, anche la vicenda dell'ampliamento dell'alleanza atlantica sarà uno dei temi di confronto tra i leader europei. Anche perché Kohl ha invitato ad Essen i dirigenti dei paesi dell'est che, stasera, si-

INTERVISTA Parla Lucio Caracciolo, direttore del periodico di geo-politica «Limes»
«L'Unione cresce ma resta un guscio vuoto»

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. «La verità è che se continuiamo su questa strada l'Europa non si farà». Lucio Caracciolo, direttore della rivista *Limes*, un bimestrale di geopolitica che punta a rilanciare in Italia la discussione sull'interesse nazionale, è pessimista. E preoccupato: «Si sta scivolando verso una fase di disgregazione, ma gli italiani sembrano non accorgersene».

In che senso? Nessuno nega che l'Europa stia attraversando una fase di transizione...
Ci siamo raccontati un sacco di bugie sulla «funzione strategica» dell'Europa. Essa era basata sulla minaccia sovietica e sull'interesse Usa a stare in Europa. Ma adesso l'Urss non c'è più e gli americani, per calcoli di tipo commerciale, guardano più al Pacifico che a noi. E hanno affidato l'Europa nelle mani dei tedeschi. Se vai a Washington ti dicono che l'Europa è un problema tedesco.

È questo un rischio?
È la situazione che è rischiosa. Una strategia si è esaurita e non ce ne è ancora una di ricambio. Nel frattempo stanno tornando a galla vecchi progetti e vecchie rappresentazioni geopolitiche che non convergono verso un disegno di integrazione europea. L'Europa federale sta naufragando.

Allude al documento della Cdu-Csu tedesca?
Lì c'è un'analisi giusta. Si dice: se continuiamo così in Europa si formeranno dei gruppi di Stati con interessi divergenti. Poi però si fa una proposta irrealistica: il nucleo duro, basato sull'asse franco-tedesco e sui paesi del Benelux.

Perché irrealistica?
Basta leggere la stampa francese. Balladur ha già detto di no. Emergono spinte nazionaliste e neogoliste. Mi domando se i tedeschi siano consapevoli di questo, o semplicemente diano per scontata,

senza dirlo, la crisi del federalismo e pensino ad un'Europa del libero scambio e ad una nuova centralità della Germania, senza integrazione europea.

Non le sembra di esagerare?
Sì, sto calcando un po' la mano. Ma ritengo che sia meglio lanciare l'allarme, piuttosto che ritrovarci di fronte a fatti spiacevoli...

Insomma, teme un risorgere delle tendenze egemoniche tedesche...
Guardi, la Germania è una solida democrazia. E questo è un fatto positivo. Ma temo le reazioni a catena. L'attivismo tedesco, sia in occasione della riunificazione, sia nel caso del riconoscimento di Croazia e Slovenia ha già scatenato una sorta di germanofobia in Gran Bretagna e Francia. E questo, a sua volta, ha toccato le corde del nazionalismo tedesco. E, alla lunga, potrebbe mettere in discussione il legame occidentale della Germania.

Si tratta di reazioni di panico...
Ma è proprio la carenza di una ri-

flessione sulle sorti dell'Europa che fa emergere questi umori, che stanno acquattati nel ventre del nostro continente.

Eppure c'è una lunga lista d'attesa di paesi che chiedono di entrare nell'Ue.
I paesi dell'Europa centrale ed orientale vogliono entrare nell'Ue e nella Nato per mettersi al riparo dall'espansionismo russo. Ed è una situazione paradossale. Loro ci chiedono di garantirgli sicurezza ma non bisogna raccontargli favole. Diciamolo chiaramente: la difesa europea ancora non c'è, non abbiamo i mezzi tecnici sufficienti per metterla in piedi e a proteggerci è sempre l'ombrello della difesa atlantica, assicurata dagli Usa. E anch'essa è in crisi, come dimostra la Bosnia.

All'ultimo vertice Nato l'ampliamento ai paesi dell'Est, proposto da Usa e Germania, ha incontrato il «no» russo. È un altro segnale di crisi?
I russi vedono nelle divisioni atlant-

che ed europee la possibilità di rialzare la testa e riaffermare il loro status di grande potenza. Dubito che abbiano i mezzi per riuscirci ma intanto cercano di rimettere piede nei Balcani, a partire dalla Serbia. Tuttavia non credo che il veto all'allargamento Nato sia il frutto di un disegno generale. Il vero problema di Mosca è quello di allontanare gli Usa dalle loro frontiere, rimpiazzandoli coi tedeschi.

E la proposta di un rafforzamento della Cse come la giudica?
Lì non c'è nessuna idea convergente. Diciamo che l'Europa non sceglie perché non c'è e i russi spingono in direzione anti-Usa.

Insomma, si torna al punto di partenza: l'Europa che non c'è. Ma all'unità europea lei ci crede?
Penso che si possa salvare ancora molto dell'integrazione europea. Dico di più: l'ancoraggio europeo, per l'Italia, è un interesse vitale. Senza Europa finiremmo per essere messi ai margini dell'Occidente. Assisteremo ad una «greviz-



Carta d'identità
Lucio Caracciolo è nato a Roma, il 7 febbraio '54. Giornalista al quotidiano «La Repubblica» dal '76 all'82. Autore di libri e di saggi sulla storia dell'Europa e sulla Germania contemporanea (tra i quali «Alba di guerra fredda», Laterza '86 e «La democrazia in Europa», Laterza '92). Caporedattore della rivista «Micromega», fin dal giorno della sua fondazione nei primi anni Novanta e direttore, insieme con Michel Korlman, del bimestrale «Limes», rivista italiana di geopolitica. L'ultimo numero della rivista è tutto dedicato all'Italia e s'intitola «A che serve l'Italia, l'idea di una nazione».

zazione» dell'Italia.

E dunque?
Si deve ripartire da un'idea geopolitica dell'Europa. Innanzitutto stabilendo quali sono gli interessi europei. Uno dei quali è senz'altro quello di difenderci da una ripresa dell'espansionismo russo. Mosca deve rivolgere le sue mire all'interno dell'ex Urss e non verso l'Europa centrale e orientale.

Oltre alla difesa?
Vanno difesi i valori e le istituzioni della liberaldemocrazia europea.

Tra questi c'è anche il Parlamento europeo?

Quella è un'istituzione screditata e inutile. La democrazia europea, storicamente, è fondata su degli stati nazionali eterogenei.

Lei è dunque per un'Europa delle nazioni. Ma, al di là del mercato unico, cosa c'è di comune in quell'idea di Europa?
Si possono avere dei progetti comuni e, in base a questi, costruire delle istituzioni comuni. Non è detto che, per forza, bisogna passare per delle istituzioni comuni dentro le quali elaborare i progetti. Questa idea euroburocratica va superata.

Supervertice del Nuovo continente. Esclusa solo Cuba

Nasce a Miami il mercato unico delle Americhe

Si apre oggi, a Miami, il «Summit delle Americhe». Per la prima volta dal '67, tutte le nazioni del continente (esclusa Cuba) si ritroveranno per discutere il proprio «comune destino». Obiettivo: la creazione, entro il 2005, di un'area di libero commercio «dall'Alaska alla Terra del Fuoco». Ma alla spettacolarità dell'iniziativa fanno contrappunto una strategia nebbiosa ed un irrisolto problema: quello della povertà.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. L'idea originale appartiene a George Bush. E già aveva avuto, all'inizio degli anni '90, l'opportunità di vivere qualche effimera istante di notorietà sotto il seducente ed alquanto fumoso titolo di *Enterprise for the Americas*. Obiettivo dichiarato dell'iniziativa: la creazione - in tempi ancora non specificati - di un'area di libero commercio che, dall'Alaska alla Terra del Fuoco, gloriosamente abbracciasse l'intero continente. Quali nobili intenti si celassero dietro un tale ambizioso traguardo era, in termini generali, assai chiaro. Ipotezzando infatti la rottura d'ogni barriera doganale, l'ex presidente Usa palesemente perseguiva tre interconnesse aspirazioni. La prima: dar seguito e respiro all'accordo commerciale Nafta che - allora già prossimo alla meta - commercialmente integrava Usa, Canada e Messico. La seconda: suggerire il processo di democratizzazione che, nella seconda metà degli anni '80, aveva visto cadere una dopo l'altra le dittature militari latinoamericane. La terza: profilare infine - in quello che gli Usa amano chiamare il «cortile di casa» - qualcosa che visibilmente richiamasse un'altra delle «grandi idee» di George Bush. Ovvero: quel «nuovo ordine internazionale» che, nei giorni del crepuscolo della guerra fredda, il capo dell'unica grande potenza planetaria aveva genericamente e solennemente promesso al mondo.

Idea senza progetto
Molto meno chiari, tuttavia, erano i tempi ed i modi, gli itinerari lungo i quali Bush concretamente intendeva raggiungere il proprio fine. Sicché non molto più di questo, al momento dell'uscita di scena dell'ex presidente, era di fatto la *Enterprise for the Americas*: un ele-

gante cappello retorico sovrapposto al vuoto strategico del dopoguerra fredda, un'idea apparentemente luminosa, ma senza progetto. Nella sostanza: una sorta di chimera che, ereditata da Bill Clinton, è stata da quest'ultimo debitamente spettacolarizzata, ma non approfondita né integrata con riconoscibili obiettivi. Risultato: il «Summit delle Americhe» che, tra rulli di tamburi e squilli di trombe, s'apre quest'oggi a Miami. Un appuntamento da molti realisticamente definito la più grande *photo opportunity* della storia. Vale a dire: «trentaquattro capi di governo trentaquattro», riuniti sotto i riflettori d'una kermesse che si preannuncia tanto rutilante e fantasmagorica, quanto povera di veri risultati. Unica, prevedibile, assente: Cuba. Assente come ospite e come tema. Anche se in verità il presidente argentino Carlos Menem - applaudito per l'occasione dalle più reazionarie tra le organizzazioni dell'esilio cubano - ha promesso di rallegrare la riunione con il «numero» d'uno dei suoi ricorrenti (e piuttosto maramaldeschi) *j'accuse* contro il regime castrista. Si prevedono repliche.

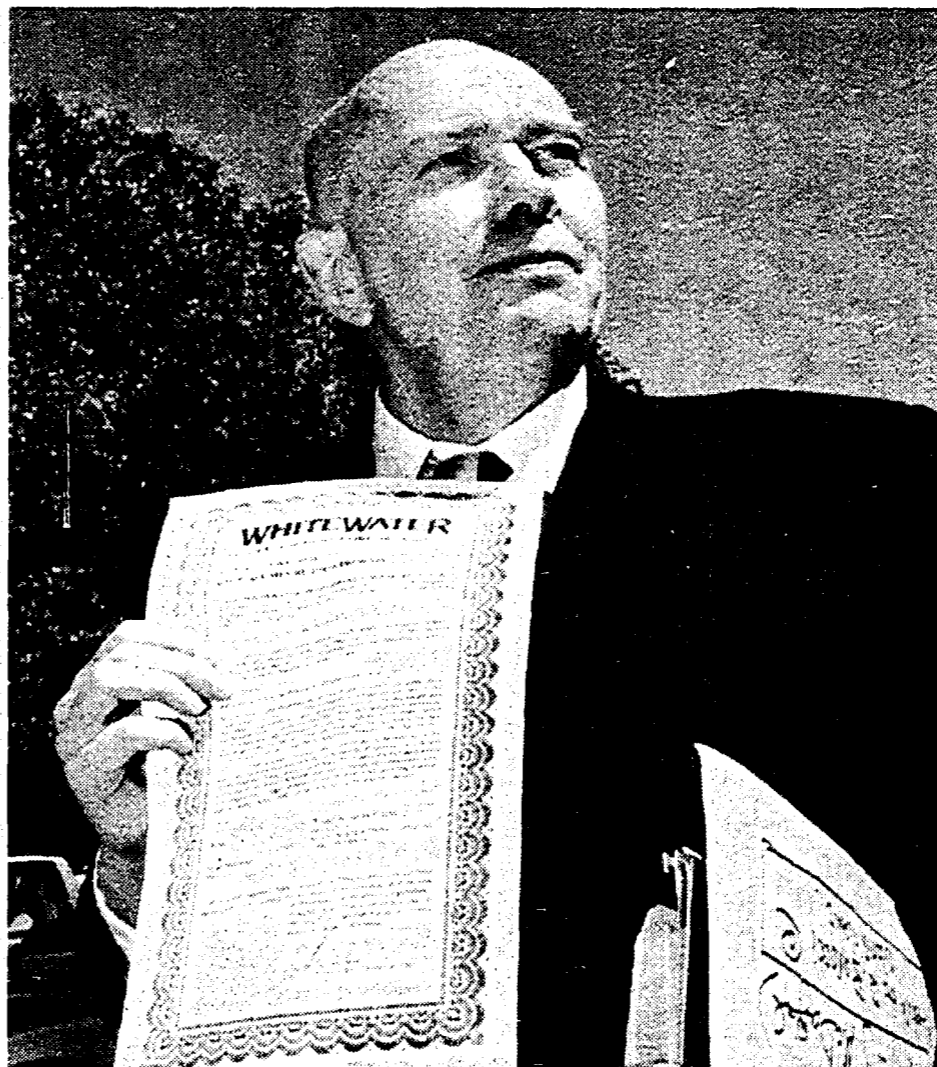
Clinton - indebolito dalle ultime batoste elettorali - è arrivato a questo rendez-vous da par suo. Ovvero: lungo il filo del rasoio d'una serie di incontri dell'ultima ora che, a quanto pare, almeno ad un risultato hanno portato: quello di dar corpo alle ansie di concretezza dei presidenti latinoamericani con la sua pur vaga definizione di una data. Il 2005. Sarà per quell'anno che il continente diventerà una zona di libero commercio. Questo - sostengono le cronache della vigilia - dirà il documento finale. Tutto il resto non sarà, probabilmente, che una generica dissertazione sui valori della democrazia ritrovata, sul-

la difesa dei diritti umani e dell'ambiente, nonché, soprattutto, un'esaltazione delle «magnifiche sorti e progressive» del trionfante liberismo economico.

Continente Integrato

Riusciranno le due Americhe a perseguire in un decennio il proprio obiettivo d'integrazione? E, se sì, con quali caratteristiche? Non è facile rispondere. Ma certo è che dietro la grande *photo opportunity* di Miami si cela un problema reale. Reale ed urgente. L'apertura dei mercati è infatti il logico ed indispensabile corollario d'un processo di trasformazione che, al sud del Rio Grande, ha portato a risultati per molti aspetti spettacolari. Grazie alle «cure da cavallo» imposte dal Fondo Monetario Internazionale, infatti, la lebbra dell'iperinflazione è stata quasi ovunque debellata (da una media di quasi il 400 per cento alla fine degli anni '80 è passata al 12 per cento dei primi sei mesi di quest'anno). Pur con molte variazioni regionali, il prodotto nazionale lordo è in media salito di oltre il 3 per cento. Il peso del debito estero - che solo qualche anno fa pareva destinato a schiacciare ogni cosa - è stato parzialmente riassorbito ed il flusso dei capitali internazionali ha ripreso a scorrere, spesso con grande vitalità, in direzione Sud. Vecchie strutture economiche, fondate su una preponderante presenza dello Stato e sul modello autarchico della «sostituzione di importazioni», sono state modernizzate ed aperte verso l'esterno.

Ma un tale processo - fragilissimo e reversibile - ancora si fonda, in realtà, su due piedi d'argilla. O meglio: potrebbe rapidamente crollare sotto il fardello di due concomitanti fattori: un non adeguato accesso ai mercati internazionali (per questo i presidenti latinoamericani hanno fretta) e, soprattutto, l'incapacità di «chiudere il cerchio» della riforma economica con efficaci politiche di lotta alla povertà (l'America Latina è ancor oggi la regione del mondo dove più marcate e paralizzanti sono le distanze tra ricchi e poveri). Difficile credere che dalla «kermesse liberista» di Miami possa venire, in questi giorni, qualcosa che assomigli ad una risposta.



James McDougal, uomo d'affari al centro del caso Whitewater

Svolta nelle indagini Whitewater: McDougal sotto inchiesta Incriminato socio di Clinton?

WASHINGTON. Nello scandalo Whitewater è vicina l'incriminazione di James McDougal, l'ex partner d'affari di Bill e Hillary Clinton nella società immobiliare dell'Arkansas. Lo ha rivelato ieri il quotidiano *Washington Post*. L'avvocato di McDougal ha ricevuto una notifica scritta che il suo cliente è oggetto di indagini da parte del procuratore speciale Kenneth Starr. Simili lettere sono tradizionalmente inviate alla vigilia di un'incriminazione. McDougal è al centro dello scandalo: socio a metà con i coniugi Clinton nell'immobiliare «Whitewater», era anche il proprietario della cassa di risparmio Madison Guaranty, fallita per debiti. Il sospetto è che i fondi dell'istituto siano stati incanalati illegalmente verso la società immobiliare o direttamente ai Clinton soprattutto in occasione di campagne elettorali. Secondo alcune fonti McDougal non avrebbe intenzione di collaborare con l'accusa per evitare l'incriminazione.

McDougal ha sempre difeso la coppia presidenziale affermando che i Clinton non avevano mai tratto alcun vantaggio dalla sua gestione degli affari. L'uomo ora è sul lastrico. A 53 anni vive con un assegno mensile di 723 dollari della previdenza sociale. Il fallimento della «Madison», da lui gestita, costò nel 1989 47 milioni di dollari ai contribuenti americani. I Clinton decisero di entrare in affari con McDougal e sua moglie nel 1970 partecipando al 50% nell'acquisto di un terreno sulle montagne Ozark nell'Arkansas settentrionale.

I Clinton venderono la loro partecipazione nell'impresa subito dopo le elezioni, denunciando al fisco un guadagno di mille dollari, il prezzo pagato da McDougal per le loro azioni.

In questi giorni l'inchiesta sul Whitewater ha improvvisamente ripreso quota. La scorsa settimana l'amico di Clinton ed ex numero tre del Dipartimento della Giustizia Webster Hubbell si è dichiarato colpevole di reati non direttamente legati al caso: una truffa per oltre 400.000 dollari incassati quando era avvocato nello stesso studio legale di Hillary, la Rose Law Firm, gonfiando le spese legali. Hubbell rischia fino a dieci anni di carcere. Le sue confessioni potrebbero, fra l'altro, mettere nei guai Hillary Rodham Clinton, oltre a rappresentare un sicuro danno per l'immagine della coppia presidenziale. L'inquirente speciale per il caso Whitewater, Kenneth Starr, ha intenzione di verificare i conti spese presentati da Hillary quando era socio dello studio legale. La first lady è sempre stata molto legata ad Hubbell con cui ha lavorato nello studio Rose di Little Rock dalla metà degli anni '70 insieme a Vincent Foster e William Kennedy III. Li chiamavano la banda dei quattro. Due anni fa arrivarono insieme a Washington: Hillary, Foster e Kennedy alla Casa Bianca, Hubbell alla Giustizia. Foster si uccise misteriosamente un anno e mezzo fa, Kennedy si è dimesso ed Hubbell è stato incriminato.

Panama, ribellione nei campi profughi In fuga mille cubani

Da ieri sera è in atto nei campi profughi che a Panama ospitano circa ottomila esuli cubani una sommossa contro i reparti militari americani che controllano i campi. Un migliaio di cubani sono riusciti a fuggire da uno dei campi alla periferia di Città del Panama provocando incidenti e una sessantina di feriti fra i soldati statunitensi. Lo hanno reso noto fonti Usa. I cubani, hanno aggiunto le fonti, sono fuggiti dal campo dopo aver divelto la recinzione di filo spinato. I militari sono rimasti feriti mentre cercavano di sedare la rivolta. Si tratta del secondo episodio che vede coinvolti i profughi e i soldati americani. Già mercoledì i rifugiati cubani, avevano lanciato pietre contro i soldati ferendone una quarantina. La situazione è «particolarmente tesa». I profughi protestano contro l'assente lentezza con la quale avvengono i trasferimenti nei campi negli Stati Uniti e negli altri paesi.

Non uscirà il francobollo col fungo atomico

Di fronte alle forti perplessità manifestate anche dalla Casa Bianca, le poste federali statunitensi hanno deciso infine di riconsiderare l'emissione del controverso francobollo con l'immagine del «fungo atomico» e la motivazione che il lancio delle bombe su Hiroshima e Nagasaki affrettò la fine della guerra. In un breve commento, giustificato anche dalle proteste ufficiali presentate dal Giappone all'indomani della presentazione della serie commemorativa, la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Meyers ha detto: «Siamo d'accordo sul fatto che la bomba atomica contribuì ad accelerare la fine della guerra. Nondimeno avrebbe dovuto esserci un modo più appropriato per descrivere l'evento».

In vendita l'appartamento di Jacqueline

Vendesi magnifico appartamento di 15 stanze, 5 bagni con mattonelle italiane, sulla Quinta strada a New York e con veduta spettacolare su Central Park. Prezzo: milioni di dollari. Questo finto annuncio è inserito in un articolo pubblicato ieri dal quotidiano *New York Post* nel quale si afferma che, in tutta segretezza, l'appartamento dove visse e dove è morta Jacqueline Kennedy è stato collocato sul mercato. Acquistato da Jackie subito dopo l'assassinio del marito, l'appartamento è stato messo in vendita da Maurice Templesman, un agente immobiliare che con la ex first lady ha coltivato una lunga amicizia. Persino coloro che hanno visitato l'appartamento, che si trova al quindicesimo piano di un grattacielo sulla ottantacinquesima strada quasi di fronte al Metropolitan Museum, hanno dovuto sottoscrivere una dichiarazione di riservatezza.

QUINTA STRADA

Mamma lavora, papà strappa i figli

ALICE OXMAN

NEW YORK. Lavorare sotto un tetto di cristallo e sopra un pavimento minato è la trama di «Perché mamma lavora», un telefilm che è appena andato in onda a New York (Nbc-tv). È un film dedicato ad ogni mamma che lavora fuori casa. E dice, in effetti, che la donna divorziata deve stare a casa con il bambino. Se lavora perderà l'affidamento del figlio. È un film d'avvertimento. La televisione fa di tutto per svegliare coloro che seguono ciò che sta succedendo nel paese. Succede che un bambino conteso fra due genitori che lavorano sarà affidato al padre e non alla madre, in caso di divorzio. Ecco la storia del telefilm. «Perché mamma lavora». Lei è divorziata. Lavora in un ospedale come capo-infermiera nel reparto di cardiocirurgia. Non è medico ma è altamente specializzata. La sua presenza è essenziale nei casi rischiosi, data la sua bravura. Vive con il figlio di cinque anni. Mamma e bambino hanno un bel rapporto di cuore e di testa. Il bambino non ha visto il padre, che fa il fotografo, da ben tre anni. Per un bambino che ne ha solo cinque, tre anni sono la vita. Un giorno, come in un film di suspense, un estraneo bussa alla porta. Il bambino chiama la mamma.

«Chi è questo signore?» domanda. «Questo signore è tuo padre» risponde la mamma con il tono di voce pratico-simpatico che usa sempre con il figlio. La mamma, che è una donna-adulta, ha capito la situazione al volo. L'ex marito non ha mai visto il bambino in tre anni non perché tenuto in ostaggio in terra lontana, ma semplicemente perché aveva da fare. Ha viaggiato per lavoro, ha fatto le sue fotografie, ha dimenticato le sue responsabilità. Poi un giorno, dopo aver constatato che il bambino è sano, sveglio e che è stato allevato a regola d'arte, sente la voglia di fare il padre. La mamma non si preoccupa più di tanto. Pazienza. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo papà. Meglio tardi che mai. E poi l'amore si può dividere. Ma l'ex marito ha un progetto. Ha scoperto di avere messo al mondo un bel bambino e vuole essere il proprietario. Lo vuole non in prestito, ma a tempo pieno. A questo punto gli spettatori non avvertono, dicono: «Ma il bambino non può andare a vivere con questo padre. Sarà forse un bravo fotografo. Sarà forse una brava persona. Ma non è il punto di sostegno nella vita del bambino. Il bambino è cresciuto accanto a una madre

intelligente e affettuosa. Toglierlo dalla madre sarebbe una follia». Ma gli spettatori hanno torto. La televisione ce la mette tutta per avvertirci. È un modo subdolo e quasi clandestino per passare la notizia. Ma c'è chi non legge i giornali e non sa ancora che è diventata pratica abituale per i giudici in America di scegliere il padre se c'è contrasto fra i genitori divorziati. Torniamo al film. «Perché mamma lavora». Il giudice interroga la mamma: «E in che cosa consiste il suo lavoro?». «Io sono capo infermiera nel reparto di cardiocirurgia». «Lo considera un lavoro importante?». «Quando c'è un intervento particolarmente delicato la mia presenza è sempre richiesta». «Perché fa questo lavoro?». «Perché mi piace. Perché sono brava. Perché guadagno bene». «Che orario richiede il suo lavoro?». «Si opera normalmente di mattina. Ma ogni tanto c'è un'emergenza». «Infatti. Qui c'è scritto che una volta lei ha portato suo figlio con sé, nel cuore della notte, e che il bambino ha dormito in ospedale». «Non avevo scelta. L'intervento in questione non poteva essere fatto senza di me. Il paziente rischiava di morire. Il bambino perciò ha dormito per quella notte in una stanza vicina alla sala operatoria». «E come è andata l'operazione?». «Sono molto orgogliosa. Il

paziente è fuori pericolo». «Bene. Mi fa piacere. Ma se tutti facessero come lei chi sta a casa con i bambini?». L'ultima scena è il giorno del compleanno del bambino. La mamma riceve una telefonata. Il giudice ha deciso. Il bambino sarà affidato al padre. La mamma potrà vederlo ogni quindici giorni per un sabato e una domenica. Il bambino piange. Vuole stare con la mamma. La mamma piange. Ma non ricorre in appello. L'amore per il bambino le impedisce di coinvolgerlo in una battaglia lunga e feroce fra madre e padre. Il telefilm pone la parola fine. Segue la pubblicità. Ma prima c'è un avvertimento scritto sullo schermo: «Storie come questa accadono tutti i giorni». Le donne che lavorano sono avvertite. In ufficio (o in clinica) si sentono dire: spiacevole. Ma con quel figlio a carico è meglio non pensare alla promozione. Il pubblico è lasciato solo a riflettere. C'è una morale? C'è. Ed è questa. Una madre che lavora è snaturata perché il lavoro è una cosa maschile. Il padre che, pur lavorando, vuole il figlio con sé è un essere superiore perché ha il coraggio del suo impegno professionale e della paternità. Non è una bella storia, avranno pensato le spettatrici. Ma è sempre meglio sapere come stanno le cose.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 91.8
Asi 90.9	Cremona 98.9	Mantova 107.3	Perugia 90.9	San Marino 87.5
Bari 87.7	Empoli 105.8	Milano 91	Perugia 105.8	Verona 101.3
Bella 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Verona 107.3
Bologna 87.5/94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Verona 101
Castellone 104.3	Forlì 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	Vercelli 90.9

**Incidente stradale in Kenia
Tre italiani morti
Due i feriti**

Tre turisti italiani sono morti ed altri due sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto nella tarda mattinata sulla statale Nairobi-Mombasa, a una settantina di chilometri da quest'ultima città. Le tre vittime sono il commissario di polizia Giorgio Carbone, di 33 anni, Renzo Erta, di 38 e Maria Ricotta, di 31, tutti di Torino. Sono invece rimasti feriti Ermanno Salini, di 21, di Milano e Simonetta Bombelli, di 28, di Torino e l'autista keniano che guidava il veicolo. Secondo le prime informazioni i cinque, giunti in Kenia una settimana fa, viaggiavano su un furgone noleggiato da una compagnia turistica locale, la «Wild Game Tours and Travel». Il veicolo era diretto verso Nairobi quando, qualche decina di chilometri prima di Voi, si è scontrato con un autocarro che proveniva in direzione opposta. L'autofurgone è uscito di strada e tre degli occupanti sono morti sul colpo. Gli altri due turisti e l'autista sono stati soccorsi e accompagnati all'ospedale di Voi, dove sono state riscontrate loro numerose fratture. I feriti sono stati quindi ricoverati all'Aga Khan Hospital di Mombasa. Le salme sono state traslate a Mombasa.



Il ministro degli Esteri israeliano Peres con Arafat. A sinistra, la moglie del leader

Suha Arafat aspetta un figlio
«È un bimbo di pace, con Yasser coronano un sogno»

«Per me e Yasser è il coronamento di un sogno: nostro figlio nascerà in Palestina e sarà un figlio della pace». Suha Arafat conferma la sua gravidanza: a luglio il leader dell'Olp diverrà padre. Il giallo della «seconda donna».

giorno mi manderà a chiamare».

A Gaza le rivelazioni di *Haaretz* sono state interpretate come un «sì» politico lanciato da Tunisi da elementi dell'Olp (leggi Faruk Kaddumi, ministro degli Esteri in rotta con Arafat) contrari alla linea del dialogo con Israele imposta dal leader all'Organizzazione. Del resto, sulla vita intima di Arafat sono già stati versati fiumi di inchiostro. Di lui si è detto che non avrebbe potuto più avere figli dopo le torture patite nel 1966 nelle carceri di Damasco e di Beirut. Per decenni il diretto interessato ha spiegato di essere sposato unicamente alla causa palestinese. Quando poi ha deciso di prendere moglie, nessuno doveva saperlo: «Il timore», spiega Suha, «era che molti ne deducessero che il suo impegno verso la causa palestinese si fosse affievolito». Si era infatti nel 1989: un anno cruciale per l'Olp - già impegnata nella scelta di una linea pragmatica nei confronti di Israele - e per l'Intifada nei Territori. Quell'anno Yasser convocò Suha a Tunisi per dirle che: «Se io fossi più giovane, ti rapirei». Poi davanti a due soli testimoni e a un funzionario era stato celebrato il matrimonio. I documenti formali della cerimonia portano tuttavia un'altra data, il 17 luglio 1990, ventisettesimo compleanno di Suha che (nata greco-ortodossa) si era nel frattempo convertita all'Islam. «Io e Yasser - sottolinea Suha - abbiamo sempre desiderato di avere dei

figli». «Se Dio non vorrà donarci dei figli - aveva detto in proposito Arafat - allora non ne avremo. Non è un problema». Nel frattempo la coppia aveva simbolicamente adottato 38 bambini orfani di palestinesi caduti nella lotta di liberazione. Nell'estate scorsa Suha ha raggiunto il marito a Gaza con tanto voglia di fare. Ma per lei l'impatto con la realtà dei Territori è stata molto dura: «Non pensavo che ci fosse una tale miseria», spiega - e che dopo 27 anni di occupazione, fosse tutto da ricostruire. Il suo impegno in favore delle donne palestinesi non è stato ben visto dai settori più «tradizionalisti» della società palestinese e dagli integralisti di «Hamas». «Io vengo da Tunisi - afferma decisa - dove le donne sono indipendenti ed emancipate. Qui a Gaza le donne troppo impegnate vengono criticate. A volte mi sento sola, ho l'impressione che i tempi non siano ancora maturi: continuerò la mia opera ma è chiaro che se cercessi di aumentare le mie attività, la mia vita sarebbe in pericolo». E Yasser? In attesa di volare verso Oslo, Arafat ha commemorato ieri il settimo anniversario dell'inizio della «rivolta delle pietre». «Un figlio dell'Intifada - è il passo centrale del suo discorso - innalzerà un giorno non lontano la bandiera palestinese sui minareti di Gerusalemme, la capitale del nostro Stato». Quel figlio potrebbe essere il suo.

**Alta tensione in Cecenia
Gorbaciov si offre come mediatore**

L'armata rossa si starebbe preparando a intervenire in Cecenia, per ristabilire la sovranità russa cancellata nel 1991 con la dichiarazione unilaterale d'indipendenza. Negli ultimi giorni i vertici militari russi hanno spostato migliaia di uomini lungo i confini della repubblica secessionista, e tutto lascia pensare a un'azione imminente. Il fatto che il ministro della Difesa, maresciallo Pavel Graciov, abbia sospeso «a tempo indeterminato» il suo ritorno da Mozdok, nell'Ossesia settentrionale (confine con la Cecenia), sembra confermare l'intenzione di Mosca di risolvere la crisi con la forza a Grozny, la capitale cecena. Ci si aspetta un attacco nel giro di 36 ore. In città è già cominciata la distribuzione alla cittadinanza di maschere antigas e generi di prima necessità. Per scongiurare l'intervento, che richiederebbe un alto tributo di sangue, nelle ultime ore si è materializzata la mediazione di Mikhail Gorbaciov, sotto il quale si consumò lo strappo di Grozny da Mosca.

Scaduti ieri i due anni di separazione

Divorzio possibile per Carlo e Diana

Da oggi i principi di Galles possono divorziare: sono trascorsi infatti due anni dal giorno in cui Carlo e Diana si sono formalmente separati. Quindi, secondo la legge britannica, potrebbero presentare un'istanza di divorzio consensuale, senza neppure bisogno di andare davanti ad una Corte a lavare i reali panni sporchi. Ma Carlo e Diana, sempre più litigiosi, non sembrano averne alcuna intenzione.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Da oggi i principi di Galles possono divorziare. Sono trascorsi infatti due anni dal giorno in cui Carlo e Diana si sono formalmente separati: quindi, secondo la legge britannica, potrebbero presentare un'istanza di divorzio consensuale, senza neppure bisogno di dovere andare davanti ad una Corte a lavare i reali panni sporchi. I sudditi di sua maestà abbandonano ogni speranza: speranze di riconciliazione non ce ne sono. Anzi, in questi due anni l'ostilità e i rancori invece di scemare sembrano essere aumentati. Ma malgrado ciò, per ora i due non sembrano intenzionati a mettere la parola fine ad un matrimonio cominciato come una favola e finito come una tragedia greca, come lo stesso Carlo ha detto al suo biografo Jonathan Dimbleby.

Solo qualche mese fa - nel pieno della bufera causata dall'uscita a catena di libri «a luci rosse» quali *Diana, principessa innamorata* o *Camilla, l'amante del re* - i principi di Galles hanno sentito la necessità di ribadire con una dichiarazione congiunta che per il momento non hanno intenzione di divorziare. Forse davvero il principe Carlo non vuole dare un altro dispiacere all'anziana ed amatissima nonna, la regina madre che ha ormai 94 anni e diventa ogni giorno più fragile. E da escludere che non divorzino per il bene dei figli Guglielmo e Arrigo. A 12 e 10 anni sono ormai entrambi abbastanza grandi per sapere quello che accade attorno a loro ed anche per leggere sui giornali gli spietati resoconti della «guerra dei Galles». Dopo il clamore suscitato dalla separazione e dalla pioggia di rivelazioni sulla loro disastrosa vita coniugale, un divorzio di Carlo e Diana è invocato come una liberazione anche dalla stampa più conservatrice ed i costituzionalisti si affannano a spiegare che non ci sono ostacoli legali. Ai reali - ripetono sempre più spesso - non è vietato il divorzio. La principessa Margaret e la principessa Anna l'hanno fatto. E Carlo non perderebbe il trono per questo, come non lo perse Giorgio I.

Resterebbe certo l'imbarazzo della Chiesa d'Inghilterra di sorbirsi un supremo governatore divorziato. Ma anche questo ostacolo sembra sulla via del superamento: il sinodo generale è ormai orientato, infatti, a consentire il matrimonio religioso anche ai divorziati. Insomma, la strada per concludere

**Algeria: comando spara in un liceo
Uccisa una ragazza
feriti 9 studenti**

Un commando armato ha aperto il fuoco ieri pomeriggio in Algeria contro studenti che entravano in un liceo, uccidendo una giovane passante e ferendo nove allievi. Lo ha detto la televisione algerina. Nell'attacco, avvenuto a Boufarik, 25 chilometri a sud di Algeri, è stata uccisa Mahdia Djedili, di 17 anni, studentessa di un centro di formazione professionale, colpita a morte mentre passava davanti al liceo. I nove feriti sono stati ricoverati in ospedale. La televisione non ha fornito indicazioni circa la gravità delle ferite riportate. Il commando è riuscito a dileguarsi. Nella città di Boufarik qualche notte addietro in un attentato erano morte cinque persone (due giornalisti, due consiglieri comunali e un poliziotto). Il gruppo islamico armato ha vietato le lezioni nei licei e nelle università minacciando gli studenti, gli insegnanti e i direttori d'istituto di «azioni dissuasive». L'attacco di ieri al liceo rientra, evidentemente, nel programma terroristico annunciato. Del resto secondo voci non confermate diversi insegnanti e studenti sarebbero stati uccisi in altre parti del paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Si, Suha è incinta di un mese, è molto affaticata e si sta riposando. I medici le hanno chiesto di non prendere impegni e di non concedere interviste; dopo molto insistere Yola Haddadin, la sua più stretta collaboratrice, cede: Suha partirà a luglio, Yasser Arafat sta per divenire padre. A stabilire con certezza la gravidanza è stato l'altro ieri il ginecologo Ahmed Tibi, un esponente politico arabo-israeliano che è anche uno dei più ascoltati consiglieri del sessantacinquenne leader dell'Olp. Resta top secret il sesso del nascituro: «Non è il caso di rivelarlo ora», taglia corto la signora Haddadin. Il dottor Tibi sarà accanto a Suha quando domani, ad Oslo, suo marito riceverà il premio Nobel per la pace assieme al premier israeliano Yitzhak Rabin e al ministro degli Esteri Shimon Peres: per Suha sarà questa la prima apparizione pubblica come «first lady» palestinese.

La notizia, diffusasi in mattinata, ha ben presto fatto il giro del mondo, oscurando lo stesso incontro al valico di Erez tra Arafat e Peres. E allora vale la pena insistere: alla fine riusciamo a strappare alla sua stretta collaboratrice una confidenza di Suha Arafat: «Per me e Yasser dice - è il coronamento di un sogno. Nostro figlio nascerà in Palestina e siamo convinti che sarà un figlio della pace». La notizia della gravidanza della trentunenne Suha Tawil-Arafat è stata divulgata poche ore dopo che un giornale israeliano, *Haaretz*, aveva rivelato che Arafat avrebbe avuto un legame sentimentale per 20 anni con un'altra donna, Najla Yassin («Um Nasser»). In una lunga intervista, spezzata da singhiozzi, la donna ha detto di attendere da mesi che Arafat le consenta di raggiungerlo a Gaza. «Sono certa che non mi ha dimenticato», ha aggiunto. «Un

Le vittime ferite alla gola e al viso nel centro di Birmingham

**Terrore al supermarket in Inghilterra
Folle accoltella quattordici persone**

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Scene di panico ieri a Birmingham, in un affollato supermarket, dove un folle armato di due coltelli, uno per mano, si è scatenato in una improvvisa, feroce, metodica caccia ai clienti ed alle commesse. Quattordici persone (tre donne e un uomo) sono finite all'ospedale con tagli più o meno profondi alla gola e al viso. Nessuno è in pericolo di vita, ma almeno due delle vittime hanno riportato ferite piuttosto gravi, che hanno richiesto l'applicazione di punti di sutura ed interventi chirurgici in anestesia totale. L'accoltellatore - che alla fine è stato immobilizzato dalla polizia e tratto in arresto - è entrato in azione al piano terra dei grandi magazzini Rachmans, nel centro della città balneare inglese, e dopo aver menato fendenti a caso contro chiunque gli capitasse sotto tiro, è salito al primo piano dove ha continuato il selvaggio e insensato attacco.

«Era molto calmo e non ha pronunciato una parola - ha riferito sconvolto un testimone oculare delle aggressioni - L'ho visto afferrare una donna urlante e tagliarle freddamente la gola. Sembrava che giocasse con il coltello». Centinaia di persone che si trovavano nell'edificio, tutto addobbato per le feste natalizie, sono fuggite in strada per sottrarsi alla fureta del maniaco. Lorna Yamell stava passando accanto al Rachmans e ha fatto un resoconto terrificante dell'accadu-

to: «I clienti gridavano e gemevano... Ho visto due donne anziane con la testa e il cappotto ricoperti di sangue. Era uno spettacolo terrificante», ha esclamato. Alcune delle vittime sono state viste uscire dal supermarket in stato di shock. Avevano il terrore stampato in faccia, si tenevano le mani tremanti sul collo che grondava sangue. Alcuni dei clienti del grande magazzino sono stati radunati nel vicino Grand Hotel dove il direttore - Tony Constantino - ha mobilitato il suo staff per fornire una prima assistenza. «Erano scioccati, in preda a fortissima emozione, con i nervi a pezzi. Piangevano, volevano chiamare le famiglie», ha raccontato Constantino. In un clima che faceva venire al-

la mente scenari di cronaca violenta non infrequenti negli Stati Uniti, piuttosto che la solitamente tranquilla e talvolta sonnolenta Birmingham, il grande magazzino è stato circondato dalla polizia mentre nella zona arrivavano a decine le ambulanze. L'accoltellatore - un uomo sui trent'anni, alto un metro e ottantacinque - è stato bloccato da un gruppo di agenti mentre si aggirava inebetito per il negozio, stringendo ancora in mano un grosso coltellaccio da cucina. Rachmans ha riaperto i battenti dopo una chiusura di tre ore e ha ordinato al personale di non rilasciare interviste sul drammatico incidente nel timore che la pubblicità negativa che ne sarebbe risultata, potesse allontanare i potenziali clienti e compromettere lo shopping natalizio.

Eroe della guerra civile, rimase sempre fedele a Mosca

**Muore il generale Lister
Difese Madrid dai franchisti**

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Il dirigente comunista Enrique Lister, probabilmente l'ultimo superstita fra i grandi comandanti della guerra civile spagnola, è morto ieri mattina poco prima dell'alba in una clinica di Madrid. Aveva 87 anni. Colpito da emorragia cerebrale all'inizio della settimana scorsa, Lister era stato sottoposto a intervento chirurgico ma era ormai in coma da alcuni giorni. La parabola politica e umana di Lister è quella di un comunista della vecchia guardia, formatosi alla scuola leninista e rimasto sempre fedele a Mosca. Nato nel 1907 in Galizia, emigrò a Cuba con il padre e cominciò da ragazzo a lavorare come tagliapietre. Tornato in Spagna, aderì al partito comunista (Pce) nel 1930 e tre anni dopo

partì per l'Urss, dove ricevette una formazione politica e militare. La guerra civile lo vide fra i protagonisti assoluti nelle file dei repubblicani. Comandò il leggendario quinto reggimento nella grande battaglia per la difesa di Madrid nei primi mesi della guerra civile. Fu poi a capo della prima Brigata Internazionale (nella quale militarono molti antifascisti italiani) e infine, con il grado di generale, comandante in seconda dell'esercito dell'est.

Nel dopoguerra visse a Parigi, dove partecipò alla creazione del Movimento della pace, e a Praga, ma mantenendo sempre stretto il legame con Mosca. E quando il segretario dei comunisti spagnoli nel '68 si permise di criticare l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Lister ruppe clamorosamente con lui e fondò il partito comunista operaio spagnolo (Pcoe). Nel 1977, con l'amnistia promulgata a Madrid da Suarez, nel primo governo del dopo-Franco, Lister rientrò finalmente in patria. Ma la sua linea politica non incontrò il favore delle masse (alle elezioni generali il Pcoe non ottenne nemmeno un seggio) e qualche anno dopo egli sciolse il partito ed accettò di rientrare nel Pce, diventandone membro onorario del comitato centrale.

Economia lavoro

IL CASO. Da martedì nuove assemblee in fabbrica. L'azienda insiste: i tempi sono stretti

Riduzione orari, discute anche la Ces

DAL NOSTRO INVIATO

■ DUSSELDORF. Emilio Gabaglio, segretario generale della Cei, la confederazione che raggruppa i sindacati di tutta Europa, arriva qui a Düsseldorf a concludere due giorni di dibattito tra circa 200 delegati attorno ai temi controversi della riduzione degli orari. È reduce da un incontro con il cancelliere Kohl, alla vigilia del «summit» che vedrà riuniti a Essen i capi di Stato e di governo. I sindacati hanno illustrato a Kohl un «manifesto» per sostenere la lotta contro la disoccupazione. Tra le richieste c'è quella di creare ogni anno un numero di posti di «formazione» equivalenti al numero dei nuovi entrati nel mercato del lavoro. Governo tedesco e Cei si sono poi trovati d'accordo sulle linee del piano d'azione contenute nel famoso «libro bianco» di Delors.

Tra gli obiettivi comuni c'è quello, appunto, del miglioramento della formazione professionale, c'è quello della «flessibilità» nel mondo economico e del lavoro, con una precisazione: deve essere concepita nell'interesse dei lavoratori e delle imprese. C'è, altresì, un impegno comune a far decollare le «direttive» comunitarie sul lavoro a tempo parziale, sui contratti a tempo determinato, sul sub-appalto.

Sono temi, questi ultimi, molto dibattuti al convegno di Düsseldorf dedicato, appunto, all'orario di lavoro con interventi di dirigenti sindacali, ma anche di studiosi come Jean-Yves Boulin, Dominique Taddei o di politici come Michel Rocard. Sono state fatte, per la parte italiana, due «relazioni», una di Edoardo Guarnio per la Cgil e una di Carmelo Prestileo per la Uil. Era anche previsto un contributo di Sergio D'Antoni per la Cisl, ma è stato trattenuto a Bruxelles dove è in corso una difficile disputa sul successore di Enzo Friso alla carica di segretario generale della Cisl internazionale. Una particolare eco ha sollevato il discorso di Guarnio tutto teso a dimostrare che non è più possibile ipotizzare una lotta per la riduzione generalizzata degli orari e dell'incitare la Cei a far propria una linea di riduzione articolata degli orari, collegata alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, riduzione da ottenere «senza compensazioni salariali». Concludendo una lotta politica tra i lavoratori «anche a costo di perdere qualche tessera»: parole che hanno sollevato mormori scandalizzati da parte di molti dirigenti sindacali europei, magari abituati a firmare accordi di compromesso, per salvare l'occupazione, con declassamenti salariali, ma nascondendo, un po' ipocritamente, questa realtà.

□ B.U.



La manifestazione degli operai a Termoli

Cautilio/Ansa

Termoli, ultimatum della Fiat E in piazza sfilano più di mille: sì all'accordo

Ieri a Termoli mille manifestanti sono scesi in piazza perché i nuovi investimenti Fiat e i 400 nuovi posti di lavoro non vadano perduti. Tra i partecipanti il sindaco della città molisana e il presidente della giunta regionale. Intanto Maurizio Magnabosco, responsabile del personale di Fiat Auto, avverte che i tempi sono stretti e che senza una decisione positiva i nuovi impianti andranno a Mirafiori. Da mercoledì assemblee sindacali nella fabbrica.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Ieri a Termoli è stato il giorno di quelli del «sì». Di coloro, cioè, che sollecitano l'approvazione dell'accordo sui sei giorni di lavoro su tre turni per non perdere i nuovi 400 posti di lavoro e i 400 miliardi di nuovi investimenti legati alla produzione del nuovo «Fire» a 16 valvole. Infatti, una manifestazione a favore del sì all'accordo tra sindacati e Fiat si è svolta ieri mattina a Termoli, ma i toni di contrapposizione all'orientamento degli operai erano del tutto assenti. Un corteo, al quale hanno preso parte oltre mille persone, per la maggior parte quadri impiegati e operai della Fiat, e un gruppo di giovani disoccupati, ha attraversato le vic-

della città molisana per raggiungere Piazza del Monumento al quale sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della giunta regionale Giovanni di Giandomenico, il sindaco di Termoli Remo Giandomenico, i parlamentari del Ppi Florindo D'Aimmo e dei progressisti Gianni Di Stasi e i sindaci dei paesi della zona da cui provengono numerosi pendolari della Fiat. Tra gli slogan più scanditi dai manifestanti: «Sì al lavoro, all'occupazione, agli investimenti e al futuro».

«Sì al lavoro»

Alla manifestazione, organizzata dal comitato spontaneo per l'occupazione e lo sviluppo dello sta-

bilimento di Termoli, hanno partecipato numerosi operai e titolari di aziende che, anche del vicino Abruzzo, lavorano nell'indotto Fiat. Alla manifestazione hanno dato l'adesione anche Cisl, Cisl, e Fismic che avevano siglato l'intesa. Dice Mario Ragni, 32 anni, operaio Fiat, portavoce del comitato: «Stiamo cercando di far riconciliare azienda e sindacato e ci siamo riusciti». Una delegazione di lavoratori della De.Co. di Vasto (Chieti) recava una striscione con la scritta: «Sì all'occupazione e allo sviluppo». «Per noi questo accordo significa continuare a lavorare per la Fiat - dice uno dei due titolari, Giancarlo De Nicola, 31 anni, di questa fabbrica che dà lavoro a 44 persone e che fa lavori di edilizia e impiantistica industriale - le nuove produzioni alla Fiat di Termoli significano un futuro garantito per i nostri 44 operai». Per Pietro D'Andrea, titolare della Camet, 400 operai, 30 per cento del fatturato nell'indotto Fiat, specializzata in carpenteria e tubisteria, il nuovo motore fire 16 valvole «rappresenta la garanzia di lavoro per i prossimi anni».

Nei loro interventi il presidente

della giunta molisana e il sindaco del comune di Termoli, hanno sottolineato la necessità che la Fiat e gli operai trovino la via dell'intesa per garantire non solo a Termoli ma a tutto il Molise dove gli iscritti alle liste di occupazione sono 41 mila, nuova occupazione. Un giovane disoccupato, Raffaele Rocco, 21 anni, è intervenuto al comizio conclusivo portando la sua esperienza di disoccupato che con questo accordo può invece trovare un lavoro.

Magnabosco: tempi stretti

Nell'azienda continua la discussione tra gli operai mentre è in pieno svolgimento il dibattito all'interno dei sindacati e nella Cgil il confronto resta molto vivace. Ruggero Nobile segretario regionale della Cgil ha detto oggi che «saranno i lavoratori a decidere, non la piazza». Nei prossimi giorni sono previste assemblee in fabbrica, non ci sarà più un referendum, e i lavoratori successivamente esprimeranno con una firma individuale il loro parere.

Intanto, ieri Maurizio Magnabosco, capo del personale di Fiat Auto, ha affermato che «i tempi sono

stretti» per l'avvio della nuova linea del «Fire» a 16 valvole e che se a Termoli «entro una settimana» non emergerà un orientamento positivo verso l'accordo inizieranno i lavori per realizzare i nuovi impianti a Mirafiori, dove - ricorda Magnabosco - vi sono ancora 1500 lavoratori in cassa integrazione. Il dirigente della Fiat ammette che l'azienda per ragioni organizzative preferisce la soluzione di Termoli, ma è inflessibile rispetto all'ipotesi di una ricontrattazione del salario e dell'orario. «Essa risulta così irrealistica - dice Magnabosco - che i sindacati responsabilmente non l'hanno mai posta». Il dirigente Fiat non lesina riconoscimenti alla serietà del comportamento sindacale in tutta la vicenda e sdrammatizza (come del resto aveva fatto Cesare Annibaldi all'indomani del voto degli operai nella sua intervista all'Unità) sul futuro dello stabilimento molisano. «Termoli non chiuderà comunque», afferma. Anche Susanna Camusso, responsabile Auto della Fiom, conferma «che a disposizione c'è solo una settimana e che la Fiat è effettivamente in grado di spostare gli investimenti a Mirafiori».

Solidarietà ma non a senso unico

VITTORIO RIESER

SUI POVERI lavoratori di Termoli nei giorni scorsi si è abbattuta una valanga di anatemi: vescovi, ministri, sindaci, sociologi, presidenti di regione, sindacalisti ed ex sindacalisti li accusano di «egoismo», di «corporativismo», di «folia», e chi più ne ha più ne metta. Ora, lasciamo pure da parte il problema più generale, se cioè si debba considerare inevitabile e irreversibile la diffusione crescente di sistemi di turnazione profondamente disagevoli per i lavoratori, anche in settori dove non c'è necessità tecnologica né «sociale» di lavorare 24 ore su 24, che non può essere affrontato a livello della singola azienda (e nemmeno del singolo paese). Assumiamo quindi pure come punto di partenza l'affermazione ossessivamente ripetuta dal dott. Magnabosco e dagli altri dirigenti Fiat: in impianti ad elevata intensità di capitale, come quello di Termoli, le condizioni di competitività richiedono un'utilizzazione più elevata di quella tradizionale; prova ne sia il crescente numero di aziende che, al di là della Fiat, lavorano per 24 ore su 6 giorni. Quello che i dirigenti Fiat non dicono è che - in molte di queste aziende - a fronte del nuovo sistema di turni si è ottenuta contrattualmente una riduzione, talvolta consistente, dell'orario e/o compensazioni salariali.

È infatti perfettamente possibile (com'è noto) aumentare il tempo di utilizzazione degli impianti riducendo, al tempo stesso, l'orario individuale di lavoro. Certo, ciò comporta un aumento del costo del lavoro; ma le stesse caratteristiche capital intensive degli impianti fanno sì che un aumento (peraltro modesto) del costo del lavoro risulti assai meno penalizzante sul piano competitivo che non una bassa utilizzazione degli impianti.

La Fiat, invece, vuole - come si suol dire - la botte piena e la moglie ubriaca: si comporta da azienda capital intensive quando si discute di regimi di orario e di turni, salvo poi comportarsi da azienda labour intensive quando si parla di aspetti relativi alla prestazione e al costo del lavoro. Ora, a Termoli - come sottolinea Enrico D'Amaro nell'intervista sull'Unità di domenica - l'aspetto salariale acquista una particolare importanza: il fatto che, per esigenze dell'azienda, lo straordinario al sabato mattina fosse sistematico fa sì che - col nuovo regime - gli operai si trovino a lavorare in condizioni più disagiate (non solo il sabato mattina, ma anche sugli altri turni) percependo al tempo stesso un salario inferiore.

Tra l'altro, un'ipotesi di soluzione in proposito era stata ventilata dai quadri sindacali locali nella fase preparatoria. Si diceva, in sostanza: visto che volete introdurre il sistema d'orario di Melfi, introduciamo anche la voce di salario variabile prevista a Melfi. Ora, questa voce salariale è impostata sui parametri di performance produttiva che possono variare da un'area a un'altra, da una fase all'altra, a seconda degli obiettivi di miglioramento di volta in volta prevalenti. Tra gli obiettivi possibili, è prevista - naturalmente - anche l'efficienza di impianto, vista in termini di riduzione delle «fermate tecniche». È perfettamente possibile ancorare a Termoli - una voce di salario variabile al tasso di utilizzazione settimanale degli impianti, il cui aumento è appunto indicato come obiettivo strategico dalla Fiat per quello stabilimento.

Di fatto, invece, il sindacato ha accettato ancora una volta - in sostanza - il *diktat* della Fiat, che pretende di modificare i sistemi di turni lasciando inalterate le altre condizioni, e cerca di arrivare - uno stabilimento dopo l'altro - alla generalizzazione dell'orario di Melfi senza discutere contestualmente gli aspetti a cui abbiamo accennato. Ciò corrisponde, del resto, a quella «concezione autoritaria della partecipazione» che caratterizza l'azienda torinese, anche nell'introduzione della «fabbrica integrata»: «partecipate, ma sulla base delle scelte (immodificabili) da noi compiute».

Un'ultima notazione a proposito della «solidarietà». La solidarietà è fondamentale, ed è certo che nessun lavoratore può decidere a cuor leggero di sacrificare ai propri interessi immediati il posto di lavoro di altri. Ma la solidarietà non è un'astratta «opzione morale», e va costruita. Un esempio «stonco» nella vertenza aziendale Fiat del '74, i lavoratori di Torino scoperarono compatti per una piattaforma che aveva al suo centro gli investimenti al Sud, anche a prezzo di un'attenuazione delle richieste salariali. Ma non gli si era chiesto una riduzione del proprio salario, e inoltre la piattaforma comprendeva aspetti normativi che interessavano direttamente la loro condizione. A Termoli, in pratica, in nome della solidarietà gli si è chiesto di accettare un maggior disagio nei turni accompagnato da una riduzione del salario di fatto (e, quasi a «controbilanciare» questo, la «solidarietà» si presentava nella veste assai curiosa - e corporativa - di assunzione preferenziale per i figli dei dipendenti...).

Bocciato con 236 no, 151 sì e 264 astenuti un accordo che prevedeva più flessibilità e nuove assunzioni

E a Caserta adesso si «ribella» la Merloni

Aumenti produttivi del 15 per cento, interventi sul ciclo di fabbricazione, ma, e soprattutto, 50 nuove assunzioni. Questa l'ipotesi di accordo sindacale respinto dai lavoratori della Merloni di Carinaro, un piccolo centro in provincia di Caserta. Sembra ripetersi il caso della Fiat di Termoli, con una differenza: in questo caso gli astenuti (264), hanno addirittura superato i lavoratori contrari (236) ed i favorevoli (151).

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ CARINARO (Caserta). Duecentotrentasei «no», centocinquanta «sì», duecentosessantaquattro «astenuti». Questa votazione effettuata fra i 719 lavoratori che avevano diritto al voto dello stabilimento della «Merloni» di Carinaro, in provincia di Caserta, rischia di far scoppiare un nuovo caso Termoli. L'ipotesi che i sindacati e la Slai Cobas avevano sottoscritto in prefettura, infatti, oltre a prevedere un incremento della produzione pari

al 15%, consentiva anche una riorganizzazione del ciclo di fabbricazione e, principalmente, l'assunzione di altre 50 unità lavorative, anche se con i cosiddetti contratti di «formazione».

236 contro 151

Il risultato del «referendum» indetto fra gli operai, nel quale però il numero degli astenuti è ben superiore a quello dei contrari e la maggioranza di «no» è molto al di

sotto della maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, ha provocato l'immediata reazione della società di Fabiano: «Il rigetto dell'accordo - si legge in una nota della Merloni - pregiudica lo sviluppo dell'area e il permanere della attuali produzioni, mettendo in discussione gli obiettivi di politica industriale dell'azienda».

Azienda stizzita

Una nota dura e polemica alla quale fa riscontro il comunicato della Slai Cobas, che dopo aver sottoscritto l'accordo nella sede dell'Unione Industriali di Caserta, oggi festeggia l'esito della votazione, giudicandolo positivo perché «sostiene in sintesi la nota della Slai - dagli operai non sarebbe possibile ottenere di più nelle attuali condizioni e in mancanza di adeguate contropartite economiche. Il che vuol dire, senza qualche lira in più

non è possibile fare alcun accordo e nessuna assunzione. Quel che la società perplesso è il fatto che lo «Slaiprima sigli una ipotesi di accordo con la società e poi giudichi «positivamente» il voto contrario degli operai, quasi a sconfessare i propri dirigenti che lo hanno sottoscritto».

Nessun commento da parte di Fim, Fiom e Uilm, sulla decisione, forse perché la notizia è trapelata solo nella giornata prefestiva e festiva, grazie all'anticipazione fornita da un settimanale locale «Lo Spettro» che sarà in edicola domani con un ampio servizio sulla vicenda. Nella zona di Carinaro la Merloni c'è arrivata sei anni fa, rilevando alcuni marchi e impianti dell'ex Indesit. In questa zona la «Merloni elettrodomestici» ha investito da allora 100 miliardi (17 nel solo '94), portando la manodopera impiegata a 1.400 unità, anche se in questa cifra devono essere compresi anche i dipendenti dello

stabilimento «Ariston» di Acerra spostati in questa fabbrica.

Lo spirito dell'accordo, viene spiegato, prevedeva una maggiore flessibilità organizzativa e produttiva che poteva permettere fra la fine di questo mese e l'aprile del 1995 il superamento della produzione di 3.900 pezzi per turno e quindi l'ingresso in fabbrica di ulteriori cinquant'unità con contratti di formazione lavoro.

Un nuovo «caso»

La vicenda di Cannaro rischia di diventare una vicenda nazionale, con una aggravante in più, le cifre della disoccupazione giovanile da queste parti sono «incredibili», con due giovani su tre senza una fissa occupazione, con un numero di cassa integrati pari (se non superiore) al numero degli abitanti di una cittadina come Sondrio, con una «fame di lavoro» che coinvolge le migliaia di lavoratori dell'ex in-



Vittorio Merloni

desit che proprio in questi giorni sono in lotta per vedersi riconosciuta la lista di mobilità e per i quali non c'è altra alternativa che la disoccupazione. Chiudere la porta in faccia a 50 nuovi posti di lavoro, quindi appare ancor più grave che a Termoli, specie se è vero che questo è giustificato solo dalla richiesta di «qualche lira in più».

L'INTERVISTA. Parla Franco Bosisio (Smh Italia): perché la nostra minicar nasce in Francia

I consumi? Depressi Parola di Swatch

«L'Italia è troppo instabile»

Il clima generale dell'Italia? «Fino a marzo decisamente depresso. Da maggio buona ripresa, carica di ottimismo. Dopo l'estate si è di nuovo segnato il passo. Novembre, poi... Siamo alluvionati, da tutti i punti di vista». Il termometro dell'ottimismo italiano lo fornisce Franco Bosisio, amministratore delegato della Smh italiana, la casa degli orologi Swatch. «Avevamo pensato all'Italia per costruire la nostra minicar, ma c'è troppa instabilità».

tornata l'incertezza. Ottobre e novembre hanno segnato il passo. Siamo alluvionati, da tutti i punti di vista.

A che cosa addebita questo clima?

Lei lo sa meglio di me. La ripresa, quella vera, passa attraverso la fiducia. E in Italia di fiducia non ce n'è.

La sento pessimista per la prima volta.

No, intendiamoci. Io parlavo in generale. Mi pare che in questo paese non ci sia ancora un clima tale da favorire una ripresa stabile. Per noi, invece, sono decisamente ottimista. Anche nel '93, che è stato come ho detto un anno nero, noi abbiamo incrementato il fatturato a prezzi costanti di un buon 10%, arrivando a 338 miliardi. Calcoli che nell'86, quando sono arrivato io, questa società fatturava in Italia meno di 30 miliardi.

Previsioni per il '95?

Puntiamo a un incremento di fatturato di circa il 20%, grazie anche alla nostra linea di orologi d'acciaio Swatch «irony» che abbiamo appena lanciato.

Pensate che ci siano le condizioni per ripetere il successo di altre linee Swatch lanciate negli anni scorsi?

Sì, a giudicare dal fatto che abbiamo già prenotazioni superiori alla nostra effettiva capacità produttiva.

Ma allora lo fate apposta? Dica la verità, vi piacciono le code ai negozi.

Ma no che non lo facciamo apposta. Certo, inutile negarlo, il successo ci piace. E la corsa a comprare i nostri prodotti è un aspetto del nostro successo. Ed è vero che alla gente in fondo piace il gioco dell'attesa.

Appunto, lo fate apposta.

Le ribadisco di no. Deve capire che è possibile, quando si lancia



un prodotto completamente nuovo, che vi siano degli imprevisti prima dell'entrata a regime della produzione. Siamo facendo il possibile per soddisfare le richieste. D'altra parte i fatturati si fanno vendendo, non facendo aspettare la gente.

Insomma, per concludere: siete alla ricerca dell'originalità a tutti i costi. Auto di plastica e orologi d'acciaio.

L'innovazione è l'essenza del nostro lavoro. Quando tutti facevano orologi pesanti noi abbiamo lanciato la plastica. Ed è stata una rivoluzione. Nella prossima primavera avremo anche un modello ispirato al Che Guevara: a noi un certo idealismo rivoluzionario è sempre piaciuto.

E allora, perché adesso l'acciaio?

Perché quando la plastica conquista la maggioranza (e noi, con 170 milioni di Swatch venduti nel mondo siamo la maggioranza) non è più rivoluzione, è semmai il regime. E l'acciaio può segnare una nuova rivoluzione. Ma c'è un altro motivo.

Mi dica, che sono curioso.

I tempi sono cambiati. E se anche i nostri orologi di plastica sono fatti per durare, è vero che sono legati nell'immaginario collettivo in qualche misura, magari contro le nostre intenzioni, alla filosofia dell'«usa e getta». Non l'acciaio noi contribuiamo ad affermare un'idea di solidità. La gente questo vuole: rivoluzione e solidità. E noi gliela diamo.



Carta d'identità

Franco Bosisio, 43 anni, è amministratore delegato della Smh Italia e responsabile di Swatch Lab, il laboratorio milanese dove viene creato e sviluppato il «design» Swatch per il mercato mondiale. Laureato alla Bocconi, ha fatto una prima esperienza alla Procter & Gamble prima di approdare come direttore marketing presso Cartier a Ginevra. Dall'86 è alla Smh. Quell'anno la società fatturava in Italia poco meno di 30 miliardi. La crescita dei ricavi è stata impressionante: quasi 100 miliardi nel '90, oltre 220 nel '92, 338 l'anno scorso. Per il '95 l'obiettivo è di 400 miliardi. Famosa per gli orologi (oltre agli Swatch produce marchi di alta gamma come Longines, Omega, Blancpain e altri ancora), la Smh collabora con la Mercedes al progetto di una micro-auto da città e produce telefoni e cerca-persona. Obiettivo, tra 5 anni, è l'orologio con il telefono incorporato.

Telecom Silvestri: nostro diritto i prezzi liberi

ROMA. Telecom Italia tiene duro: ribadisce le sue richieste e al tempo stesso rinnova la fiducia nei confronti dei ministri Dini e Tatarella, ma fa sapere che la firma della convenzione per il secondo gestore del radiomobile Csm arriverà solo dopo le decisioni del Cipe. Liberalizzare le tariffe dei telefonini Tacs, quelli attualmente in funzione, e abbassare progressivamente il canone di concessione, ha ripetuto ieri il presidente di Telecom Italia, Umberto Silvestri, «è una promessa formale che aveva assunto con una lettera il precedente ministro delle Poste, Pagani, in cambio del fatto che noi avevamo accettato di buon grado, nonostante una concessione esclusiva fino al 2012, l'ingresso di un secondo gestore nella nostra rete perché di fatto Omnitel passerà per la nostra rete principale. Si tratta di un impegno ufficiale al quale non possiamo e non intendiamo rinunciare. Né si può cancellare con un colpo di spugna - secondo il presidente di Omnitel - il fatto che la Sip «ha creato il servizio facendo investimenti enormi e portando il radio mobile italiano ad essere uno tra i più promettenti ed efficienti del mondo. Il Tacs, in cui abbiamo investito più di 6000 miliardi, sarà gravemente penalizzato nel confronto col Csm se continua ad essere legato ad un sistema di prezzi e tariffe amministrato che non possiamo rendere flessibili per l'utente».

Sulla lettera con cui il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, ha suggerito al governo di respingere le richieste di Telecom, Silvestri evita commenti: «La stima che ho per il professor Amato mi fa escludere nel modo più assoluto che la sua sia una manovra contro Telecom Italia. In verità, non so capire la sua iniziativa». Il presidente di Telecom infine ribadisce che prima del 15 dicembre, ultima data fissata dal Cipe per prendere una decisione, i vertici della società incontreranno il ministro delle poste Giuseppe Tatarella: «Immagino comunque che aspetteremo le decisioni del Cipe prima di firmare la convenzione».

Grave allarme per il futuro delle acciaierie di Sesto S. Giovanni

«Falck chiede 200 miliardi per chiudere le fabbriche»

In agitazione i 1.500 addetti delle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni contro lo smantellamento: l'azienda infatti ha dichiarato che ambedue ad avere i miliardi (circa 200) della legge 481, approvata lo scorso agosto, che finanzia le chiusure. Per le Rsu e per Giampiero Umidi (Fiom), «il caso» dev'essere esaminato in sede ministeriale in quanto «la manovra è ingiustificata ed in aperta violazione degli accordi sia con il sindacato, sia con l'ente locale».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La Falck rischia il collasso non per crisi industriale, ma a causa di maneggi finanziari. A reperimento mille posti di lavoro, il destino stesso della fabbrica e i suoi rapporti con la città, difficili ma fin qui sempre corretti. Ora invece si profila il rischio di uno smantellamento al quale da due settimane i 1.500 addetti di Sesto San Giovanni si oppongono con tutte le energie: blocchi stradali e ferroviari, cortei, proteste, per richiamare sulla vicenda l'attenzione dei ministri del Lavoro, Mastella, e dell'Industria, Gnutti.

La Falck infatti bussa a soldi - i finanziamenti della legge 481 del '94 - con l'intento di chiudere bottega. Manovra dapprima ventilata sul filo delle indiscrezioni, ma poi confermata sui giornali dell'amministratore delegato, Achille Colombo.

Le Rsu denunciano innanzitutto l'incongruenza di una legge che invece di favorire il lavoro, finanzia lo smantellamento delle aziende siderurgiche, proprio quando la ripresa sta rilanciando il settore. Né si tratta di uno scambio tra nord e sud: non un baratto tra le fabbriche di Sesto e le garanzie per l'Ilva di Taranto, in quanto Falck non compare in nessuna delle due cordate (Lucchini e Riva) in lizza per la fet-

ta dell'Ilva destinata ai privati i quali - come vuole l'Ue per Taranto - in cambio del loro subentro dovrebbero «portare in dote» 500 mila tonnellate di acciaio. Tra l'altro, il tipo di acciaio prodotto a Sesto è diverso da quello stornato dall'Ilva.

Per il segretario lombardo Fiom Giampiero Umidi «il disinvoltato blitz della Falck nella legge 481, oltre che ingiustificato dal punto di vista industriale, costituisce una palese violazione degli accordi stipulati dal 1993 in poi: negoziati sindacali sulla ristrutturazione, ma anche con l'ente locale che, ricambiando le garanzie di continuità produttiva, aveva assunto l'impegno di valorizzare le aree Falck». Problema che aveva provocato perfino una crisi amministrativa, sanata con una nuova tornata elettorale che ha confermato un sindaco progressista, Filippo Penati.

Anche lo scorso giugno, ottenuto l'ultimo anno di proroga della Cig, l'azienda aveva ribadito i precedenti accordi. Ed allora perché l'improvvisa incursione nella 481, approvata in agosto? È la domanda che tutti si pongono: «Per l'ingegner Colombo - spiega ancora Umidi - la possibilità di smantellare dipende solo dalla quantità di quattrini che ai Falck verranno ero-

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,95% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (15 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

rosati LANCIA
...sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da Lit. 278.000
senza interessi

Roma

l'Unità - Venerdì 9 dicembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 250
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
...sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da Lit. 278.000
senza interessi

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il sindaco Rutelli Il Papa celebra l'Immacolata In 40mila a piazza di Spagna

«Affrettati, o Signora, in aiuto del mondo. Madre di Dio, Vergine immacolata, vogliamo chiederti che il bene trionfi sull'umana debolezza e sui rischi della civiltà contemporanea ogni volta che essa rifiuta di perseverare e sostenere la dignità del matrimonio e della famiglia». Giovanni Paolo II ha pregato così, ieri pomeriggio a piazza Mignanelli, accanto a piazza di Spagna, davanti a circa 40.000 fedeli. E c'era anche il sindaco Francesco Rutelli con la moglie Barbara Palombelli ed i figli. La folla si è accalata alle transenne, occupando tutti gli spazi consentiti nella piazza e debordando nell'antica piazza di Francia, verso via del Babuino e nelle altre vie vicine, tra cui via Condotti, dove, al suo arrivo, il Pontefice ha ricevuto in dono di un calice dalla associazione dei commercianti.



«Fanno bene i romani - ha detto il Papa improvvisando un saluto - venendo qui per ricordare il giorno dell'Immacolata e ritrovare la dimensione profonda della loro vita». La preghiera letta dal Pontefice è stata tutta dedicata all'anno della famiglia che sta per concludersi, con citazioni della lettera che Wojtyla ha inviato all'inizio del '94 a tutte le famiglie del mondo. «Nel corso di quest'anno, in diversi luoghi e momenti - ha ricordato il Papa - ti abbiamo pregato, Madre di Dio, di accorrere in aiuto delle famiglie, specialmente di quelle che, per qualche ragione, sono esposte ad incipienti pericoli. Come Madre della Santa famiglia, tu sai di poter essere invocata, sempre e non soltanto in quest'anno, con particolare diritto da ogni famiglia desiderosa di essere ambiente e amore di vita per ciascuno dei suoi membri, a cominciare dai più deboli e indifesi. Nessuna forza umana, possa distruggere il bene e la bellezza che la famiglia soltanto può innestare nei cuori delle nuove generazioni».

Giovanni Paolo II appariva in ottima forma e non aveva con sé il bastone al quale talvolta si appoggia in questi ultimi tempi quando cammina. Rutelli gli ha presentato alcuni assessori e consiglieri comunali che erano presenti sotto la colonna dell'Immacolata. Ai giornalisti il sindaco ha poi riferito di aver scambiato con il Papa alcune battute sull'impegno del Comune in vista del grande giubileo del 2000. Sotto la colonna, fatta erigere 140 anni fa in occasione del dogma dell'Immacolata, c'erano anche numerose autorità ecclesiastiche, tra cui il cardinale vicario Ruini, che ha ricevuto dal Papa gli auguri per il quarantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale che ricorre oggi, e l'arcivescovo croato Uhuac. La preghiera di Wojtyla è stata accompagnata dal canto del Coral Kantorei di Madrid, presente su invito dell'ambasciata di Spagna presso la Santa sede. La presenza di una folla così numerosa insieme a tante autorità ha creato qualche tensione, costringendo gli uomini della vigilanza vaticana a limitare i movimenti dei giornalisti e delle troupe televisive. Nel frattempo, intorno a piazza di Spagna il traffico impediva...



Pompieri depongono fiori sulla statua dell'Immacolata Concezione. A sinistra Rutelli con il Papa e Ruini

«Megaristorante abusivo»
Minelli sotto accusa

Trastevere Un esposto in Procura

«Ancora un mega ristorante a Trastevere, questa volta a via della Renella a due passi da piazza Trilussa, ed è polemica. Ai numeri civici 88, 89 e 90 al posto di una rivendita di ricambi per automobili, di un cortile e di un'abitazione privata, malgrado la contestazione di alcuni abusi edilizi, dovrebbe realizzarsi un locale capace di circa 700 posti a sedere. Il progetto originario prevedeva la realizzazione di un fast food, poi visti i vincoli cui è sottoposto il centro storico, i proprietari hanno ripiegato sul più classico ristorante. Questa almeno è la loro intenzione».

Ma andiamo con ordine. I proprietari che erano in possesso di una licenza commerciale a via Piacenza, nei pressi della Stazione Termini, quindi sempre in I Circoscrizione, chiedono alla XI Ripartizione il trasferimento della concessione per il nuovo esercizio a Trastevere. Intanto iniziano i lavori di ristrutturazione degli immobili ed i vigili, in diversi sopralluoghi, riscontrano alcune violazioni urbanistiche: nel maggio scorso abusi nella manutenzione straordinaria, mentre in agosto il reato contestato è più grave: «ristrutturazione abusiva e cambio di destinazione d'uso», perché i lavori interessano anche l'abitazione privata al numero civico 88.

A settembre il locale apre malgrado la protesta e gli esposti alla Procura presentati dalla Confcommercio, in difesa di un altro ristorante che è a meno di trenta metri, dagli abitanti dell'antico quartiere, preoccupati dalla congestione ulteriore che si creerebbe in una realtà già molto caotica, e dagli ambientalisti di cui si è fatto portavoce Giovanni Herрманin che oltre ad essere presidente della Lega Ambiente è anche presidente della commissione urbanistica della I circoscrizione. Scatta però l'ordinanza di chiusura disposta dalla VII Ripartizione per gli abusi edilizi riscontrati. Ma l'iter dei provvedimenti sono distinti e l'illecito urbanistico non blocca l'accoglimento della richiesta di trasferimento della licenza. La commissione dei pubblici esercizi della XI ripartizione, dove sono rappresentate tutte le organizzazioni degli esercenti, ha dato via libera e dal 6 dicembre alla Renella vi è un nuovo ristorante.

Il presidente della I Circoscrizione Maurizio Renzi, vista la legge e l'atto della ripartizione commercio, per non cadere nel reato di omissione di atti di ufficio, si è visto costretto a revocare, anche se per 20 giorni, la chiusura del locale. Ma solo per quegli ambienti corrispondenti ai numeri civici 89 e 90, dove già si svolgeva un'attività commerciale, mentre per il numero 88, dove al primo piano vi era l'appartamento trasformato in sala del ristorante, i sigilli restano. «Gli atti sono stati inviati alla procura della Repubblica» assicura Renzi, che lamenta la debolezza della legislazione, in particolare l'automatismo legato alla richiesta di trasferimento di una licenza commerciale. «Sono fatti che la legge considera indipendenti: anche se riscontriamo degli illeciti urbanistici o riteniamo che l'apertura di un esercizio commerciale sia in contrasto con le esigenze del territorio, se si tratta di un trasferimento di licenza per la quale vi è un parere favorevole della XI ripartizione, l'atto è dovuto».

Quindi la protesta del presidente della Lega Ambiente Giovanni Herрманin, ma non soltanto la sua, si rivolge alla decisione della ripartizione diretta dall'assessore Claudio Minelli che ha dato via libera alla realizzazione del nuovo ristorante nel centro storico. «Sono stati 400 i nuovi locali aperti in pochi anni. Dove parcheggiovano i clienti del ristorante, cosa sarà delle vie di Trastevere già così provate?», si domanda Herрманin per il quale la scelta dell'assessore al commercio rappresenta «un insulto all'intelligenza e un atto di arroganza», che ha chiesto insieme al consigliere verde Salvatore Alfano la chiusura del locale per «incompatibilità urbanistica».

Iacp, scatta la caccia ai morosi Recapitate a migliaia di inquilini bollette milionarie

Parte la lotta degli Iacp agli inquilini morosi. Sono 10 mila le lettere spedite agli insolventi. Da pagare sino a 45 milioni. Tra le cause della morosità anche l'autoriduzione del canone da parte di inquilini che lamentano la cattiva manutenzione degli immobili ed i ritardi dell'Istituto, che ancora applica il «canone sanzionatorio» per gli occupanti sanati nel 1986 e 1990. La protesta di Vincenzo Tricarico di Spinaceto che non vuole pagare gli interessi sul debito.

ROBERTO MONTEFORTE

«Agli Iacp è scattata l'operazione «anti-morosità» e sono oltre 10 mila le lettere arrivate agli inquilini insolventi. «Solo nella zona di Spinaceto, alla Garbatella, in tutta la XII circoscrizione, fino a Fiumicino, ne sono arrivate 2630 - afferma Vincenzo Tricarico, rappresentante degli inquilini degli alloggi popolari di Spinaceto - e si riferiscono alla richiesta di pagamento per arretrati accumulati nel periodo che va dal 1971 al 1993. Un'iniziativa alla quale l'Istituto è stato «obbligato», dopo il l'invito della Corte dei Conti

a recuperare i 344 miliardi di affitto non riscossi. «Dentro ci sono tutti - aggiunge Tricarico, anche lui con i pagamenti non regolari - i morosi abituali e quegli inquilini che pur avendo usufruito della sanatoria del 1990, o addirittura del 1986, ancora attendono un contratto regolare dall'Istituto. Ma gli uffici degli Iacp, malgrado la nostra richiesta, continuano a richiedere il pagamento del canone «sanzionatorio», che vuol dire 475 mila lire invece delle 154 mila del fitto normale, più il costo dei servizi. E si tratta di un ri-

tardo di cui è esclusivamente responsabile l'Istituto». Ecco spiegati alcuni casi di «morosità»: alcuni degli inquilini, visto il ritardo degli uffici, si sono autoridotti l'affitto, pagando quello «regolare» invece di quello «sanzionatorio». «Gli Iacp incamerano il versamento - si lamenta l'abitante di Spinaceto - ma non lo ritengono valido come pagamento. Da qui l'avviso per morosità e la minaccia di sfratto».

«Poi vi sono quei nuclei familiari che nel corso degli anni hanno subito un abbassamento di reddito ed è questo il parametro per definire l'affitto. Gli uffici avrebbero dovuto verificare queste situazioni, facendo scivolare le persone interessate in una «fascia» più bassa delle sei esistenti. Ma questo non è accaduto e allora, anche in questo caso, sono state delle autoriduzioni». «Infine vi sono quegli inquilini - protesta Tricarico - che lamentano una cattiva manutenzione degli stabili e dei servizi, dagli ascensori sempre rotti, alle pulizie condominiali inesistenti, all'illuminazione alla quale provvediamo diretta-

mente noi. Un caso particolare: in via Salvatore Lo Rizzo, a due passi da viale Caduti della Libertà alla Garbatella, l'Istituto ha realizzato l'impianto di riscaldamento, collocando la caldaia nel vano della cucina invece che all'esterno. L'Italia ha riscontrato una situazione irregolare in 420 abitazioni e ne ha proibito l'uso. Dal 1986 al 1994 sono stati sostituiti soltanto 100 impianti. Gli Iacp continuano a richiedere il pagamento del servizio, che non viene fornito. Per questo non viene pagato». Così il debito delle famiglie verso l'Istituto sale, fino a raggiungere cifre a sei zeri, che vanno da un minimo di 2 milioni ad un massimo di 45 milioni. Oltre ai 10 milioni che l'inquilino deve versare all'atto della sanatoria, sono invece 15 per chi ha ceduto illecitamente l'appartamento, quelli che si sono autoridotti l'affitto sanzionatorio, pagando quello normale, devono versare altri 4 milioni all'anno. Per un periodo di 5 anni, si arriva a 20 milioni, che con gli interessi fanno 22 milioni.

Una cifra impossibile per le fasce

più disagiate degli inquilini. Lo scorso anno la regione ha introdotto una modifica, invece del pagamento immediato del 19 per cento del dovuto, è stato stabilito che per le quote relative agli anni sino al 1990 vada pagato un 5 per cento dell'affitto, mentre per il periodo che parte dal 1991 un 10 per cento. «Non è che non voglio pagare - conclude Vincenzo Tricarico - ma non è giusto che tocchi pagare anche i 2 milioni di interesse, per un ritardo di cui sono responsabili gli uffici».

Una situazione comune a tanti, soltanto a Spinaceto dove vi sono 10 palazzine Iacp e circa mille e settanta famiglie, sono oltre 100 gli abusivi. Compresi alcuni che in subaffitto pagano oltre 700 mila lire al mese per appartamenti che vanno dai 54 ai 100 metri quadrati.

Del problema si è interessato il consigliere comunale pidessino Nicola Galloro che ha proposto di liberare gli inquilini Iacp regolarizzati, dal peso degli interessi dovuti all'inefficienza dell'Istituto di via Tor di Nona.

Canoni minimi 6mila lire max 154mila

L'affitto delle case Iacp dipende dal reddito dell'inquilino. Sei le fasce e recentemente sono state ritoccate. Pagano un affitto di 6mila lire al mese, più i servizi, gli inquilini della prima fascia, con un reddito annuo entro gli 8 milioni. Per la seconda fascia, dai 7 ai 12,443 mila lire, si pagano 22 mila lire più i servizi. Si arriva a 47 mila lire per la terza fascia, dai 12 milioni ai 20,738 mila. La quarta invece, dai 20 ai 23 milioni, paga un canone di 95 mila lire, che salgono a 110 mila per la quinta fascia, da 23 a circa 29 milioni, e l'ultima fascia, dai 29 ai 58 milioni, paga 154 mila lire.

LA CURIOSITÀ. Per le feste di Natale, la Banca di Roma ha organizzato un'asta aperta a tutti

Avete un gioiello da vendere? Affare fatto

MARCELLA GIARNELLI

«Avete un gioiello, un pezzo d'argenteria o un orologio che avete deciso di vendere non solo per necessità ma, magari, perché non vi piace più o vi ricorda qualcuno o qualcosa che volete dimenticare? Niente paura. A provvedere alla vendita, attraverso una regolare asta, ci pensa la «Banca di Roma» che proprio nel periodo pre-natalizio propone un nuovo servizio: «Affare fatto».

La prima vendita conto terzi degli oggetti che sono stati portati alla Banca avverrà nella sede di Piazza Trinità dei Pellegrini nei giorni 13 dicembre per gli orologi, 14 per gli

argenti ed il 15 ed il 16 per i gioielli. I pezzi a disposizione sono già in mostra da ieri (fino al 16) in un orologio che va dalle 10 alle 19. Per quanto riguarda i giorni d'asta si comincerà alle 15,30 e si proseguirà ad oltranza. In questo primo esperimento della «Banca di Roma» come banditore saranno offerti circa ottocento lotti, messi insieme in un mese, per un valore complessivo che si aggira intorno ai tre miliardi. La parte del leone la fanno i gioielli (più di 400 lotti), seguiti da 220 orologi e dagli argenti (170 pezzi). Ci sono oggetti per tutti i gusti e tutte le tasche: dalle duecentomila lire di minimo ad un

massimo di 90 milioni. L'oggetto più particolare è un orologio Rolex d'oro massiccio del 1951 che si dice abbia misurato lo scorrere del tempo di Farouk: un vero e proprio trionfo di cesello con fiori, foglie e motivi vegetali. Quindici milioni è il prezzo di base d'asta. L'oggetto è un delizioso portate a forma di cestino di Paul Storr, il più importante argenterie inglese che è in vendita a partire da sette milioni. A questo proposito è bene ricordare che il prezzo di stima degli oggetti è lo stesso di quello di base. Il che significa che, se non si trovano concorrenti, ci si può portare a casa l'oggetto pagando la cifra base. A pensare gli oggetti sono stati, oltre

agli esperti della «Banca di Roma», autorità nel campo: Vanni de Maigret per i gioielli, Andrea Bernotti per gli argenti e Alessandro Ciani per gli orologi. Il banditore sarà Luciano Camaroli. Sothby's e Christie's possono, comunque, stare tranquilli. La «Banca di Roma» non vuole scendere in campo a contrastare i colossi mondiali delle aste. Vuole, piuttosto, fornire un servizio in più ai suoi clienti offrendo un punto di vendita conto terzi, semplice, sicuro, garantito. La sicurezza deriva dal fatto che tutti gli oggetti in vendita saranno custoditi nei caveau della banca, la garanzia è frutto della professionalità dei periti della Banca, la convenienza deriva dal

fatto che la commissione da pagare per la vendita sarà inversamente proporzionale alla cifra spesa: più alto è il valore minore sarà il dovuto alla banca.

Questo primo appuntamento non è che un assaggio. «Affare fatto» dovrebbe diventare mensile, svolgersi anche nella sede di Lungotevere Portuense e comprendere oggetti di diverso genere a cominciare da mobili e tappeti. Gli esperti della banca, infine, stanno studiando la possibilità di concedere anticipi in conto vendita o di consentire, perché no, l'acquisto rateizzato o addirittura il baratto. Se l'esperimento andrà bene sarà effettuato anche in altre sedi a cominciare da Napoli e Milano.



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CIVITAVECCHIA. Un ospite è morto sotto le macerie

Rischio nuovi crolli Anziani sotto choc nella casa di riposo

Nuovi danni nella casa di riposo «Villa Santina» di Civitavecchia. Dopo la morte di Vittorio Barletta, l'anziano ospite travolto dal crollo di un solaio, ieri si sono aperte nuove crepe alle pareti della cucina. I vigili del fuoco, dopo una lunga verifica, hanno ordinato la chiusura dell'ala costruita negli anni 60. Per ora rimane agibile il corpo principale dello stabile. Ancora sotto choc i vecchi, che hanno temuto di essere evacuati.

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Grosse crepe e calcinacci sui pavimenti. Dopo il crollo del solaio, che mercoledì pomeriggio aveva provocato la morte dell'anziano Vittorio Barletta, ieri nel ricovero comunale «Villa Santina» è scattato nuovamente l'allarme. Nel primo pomeriggio alcuni dipendenti si sono accorti che il muro fra la stanza 111 e le cucine stava cedendo. È intervenuto il reparto operativo dei vigili del fuoco di Roma per una verifica della struttura. Sono stati fatti alcuni sondaggi sui solai, sulle pareti perimetrali, ai sistemi di scolo delle acque. Al termine, l'ingegner Antonio Albanese e il geometra Stefano Tomasselli hanno ordinato la chiusura dell'intera ala della casa di riposo. Il crollo di parte del solaio, le ampie fessure comparse su alcuni muri - dice il geometra dei vigili del fuoco - sono stati causati dall'assettamento dell'intera ala. Bisognerà verificare l'intera ala e munirli di ponti prima di prendere qualsiasi decisione. Eppure questa parte dell'edificio di via Terme di

Traiano è stata costruita all'inizio degli anni 60. È da tempo sotto osservazione da parte dei tecnici del Comune. All'esterno ci sono molti indicatori di vetro, che portano la data del settembre 1993. Ore d'angoscia per i vecchi ospiti, ancora sotto choc dopo la morte di Vittorio Barletta. «Riposavo nel lettino a fianco al suo - ricorda il compagno di stanza di Barletta - Ho sentito un boato. Ho creduto che fosse un camion che era finito contro il muro della stanza. Quando mi sono girato verso il suo letto, ho visto tanto sangue sotto i calcinacci. Non ce l'ho fatta neppure ad urlare». Più di un quintale di cemento e laterizi si era staccato dal controsoffitto e aveva colpito l'anziano ospite. Ora rimangono i ferri arrugginiti. Il letto spezzato in due. «Una scena da bombardamento - dice un inserviente - Sapevamo che lo stabile era vecchio. Venivano fatti continuamente dei lavori. Ma non credevo che ci crollasse addosso». Una vecchia palazzina ad un pia-

no, costruita fra il verde della collina nel 1938, «Villa Santina» era passata alla gestione comunale all'inizio degli anni 80, dopo una sopravalutazione nel '60. Un'oasi circondata dai palazzi e oscurata da un immenso centro commerciale, in questi ultimi anni, con gli ospiti che arrivano anche dai paesi del comprensorio. Sono 37 i vecchi che attualmente vivono nella palazzina a due piani. La maggior parte ha superato gli 80 anni e ha seri problemi di sostentamento. «Qui viviamo bene - dicono alcune vecchiette -. Le stanze sono pulite, il personale è gentile. In certi giorni si mangia bene. Ci facciamo compagnia e spesso andiamo in centro con il pullman -. Qui il Comune spende, per la sola gestione, 300 milioni l'anno. Ma non ce la fa ad affrontare un discorso di ristrutturazione generale. Già alcuni mesi fa si era verificato un primo crollo. Gli operai comunali avevano effettuato alcuni interventi tampone, mentre erano proseguite le perizie. Erano stati reperiti 180 milioni dalla Regione per alcuni lavori urgenti alle fondamenta e ai muri, ma la giunta era entrata in crisi. «Non ci spingiamo come si poteva succedere - dicono alcuni tecnici del Comune -. Ma qui bisognerebbe radere al suolo e ricostruire». Alcuni inquilini, infatti, avevano parlato di un'esplosione. Secondo i primi accertamenti fatti dai vigili e dalla scientifica, non sarebbe invece stata un'esplosione a provocare l'incendio. Il botto era quello del televisore, esploso non appena le fiamme lo avevano raggiunto. Ed i tecnici hanno spiegato che questo succede ogni volta che una tv con la spina inserita viene esplosa dalle fiamme: il tubo cotta si surriscalda e l'apparecchio esplose. Per l'ora di pranzo, gli inquilini sono potuti rientrare nel palazzo.



Il corto circuito, l'incendio Mansarda distrutta in via Boito

Un probabile corto circuito, e ieri mattina alle undici la mansarda di un palazzo di via Boito, al quartiere africano, è andata completamente in fiamme seminando il panico tra gli inquilini. I vigili del fuoco, accorsi con due autoscale, due autopompe e un'autobotte, hanno subito domato le fiamme e poi evacuato per precauzione l'intero edificio. Alcuni inquilini, infatti, avevano parlato di un'esplosione. Secondo i primi accertamenti fatti dai vigili e dalla scientifica, non sarebbe invece stata un'esplosione a provocare l'incendio. Il botto era quello del televisore, esploso non appena le fiamme lo avevano raggiunto. Ed i tecnici hanno spiegato che questo succede ogni volta che una tv con la spina inserita viene esplosa dalle fiamme: il tubo cotta si surriscalda e l'apparecchio esplose. Per l'ora di pranzo, gli inquilini sono potuti rientrare nel palazzo.

Petizione a Nomentano-Le Valli Passaggio a piedi sull'Aniene Raccolte migliaia di firme per chiedere un nuovo ponte

■ Vogliono un ponte pedonale gli abitanti dei quartieri Nomentano-Valli. Un ponte che sia in grado di collegare le due sponde dell'Aniene in corrispondenza con via Val D'Ossola e viadotto delle Valli. Questa esigenza è ribadita, nero su bianco, in una petizione che sta circolando e per la quale si stanno raccogliendo le firme. È il momento, questo, per fare pressioni, poiché sembra ormai prossima l'installazione della linea dell'Atac che collega Conca D'Oro a Piazza Bologna e si profila anche la possibilità che il treno Monterotondo-Fiumicino possa effettuare una fermata, invece che al Nomentano, direttamente sul viadotto menzionato.

Valle che il Comune si appresta ad attrezzare. Ma c'è un problema da non sottovalutare. Con quali finanziamenti sarà possibile realizzare questo progetto in un momento di difficoltà finanziaria per l'Amministrazione capitolina? Il costo dell'opera, infatti non sarebbe in ogni caso inferiore ai 600 milioni. Anche a questo, tuttavia, i sottoscrittori hanno pensato: si potrebbe cercare uno sponsor privato. I vantaggi della realizzazione sarebbero indiscutibili. Nel futuro, grazie a quel ponte, qualora il Comune risponda positivamente, sarebbe sicuramente incentivato in tutta la zona l'uso del mezzo pubblico e il traffico sulla Nomentana subirebbe una drastica riduzione. È sulla base di tutte queste argomentazioni che si raccolgono le firme di tutte le persone interessate. [Lucia Santori]

MONTEROTONDO CINEMA MANCINI VENERDI 9 DICEMBRE ORE 18

UN PUNTO AL SERVIZIO DEI CITTADINI PER UNA DEMOCRAZIA MODERNA

Presidente Vincenzo Alvaro Caruso, Segretario Unione comunale Monterotondo Partecipano MARIO GASBARRI, segretario Fed. Pds Tivoli WALTER VELTRONI Direttore de l'Unità



IN MONTAGNA... sul FICINE

PER INFORMAZIONI INVOLARE FERRARI: VIALE GIOTTO, 16 - TEL. 57.58.395 - 57.81.929 IMPIANTO SPORTIVO COMUNALE "TULLIO BERGAMINI" VIA L. PASTRELLI, S.N.C. - TEL. 41.82.111

Lo scandaloso bagno delle Naiadi

■ Un'immensa piscina rotonda che raccoglie le acque dai cantini soprastanti e, assieme, l'abbraccio smisurato dell'esedra, in un concatenarsi di movimenti circolari, a raggiera, cui è difficile sottrarsi. Eppure quel quadrifoglio di conche e getti sfugge al più, sollevato com'è rispetto alla nostra visuale. Ma non sfuggono i sorrisi, le capriole, le torsioni ammiccanti e vivaci di quel coro guizzante di ninfe marine. Languide o ridenti nelle curve tonde, molli e sensuali nei gesti e nelle pose, trovarono presto un coro di indefessi e benpensanti inquisitori pronti a cacciarle nella indecenza e nell'oltraggio a un presunto e - quanto mai personale e mistificatorio - pubblico pudore.

Si levarono scudi a difesa di una morale calpestate e vilipesa da una proccacia scomposta e imvergente, si sostenne che quelle Naiadi non soggiacevano o meglio non si adagiavano: «... nelle forme eleganti che abbondano nell'arte settecentesca, ma si mostrano come ninfe simili a robuste e erculee donne, simili alle driadi, alle abitatrici dei monti; non ninfe inebriate dal piacere dell'acqua ma - scusandosi per l'espressione - ciocchiere ubriache di cattivo vino che hanno assunto su quei divani le pose più dimostrative». Uno sproloquio severo e insultante che sembrava ignorare quanto di meglio avesse prodotto il Seicento a Roma - capi-

talità del Barocco - nelle sue forme di una sensualità sfrenata e conturbante. Ma come sempre in questi casi, è la «storia», fortunatamente, a fare giustizia: ovvero il «popolo romano» che, accorso numeroso alla fontana, ricomponeva col gusto e la saggezza le sorti di una opera mortificata da una falsa quanto insulsa pudicizia. Rutelli, autore delle opere, poteva così riscattare il suo lavoro da una sterile polemica e dissolvere la vasca semplice e disadorna del Guemeri, al rango della Piazza. Giocava sul tema dell'acqua concretizzando in forme personificate e simboliche l'allegro e rumoroso

scaturire delle fonti. Ne traduceva la loro irruente vitalità, il movimentato divincolarsi e lo faceva sfoderando tutto il campionario acquatico delle ninfe: quella dei mari sopra un cavallo, quella dei laghi su di un cigno, quella delle acque sotterranee sopra un rettile mostruoso e quella dei fiumi a dorso di un animale anguipede. Quattro fulci plastico-formali per un assetto estetico-visivo. Mancava il gruppo centrale e dopo l'esito felice delle Naiadi, il «fritto misto» (così veniva chiamato con la consueta ironia sprezzante dei romani l'aggravigliato gruppo di figure marine) non poteva certo essere sufficiente. Così fu concepito il possente Glauco, teso nello

sforzio di comprimere una bocca erompe con forza l'altissimo getto. Non tanto il mesto dio del racconto ovidiano, quello «dalla barba color verdegama, dalla capigliatura trascinata sulla distesa del mare, dalle spalle forti e dalle azzurre braccia e dalle coscie curve nell'estremità a guisa di pesce squamoso», che piange l'amore impossibile di Scilla. Ma un eroe a metà tra l'umano e il divino, concentrato nello sforzo come il Davide berminiano, risoluto di fronte a se stesso e al mondo nel decretare il dominio dell'uomo sulle forze della natura. Appuntamento, sabato, ore 10.00, davanti alla Chiesa di S.Maria degli Angeli in Piazza Esedra.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI • TELEFONIA

VENDITA RATEALE 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18
Tel. 39.73.35.16

GRUNDIG
Megatron
Il televisore del futuro

L'Associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
organizza Domenica 11 Dicembre
una visita guidata ai:
**Mercati Traianei e
Foro di Traiano**
Appuntamento davanti all'ingresso
via 4 Novembre - ore 10

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

CORRERE UNITI PER LA LIBERTÀ
1° Trofeo "Fosse Ardeatine"
Maratona per tutti domenica 11 dicembre 1994 ore 9,00
Impianto sportivo comunale lotto 1 Via dell'Arcadia, 60

Partenza gara non competitiva Km. 3 ore 10,00
Partenza gara competitiva Km. 10 ore 11,00

COMITATO PROMOTORE
A.S. Ardeatino, Acli Icaro, Comitato di Quartiere Ardeatino, Polisportiva Città Futura, Ulps Comitato Provinciale di Roma. Aderiscono al comitato promotore: Agesci Rm 33-44-57 - Protezione Civile Gr. Zeta Tirreno
Iscrizioni e informazioni Tel. 5134074 - 5431320

ARVIT
Abbigliamento UOMO DONNA

**LIQUIDA
tutta la merce
PER CHIUSURA**

a Colli Aniene

viale Bardanzellu, 123

UN ANNO DI CAMPIDOGGIO.

«MONNEZZA»/3. La giunta Rutelli ha accettato la sfida
Ma la raccolta differenziata non conquista i cittadini

Se Roma riuscisse a gettare la discarica nella spazzatura

Viaggio nel ventre putrido della Capitale, là dove il cibo diventa monnezza e 150 milioni al giorno (della collettività) finiscono in fumo mal odorante. Il futuro prossimo, le campanone blu per la raccolta «multimateriale» di vetro, plastica, alluminio e lattine. Il futuro remoto compost da fare in casa con bucce di patate e rametti di potatura. Il presidente dell'Ama ai romani: «La vostra casa continua anche al di là della porta»

NADIA TARANTINI

Il Mostro è lì, ruota leggermente notte e giorno la sua vitalità animale non conosce soste. Mangia da anni inesorabile più di 3.500 tonnellate di cibo al giorno, ne ripulisce quantità minime per un utilizzo sociale. Il resto si decompone nel suo corpaccio e la vite materia si confonde con i bocconi pregiati. A chilometri di distanza l'olezzo attira e respinge i Viandanti incerti se avvicinarsi a vedere più da vicino o fuggire le mille miglia.

Discanca di Malagrotta, al chilometro 15 dell'Aurelia a destra verso Castel di Guido. È il ventre putrido di Roma, la dimostrazione vivente che, per quanto riguarda la monnezza, la Capitale non è cambiata molto dai tempi del Medio Evo. Allora come raccontano le cronache per i vicoli e le strade scorrevano fiumi di liquami sui quali galleggiavano come barchette i residui della cucina, pochi o molti a seconda del ceto sociale, oggi secondo il vecchio adagio lontan dagli occhi lontan dal cuore.

Roma ha una disgrazia, ha una grande infimità discanca, ironizza Stefano Crocetti, del WWF. A Roma la raccolta differenziata, quel poco che è stata tentata in passato, è quasi fallita. In un ciclo che si avvia su se stesso, da casa alla discanca cittadini netturbini e società pubbliche e private per il trattamento degli RSU, rifiuti solidi urbani, mescolano carta e bucce, preziosissimo vetro e raro alluminio, plastica e fiori marcati. Un chilo e duecento grammi a persona, al giorno. La capitale è nella media, ma nella fascia alta massima della media.

Le verdi campane del vetro hanno raccolto poco, andranno perciò al deposito per essere revisionate. Per incoraggiare il pigro romano o la romana stressata dal casalingo a raccogliere in modo utile per l'auspicabile riciclaggio - o riciclo che fa più tecnico - la nuova Ama (ex Amnu) metterà sul mercato le campanone blu che sono state inaugurate in Francia tanto tempo fa col nome più evocativo di «poubelle bleue» e che a New York permettono la raccolta differenziata

da Harlem a Long Island passando per il Bronx, New Jersey e Newark. Butteremo il dentro tutto insieme, bottiglie di vetro contenitori in plastica per ogni genere di liquidi, bande e contenitori di alluminio, lattine e bande stagnate. Ossia multimateriale.

«Non siamo d'accordo sul multimateriale», dice Crocetti. «È una raccolta non conveniente dal punto di vista economico perché poi i materiali vanno separati a valle. E poi diseducano il consumatore. Non tutte le disgrazie vengono per nuocere - per usare un altro adagio e ad educare il consu matore ci sta pensando a tappe forzate, la crisi economica. In qualche altra città del mondo le amministrazioni e le aziende con qualche astuzia danno pure un incoraggiamento. Come a Zurigo dove i rifiuti indifferenziati buttati a corpo morto dentro la busta di plastica si possono conferire solo se le buste sono doc con un bel marchio che dice busta per rifiuti indifferenziati. Queste buste si pagano e sono le uniche che il cittadino zurigese deve comprare».

Stanno cadendo in tutto il mondo mitiche certezze. Non ci aveva detto e ripetuto che le bottiglie di vetro non si potevano riusare perché antieconomico e troppo costoso? Eppure proprio in Germania la punta di diamante del capitalismo europeo sono partiti programmi di riuso. Vuoto a rendere un'altra volta. Vuoto a perdere le illusioni di poter avere, ogni volta tutto nuovo. Sono anche le proteste degli abitanti di luoghi dove sorgono discariche ed inceneritori - a cambiare il mercato. Tra Pomezia e Albano tra la Laurentina e l'Ardeatina è stato localizzato uno dei due inceneritori previsti per Roma dalla legge regionale del 1986. C'è solo il progetto elipsoide azienda florivaistica che ne dovrà occultare le strutture aree di omboscienze casette bianche col corpo allungato per le linee di trattamento dei rifiuti.

C'è solo il progetto ma la protesta è già partita. «Le Solforate non sono così distanti da casa tua!» minaccia il vo-

lante che da un lato riproduce la cartina e dall'altro gli slogan semplici e totali. No all'impianto di termidistruzione dei rifiuti tossici-nocivi e non - difendiamo l'ambiente - partecipa anche tu».

E a far prendere altre strade al mercato della monnezza ci pensa il mercato. Carta, cartoni e giornali spregiati fino all'anno scorso per il dumping della Germania che scendeva alla frontiera del Brennero la pasta già pronta per le Cartiere sono di nuovo ricercati. I consorzi di recupero da parte loro hanno lavorato bene e in borsa i «materiali secondari» come vengono chiamati sono tornati ad avere una quotazione. Anzi, i critici di multimateriale temono che la scelta sia stata influenzata dal consorzio Replast, signore della plastica usa e riusa.

Non entro in questa polemica è una polemica tra due consorzi - taglia corto il presidente dell'Ama Giancarlo Pinchera.

È al pigro romano alla romana stressata non sarà proposto - per ora - di fabbricarsi in casa un bel compost mettendo via ogni giorno fra strati ben aerati di legno e trucioli le bucce delle patate e il residuo della zuppa dell'altro ieri le foglie dei carciofi e la pasta avanzata. E la scommessa del futuro in tutto il mondo perché il compost elimina il cattivo odore dei rifiuti marcescibili e, soprattutto porta a termine la rivoluzione del umido e del secco - che non è una cosa da medicina orientale ma il recupero in termini modernissimi di una storia salutare vecchia come il mondo, cioè che fermenta e quel che non viene contaminato dal marcio si può utilizzare.

I residui organici sono dal 25 al 35% del totale separati e utilizzati nel compost farebbe vivere meglio e più a lungo anche la discanca. Oggi si può compostare con tecnologie semplici a costi bassi utilizzando quel che c'è per esempio i residui della potatura dei giardini possono essere usati per il compost. Io farei piccoli impianti e agirei con gradualità. In Germania hanno calcolato che l'organico in discanca costa 50 lire al chilo mentre lo stesso organico compostato frutta 300 lire al chilo. È l'opinione di Piero Binet un esperto che ha curato una ricerca forse l'unica in Italia, estremamente concreta e dettagliata. Binet è toscano forse questo è il suo difetto. Nel regno del Papa Re la monnezza chi se la tiene in casa sia pure per compostarla o per accumularla in parti separate da utilizzare è un beduino. Per usare l'ultimo odioso adagio romanesco



Luglio 1965. Un netturbino porta via l'immondizia a braccia

Balletta, compost, pallets, mercatale. L'immondizia ha il suo vocabolario

BALLETTA: è la forma che dovranno assumere i cartoni se vorremo assecondare la campagna di recupero dell'Ama. Aperti, piegati, assemblati, i cartoni in balletta andranno conferiti in appositi luoghi.

COMPOST: è la trasformazione delle parti organiche o marcescibili dei rifiuti attraverso la aerazione. Si fanno dei cumuli ben aerati utilizzando del legno triturato. Il compost, a differenza dei rifiuti marcescibili tout court, non fa cattivo odore.

FRAZIONE UMIDA-SECCA: rifiuti di provenienza alimentare e scarti di prodotti vegetali e animali; rimanente dei rifiuti urbani, separabile e riciclabile.

MERCATALE: sono i rifiuti organici dei mercati o della potatura di giardini, base per il primo esperimento di compostaggio a cura dell'Ama.

PALLETTA: sotto questo nome leggero si nasconde un grossissimo problema rifiuti per Roma. Le «pallette» sono quelle pedane di legno che si usano come base per il trasporto e il deposito di materiali, cartoni, cassette, etc.

TERMODISTRUZIONE: si preferisce dire così, evitando la parola «inceneritore», che suscita immagini di fumi nocivi e puzzolenti. Gli impianti più avanzati tecnologicamente, come quello del porto di Amsterdam, hanno ridotto al minimo la nocività dei fumi. Fino all'equivalente delle emissioni di una decina di vecchi diesel.

Negli Stati Uniti la vallata verde creata da due immigrati italiani

Nella contea di Santa Clara, California, due italiani figli di immigrati hanno creato «Green Valley», vallata verde, un'impresa che occupa 100 persone e provvede alla raccolta differenziata dei rifiuti. Serve circa 36.000 famiglie, e a seconda del quartiere sviluppa i programmi più adatti alla struttura urbanistica e sociale.

PRIMO METODO: due contenitori per i materiali riciclabili, uno per il vetro e uno per le lattine, l'alluminio e la plastica, a parte i cittadini raccolgono giornali riviste e cartoni che vengono impacchettati da loro e lasciati sui marciapiedi. I materiali vengono raccolti da un trattore con carrelli rimorchiabili, uno per ogni materiale.

SECONDO METODO: materiali riciclabili in tre contenitori, uno per i giornali, uno per la carta mista, uno per il vetro. Tutto il resto in un quarto contenitore, un normale bidone per la spazzatura. La raccolta avviene con un autocarro dotato di tasche laterali.

La Contea di Santa Clara raccoglie separatamente e ricicla: cartoni, bottiglie di vetro, giornali, olio di motori, imballaggi plastici di latte e sugo, potatura di giardino, buste e contenitori di plastica, polistirolo, metalli, abiti, carte varie, rifiuti solidi urbani deteriorabili (e compostabili).

Parla Giancarlo Pinchera, presidente dell'Ama. «Solo Parigi è più pulita»

«Città sporca? Non avete visto Amsterdam»

Casali ruderi qualche villa nascosta. Dietro il profilo della collina sconciata dalle costruzioni nuovissime - vendesi affittasi uffici - si staglia leggera la cresta di Cecilia Metella il segno del parco che verrà nella Valle della Caffarella. Lo scenario contorna le giornate del presidente dell'Ama (azienda municipale ambiente), si lascia vedere dalle finestre del suo studio salottino e sala riunioni inclusi, finestre a tutta parete. Poco oltre la palazzina dell'Ama il quartiere Rinnovamento e più in là a cerchi non concentrici gli altri agglomerati che hanno fatto della dolce distesa collinare della Grotta Perfetta una zona di intensa urbanizzazione. Presidente si vuole presentare da sé? «Per più di trent'anni ho lavorato nel campo dell'energia e per i primi quindici nel campo nucleare. Ho fatto ricerca nell'ingegneria della sicurezza degli impianti nucleari e poi verso la fine degli anni Settanta ho cambiato radicalmente lavoro, anche perché mi sono sempre perplesso sul nucleare e ho lavorato su

energia e ambiente. Combustibili fossili energie rinnovabili mi sono occupato anche delle biomasse. I rifiuti rappresentano anche una fonte energetica». Consulenze prestigiose in Italia e all'estero (tra cui Nazioni Unite, Ocs e Cee) una carriera all'Enea come viene la voglia di occuparsi di monnezza a Roma un incarico spinoso e difficile? «Sono qui a pieno tempo mi sono pensionato anticipatamente dall'Enea perché è una sfida a gestire un servizio e a mettere in pratica molte delle cose sulle quali ho fatto ricerca in modo sperimentale molto impegnativo. È una sfida a trasferire anche qui le mie conoscenze in campo internazionale. E poi per anni ho avuto una collocazione nel campo ambientalista o ambientalista mi sembra utile ad un certo punto mettere piede nel servizio e vedere che succede. Lei si definirebbe un ambientalista istituzionale? Non preferisco definirmi un professionista che ha sfruttato le occasioni offerte dalla tecnologia e

dalla scienza per operare in maniera compatibile con l'ambiente. (Giancarlo Pinchera si alza di frequente, prende documenti e dà disposizioni, in modo molto diretto e personale, quasi schiavando le comodità del ruolo). Lei che ha girato tutto il mondo, Roma la vede molto, un po', mediatamente sporca? Proprio la settimana scorsa ero ad Amsterdam e nonostante la mia enorme stima per l'organizzazione di Amsterdam l'ho trovata molto più sporca di Roma. Roma è nella media ma credo che pochissime città siano decisamente meglio di Roma. Parigi e poche altre città francesi che sono all'avanguardia. Sono rimasto un po' sorpreso del fatto che, dopo la manifestazione di un milione e mezzo di persone, le piazze erano pulite e il Circo Massimo è restata una pattumiera a cielo aperto per tre settimane... L'Ama arriva dove può arrivare il

Circo Massimo è un giardino e per il momento non spetta a noi. Anche i tombini che si intasano non sono di competenza dell'Ama? L'Ama ha competenza per la superficie dei tombini. L'interno è delle circoscrizioni che non sono attrezzate. Stiamo studiando però anche questo problema. Lei ha presentato un piano in tre fasi per minimizzare i rifiuti a Roma. La macchina la segue, i programmi rispettano le scadenze che lei si è dato? La macchina è partita per la raccolta del materiale cartaceo. Il 21 novembre abbiamo firmato l'accordo con le imprese romane che si occuperanno del recupero. Il nostro lavoro è occuparci del ciclo dalla raccolta allo sbocco. E come va il progetto per il multimateriale? Queste nuove campanone blu sono state criticate per i costi e perché indurrebbero una diseducazione del cittadino. Lei cosa dice? Le critiche si riferiscono a progetti

che non sono il progetto Ama. Abbiamo avuto dei problemi ma entro la fine dell'anno partiamo con le prime campagne blu. Noi non riteniamo possibile arrivare a sette otto conferimenti da parte di un cittadino come in certe città americane o del Nord Europa. Vogliamo arrivare a questi due sacchetti uno per tutto il secco esclusa la carta, uno per quel che resta. La raccolta multimateriale ridurrà i costi perché oggi abbiamo delle tecnologie appropriate. Non si farà a mano. Lei pensa che sia meglio affidarsi a grosse strutture, o ad una capillarità di piccoli operatori, che si dice possano essere più interattivi rispetto alla popolazione? Non c'è conflitto dipende dalle cose che si fanno. Il grande percorso principale del ciclo del rifiuto non può che essere fatto da grossi operatori pubblici o privati o in collaborazione come io intendo fare con un riequilibrio a favore del pubblico. Ma per esempio

per i rifiuti ingombranti abbiamo offerte di associazioni che vogliono prendere in gestione il lavoro di sorveglianza e che potrebbero fare anche la separazione e il riciclo dei materiali. Come pensate di stimolare nei cittadini comportamenti più attivi, per esempio il compostaggio? Faremo un impianto sperimentale di compostaggio ma per una prima fase cominceremo dai residui dei mercati perché è un prodotto già selezionato all'origine. E l'energia dai rifiuti? Se non sbaglio, sta per nascere un grande impianto a Roma, proprio nella direzione alle sue spalle, tra l'Ardeatina e la Laurentina? Noi vorremmo ripartire vergini l'anno prossimo uno dei compiti principali sarà mettere su un progetto per un impianto di termidistruzione. Ma non sarà qui alle Solforate? Non so cosa sia. Non è nostro qualche cosa so ma non è un

progetto Ama. Ha avuto in questi mesi incontri con i cittadini? Pochi. Ne vorrebbe di più? Sì. Che parola direbbe ai cittadini romani, per coinvolgerli nei suoi progetti? A me è piaciuto moltissimo uno slogan che ho letto ad Atene di Lucania dappertutto c'era scritto la tua casa continua anche al di là della porta. Le piace lo slogan «Ama Roma»? Non molto. Io preferisco che questa frase la dicano i romani se avremo ottenuto dei risultati. Vorrei dire questo ai romani: di spazzare i marciapiedi non dalla propria casa o dal proprio negozio verso la strada ma viceversa. Secondo prima di buttare una carta per terra ricordatevi che a casa vostra non lo fareste. Terzo schiacciate i cartoni e i recipienti di plastica o di cartone prima di metterli nei cassonetti.

LA DOMENICA SPECIALMENTE. La rassegna dell'Unità: ne parla Fiorito gestore del Mignon

SI PARTE CON UN OMAGGIO A VITTORIO DE SICA, scomparso vent'anni fa. Dopodomani, alle 10, -il giardino del Finzi Contini-. Al termine della proiezione, incontro con Manuel De Sica che curò le musiche del film, il direttore de l'Unità, Walter Veltroni e il direttore della cineteca nazionale, Angelo Libertini. Domenica 18, invece, appuntamento con un capolavoro degli anni settanta: -Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto- di Elio Petri nella indimenticabile interpretazione di Gian Maria Volontà appena scomparso. La rassegna riprenderà dopo la pausa per le ferie natalizie di fine anno, domenica 8 gennaio. La novità di quest'anno: dieci del film che saranno proiettati sono stati scelti (attraverso le cartoline del concorso -I dieci italiani che vorremmo vedere-) direttamente dai lettori de l'Unità. Tra i titoli: -Amarcord-, Una giornata particolare, Bianca, Mignon è partita, Uccellacci e uccellini, I soliti ignoti. Appuntamento al Mignon, via Viterbo, ingresso libero.



Dominique Sanda e Fabio Testi ne «Il giardino del Finzi Contini» che apre la nuova serie de «La domenica specialmente» al cinema Mignon

«Ogni film è una scommessa»

«La domenica specialmente» torna, al cinema Mignon, la terza edizione della rassegna dedicata al cinema italiano organizzata dall'Unità insieme alla Cineteca nazionale-Centro sperimentale di cinematografia. Apre dopodomani «Il giardino dei Finzi Contini» di De Sica. Poi, appuntamento ogni domenica mattina alle 10 fino al 2 aprile 1995. Mario Fiorito, gestore del Mignon, ci parla dell'iniziativa e della difficoltà di gestire spazi «indipendenti» a Roma.

DANIELA SANZONE

È riuscito a ritagliarsi un adeguato spazio il cinema indipendente a Roma. Mentre il grosso della torta se lo spartiscono i titani -Berlusconi e Cecchi Gori- riescono a sopravvivere, e con successo, alcuni «autonomi», per quanto piuttosto rari. Sono 65 i cinema di prima visione a Roma, di cui 7 solo per adulti. Di questi, 21 appartengono a Cinema 5, cioè a Silvio Berlusconi (di cui 8 gestiti direttamente e 13 collegati), 31 sono di un circuito gestito in parte dalla Safin e in parte dai Cecchi Gori Group (più 3 collegati: Ciak, Accademici Hall e Quirinetta). I cinema indipendenti risultano davvero pochi:

il Mignon, il Greenwich, il Nuovo Sacher, la Sala Umberto, il Vip e pochi altri. «Come gestore del Mignon, insieme a Roberto Cicuto e Luigi Musini, sono indipendente sotto tutti i punti di vista, sia come distributore che come esercente, mentre con il Ciak seguiamo più o meno la programmazione di un circuito». Così Mario Fiorito, che dal 1987 guida il Mignon e da tre anni ha rilevato il Ciak, l'ex Cassio, un cinema periferico sulla via Cassia vicino all'ospedale San Pietro. Fiorito si occupa anche di distribuzione, è agente regionale per diverse case, la Mikado, l'Academy, l'Istitu-

to Luce, gli Artisti Associati.

Come mai il Ciak segue il circuito di Cecchi Gori? Non è una contraddizione?

Più che altro per una questione di ubicazione. Lo abbiamo ristrutturato e ne abbiamo cambiato totalmente la programmazione, da cinema di proseguimento è diventato di prima visione. Da aprile è nata poi la seconda sala, con un aumento notevolissimo di pubblico, dalle 15-20mila persone alle oltre 100mila. Questo dimostra che c'è una forte richiesta da parte della gente della zona. Ma per un cinema così dislocato non è possibile rischiare, deve per forza abbinarsi alla pianificazione degli altri cinema.

Quindi come gestore autonomo ha delle difficoltà rispetto ai grandi colossi Berlusconi e Cecchi Gori?

Con il Mignon non ho alcun vantaggio. Per la programmazione questo cinema non ha bisogno di legarsi al carro di nessuno, riesce da solo a reggere qualsiasi tipo di prodotto. Tutti i film proposti hanno rappresentato una scommessa. Da noi sono stati lanciati, tra gli altri, Pedro Almodovar (Donne sull'orlo di una crisi di nervi), Jane

Campion (Lezioni di piano), Zhang Yimou (Lanterne rosse, La storia di Qui-Ju). Quasi sempre lavoriamo in esclusiva. Tra i più recenti. Prima della pioggia (uno dei due vincitori dell'ultima Mostra di Venezia, n.d.r.) è stato proiettato solo qui e al Greenwich, per esempio, così come Antonio H.

Dal titolo sembra di capire che date più spazio al film delle vostre case di distribuzione rispetto agli altri.

Effettivamente la maggior parte delle pellicole che presentiamo sono della Mikado, quindi si tratta di film con un marchio molto preciso. Questo non esclude, però, i gravi rischi. La scelta avviene a monte, quando riteniamo che un film meriti fiducia.

La fin troppo citata crisi del cinema quanto ha inciso nel suo caso di gestore indipendente?

Effettivamente esiste una crisi, ma riguarda i film, non il cinema in generale. Adesso le cose vanno piuttosto bene, c'è l'indicazione di una ripresa. Il cinema italiano va forte, ma con autori molto noti, come Benigni. Stentano a emergere nuovi personaggi, quindi per noi è difficile puntare su registi

esordienti.

Come Mignon organizzate anche molte iniziative di successo?

Il successo è segno che la gente risponde efficacemente a determinati stimoli. Domenica 11, per esempio, ricominciano le proiezioni domenicali organizzate in collaborazione con l'Unità. Ottenuto un ottimo risultato di pubblico, l'iniziativa viene riproposta per il terzo anno consecutivo. Con l'Unità stiamo portando avanti diversi progetti, come le mattinate per le scuole. Tutti i giorni tranne la domenica, dal 17 ottobre scorso fino al 30 aprile, la mattina proiettiamo un film per un programma quindicinale nel quale abbiamo inserito Schindler's list, Lamerica. Il postino. Prima della pioggia. Inoltre da ottobre facciamo uno sconto per i lettori che presentano un apposito coupon pubblicato sul giornale. Adesso abbiamo in mente un altro progetto autonomo: «Al cinema con il critico», film pomeridiani con gli anziani una volta alla settimana. Si tratta di un'idea già sperimentata a Milano di cui stiamo studiando le modalità di realizzazione.

Dieci giorni di danza d'autore al Vascello

Dieci giorni di «danza d'autore» al Vascello: da oggi (e fino al 20 dicembre) dibattiti, seminari, eventi intorno alla coreografia italiana contemporanea. Tra gli ospiti della kermesse - organizzata da Silvana Barbarini, Laura Delfini e Giorgio Rossi - gli ex membri di compagnie «storiche» come «Vera Stasi», «Parco Butterfly», «Sosta Palmizi». Tre le serate di spettacoli, ognuna con doppio appuntamento: martedì 13, venerdì 16 e lunedì 19 dicembre.

ROSSELLA BATTISTI

Se per la danza italiana gli anni Ottanta sono stati il momento dell'espressione, siamo arrivati oggi al momento delle spiegazioni. «Danza d'autore» - Due Puntini, la manifestazione che prende il via oggi al Teatro Vascello, sta a indicare, sostanzialmente, proprio questo: la

voglia di dichiararsi, di spiegare e di raccontare a quanti, molti, non sanno ancora bene cosa è stata la giovane danza italiana nel decennio scorso - così recente e già così distante nella memoria teatrale. La fioritura spontanea che in quegli anni era nata sulla scia degli artisti

americani (da Cunningham a Steve Paxton) o di altre personalità come Pina Bausch e Carolyn Carlson si è dispersa al vento della burocrazia del nostro Paese. A lungo andare la difficoltà di circuitazione, la mancanza di luoghi dove provare e, da ultimo, anche dove studiare hanno creato una crisi creativa assai grave che ha spinto molti giovani autori e danzatori ad emigrare all'estero (per i danzatori classici è praticamente una norma, se vogliono lavorare seriamente). Chi resiste, lo fa grazie a una forza di volontà a prova di ferro. E i «sovravvissuti», si sa, sono caparbi nella loro voglia di esistere.

La novità di questa nuova rassegna è, dicevamo, nel voler fare il punto della situazione, e allo stesso tempo di registrare il passato per poi ripartire con rinnovata con-

sapevolezza. Una pulsione, per la verità, già registrata altrove e sempre più frequentemente (ultimo esempio: la manifestazione organizzata da Lucia Latour alla Gnam). Legittima e meritoria. Legittima perché fin troppo i danzatori e il loro lavoro sono stati trascurati dai grandi circuiti di diffusione e dalle varie istituzioni (e, di conseguenza, dal grande pubblico che non arriva mai ad acquistare una vera «cultura di danza», figuriamoci di quella contemporanea).

Mentirei perché permette a quanti siano interessati di approfondire l'argomento non solo con degli spettacoli, ma anche con incontri con i coreografi, seminari aperti a tutti e dibattiti. Fra gli ospiti, gli ex membri di «Vera Stasi» (11 dicembre, ore 18), di «Parco Butterfly» (14 dicembre, ore 20) e di «Sosta Palmizi» (17 dicembre, ore 18), tre

compagnie «storiche» oramai sciolte i cui componenti parleranno della loro esperienza di autori prima come collettivo e poi come «single».

Tre le serate dedicate agli spettacoli della nuova danza italiana, ognuna con doppio appuntamento: martedì apre la compagnia di Monica Francia con *Collera incolata al cuore* cui segue alle 21 *Pabbaja*, balletto in tre atti di e con Michele Abbondanza e Antonella Bertoni. Venerdì 16 dicembre Raffaella Giordano presenta *L'azzurro necessario* mentre la Company Blu di Alessandro Certini propone *Le curve dei pensieri*. Infine, lunedì 19 dicembre è la volta di Elisabetta Vittoni nel trittico *Tre due uno* e la coreografia di Anella Vidach *Eli-con Silicon*, lavoro multimediale tra danza e video.

Night Trains. Il gruppo inglese, ospite stasera al Palladium, presenta il suo terzo album che si chiama «Sleazeball», bella mistura di elegante jazz dance e funky spigoloso. A seguire, discoteca con il meglio della produzione acid jazz, funky, groove, soul, hip-hop. Dalle ore 22.

Maratona rock & blues. Due giorni di musica al Famotardi (via Libertina 13) domani con inizio alle 15. Tra gli ospiti gli lo vorrei la pelle nera, Latte e i suoi derivati, Mario Castelnuovo, Toni Cicco e la Formula Tre, Elga Paoli, I Mamma mia che impressione, Alex Bntti band. Ingresso lire diecimila, l'incasso sarà interamente devoluto alla Lega del Filo d'oro.

Paolo Hendel. Sarà ospite domani (dopo le 23) del centro sociale La Torre (viale Rousseau 80, Casal de' Pazzi) con improvvisazioni e stralci dal suo nuovo spettacolo *Nebbia in Val Padana*. Alle 21.30 proiezione di *Adrenalina*. In funzine birrena e pizzeria. Ingresso a sottoscrizione, informazioni al 41.15.373.

Muccassassina. Ancora un party-festa organizzato dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli alla discoteca Castello (via di Porta Castello 44). Appuntamento stasera dalle 22.30, special guest Ivan Cattaneo.

Orlando di Lasso. Nell'ambito della rassegna musicale dedicata a Pierluigi da Palestrina e Orlando di Lasso, l'Aula Magna del Rettorato (piazza Aldo Moro) ospita stasera alle 20.30 il gruppo corale dei «Cantori di Sant'Elmo di Malo» diretti da Piergiorgio Righelto.

Guerrieri di Xian. Sarà prolungato l'orario della mostra *I guerrieri di Xian* allestita alla galleria Colonna (piazza Colonna): da lunedì 12 e fino al 31 dicembre, dalle 10 alle 21.30 orario continuato, tutti i giorni (compreso la domenica). Ingresso lire 10 mila, visite guidate martedì e giovedì alle 18 con l'associazione Pandora, giovedì e venerdì alle 18.30 con l'associazione Città Nascosta. Le visite sono comprese nel prezzo dell'ingresso. Per informazioni 67.80.437.

Comune di Roma Assessorato alla Cultura
Arci Nova Roma Beat 72

CONTROINDICAZIONI 8
Sedute di improvvisatori
Improvisers' session

da un'idea di Mario Schiano

DICEMBRE 1994 DECEMBER
7-8-9-10-11

Roma - Teatro Colosseo - Via Capo d'Africa, 5 - ore 21.00
Per informazioni e prenotazioni: Arci Nova Roma tel. 4160369/370

CINE FORUM
"Cult Movies"

Rassegne di film
Lunedì e Giovedì

INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000

I film del lunedì 5 dicembre The Doors <i>Oliver Stone (Usa 1990)</i>	I film del giovedì 8 dicembre La notte di San Lorenzo <i>Fratelli Taviani (Italia 1982)</i>
12 dicembre Effetto notte <i>F. Truffaut (1973)</i>	15 dicembre La classe operaia va in paradiso <i>E. Petri (Italia 1971)</i>
19 dicembre Posse La leggenda di Jessie Lee <i>Mario Van Peebles (Usa 1993)</i>	22 dicembre Verso sera <i>Fratelli Archibugi (Italia 1990)</i>

Le proiezioni avranno inizio alle ore 20,30

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550
I film sono offerti da: BOMBER VIDEO
Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254

LA SERA

Rinascita

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!

Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

I locali sono dotati di aria condizionata

VISITATE

LA NUOVA VIDEOTECA

AL PIANO INFERIORE

DELLA LIBRERIA

Tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9-24

Domenica
10-13,30 • 16-20

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 5874197)
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A, alle 21.15 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Guido Paternesi...

gione O'Neill con Rai Vallone, Milla Sannoner, Enrico Baroni, Paolo Cosenza...
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
ALLE 21.00 Mario un papa di G. De Chiara e F. Fiorentini con F. Fiorentini e P. Pelegri...

l'inesauribile voglia di essere con Elena Bonelli, Regia di Massimo Cingolani...
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
ALLE 21.00 Mario un papa di G. De Chiara e F. Fiorentini con F. Fiorentini e P. Pelegri...

RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA B, Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici mattina e pomeriggio...
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Gastato 39 - Tel. 20023234)

presenta Manziana e i suoi artisti J. Loti chiusi violino Z. Mitzgan violino A. Alessandrini chitarra D. Giordana a ancore Musiche di Sor, Lobos, Dyens, Paganini...

JAZZ

ALPHUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi, alle 22.00 Al Daravsh (rock)
Sala Momotombo, alle 22.00 Evento rock...

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica e specialmente 11 dicembre 1994 - 3 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica e specialmente 11 dicembre 1994 - 3 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

PRIME

Academy Hall, Lo specialista, Prestazione straordinaria, Il re leone, Pulp Fiction, Quattro matrimoni e un funerale, Ambasciata, Prestazione straordinaria, America, Prestazione straordinaria, Arlston, Prestazione straordinaria, Astra, Il mostro, Atlantic, Il re leone, Augustus 1, La signora ammazzatutti, Augustus 2, Smoking, Barberini 1, Il mostro, Barberini 2, Quattro matrimoni e un funerale, Barberini 3, Quattro matrimoni e un funerale, Capitol, Il re leone, Capranica, Il re leone, Capranichetta, Storie di spie, Ciak 1, Il re leone, Cola di Rienzo, Sotto il segno del pericolo, Eden, Quattro matrimoni e un funerale, Embassy, Forrest Gump, Empire, Il re leone, Etoile, Sale sulla pelle

Eurclino, Il mostro, I visitatori, Europa, Il re leone, Excelsior, Il re leone, Farnese, Il re leone, Flamma Uno, Sotto il segno del pericolo, Flamma Due, Il re leone, Garden, Il re leone, Gioiello, Lamerica, Giulio Cesare 1, Sotto il segno del pericolo, Giulio Cesare 2, Il mostro, Giulio Cesare 3, I visitatori, Golden, Pulp Fiction, Greenwich 1, Prima della pioggia, Greenwich 2, Fragola e cioccolata, Greenwich 3, Closs up, Gregory, Il re leone, Albano, Florida, Bracciano, Campagnano, Splendor, Colliero, Azzurro Scipioni, Azzurro Meljes, C.S.O.A. Brancaleone, Cineteca Nazionale, Fed. Ital. Circoli del Cinema, Grauco, Il Labirinto, Supercinema P.za del Gesù, Genzano, Monterotondo, Nuovo Cine, Osta, Superga, Tivoli, Valmontone

Holiday, Il postino, Assassini nati, Sotto il segno del pericolo, Madison 1, Il mostro, Madison 2, Il mostro, Madison 3, The Flintstones, Speed, Sotto il segno del pericolo, Forest Gump, Maestoso 1, Il mostro, Maestoso 2, Il mostro, Maestoso 3, Il mostro, Maestoso 4, I visitatori, Majestic, Il mostro, Metropolitan, Il mostro, Mignon, Prima della pioggia, Multiplex Savoy 1, Quattro matrimoni e un funerale, Multiplex Savoy 2, Il mostro

Multiplex Savoy 3, Viaggio in Inghilterra, New York, Il re leone, Nuovo Sacher, Closs up, Paris, Il re leone, Quirinale, Il colore della notte, Quirinetta, Nightmare before Christmas, Raffaello, Già vola il fiore magro, Reale, Il re leone, Riato, Il verdetto della paura, Ritz, Il re leone, Rhodi, Viaggio in Inghilterra, Rouge et Noir, La signora ammazzatutti, Royal, Lo specialista, Sala Umberto, Kishen, Universal, Pulp Fiction, Vlp, Insalata russa

mediocre, buono, ottimo

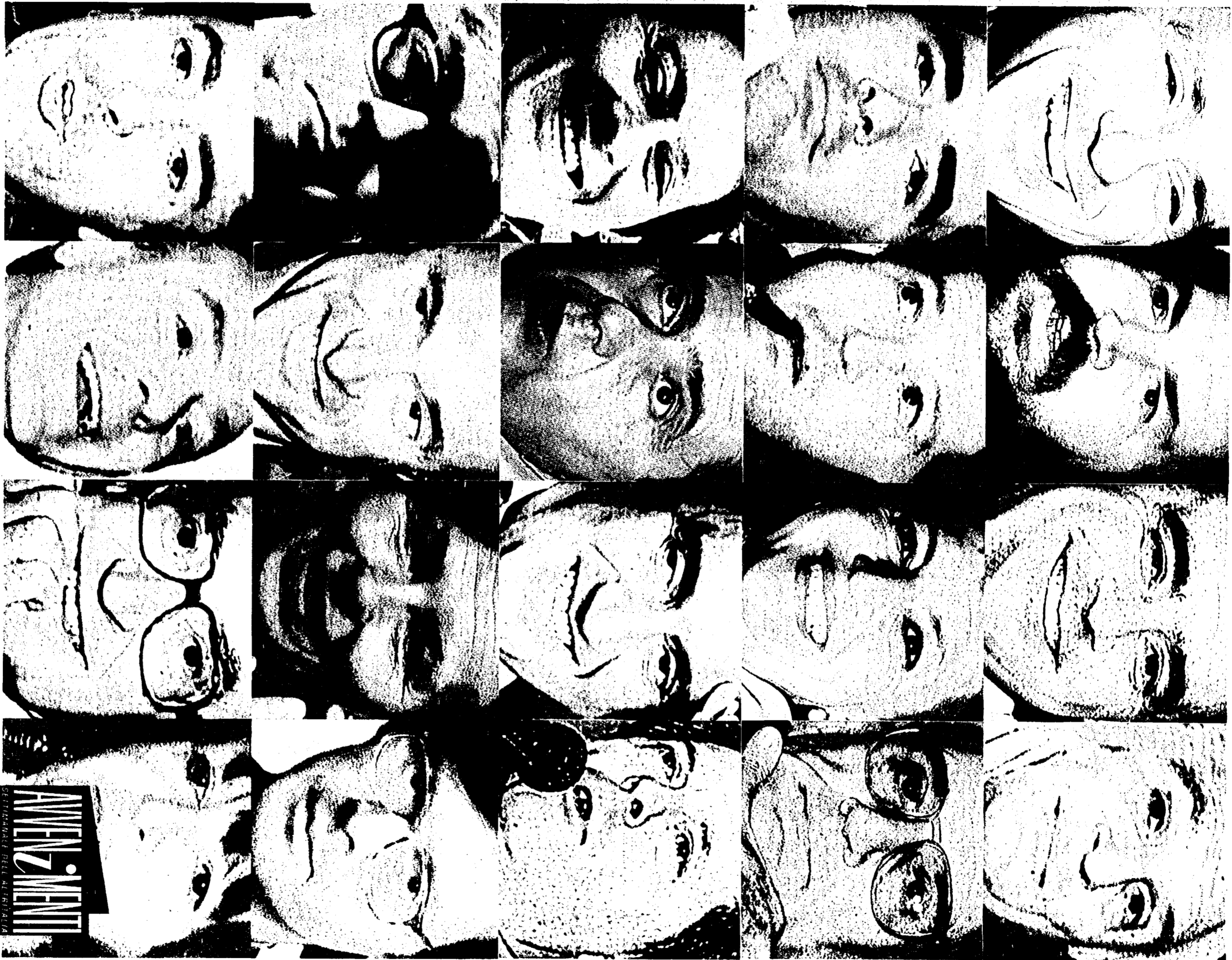
CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo

mediocre, buono, ottimo

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità. Martedì 13 Dicembre ore 21.30. Cinema MIGNON. Sole Ingannatore. con film di NIKITA MIKHALKOV. con OLEG MENCHIKOV - NIKITA MIKHALKOV - INGEBORGA DAPKOUNAITE - NADIA MIKHALKOVA

Dovevano cambiare tutto. Ma in realtà, le uniche cose che sono cambiate, sono cambiate in peggio. Se vuoi cambiare qualcosa veramente, compra una azione di Avvenimenti. Forse non diventerai più ricco, sicuramente sarai più libero.



Prima dell' adesione, leggere il prospetto informativo o la nota informativa sintetica, pubblicata su Avvenimenti, che il proponente l' investimento deve consegnare.

**Realizzato con materiale
riciclato al 100%.**

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'INIZIATIVA

Il primo settimanale
della terza Repubblica.

Perché lo Stato lascia sole le comunità?

PAOLO CREPET

L'ALTRO GIORNO ho trovato sul vetro della macchina un volantino firmato dal Fronte della Gioventù titolato «Le comunità terapeutiche non si processano». Naturalmente il volantino era ispirato al caso di San Patrignano e al processo Muccioli. Al di là delle farneticazioni contenute in quel foglietto, credo sia giusto porsi qualche ulteriore interrogativo anche per non confinare l'intera vicenda alle sole cronache processuali.

La prima questione attiene all'ambiguità del termine «comunità terapeutica». Si tratta di un concetto elaborato all'inizio degli anni 70 quando alcuni psichiatri inglesi intuirono che per trasformare gli ospedali psichiatrici in luoghi di cura più efficaci e dignitosi occorreva operare un profondo rivolimento organizzativo costituendo al loro interno aree omogenee fondate su un rapporto tra medici e pazienti tendenzialmente paritario. Più recentemente le comunità terapeutiche sono state utilizzate come forme permanenti di servizi residenziali per malati di mente dimessi dagli ospedali psichiatrici o per persone comunque bisognose di trattamenti prolungati. Con la diffusione delle tossicodipendenze, questo termine è divenuto sinonimo d'intervento di cura e riabilitazione affidati al privato sociale. Le comunità tuttavia hanno spesso rappresentato ben altro che un'alternativa di cura: esse sono piuttosto divenute il luogo dove il danno sociale inferto dal tossico veniva rimosso consentendo il minor grado di senso di colpa possibile per i suoi genitori. Nel contempo, la famiglia ha delegato all'incerta pedagogia comunitaria progetti riabilitativi sempre più repressivi intese come forme inconscie di risarcimento sociale e psichico. La proliferazione di queste strutture sul territorio nazionale propone dunque questioni teoriche e pratiche rilevanti: le comunità terapeutiche sono luoghi di cura e di riabilitazione? Se sì, in che modo e secondo quali criteri vengono attuati questi trattamenti e come vengono valutati i risultati che si ottengono? Da queste domande ne derivano altre: quali sono le figure professionali che devono e possono lavorare in questi servizi, quale deve essere l'iter formativo che devono seguire? Chi valuta l'operato di questi professionisti?

È evidente che queste considerazioni debbono partire da un assunto: quello che la tossicodipendenza non sia un problema cui chiunque è in grado di rispondere, che non basti la buona volontà e l'impegno sociale, ma che occorra una professionalità provata e valutabile. Diciamoci la verità: oggi la tossicodipendenza rappresenta un affare, intorno a questo fenomeno gira molto denaro e molti interessi non solo economici. Di fronte al ritardo e alla latitanza dello Stato, il privato sociale si è per fortuna organizzato. Tuttavia se non vogliamo che sulla pelle dei tossicodipendenti si consumino suprusi, occorre che lo Stato vigili e eserciti i controlli più severi. Un altro problema vorrei porre:

SEGUE A PAGINA 3

Secondo uno studio il 30% degli italiani non sa leggere o non capisce i testi scritti

Cresce l'Italia analfabeta

NICOLA FANO

■ In Italia, quasi un milione e mezzo di persone che hanno più di sei anni non sanno leggere né scrivere: questo è certo. E rappresentano il 3% della popolazione dai sei anni in poi. Meno certe ma altrettanto preoccupanti sono le stime che riguardano la quantità di italiani che pur sapendo leggere un testo non sanno capirne il significato e di quelli che comunque non sanno «utilizzare» in maniera consapevole la lingua che parlano. In attesa che l'Istat porti a termine una ricerca specifica già avviata sul tema, si deve dar conto di una recente analisi del professor Duccio Demetrio dell'Universi-

Il 27% nel mondo non sa leggere né scrivere. Domani una giornata mondiale.

tà Statale di Milano che conduce a un dato più che preoccupante: la quantità di analfabeti in Italia sarebbe addirittura del 30%. E ancora più significativa appare questa cifra se paragonata a quelle ufficiali dell'analfabetismo nel mondo: sono quasi un miliardo gli adulti incapaci di leggere e scrivere, ossia il 26,9% della popolazione. Si va dal 4,4% nei paesi cosiddetti sviluppati fino al 48,7% nell'Africa subsahariana, passando per il 15,2% in America Latina e per il 48,7% negli Stati Arabi. Quattro anni fa, quando nel mondo si celebrò l'Anno dell'Alfabetizzazione, il traguardo dello sradicamento di questo problema venne fissato nel 2000 ma, come si vede, la

realtà è ben distante da quegli auspici. Anche in Italia, evidentemente, siamo comunque assai lontani dalla soluzione di questo gravissimo problema. E di tutto ciò bisognerà discutere subito, fin da domani, Giornata Mondiale dell'alfabetizzazione. Però, oltre ad organizzare dotte celebrazioni, non sarebbe il caso di approntare strumenti efficaci - anche qui, nel nostro italianissimo zoo della comunicazione - per dare a tutti la possibilità di scrivere, leggere e capire? Forse, l'auspicata e necessaria riforma della scuola dell'obbligo in Italia dovrebbe partire proprio da qui: dalla qualità dell'insegnamento più e oltre che dalla quantità.



Straordinaria impresa di Hubble

A PAGINA 4

Fotografate le età dell'universo

«Lascio il Giappone» Kenzaburo Oe, dal Nobel all'esilio negli Usa

Il premio Nobel per la letteratura di quest'anno, il giapponese Kenzaburo Oe, vuole abbandonare il suo paese per gli Stati Uniti: lo ha detto ieri a Stoccolma alla vigilia della consegna del prestigioso premio. Oe, autore legato alla sinistra pacifista, prima di ricevere il Nobel aveva polemicamente rinunciato a un'alta onoreficenza dell'imperatore giapponese. In seguito a ciò, era stato più volte minacciato dagli estremisti della destra giapponese.

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 2

L'ultimo disco con Sinatra Scompare Jobim grande padre della bossa nova

Il compositore brasiliano Antonio Carlos «Tom» Jobim è morto ieri a New York dove era stato sottoposto a un intervento a cuore aperto. Jobim, 67 anni, è stato il padre della bossa nova. Aveva cominciato la sua carriera a Rio con il chitarrista Joao Gilberto e con il poeta Vinicius de Moraes. Sono sue le musiche della famosissima *Ragazza di Ipanema* e di altri classici come *Corcovado*, *Pioggia di marzo*. L'ultima incisione, un «duetto», nel nuovo disco di Frank Sinatra.

ALBA SOLARO

A PAGINA 5

Così lasciammo senza immagini il '68

È in corso a Torino (si conclude lunedì 12) il convegno-rassegna dedicato a «Il cinema del '68». Dopo l'intervista a Ugo Gregoretti e l'intervento di Silvano Agosti, abbiamo chiesto a Marco Bellocchio una sua riflessione. Il regista dei «Pugni in tasca» parteciperà a uno dei dibattiti.

MARCO BELLOCCHIO

PROVO A PENSARE a come io cineasta «reagii» al '68. Intanto «reagii», e anche con tanti altri colleghi non fummo indifferenti a un movimento che sentivamo come rivoluzionario e che metteva in crisi, per essere rivoluzionario, profondamente il nostro essere uomini e artisti di cinema. Non fummo indifferenti al nuovo, nuovo non solo nel senso che smascherava il vecchio sapere, l'ipocrita cultura piccolo borghese dominante, io ero già un arrabbiato, un contestatore per conto mio, nuovo in un senso positivo, propositivo di nuovi valori umani che aprivano a una speranza di trasformazione, liberazione, felicità individuali. I rapporti umani, e in particolare i rapporti sessuali, avrebbero potuto cambiare, come l'amore per una donna

non avrebbe potuto finalmente apparire non più come qualcosa di ridicolo e di sentimentale, ma semplicemente di bello, la sensibilità sarebbe stata tutta rivoluzionata, rivitalizzata dall'impegno e l'artista militante avrebbe potuto ritrovare una sua unità, una sua serena coerenza.

Un sogno brevissimo e un brutto risveglio a una realtà già radicalmente mutata nell'autunno del '68 (in apparenza era tutto uguale, come per certe schizofrenie). Per paura o per non saperla capire questa nuova realtà decisi di rifugiarmi, proprio di nascondermi nella Chiesa Maoista, dove i sogni non erano proibiti, ma non contavano nulla. Perché mi annullai così, facilmente, immediatamente? Perché non vidi, ma che cosa? Mi umiliai certo, perché per quanto stessi male ero artisticamente assai meglio del cinema di propaganda che mi costringevo a fare. Servire il popolo era la mia espiazione. Ma perché dovevo così tanto espriammi? Credo oggi per aver annullato quel primo sogno del '68.

Non fui solo una vittima del '68 ma partecipai attivamente alla sua distruzione. Così si spiegano i sensi di colpa e la terribile espiazione (l'accecamento di Edipo). Paura, espiazione non percepita dalla coscienza che al contrario era convinta di aver fatto la scelta più giusta, così come del tutto inconscia era la pulsione di annullamento che mi aveva permesso in quella primavera esaltata di sparire continuamente, di rendermi invisibile ogni volta che si presentava una situazione minacciosa o perturbante. Perciò il mio '68 è come diviso in due tempi: intuire, vedere per un attimo e immediatamente annullare come direbbe un celebre psicoanalista.

Quell'Apparir del vero Leopardiano a cui segue immediatamente la morte. Quel vero, quel nuovo fu così rapido da non lasciare quasi traccia, immagine. E infatti ora non ricordo immagini profonde nei film sul '68 (si diceva infatti che le immagini documentarie fossero più potenti delle immagini di finzione), come se in generale i cineasti che aveva-

no vissuto quell'esperienza (mi metto nella lista) non avessero saputo ricrearla, l'avessero perciò vissuta superficialmente, senza esserne innamorati, o soltanto osservata.

Mi riferisco in particolare a quel cinema che descrive il '68 direttamente e aggiungerei realisticamente. In questo cinema poi è quasi assente l'immagine femminile ed erano gli anni della rivoluzione sessuale, cadevano tutti i tabù, la verginità era inconcepibile, eppure tutta quella libertà non produsse immagini profonde di donna, come se l'immaginazione al Potere non prendesse minimamente in considerazione semplicemente l'ipotesi che l'immaginazione, la fantasia, la forma artistica della conoscenza potesse nascere anche, se non vogliamo dire soprattutto, dal rapporto uomo-donna. Proprio perché è il solo rapporto in cui coscienza e razionalità possono scomparire, emergere l'inconscio allo stato di veglia e così il ricordo diventare immagine. Questa incapacità di fare immagini confermerebbe l'annullamento di cui parlavo prima, mio personale, ma estendibile nella sostanza a tanti altri cineasti militanti.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album corrette in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

NARRATIVA

Vite vissute

La scoperta del trash

Tommaso Labranca, che una nota editoriale definisce «massimo esperto italiano di sottoculture... trash, camp e kitsch» e che dirige la rivista Trashare, ci conduce con soddisfazione e compiacimento attraverso i vastissimi, inesauribili e ingannevoli campi della spazzatura in un breve saggio pubblicato da Castelvecchi. Andy Warhol era un coatto. Trash era anche un film di una ventina d'anni fa, di Paul Morrissey (prodotto da Andy Warhol), fu visto con grande scandalo (in realtà pochissimo, era un trash - come sta scritto sui bidoni della spazzatura negli Stati Uniti - alla lettera, senza troppe metafore, niente in confronto a quello che ci avrebbero offerto in seguito). Trash per Tommaso Labranca è una sorta di cannone puntato contro il pregiudizio estetico, trash è imitativo, corrosivo, soprattutto onesto e sincero. Così riconosce Tommaso che il trash si può amare, allo stesso modo, sincero, con cui si guarda la tv perché piace e non per fare dispetto alla scrittrice Susanna Tamaro e ai suoi lugubri convitati. Il dramma è che le definizioni contano, ma non sono sempre chiare. Va bene per Walter Carbone che vendendo mobili durante Domenica con Semeraro tenta di imitare Pippo Baudo, ma non potendo invitare Madonna deve ripiegare su Mario Tessuto. Va bene per Emilio Fede che vuole emulare la Cnn, proprio con la sua faccia, circondato da collaboratori surgelati come il mitico Brosio. Questa è la spazzatura che Tommaso ama. Ma se andiamo a pagina settanta tra Bill Clinton in maniche di camicia e cravatta alla Bossi, che abbraccia Hillary, e Mario Segni in campagna con moglie e figli chi scegliere?

Vite vissute

La verità del trash

Il trash potrebbe essere parola di grande verità, rivela chi siamo, scopre sogni desiderati ambizioni tra le ombre cupe dell'animo umano. Guardate Berlusconi che recita in tv il suo commiato a Di Pietro. L'imitazione del Capo di governo di un paese perbene. Ma l'imitazione è sempre imperfetta (a volte volutamente imperfetta, sostiene Labranca) e, per quanto dispiaccia al Presidente che non lo sa, l'imperfezione aiuta a decifrare alcune verità: vendette, arroganze, rivincite personali... Una buona definizione del trash è di Guido Viale, in un libro già largamente recensito. Un mondo usa e getta (Feltinelli), dove si racconta di rifiuti veri, scatolette, bottigliette, plastica, sacchetti, eccetera eccetera. I rifiuti sono un altro mondo, complesso e simmetrico a quello delle merci, sono uno «specchio» (citando qui Michel Tournier), che riflette ciò che costituisce l'essenza stessa della società. La situazione vista individualmente diventa perlomeno imbarazzante: ogni sacchetto dell'immondizia diventa un esame di coscienza alla portata del vicino di casa. Come salvarsi dalla curiosità? Anche questo è trash.

Vite vissute

Le lacrime del trash

Si chiedeva giustamente Francesca Lazzarato sul Manifesto come si possa riconoscere Clive Stapleton Lewis, scrittore di fantascienza inglese, nel triste e immobile professore interpretato da Anthony Hopkins, che nel film Viaggio in Inghilterra si innamora di una divorziata poetessa americana con figlio al seguito, punita dal cancro per la sua eccentrica esistenza (si rivede Forrest Gump - chi trasgredisce, in questo caso la figlia dei fion anti guerra nel Vietnam, democratica, spregiudicata finisce con l'aidis - cambia solo la malattia). Il film ha in realtà squarci esilaranti: ci si aspetta sempre che Hopkins animi la scena divorando un collega d'università o l'estasiata amante, purtroppo neppure lui è più Hannibal del Cannibal. In compenso le lacrime scendono in platea. L'imitazione commuove più del vero. Anche questa è la forza del trash. Chi cerca il vero Lewis si rivolga alla Adelphi che ha appena ristampato uno dei suoi romanzi di fantascienza, Perelandra, dove si racconta dell'eterno conflitto tra forze del Bene e forze del Male. Ci salveranno (come racconta Lewis in un romanzo successivo, Questa orribile forza) i topi, che, si sa, prosperano nella spazzatura.

L'INCHIESTA. Chi sta uccidendo l'estetica? Rispondono due fra i più importanti studiosi

La rivincita del cattivo gusto

«Volete studiare il Bello? Accecatevi»

Professor Haskell, l'ultima volta che ci siamo incontrati lei spiegò ai lettori de «l'Unità» quanto sia necessario oggi trovare valori estetici e farsi «sedurre» da essi per contrapporre una pratica, un'abitudine al bello, alla desolazione dominante.

Sa, in questi anni sono diventato più pessimista. Oggi i valori estetici sono del tutto scomparsi; credo che non si possa più parlare, nemmeno sommarariamente, di «cattivo gusto» o «buon gusto». Ormai regna un vuoto, un'assenza totale di gusto. Per dir meglio, l'idea stessa di gusto non è più accettata, il termine è obsoleto, e non ci si pone più nemmeno il problema.

Quindi saremo in balia delle mode, cioè delle «deviazioni del gusto»? E poi, cos'è il gusto per lei? Un atteggiamento intellettuale? Un bisogno psicologico? Una passione?

Qualcosa che non nasce spontaneamente, che è influenzato da fattori ambientali, ideologici, morali... l'«occhio ingenuo» non esiste, il gusto è educazione. Ma oggi, in totale anarchia, che senso ha parlare?

Vuol dire che siamo in un periodo di transizione in attesa di un nuovo gusto dominante, o definitivamente alla fine?

Non credo che tornerà un gusto dominante, un tempo c'erano alternative al gusto che declinava. Oggi, ripeto, non c'è lo stesso concetto di gusto.

Ma lei, come storico e teorico del «bello» nell'arte, quale posizione assume?

Nessuna. Non si possono avere criteri fissi; indirizzi estetici non ne possiamo più dare. In un periodo come questo in cui si confonde la democrazia con l'anarchia assoluta, forse è normale che tutti cerchino, individualmente, di soddisfare le proprie tendenze...

Ma quale giudizio si sente di dare, sulle mode imperanti, sui fenomeni di costume che emergono e poi velocemente vengono dimenticati, soppiantati da altri?

Nessun giudizio. Semplici constatazioni della confusione, del vuoto. Vorrei semplicemente suggerire - ma tanto è inutile - di non accendere più la televisione, di ignorare la pubblicità, tornare a rifugiarsi in solitudine in luoghi come gli Uffici o a Capodimonte (ma già, questo museo è chiuso, purtroppo, l'altro affollato di turisti in gruppi) per cercare «consolazione» nei capolavori.

A proposito di musei e di capolavori, lei ha sempre trattato della «seduzione» dell'arte classica, e a proposito dei Bronzi di Riace, spiegò che la loro è «terribile beauty», tale che può essere addirittura incompresa. Dopo il «boom» seguito ai restauri, le stesse statue giacciono ormai quasi dimenticate nel Museo Archeologico di Reggio Calabria... Le nostre ultime generazioni non comprendono il bello, rifiutano l'armonia classica in favore del Kitsch?

Ma credo che non esista più nemmeno il Kitsch, il cattivo gusto, che in qualche modo è un concetto, un valore.

Allora dobbiamo rinunciare a credere e cercare valori estetici nuovi, o recuperare gli antichi, tale è la pigritia intellettuale, i condizionamenti, la desolazione di cui siamo pervasi?

Penso che ogni tentativo sia inutile. Sono estremamente radicale. Non ci credo più.

Allora che consigli darebbe, per esempio, ad un suo allievo?

Quello più drammatico: accecarsi.



ELA CAROLI

«Nuovo impero dei sensi fra media e spot»

Professor Dorflès, come si sta orientando il gusto contemporaneo?

In realtà questo ultimo scorcio di millennio si caratterizza nella confusione in tutti i settori: politici, economici, sociali, e le arti ne risentono, logicamente. Da un lato c'è un fatto indiscutibile, un'estetizzazione generalizzata: mai come prima, attraverso i media, la pubblicità degli spot e i posters stradali, il pubblico è contagiato dai fenomeni che entrano nel campo artistico. D'altra parte, a questo accesso di massa al gusto contemporaneo, non più riservato agli specialisti, corrisponde un'estrema decadenza, una banalizzazione del gusto, che si estende a tutte le forme d'arte: anche in musica ascoltiamo il peggiore rock, in tv vediamo le telenovelas, al cinema filmetti.

E nel campo delle arti visive?

A parte alcuni capolavori architettonici realizzati isolatamente, qua e là nel mondo, prevalgono nella scena urbana le opere di geometri sconosciuti ma intraprendenti che invadono le periferie, scempiano il panorama.

Secondo lei il degrado delle città contemporanee influisce sul gusto individuale?

Certamente, e perfino sull'artista. Il pittore, ad esempio, spesso riflette quello che vede in giro. Se consideriamo le grandi correnti artistiche, all'inizio del secolo le avanguardie, Cubismo Futurismo Metafisica, e a metà secolo la Pop Art, il Concettuale, l'Informale la poesia Visiva comunque trasfiguravano il reale. Oggi vediamo nell'arte solo oggetti sparsi, a fermare più che altro «sceneggiate», emblemi del panorama squallido del nostro tempo.

Può fare degli esempi?

Vede, di ogni epoca rimangono sempre non più di due o tre nomi. Facciamo quelli di Klee, Kandinskij e Picasso per la prima parte del secolo, e Melotti, Burri, Jasper Johns per la seconda metà.

E in quest'ultimo scorcio del Novecento?

Non ho ancora i cinquant'anni di distacco necessari per giudicare. Ritengo impossibile esprimersi su artisti viventi, dire se vale di più un Paladino rispetto a uno Schnable, o ad un Cucchi. Direi che ci sono personalità notevoli, Cucchi, Paladino, come lo scultore Nunzio sono «promettenti», si saprà in seguito se rappresentano bene la loro epoca.

Lei è per un giudizio storico. Ma qual è il medium ideale, oggi, per veicolare un'icona contemporanea?

I migliori media sono televisione, cinema, pubblicità fumetti; penso a Crepax, a Renato Caligaro, ad Altan, a Manara, in questo settore. Non credo nella funzione delle gallerie d'arte e dei musei.

Mi faccia capire.

Uno dei pericoli peggiori è proprio il museo. Attenzione, non parlo dei musei come contenitori di capolavori del passato, ma i musei d'arte contemporanea. Per fortuna in Italia non esistono quasi, ma in Usa o in Germania i musei sono colpevoli della agiografia degli artisti contemporanei.

Quindi favorirebbero la megalomania e l'ipervalutazione di un artista che crede già di aver prodotto capolavori per l'eternità?

Certamente. I musei sono pieni di opere che non dovrebbero stare lì dentro, spero che dei critici hanno giudicato artistiche, ma che sono soltanto edonistiche e consumistiche.

Il critico d'arte Gillo Dorfles. Sopra, «Cow Wallpaper», serigrafia su carta da parati di Andy Warhol, 1971



Carte d'identità

È lecito, ancora oggi, parlare di gusto e di valori estetici? Alla vana ricerca di uno stile del tempo, questo fine Novecento sembra caratterizzato da una crisi di paradigmi (per dirla con T.S. Khun) nella confusione tra linguaggi tradizionali, tecnologici e virtuali. Spot pubblicitari, arte applicata, videoarte e arte in senso tradizionale: i linguaggi della comunicazione estetica si sovrappongono e si confondono. Abbiamo perciò rivolto alcune domande in merito a due fra i più qualificati teorici del gusto a livello internazionale. Si tratta di Francis Haskell storico dell'arte, professore all'Università di Oxford dove vive, e membro del Trinity College (tra le sue pubblicazioni più famose ricordiamo «Mecenati e Pittori», «Riscoperta dell'arte» e «L'Antico nella storia del gusto») e Gillo Dorfles, critico d'arte, pittore, docente di Estetica e studioso del Kitsch (tra i suoi saggi più importanti, «Le oscillazioni del gusto», «Elogio della disarmonia», «Antologia del Kitsch»).

Alla consegna del premio Nobel, lo scrittore annuncia l'esilio volontario negli Usa

Kenzaburo Oe: Giappone, addio

Il Nobel Kenzaburo Oe lascia il Giappone. Gli hanno offerto una cattedra in un'Università americana di cui non si conosce il nome, perciò andrà a vivere negli Stati Uniti. La notizia è trapelata a Stoccolma, dove lo scrittore ha tenuto la consueta conferenza prevista per tutti i vincitori del prestigioso riconoscimento, che sarà assegnato domani. La decisione di Oe, noto per il suo impegno pacifista e per la critica all'occidentalizzazione selvaggia del suo paese, fa molto pensare. Segue infatti alle rivelazioni inquietanti fatte dalla polizia giapponese non più tardi di un mese fa, quando si seppe che l'abitazione dello scrittore a Tokio era presidiata giorno e notte per timore di un attentato. Oe aveva infatti rifiutato un'importante onorificenza - quella dell'Ordine della cultura - che avrebbe dovuto essergli conferita dall'imperatore del Giappone. E questo perché quel riconoscimento era stato istituito prima della Seconda guerra mondiale dal gover-

ANNAMARIA GUADAGNI

no militarista giapponese, dunque Kenzaburo Oe lo riteneva incompatibile con le proprie scelte dichiaratamente pacifiste. Il tre novembre scorso lo scrittore aveva fatto il gran rifiuto, suscitando così le ire dei nazionalisti di destra. Subito dopo era infatti stato sommerso di lettere di protesta e minaccia, quasi tutte anonime e di sapore «sciovinista», dove lo si accusava di aver snobbato un importante riconoscimento nazionale (e di aver offeso l'imperatore) preferendo un'onorificenza di marca estera. Il Nobel, appunto. Il ridicolo di questa posizione non ha bisogno di sottolineature, ma da un po' di tempo in qua il grottesco uccide. Nel mondo intollerante, scaldato dalle faide etniche, dall'integralismo religioso e dai nuovi fascismi, la scrittura sembra diventata esplosiva. E il mestiere di scrivere è ritornato ad essere pericoloso. Evidentemente questo non è ve-

ro solo ad Algeri o al Cairo, a Dacca, a Sanevo o a Lagos, da dove è appena fuggito Wole Soyinka. Accade anche nel super occidentalizzato Giappone. Nel pieno delle polemiche, Kenzaburo Oe aveva rilasciato dichiarazioni molto ferme e ascutte: «Sapevo che sarei stato criticato e sono pronto a resistere agli attacchi. Le mie convinzioni non cambiano». Ora, evidentemente, preferisce lasciare il paese. Insieme ad Abe, Endo, Mishima, Kawabata, Oe è uno dei protagonisti della rinascita letteraria del Giappone nel secondo dopoguerra. Nato nel 1935, aveva solo dieci anni quando il Giappone uscì distrutto, nell'anima e nella terra, dalla catastrofe bellica. Fino dal suo esordio - nel 1957 - in lui è stata molto forte la consapevolezza del «punto zero» dal quale il Giappone doveva ripartire per ricostruirsi anche culturalmente. E in questo senso è stato fortemente impegnato. Dal 1960 è stato tra gli

animatori del «Wakai Nihon Nokaï», un gruppo di intellettuali e scrittori che prese posizioni molto dure contro la politica statunitense nei confronti del Giappone. Nel 1961 scrisse un racconto in cui si ricostruiva il tentato omicidio del segretario del partito socialista ad opera della destra ultranazionalista. E per questo, anche allora, aveva ricevuto minacce. Il suo libro Appunti su Hiroshima è un documento-saggio impressionante. Ma non sono solo questi i temi delle sue opere. Kenzaburo Oe si è occupato dell'alienazione dell'uomo contemporaneo, della malattia mentale, della spiritualità attraverso il sesso, della morte e del suicidio. Il suo libro forse più conosciuto in Occidente è Il grido silenzioso, uscito nel 1967. Il Nobel consacra Oe come scrittore di statura internazionale. Nato da una famiglia di nobili samurai, è infatti un cittadino del mondo, grande viaggiatore ed estimatore della letteratura occidentale. Tra le sue letture preferite, Antonio Gramsci.

Advertisement for 'IL GIORNALE DELLA MUSICA' magazine, December 1985 - December 1994. It lists subscription rates and contact information for the publisher, including phone and fax numbers.

Advertisement for 'NO QUARTER' by Jimmy Page and Robert Plant, featuring a compact disc and cassette release. It includes the Phonogram logo and mentions that it is a limited edition.

Dopo il caso Muccioli un bilancio sull'esperienza delle comunità. Parla Cardella, fondatore di Saman



Un giovane di una comunità terapeutica in Campania

Luca Musella/Contrasto

Ma a San Patrignano non si fa terapia

LUIGI CANCRINI

I GIUDICI di Bologna hanno condannato Muccioli per favoreggiamento ma gli hanno concesso l'attenuante di aver agito per motivi di grande significato sociale e morale. La sentenza è stata già ampiamente commentata. Su un punto, tuttavia, mi sembra utile ritornare. ...

La comunità di San Patrignano non è una comunità terapeutica. Lavorare con 2.500 persone esclude di fatto un'intenzione di questo tipo. Nei loro proclami e nei loro scritti (San Patrignano ha un giornale estremamente interessante da questo punto di vista) Muccioli ed i suoi escludono che il tossicomane sia un malato da curare. Si offendono, perfino, se un tecnico utilizza linguaggi di ordine psicopatologico per definire le difficoltà alla base della tossicomania. Orgogliosamente, la loro impresa ha evitato da sempre il contatto con gli operatori professionali e si è vantata, da sempre, di non aver preso rapporti di conversazione con le Unità sanitarie locali. Fenomeno eccezionale e non ripetibile legato alla personalità e al carisma di Muccioli, la Comunità di San Patrignano si è caratterizzata, dunque, come un luogo di espiazione e di educazione: come un'alternativa vincente, in termini sociali ed umani, al carcere verso cui, secondo Muccioli il tossicomane è irrimediabilmente destinato.

quella di San Patrignano non è un'attività terapeutica chiede di non considerare attentamente le regole all'interno delle quali quel tipo particolare di comunità deve agire, i controlli cui è necessario sottoporla, le amministrazioni con cui deve avere rapporto. Chiede soprattutto ai mass media, ai professionisti e all'opinione pubblica in genere di non confondere le attività che si svolgono a San Patrignano con quelle che si svolgono nelle Comunità terapeutiche.

Un secondo punto su cui si deve far chiarezza riguarda i valori cui un'impresa educativa non può non ispirarsi. Il rispetto delle leggi ne è un aspetto fondamentale. Un educatore che nasconde un omicidio proteggendo chi lo ha commesso deve essere considerato una persona che non è in grado di sostenere il suo ruolo. Invece che di un'attenuante i giudici dovevano parlare, a mio avviso, di una aggravante. Come di aggravante avrebbe parlato se a macchiarlo di questo reato fosse stato il direttore di un penitenziario o di un carcere minorile.

E PISODI COME quelli che sono costati la vita a Maranzano dovevano diventare, se Muccioli fosse stato un educatore in grado di svolgere la sua funzione, l'occasione di un ripensamento profondo dei metodi e delle abitudini della comunità. Discutere e ragionare, individuare pubblicamente le colpe e le responsabilità, chiedere per quanto dovuto l'intervento di istituzioni esterne erano atti dovuti all'interno di una strategia educativa degna di questo nome. Sta nella sua incapacità di gestire in positivo le crisi legate alle vicende dolorose che si svolgono in una comunità come quella che lui ha messo in piedi la vera ragione per cui Muccioli deve avere oggi il coraggio di andarsene. Dimostrando coi fatti che crede nel valore della struttura che ha messo in piedi: una struttura che deve essere in grado di sopravvivere alla sua assenza.

Tocca ai ministri che hanno responsabilità in tema di droga affrontare con serietà il problema del futuro di San Patrignano. Smettendo il gioco degli innocenti o dei colpevolisti, il problema reale è quello di trovare soluzioni in grado di utilizzare risorse in grado di rispondere ad esigenze che esistono. Nel rispetto delle leggi e del diritto di tutti, però. Non all'interno di una situazione in cui quello che conta è solo la legge del più forte.

Guardando col massimo distacco possibile al problema tossicomane considerato nel suo complesso, non v'è dubbio sul fatto che San Patrignano abbia svolto in questi anni una funzione utile proprio per questi motivi. Il numero di persone con problemi di droga che spendono inutilmente il loro tempo nelle carceri è ragionevolmente superiore alle 15.000 unità. L'impossibilità di dare risposte utili ai loro problemi in strutture sovraffollate e male organizzate non è modificabile nel breve periodo.

Offrire loro occasioni riabilitative del tipo di quelle proposte a San Patrignano è stato ed è importante per molti. Ragionevolmente può dire Muccioli da questo punto di vista che San Patrignano ha colmato un vuoto di risposte dello Stato. Ragionevolmente molti giudici si sono rivolti a lui per un numero enorme di tossicomani che avevano commesso reati e che non era bene chiudere in carcere. Definito questo tipo di contesto, il problema da porre, tuttavia, è un problema di chiarezza. Riconoscere che

o un delinquente? La droga va proibita o legalizzata?

Il processo a Muccioli però ha tirato fuori alcuni nodi. È plausibile una comunità di 2.500 persone?

Io da sempre dico mai meno di ventuno e mai più di novantuno. Cioè non a famiglie allargate, che sostituiscono tout-court la vecchia famiglia "tossicomane". E no a imprese troppo dilatate. Dopodiché si può fare anche una comunità di 2.500 persone ma allora devi avere 600 operatori.

È sempre necessaria una personalità carismatica? Anche don Mazzi sostiene di sì: l'ha ripetuto di recente in un convegno a Milano.

Ha parlato di Don Bosco, ma di Don Bosco mica ce ne sono tanti. Io penso che se si il carisma lo devi, insieme, desaccralizzare, svelare. Conosco preti che hanno, appunto, un carisma molto, molto controllato: don Rigoldi, don Pezzoli.

È giusto l'obiettivo di salvare tutti, e a tutti i costi?

È, appunto, ubriacatura terapeutica. Nessuno determina la trasformazione di nessuno. Al massimo noi assistiamo.

Fino a che punto vanno rispettati i diritti del tossicodipendente in cura?

Si fa un patto. Il patto può arrivare a qualsiasi punto, purché si possa rivendicare. Le catene no, sono violenza fisica. La violenza fisica è sempre una scorciatoia.

Per le comunità la fase cominciata negli anni Settanta, della passione e del "fai da te", si è conclusa?

Oggi l'universo è confuso. Ci sono pasticci anche nei contributi pubblici. Sì, un'epoca è finita. Ci vogliono i controlli, ci vuole un ordine degli operatori delle comunità. Solo così ci saranno le basi per operare con creatività e fantasia.

Le comunità alla loro alba avevano una carica di contestazione. Politica. Ora?

Non c'è più, ed è un male. O meglio, è un bene che si sia superata l'epoca in cui le comunità erano luoghi paralleli, città-stato. Semmai devono essere nuclei che contengano il territorio. A questo pensava Rostagno quando è passato dalla comunità alla lotta contro la mafia in tv. Anche noi di Saman questa cosa l'abbiamo persa. E mi scusi se a questo punto ne parlo, ma proprio per via di quella morte, di quel lutto. L'altra strada possibile è questa: la società ci considera agenzie che si occupano dei disadattati. Allora almeno cerchiamo di essere agenzie che funzionano.

San Patrignano col suo patron: è un'immagine esaustiva delle comunità terapeutiche? «In Italia è l'immagine-simbolo della lotta alla droga. Da sempre. Bisognerebbe chiedersi perché» osserva Francesco Cardella. Ex giornalista, è tra i fondatori di Saman, comunità per centri diversi antitetica a San Patrignano. Con lui

parliamo della rete di micro-società per il recupero dei tossicodipendenti nate a partire dagli anni Settanta. Ora sono 700, lontane dall'horror che oggi avvolge «Sanpa», ma anche dalla carica contestatrice dell'inizio. Cardella polemizza: «Dobbiamo essere agenzie? Allora usciamo dal fai-da-te, funzioniamo».

MARIA SERENA PALIERI

biamo le attrezzature necessarie. Alcuni, invece, ritengono di non avere un vero problema di dipendenza fisica e preferiscono affrontare in comunità l'astinenza. Da noi è senza farmaci: astinenza secca. Anche qui bisogna sfatare un mito: non significa dover stare imprigionati in un luogo buio, senza contatti con l'esterno. Se ci mettono uno chiunque di noi, anche non tossicodipendente, in una situazione così, diventa malato. A Saman l'astinenza è sostenuta: camomilla, scherzi... Se c'è un problema fisico serio ci rivol-

chiamo le attrezzature necessarie. Alcuni, invece, ritengono di non avere un vero problema di dipendenza fisica e preferiscono affrontare in comunità l'astinenza. Da noi è senza farmaci: astinenza secca. Anche qui bisogna sfatare un mito: non significa dover stare imprigionati in un luogo buio, senza contatti con l'esterno. Se ci mettono uno chiunque di noi, anche non tossicodipendente, in una situazione così, diventa malato. A Saman l'astinenza è sostenuta: camomilla, scherzi... Se c'è un problema fisico serio ci rivol-

ventato, mi sembra, davvero un fatto più di poveracci. Se nelle comunità ormai arrivano solo gli «sfigati» sì, quello di Saman è un ambiente relativamente medio-alto.

La legge del '91, con l'introduzione del ricovero coatto, vi ha costretto a cambiare metodo: vogliate dire coi ricoverati per forza?

È difficile sviluppare molti schemi di cura senza i mezzi. Comunque chi arriva ha preferito la comunità al carcere. Quanto alla legge, fu oggetto di uno scontro ideolo-



giamo all'assistenza pubblica, al Sert. Poi si comincia con lo schema di cura: significa rispettare certi orari di sveglia, di sonno, dei pasti, e partecipare a certe attività. Se ci stanno, bene, senz'altro, amici come prima. All'interno di questo schema ci sono le terapie di appoggio psicologico. Perché la tossicodipendenza è sempre la cura paradossale di qualche dolore. Bisogna capire a quale lutto, quale angoscia, si è risposto con la droga.

Comunità animate da guru. Oppure comunità cattoliche. Di laiche, in Italia, sembrano non essercene. Voi di Saman, si dice, usate la meditazione trascendentale. Significa che anche voi avete una connotazione religiosa?

No, io non conosco nessun luogo più laico di Saman. Anche per-

Il sesso è bandito nella maggior parte delle comunità. Lei che cosa ne pensa?

Credo nell'affettività come elemento importante di ricostruzione della personalità. Dunque, anche il sesso. Non vuol dire che si possono lasciare le cose completamente alla ventura. Anche perché in una comunità ci sono soggetti sieropositivi e sieronegativi, ci vogliono le precauzioni. Ma come si può pensare che dei ragazzi, delle ragazze, senza affettività vengano fuori dalla loro storia?

Quali sono i tossicodipendenti che possono farcela in comunità? E quelli che è meglio cercare in altre strade perché sono inadatti, refrattari?

Non funziona con quelli che non riescono ad accettare le regole. Poi ci sono anche altri problemi, in certi casi, di natura squisitamente psichiatrica. Comunque, può sembrare forte quello che dico, l'affinità ideologica è importante. Se credi che le tecniche corporee funzionano, funzioneranno. È incredibile il numero di tossicodipendenti che invece preferisce le legnate.

Significa che chi viene da voi è più evoluto? Esistono insomma differenze di classe fra le varie comunità?

Nell'80 si diceva che la droga era una storia di emarginazione sociale. Io sono andato a verificare e ho trovato che dentro c'erano anche i figli dei ricchi. Oggi è di-



gocio furibondo. Poi, col referendum, ne fu tagliato un pezzo. Dopodiché cosa è successo? Com'è per esempio la situazione nelle carceri? In Italia ci sono 70.000 tossicodipendenti assistiti, 700 comunità e 500 Sert. Ma la tossicodipendenza viene vista come un fenomeno minore del quale si occupano alcuni scassacazzi che è bene tener lontani, perché ci sono cose più importanti da fare. Da quando si è insediato, il ministro Guidi non ha avuto tempo di convocare il comitato nazionale per la lotta alla droga. Ma anche a sinistra: a Palermo noi abbiamo un progetto approvato da più di un anno, e non siamo mai riusciti a incontrare la giunta Orlando. C'è in giro molto disinteresse, molta ipocrisia. Tutto si spietacolarizza. E ci si polarizza su due dibattiti estremi: Muccioli è un san-

Cardella, lei, Rostagno, Chicca Roveri e un altro amico oggi scomparsi, Fulvio, avete fondato Saman nell'80. Anni dopo, cioè, la nascita di altre «torriche» comunità terapeutiche: il Gruppo Abele mette le prime radici nel '67, il Celsa a metà anni Settanta. Che cosa ha comportato venire dopo: appartenere a una seconda generazione?

La prima generazione era quella dei pionieri, sì, proprio come i rudi pionieri del West. La seconda generazione di comunità è nata con l'esigenza di riflettere sul fenomeno: su quello che succedeva e quello che poteva succedere. Così noi, nell'80, siamo nati con un principio che a quell'epoca sembrava «una bestemmia»: una comunità dove è difficile entrare, e dalla quale è facile uscire. Altra rottura: all'epoca le comunità erano «eternali», noi invece abbiamo subito scelto un tempo limitato. Il tempo si stabilisce con l'interessato. All'inizio proponevamo in genere «patti» di un anno e mezzo. Ora di un anno. Non è che un anno basti sempre. Ma la storia delle comunità è, anche, storia di sopravvivenza...

Cosa c'entrano i soldi con l'accordo, il patto - come voi lo definite - che una comunità stipula col tossicodipendente che vuole tirarsi fuori dalla droga?

A meno tempo dovrebbe corrispondere una qualità più elevata di terapia. La qualità costa: un bravo psichiatra bisogna pagarlo.

Parla di psichiatri. Ma rileggendo la storia delle comunità si trova che negli anni Settanta esse sono nate proprio in conflitto con le istituzioni e con la comunità scientifica. In ambito cattolico nacquero come apostolato presso i «nuovi poveri». Cattolici o no i volontari - lo stesso Muccioli per esempio - hanno sempre rivendicato una professionalità propria, diversa: l'unica efficace con i tossicodipendenti, hanno insistito. La «seconda generazione» allora si è convertita?

Pure volendo, nell'80 era difficile convincere uno psicologo a lavorare con noi. Il modello della comunità non era ben visto. Oggi noi abbiamo ventisei centri sparsi in Italia. Sia residenziali che day house: perché, per alcuni, entrare in comunità è un trauma troppo forte. Abbiamo 112 operatori e 55 sono esterni: medici appunto, psicologi e psichiatri.

Qual è il vostro metodo di cura? Lasciamo libero chi entra di fare prima una disintossicazione clinica: coi metadone a scolare, oppure - come è più frequente oggi - con i cocktail di farmaci. Ma la «anno fuori». Perché noi non ab-

DALLA PRIMA PAGINA

Perché lo Stato lascia

esso si situa a metà strada tra la questione del senso da dare alla comunità terapeutica e quella della violenza e della coercizione fisica e morale. È il problema del lavoro. Nella maggioranza delle comunità, infatti, si lavora. A San Patrignano si producono ogni genere di prodotti, dai cavalli ai generi alimentari, dal restauro artistico ai cani da guardia. La giustificazione è che il lavoro è esso stesso una forma di riabilitazione. Ricordo bene ciò che, nei manicomi, veniva chiamata «ergoterapia»: era ciò che un vecchio ricoverato mi raccontava di aver fatto per anni «lavorando da buio a buio per un sigaro alla domenica». Si tratta di un concetto antico che afferma che il lavoro produce autostima e identità e tuttavia esso è stato utilizzato per decenni come alibi per nascondere il più bieco degli sfruttamenti dell'uomo sull'uomo: quello che si approfitta del più debole e indifeso per costringerlo a produrre beni che non lo avrebbero mai arricchito.

Ora mi domando: chi organizza il lavoro a San Patrignano? Quanto percepisce un operaio a produrre le loro pellicce? Ho visto di recente i conti economici di quella comunità: vi sono 2300 ospiti e 700 ex tossicodipendenti impegnati nelle diverse attività. Alla voce «stipendi» vedo che sono denunciati circa 4 miliardi di lire all'anno:

che cosa vuol dire? Se divido quella cifra per tutti i ragazzi di San Patrignano (visto che la quasi totalità di essi lavora regolarmente) ne ricavo che ognuno di loro percepisce circa 111.000 al mese, se invece quella cifra riguarda solo i non tossicodipendenti vuol dire che ciascuno di loro percepisce circa 470.000 al mese mentre gli «ospiti» lavorano gratis. Ciascuna delle due ipotesi è aberrante e mi auguro che quel prospetto economico (pur pubblicato ufficialmente dalla comunità) contenga degli errori grossolani. Eppure mi chiedo perché non si parla di questo non risibile aspetto, perché non si dice che non è pensabile alle soglie del 2000 che vi siano degli angoli di terra dove la gente viene sfruttata solo perché è in una condizione d'«inferiorità» o, ancor peggio, perché è ricattabile (il «no mangi questa minestra o salti dalla finestra» ancora non più sinistro dopo le recenti polemiche sui suicidi compiuti a San Patrignano). A San Patrignano sono sfilati ministri, deputati, giornalisti, sindacalisti e non ho mai ascoltato parole di riprovazione su questo enorme abuso. Quella comunità terapeutica costa allo Stato (attraverso le Usl o il ministero di Giustizia o direttamente dal governo) e ai cittadini (elargizioni) molti miliardi all'anno: perché non ce ne vogliamo occupare fino in fondo? **[Paolo Crepet]**

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI

Babbo Natale, ti scrivo...



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

LE OCCASIONI per offrire doni ai bambini non mancano mai: compleanni, feste, una visita o il ritorno a casa, e l'entità del regalo dipende spesso dall'occasione. Nel momento attuale, con l'avvicinarsi delle Feste, il regalo di Babbo Natale assume, nella nostra tradizione, importanza particolare, vuoi per il clima un po' magico che assume sempre lo scambio, vuoi per il mistero che avvolge questo personaggio. Sta di fatto che anche chi non ci crede

più e sa da chi arrivano i regali, spesso linge di crederci ancora. Per questo tutti, ma in particolare i bambini, si aspettano forse il regalo più bello dell'anno. Certo è sempre difficile stabilire o essere d'accordo sul «bello». Così come è difficile far coincidere le inclinazioni di chi riceve il regalo con i gusti di chi lo regala e soprattutto con la cifra che gli destina. E proprio la spesa ci fa riflettere: lo facciamo sempre, per principio, o a maggior ragione sotto le feste, quando anche chi ha meno possibilità finanziaria

acquista qualcosa in più che in altri periodi dell'anno?

Nel settore dei giocattoli la scelta è veramente difficile: i negozi abbondano nel mostrare un'enorme quantità di prodotti, inoltre anche il giocattolo che agli occhi dell'adulto può sembrare comune o banale, riporta sull'etichetta principi pedagogici quasi magici: l'oggetto in questione sviluppa nel bambino potenzialità talmente alte che non acquistarlo può generare sensi di colpa nel genitore.

Altro punto il settore pubblicitario, specialmente televisivo, che coinvolge molto soprattutto i bambini: impossibile resistere alla voglia di avere un gioco che in Tv fa felici tanti coetanei.

Le tendenze di quest'anno, come sempre, sono tante: in questa particolare occasione vorremmo consigliare di non acquistare quei prodotti facilmente deteriorabili o che si esauriscono rapidamente: pasticcini da modellare che scoloriscono in fretta, profumi che svaniscono, insomma il giocattolo usa e getta, e le tendenze del mercato, in questi ultimi tempi, privilegiano questo aspetto utilizzando anche la formula che «il bambino ha bisogno di stimoli diversi». Ciò è vero, ma attenzione a non disperdere questi stimoli e il denaro. Seguendo con attenzione i piccoli conosceremo i loro bisogni che sono quelli che rendono gradito un giocattolo.

[Marzia Bartoli]

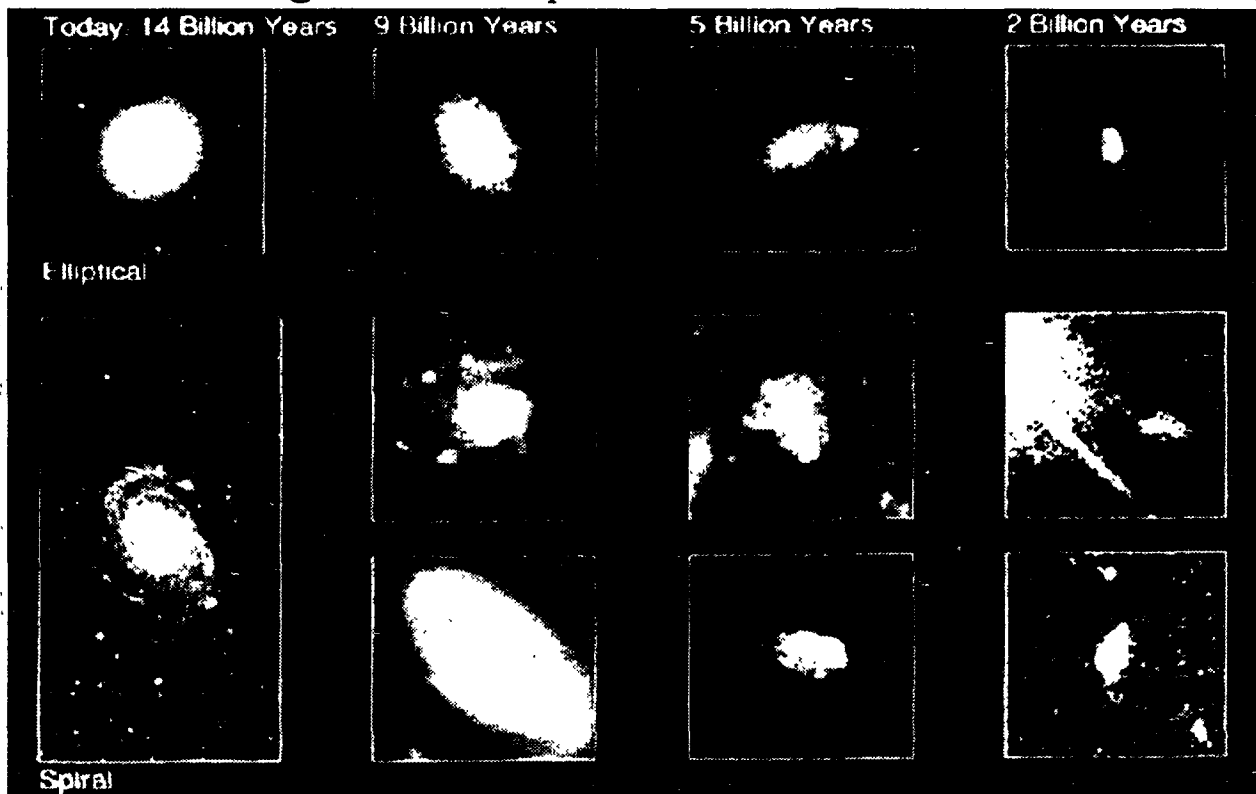
ASTROFISICA. Le immagini del telescopio Hubble ricostruiscono la storia delle galassie

Immanuel Kant, duecento anni fa, ne immaginò la nascita, per gravità, da una enorme e informe nube originaria. Lev Landau, sprofondato nella sua grossa poltrona di cuoio a Mosca negli anni '40, le immaginò emergere come schiuma sulla cresta delle immense onde di materia che battevano in lungo e in largo l'universo primordiale. Qualche anno dopo George Gamow, l'imprevedibile ideatore del Big Bang, descrisse la nascita delle galassie, le comunità di stelle, proprio come quella di un essere vivente: con un parto sofferto, dopo un lungo periodo di gestazione, seguito da una rapida crescita, da una fase adolescenziale e, infine, dalla piena maturità.

Le teorie più accreditate sulla formazione delle galassie, le grandi strutture dell'universo, hanno ancora qualche lacuna. Ma sono figlie di genitori davvero illustri. E sono state elaborate sulla base di pure intuizioni. Senza possibili appigli ai dati della osservazione. Esperimenti mentali, li chiamava Albert Einstein. Colpi di genio, li definiremmo noi. Poi corredati, almeno nel caso di Landau e Gamow, da solide equazioni matematiche.

Ieri il Telescopio Spaziale Hubble ci ha regalato le prime foto ad alta definizione di quel remoto parto cosmico. E la conferma documentale delle geniali intuizioni di George Gamow, di Lev Landau e di Immanuel Kant. Non senza qualche piccolo problema, però. Andiamo a guardarle, quelle foto eccezionali del telescopio orbitante, prima di dibattere la qualità del prove documentali che portano a favore delle teorie di formazione delle galassie e i problemi di dettaglio che creano.

Le foto immortalano due tipi di galassie, ellittiche e a spirale, a diversi stadi dell'evoluzione cosmica. Ovvero, a diverse età dell'universo. Sono state ottenute da tre diversi gruppi di ricerca che fanno capo, rispettivamente, a Duccio Macchetto, ben noto a lettori dell'Unità, a Mark Dickinson e ad Alan Dressler. E mostrano a tutti che il nostro vecchio universo cambia davvero col passare degli anni (o meglio, dei miliardi di anni), come vuole il modello evolutivo del Big Bang. Ma, come è ovvio, non tutto cambia allo stesso modo. Le galassie ellittiche erano già ben strutturate 12 miliardi di anni fa; ovvero appena 2 miliardi dopo il Big Bang. Di quelle a spirale, invece, non c'è traccia nei primi 9 miliardi di anni dopo il Big Bang. Le galassie a spirale, come la nostra Via Lattea, sono oggetti apparsi solo di recente sulla scena cosmica. Perché? «E' uno dei misteri che si accompagnano a queste foto», ci spiega Duccio Macchetto. La cosa certa è che le galassie a spirale sono venute al mondo in modo tanto lento quanto sofferto. Persino violento. Comunque non lineare. Frammen-



Questa è la sequenza di foto rilasciata dalla Nasa, l'agenzia spaziale americana, nei giorni scorsi. Sono state effettuate col Telescopio Spaziale Hubble da tre diversi gruppi di ricercatori, uno dei quali diretto dall'italiano Duccio Macchetto. Le fotografie ad alta definizione mostrano l'evoluzione di alcune lontane galassie a diverse età dell'universo. A sinistra vediamo due tipi di galassie, a spirale ed ellittiche, così come ci appaiono oggi: 14 miliardi di anni dopo il Big Bang. Cinque miliardi di anni fa (ovvero 9 miliardi dopo il Big Bang) le galassie si trovavano in grossi ammassi. Ma 9 miliardi di anni fa (5 miliardi dopo il Big Bang) c'erano solo galassie ellittiche, quelle a spirale non si erano ancora formate. Le foto a destra, infine, mostrano galassie primordiali, risalenti a 2 miliardi di anni dopo il Big Bang. Le galassie ellittiche (in alto) sono, come si vede, già formate e ben strutturate. Al loro interno ci sono numerose stelle rosse, che è come dire stelle anziane. Segno che quelle galassie si sono formate poco dopo il Big Bang, in un universo bambino.

Gocce nasali
Una nuova
vaccinazione

Un nuovo metodo di vaccinazione è stato messo a punto da scienziati americani. Si tratta di gocce nasali che agiscono sulle mucose e possono prevenire malattie contro le quali la vaccinazione tradizionale non ha efficacia. La scoperta dei ricercatori dell'Istituto MedImmune viene illustrata oggi su Nature. «La nostra idea», ha spiegato il direttore della ricerca Solomon Langermann - è che si possano stimolare le difese di un organismo non soltanto nel sangue ma anche nella bocca, nel naso, nel tratto gastro intestinale e nelle vie urogenitali. Come veicolo per la vaccinazione, Langermann e i suoi collaboratori hanno usato il baccello di Calmette-Guérin (BCG) un bacillo della tubercolosi attenuato e può essere geneticamente modificato in numerose varietà di vaccini.

Mostra a Trieste
sulla storia
del computer

La storia del computer e la sua evoluzione sono raccontati in una singolare mostra apertasi ieri a Trieste per iniziativa dell'associazione «Globo» in collaborazione con l'area di ricerca scientifica e tecnologica e l'ente porto. L'iniziativa è volta a portare il visitatore a toccare con mano l'interazione esistente tra l'uomo, nel suo mondo lavorativo e del tempo libero e gli strumenti informatici. All'inaugurazione sono intervenuti il presidente dello Smau di Milano (la maggiore fiera dell'informatica e livello nazionale e la seconda in campo europeo) Enore Deotto, il presidente dell'area Domenico Romeo ed il responsabile dell'Arca (associazione italiana per l'informatica ed il calcolo automatico) Corrado Bonfanti. Nei dieci giorni di apertura della mostra saranno illustrati gli utilizzi pratici dell'informatica nella scienza, medicina, arte, disegno e animazione, tempo libero, comunicazione e informazione.

Foto di un universo bambino

di queste tormentate galassie hanno vagato a lungo per il cosmo (non meno di 5 miliardi di anni) e hanno partecipato a diverse, titaniche collisioni prima di trovare un'elegante (e instabile?) equilibrio.

Le foto di Hubble, forse, ci aiuteranno a capire meglio il cannibalismo cosmico, quel fenomeno che ha ridotto da 2 a 30 volte il numero complessivo delle galassie nel corso della storia dell'universo. Ma ci pongono il problema del perché la forma a spirale abbia impiegato tanto ad apparire nella ricca geometria cosmica.

Molto, molto più rapida l'evoluzione delle galassie ellittiche. Ma non meno sbalorditiva. Perché nelle foto di quelle prime strutture mature dell'universo bambino appaiono molte stelle rosse. Come dire, stelle vecchie. Un paradosso, o quasi. Ammettono allo Space Telescope Science Institute. Un (quasi) paradosso dalle immediate conseguenze cosmologiche.

Ritorniamo, dunque, a Gamow, a Landau e (perché no?) a Kant. La nube primordiale, che oggi sappiamo essere di plasma caldissimo, si mantiene informe ed omogenea per i primi 300mila anni dopo il Big Bang. Epoca in cui la luce si disaccoppia dalla materia. Il sa-

Il telescopio spaziale Hubble scatta le foto ad alta definizione delle galassie in formazione. E ci regala qualche sorpresa. Le galassie a spirale, quelle cui appartiene anche la nostra Via Lattea, sono oggetti recenti dell'universo. Al contrario, le galassie ellittiche si sono formate appena un miliardo di anni dopo il Big Bang. Un periodo che si pone al confine, delicato, tra l'attesa conferma e la smentita delle più accreditate teorie cosmologiche.

PIETRO GRECO

tellite Cobe ha mostrato, due anni fa, che l'omogeneità si spingeva fino a qualche parte per milione. Quel mare uniforme era tuttavia percorso, come immaginava Lev Landau, da onde ultrapiatte ma enormi di materia. Sulla cui timida cresta si andavano formando rare bolle schiumose (piccole concentrazioni di materia) che gli astrofisici chiamano semi. Per gravità, proprio come immaginava Kant, intorno a quei semi sarebbero poi nate le prime vere strutture dell'universo: le galassie.

Il guaio è che tutta la materia che noi oggi vediamo sparsa per l'universo non è sufficiente a dar conto della velocità con cui quei semi si sono accresciuti. Per questo

i cosmologi, aiutati dai fisici delle alte energie, hanno introdotto il concetto di materia scura. Le galassie si sono potute concentrare per gravità intorno ai semi primordiali ed accrescere in pochi miliardi di anni, solo perché nell'universo c'è molta più materia di quanto appaia. La gran parte della materia cosmica, infatti, non è visibile e reattiva come quella che vediamo, ma scura e scarsamente reattiva. Quindi difficile da rilevare. Il rapporto tra questa ipotetica materia scura e la materia visibile è (deve essere) di almeno 100 a 1.

Va da sé che le diverse teorie sull'origine della materia scura sono altrettante spiegazioni di come si sono formate le galassie. Nella teoria della materia scura fredda (CDM), per esempio, i semi sono fluttuazioni di densità di materia esotica. Molto diversa da quella di cui noi stessi, le stelle e le galassie siamo fatti. Nella teoria della materia scura calda (HDM) è la forza di gravità esercitata dai neutrini massivi ad aver accelerato la formazione delle strutture cosmiche. Nella teoria delle stringhe (STR), invece, sono le perturbazioni causate da una rete di sottili filamenti supermassivi (le stringhe) ad aver generato le onde di materia nel mare uniforme dell'universo primordiale e quindi, la schiuma cosmica (le galassie).

Le teorie sono molto diverse l'una dall'altra. Ma su un punto concordano: gli embrioni delle strutture cosmiche hanno iniziato a formarsi nel primo milione di anni di vita dell'universo. Creando prima piccoli grumi di plasma caldissimo. Poi nubi più fredde di gas. Infine dinamiche comunità di stelle, ovvero galassie. Una complessa gestazione modellata dalla legge di gravità che non si è potuta concludere in ogni caso prima di un miliardo di anni.

Ora le foto di Hubble ci dicono che due miliardi dopo il Big Bang c'erano già galassie ellittiche matu-

re. Ben formate e strutturate. Con tanto di anziane stelle rosse. Nate almeno un miliardo di anni prima. Facile far di conto: gli embrioni hanno avuto un solo miliardo di anni per trasformarsi in galassie mature. Un dato che impone stretti vincoli alle nostre ipotesi cosmologiche. «Già, come vede», sostiene Duccio Macchetto «siamo ai limiti di quanto ci concedono le attuali teorie cosmologiche». Sul quel bordo, delicato, tra l'attesa conferma e la smentita clamorosa.

CAPODANNO A PARIGI
PARIGI NON È
SEMPRE PARIGI

Una settimana nella capitale francese tenendosi alla larga dai soliti luoghi che fanno sempre meno parte della vita cittadina e andando alla ricerca di un'altra Parigi ma soprattutto dei parigini, una razza ormai in via d'estinzione, per capirne un po' di più del loro vivere quotidiano e delle loro stranezze.

Per la notte di Capodanno
Cenone, musica dal vivo e danze al
Nos Ancêtres Les Galoisés sull'île Saint Louis
quindi a ballare con i parigini lungo gli Champs Elysees.

Inoltre
Quattro percorsi guidati attraverso:
- «passages», le gallerie coperte con i loro mille aneddoti per farsi un'idea della Parigi di inizio secolo;
- il Marais, l'antico quartiere ebraico dove ancora oggi si possono incontrare gli ebrei sefarditi nei loro costumi tradizionali;
- Les Puceres, ormai diventata tappa fissa per i curiosi di ogni tipo; infine la Parigi che non dorme mai, ovvero il quartiere Latino, covo di falsi artisti e studenti.

Come, dove, quando
Si raggiunge Parigi in aereo, in treno o in auto.
Durata: da mercoledì 28 dicembre a lunedì 2 gennaio.
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa.
Tesserata metro. Assicurazione.
Partecipanti: 25 + Accompagnatore ed interprete.
Per il viaggio organizziamo gruppi in auto.
Costo L. 600.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi: posti limitati!
Per informazioni e prenotazioni telefonate dalle 16 alle 19 allo
0444- 321338
Associazione Jonas - Via Loy 21 - 36100 Vicenza



Trovate da un ragazzo di 19 anni oltre 50 orme di celorosauri, antenati dei dinosauri vissuti nel Triassico

Jurassic Park si è trasferito a La Spezia

FEDERICO RICCI

LA SPEZIA. Nella provincia di La Spezia, tra le rocce Mesozoiche affioranti in una zona che si estende dalla periferia della città fino alla foce del fiume Magra e precisamente nel comune di Lerici, sono state rinvenute più di cinquanta impronte appartenenti a rettili vissuti nel Triassico superiore (circa 230 milioni di anni fa).

L'autore dell'eccezionale scoperta è un baby-paleontologo di 19 anni, Ilario Singu, studente (ora in occupazione) del liceo scientifico «Parentucelli» di Sarzana. Questa sua passione, ereditata dal padre Furio, lo ha portato circa 7 anni fa, a soli 12 anni («mi ricordo ancora che eravamo a vedere il tramonto sul golfo di La Spezia con un amico di famiglia») a scoprire qualco-

sa di particolare tra le rocce del posto.

«Ero già sicuro che fossero orme di rettili triassici - ci spiega il giovane Ilario con giustificato orgoglio - ma solo dopo il consulto con il professore Walter Landini dell'Università degli studi di Pisa e il professor Umberto Nicosia della Sapienza di Roma, ho avuto la conferma dell'eccezionalità della scoperta».

Le orme ritrovate appartengono a piccoli bipedi tridattili, i Celurosauri, carnivori, antenati dei più «famosi» dinosauri e degli attuali cocodrilli, lunghi circa 1,5 metri e pesanti 30 kg e a grossi quadrupedi, i Rausisuchidi, già parzialmente corazzati, lunghi quasi 3 metri e con un peso di circa 150 kg.

Sono state rinvenute anche una

serie di impronte non ancora identificate zoologicamente, «ma - come ci hanno riferito i due docenti universitari - rilevanti dal punto di vista scientifico».

Come è stata possibile la conservazione di tutte quelle impronte ed il loro successivo ritrovamento?

«Le orme furono impronte su un suolo molto imbevuto di acqua che andava via via asciugandosi, o su una superficie quasi asciutta che presentava pozze relitte - ci spiega il professor Nicosia - In quel posto vi era il delta di un fiume. Le orme sono state sommerse dal fango. Successivamente, il coccodrillo, diventato roccia, è stato ricoperto da altri strati e le impronte di alcuni momenti furono anche alla profondità di 2/3 chilometri.

Con i movimenti di assestamento infine, sono riemerse».

Il ritrovamento è unico nel suo genere sotto vari aspetti: innanzitutto è l'unica ichnofauna segnalata a sud delle Alpi (tranne qualche specie rinvenuta nei monti Pisani); è di notevole rilevanza dal punto di vista tassonomico in quanto le orme non identificate sembrano appartenere ad una specie nuova (se ne saprà qualcosa di preciso verso Pasqua). Inoltre, la scoperta apre nuovi sviluppi sullo studio paleogeografico dell'intera Liguria fino alla piana di Grosseto.

Sinora è stata setacciata solo un'area di circa 6 metri quadrati ma, secondo gli esperti, esiste la concreta possibilità che vengano alla luce, scavando minuziosamente, altre impronte.

Nei Jurassic Park spezzino hanno posato la loro attenzione, oltre ai centri di studio, anche le autorità

locali. La Soprintendenza archeologica di Genova ha già assicurato la futura protezione dell'area della scoperta; il Comune di Lerici e l'amministrazione provinciale si occuperanno della fruizione da parte del pubblico con la creazione di appositi itinerari geopalontologici del patrimonio spezzino con visite guidate mentre i dipartimenti di Scienza della Terra dell'Università di Pisa e Roma «La Sapienza» assicureranno la prosecuzione degli studi.

«Prima di tutto - precisa il professor Landini - è necessario fare il calcolo delle superfici per la sicurezza dei reperti scientifici e poi si dovranno studiare le misure necessarie per mantenere intatta l'area del ritrovamento». E alla fine spazio al turismo-culturale.

Spettacoli

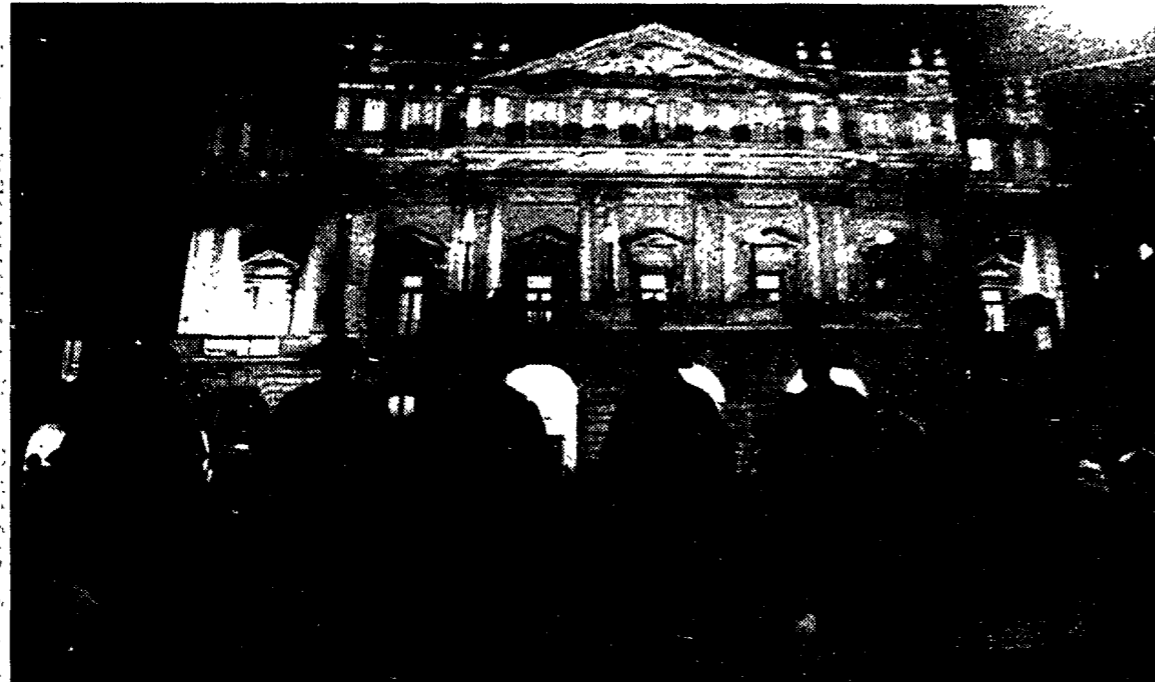
LA PRIMA DELLA SCALA. Una regia ridicola non rovina l'ottima esecuzione musicale

MILANO. Brunilde senza elmo e senza scudo, Wotan calvo in cappotto di pelliccia, Hunding senza corna al casco. È una *Walkiria* disarmata, quasi disarmata, questa offerta dalla Scala per Sant'Ambrogio. In compenso, siccome il protettore di Milano non è un santo troppo pacifico, il teatro si è trovato al centro di un assedio. Bloccate e transennate le strade d'accesso, sbarrata e piantonata da plotoni di polizia la storica piazza. Ad ogni metro un agente, sorvegliato da un sottufficiale, controllato da un ufficiale affinché ogni spettatore venga guardato a vista, osservato, annizzato, scrutato e perquisito onde scovare un - Dio ci scampi - dissenziente infiltrato.

Per il sindaco della capitale lombarda, la Scala è come la Santa Barbara di un antico galeone, vietata ad ogni sorta di fuoco, brace o scintilla capace di provocare un'esplosione. Che succederebbe mai se uno dei preziosi ospiti, presidenti, vicepresidenti, ministri, sottosegretari, parlamentari e autorità di ogni calibro, genere, qualità e importanza venisse urtata da un'ombra di gesto sconveniente? L'apertura della Scala è sacra, e tale è rimasta, a costo di asserragliare, circondare, isolare, accerchiare il cuore della città! Qualcuno, irriverente, potrebbe insinuare che, in fondo, si tratta soltanto di inaugurare una stagione, e che di *Walkiria* se ne son viste a dozzine negli ultimi anni in tutto il mondo, compreso Firenze, Bologna e Torino dove ha «perfino» completato l'intero *Arlecino*. Ma non sarà certo io a dubitare della superiore, preminente e suprema qualità degli spettacoli scaligeri.

È nata quindi la *Walkiria* del secolo: una *Walkiria* di ottima classe musicale che, a vederla, non assomiglia a nessun'altra. Purtroppo, tanto per cominciare, invece di arrivare di notte a casa di Hunding, il fuggiasco Sigmund arriva in pieno giorno, ma non trova né casa né capanna. Hunding, infatti, abita nel sottopalco e sua moglie, Siglinde, va giù per raggiungere la cucina e la camera da letto. Al pian terreno c'è soltanto una quercia di rame, con un fogliame di graticci simili ad antenne televisive. Necessarie, immagino, per le comunicazioni col Walhalla. Su di esse, finalmente, cala la sera. E, con la sera, arrivano i guai. Arriva il marito, malvagio ma rispettoso delle convenienze: si propone di sbedellare l'ospite all'alba, ma per la notte vuole che stia comodo; gli presta una coperta e, poiché la notte è fresca, Siglinde porta un bracciere.

Minuzie, forse, ma sufficienti a indicare l'incertezza stilistica: la scena allude con i simboli, mentre la regia si perde in fastidiosi particolari realistici. Eccoli, al secondo atto, su uno spezzone di roccia tra nubi di gommapiuma, dove Wotan, il re degli Dei pelato a zero come Yul Brynner, è costretto dalla consorte a sacrificare il figlio. La consorte, però, prima di andarsene gli accarezza teneramente la spalla. Coraggio, la famiglia continua! Tocca alla *Walkiria* annunciare la morte a Sigmund. In genere, la vergine guerriera passeggia su un cavallo alato con lancia e scudo, ma per l'occasione si presenta abbigliata da Nicki Rieti con una sorta di frac semimilitare a code dorate. In mano porta un mazzo di papaveri: in attesa della tomba ci son



Wagner tra i papaveri

Una *Walkiria* bella da sentire e brutta da vedere. Questo l'esito della «prima» della Scala, più militarizzata del solito per le note ragioni di ordine pubblico. Ottima la direzione di Muti, di altissimo livello la compagnia di canto, soprattutto le tre *walkirie* Waltraud Meier, Gabriele Schnaut e Mariana Lipovsek; bravo anche Plácido Domingo nel ruolo di Sigmund. Contraddittoria la regia, che oscilla fra simbolismo e fastidiosi particolari realistici.

RUBENS TEDESCHI

già i fiori. Purtroppo il delicato pensiero è vanificato dal perfido Hunding che, trovandosi la moglie tra i piedi, la butta brutalmente da parte per trafiggere Sigmund da tergo e poi, per buona misura, ancora una volta quando è esanime al suolo. Un altro che ha guardato troppo Rambo.

Quanto ai fiori, però, facciamo attenzione: sono un simbolo. I papaveri, si sa, crescono sui campi di battaglia. Qui nel campo dove le *walkirie* portano i cari estinti. Eccoli infatti saltellare tra i papaveri alti, alti, cantano inni guerrieri e segnano il tempo col pugno mentre tra le nubi galoppano enormi destrieri. L'allegria scenetta è interrotta da Wotan che arriva furibondo e si dà a decapitare i papaveri con la lancia prima di strappare le mostrine alla disertora Brunilde, per poi addormentarla circondata da altri papaveri accesi come le braci del barbecue. Visione casalinga dell'incantesimo del fuoco.

Tutto questo, diciamo francamente, è assai brutto e disturba non poco l'esecuzione musicale che, al contrario, merita di venire ascoltata con attenzione. Intendiamo: non è che io stia scrivendo queste brevi note con la finestra

chiusa onde impedirmi di saltar giù per eccesso d'entusiasmo come certi autorevoli colleghi. Mi limito a sottolineare con piacere che la direzione di Muti si muove in elegante equilibrio tra i diversi poli dell'opera: il giovanile ardore amoroso, l'epica ribellione e quel tanto di struggente malinconia che avvolge i vinti. Non meno apprezzabile l'altro equilibrio tra l'orchestra, di volta in volta lanciata nelle grandi pagine sinfoniche e abilmente misurata per lasciar emergere le voci. Anche qui non v'è da lesinare con le lodi. Si può dire, semmai, che la palma tocca al trio femminile e, in particolare, alla Siglinde di Waltraud Meier per la bellezza del timbro e la toccante soavità del personaggio. Brunilde è Gabriele Schnaut, squillante e vigorosa quanto occorre a una protagonista, eroica nell'azione e nella vocalità. Terza, Mariana Lipovsek disperga da par suo una Fricka impertinosa e ostinata nella difesa delle sacre leggi del focolare. Da non dimenticare, poi, le altre otto *walkirie* a cui Wagner concede soltanto una ventina di minuti nel terzo atto, ma pieni di pretese e di tensione.

Nel trio maschile il protagonista è Plácido Domingo che nasce a es-



sere, grazie alla superba musicalità, un Sigmund generoso e amoroso, nonostante qualche difficoltà nel registro alto. E poi c'è Monte Pederson che disegna un Wotan inconsueto, non solo per la figura: più protervo che amoroso, misurato nella tortuosa introspezione del secondo atto, bronzato nel furore e, forse, un poco opaco nella calma. Infine Matthias Hölle: come cattivo Hunding, è un buonissimo cantante, incisivo e aggressivo. L'assieme, insomma, è di tutto rispetto, meritatamente applaudito con Muti al termine di una serata dove i fischi all'allestimento han ristabilito una giusta misura tra la sovrabbondanza di autorità, invitati, modelli, sarti, polizia, fotografi, televisione e spettatori a un milione e mezzo.

Waltraud Meier riceve omaggi floreali alla fine della rappresentazione delle *Walkirie*. Sopra, carabinieri alla Scala, prima dell'apertura

Lelli - Masotto
Farinacci/Ansa

Il dopo-teatro: Pivetti fischi Borrelli applausi

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Fischi per la Pivetti e applausi per Borrelli. Ai «supplementari» della prima scaligera i gradimenti del pubblico per le due superstar della serata si invertono. Vestita in raso celestino lucido, come un cartoncino di partecipazione al battesimo di un maschietto, Irene Pivetti è stata la stella di primo piano per tutta la rappresentazione della *Walkiria*. Ma all'uscita del teatro, mentre corre verso la casa del sindaco a Palazzo Marino, la Presidente della Camera riceve fischi da un drappello di imriducibili rimasti nella piazza gelida.

Al contrario, Francesco Saverio Borrelli alla Scala non ha «goduto» di alcuna manifestazione di consenso da parte del pubblico. Mentre alla cena dove appare intorno alle due di notte, il Procuratore Capo viene salutato con un battito di mani, sebbene timido. Contraddizioni della seconda Repubblica.

Tutti concordano, invece sulle critiche alla *Walkiria*. Il sovrintendente alla Scala Carlo Fontana è al settimo cielo per l'interpretazione di Muti, «la più bella che abbia mai sentito», e per l'attenzione con la quale il pubblico ha seguito l'opera. Sebbene in estasi, «perché dirigere Wagner significa entrare in un altro mondo di magia», lo stesso Muti si è accorto «dell'educazione

dei guardiamole, le facce dei vincitori: quella vampirizzata di Sgarbi che gli ha dato dell'assassino. Quella impenetrabile di Cusani che l'ha chiamato «sbirro» e, punito senza rassegnazione, l'ha accusato di oscure connivenze (una cena con Pillitteri? Roba da poker di craxiana memoria. Ricordate il ridicolo bluff del segretario socialista quando ancora comunicava dal vivo? Adesso fassa con spiritica petulantia e con analoghi risultati). Strano (?) personaggio l'ex asfascio crozier del garofano: lagnandosi della varietà delle accuse a lui rivolte e dei ruoli attribuiti, denuncia una possibile perdita d'identità e cita (ah, la cultura!) il caso dello smemorato di Collegno del quale tutti si chiesero chi fosse in realtà, rimanendo poi nel dubbio: dalla muta di Portici allo smemorato piemontese. E vogliamo buttare l'occhio anche su Tiziana Maiolo (l'onorevole di estrema sinistra. Pardon: di sinistra. Pardon: di centro. Pardon: di destra. Pardon.) che invocò provvedimenti disciplinari contro il pool? E gettare lo sguardo anche su chi li prese, quei provvedimenti, il ministro Gongolo Biondi?

Ma sì, FACCIAMOCI del male. E guardiamo pure Fede che vive in questi giorni una specie di giubileo personale: lui l'aveva detto che Di Pietro si sarebbe dimesso. Ma che lo stesso magistrato lo pensasse, forse. Da volte del deserto delle notizie aveva buttato il un pettegozzo anonimo trascritto su un foglietto. A volte le balie si avverano e così è successo. Fiuu, dice lui. Noi, più volgar e sfiduciosi circa l'efficacia dell'eleganza in certi casi, diciamo culo (sfiduciosi anche nei sinonimi?). È vero che l'Emilio è stato il primo ad annunciare un evento: succede anche ai saggi e agli jettatori. E lui non è né l'uno né l'altro. E non si arrabi col povero Pirrotta che non gli ha riconosciuto al Tg3 questa preveggenza informativa. Continui pure a storpiare i cognomi come gli suggerisce il suo sottile, quasi britannico senso dell'umorismo. Noi continueremo, col solito masochismo, a seguirlo con la dovuta attenzione e un pizzico di solidarietà: in fondo siamo sulla stessa barca. E remiamo dalla stessa parte: non consapevolmente, lui senza rendersene conto.

La tv ancora una volta ci racconta i peggiori anni della nostra vita con spietata precisione. Eppure c'è ancora chi non rievoca con chiarezza lo squallore e la sporcizia che ci circondano e cerca altre cause, si perde dietro a dettagli. Martedì, in una lettera al *Corriere*, un romano protestava contro i cavalli delle superstiti carrozzerie perché fanno la cacca «dando uno spettacolo indecoroso». Ieri, nelle cronache locali, pagine e pagine sugli storni che defecano in zona Prati imbrattando ogni cosa. Tutto non fa che confermarci (tv in testa) che ci siamo dentro: prendersela soprattutto con gli storni e i cavalli non è però (come dicono i fichetti della neolingua) *politically correct*.

LA TV
DI ENRICO VAIME

A volte le balie si avverano

GIORNI TRISTI, cupe in immagini catodiche commemorano, non si sa quanto in buona fede, il gesto e la figura di Di Pietro. Alla rabbia e alla malcelata soddisfazione si affianca lo sbalordimento dei più che non rinunciano facilmente all'eroe in questa grottesca foresta di Sherwood plattificata, popolata di usurpatori arroganti ed anche squallidi: Robin Hood non può dimettersi. È una pratica inaccettabile per la fantasia popolare, un'iniziativa burocratica che non può praticarsi nelle leggende. Gli eroi possono morire, ma non ritirarsi.

Poche ore e già si sente la mancanza di questo personaggio così forte, autentico a volte fino alla rozzezza, pulito come sanno esserlo quanti vengono dal popolo e del popolo non rinnegano le radici con l'orgoglio di un'estrazione onestamente vissuta, giustamente sentita. Un «semplice», ha detto qualcuno con sufficienza. Il teleschermo ha continuato a proporci la sua faccia aperta, le sue frasi brusche ma sempre dirette e incisive, sottolineando la nostra sconfitta. La sconfitta di chi sta coi «semplici», con le persone perbene.

E guardiamole, le facce dei vincitori: quella vampirizzata di Sgarbi che gli ha dato dell'assassino. Quella impenetrabile di Cusani che l'ha chiamato «sbirro» e, punito senza rassegnazione, l'ha accusato di oscure connivenze (una cena con Pillitteri? Roba da poker di craxiana memoria. Ricordate il ridicolo bluff del segretario socialista quando ancora comunicava dal vivo? Adesso fassa con spiritica petulantia e con analoghi risultati). Strano (?) personaggio l'ex asfascio crozier del garofano: lagnandosi della varietà delle accuse a lui rivolte e dei ruoli attribuiti, denuncia una possibile perdita d'identità e cita (ah, la cultura!) il caso dello smemorato di Collegno del quale tutti si chiesero chi fosse in realtà, rimanendo poi nel dubbio: dalla muta di Portici allo smemorato piemontese. E vogliamo buttare l'occhio anche su Tiziana Maiolo (l'onorevole di estrema sinistra. Pardon: di sinistra. Pardon: di centro. Pardon: di destra. Pardon.) che invocò provvedimenti disciplinari contro il pool? E gettare lo sguardo anche su chi li prese, quei provvedimenti, il ministro Gongolo Biondi?

Ma sì, FACCIAMOCI del male. E guardiamo pure Fede che vive in questi giorni una specie di giubileo personale: lui l'aveva detto che Di Pietro si sarebbe dimesso. Ma che lo stesso magistrato lo pensasse, forse. Da volte del deserto delle notizie aveva buttato il un pettegozzo anonimo trascritto su un foglietto. A volte le balie si avverano e così è successo. Fiuu, dice lui. Noi, più volgar e sfiduciosi circa l'efficacia dell'eleganza in certi casi, diciamo culo (sfiduciosi anche nei sinonimi?). È vero che l'Emilio è stato il primo ad annunciare un evento: succede anche ai saggi e agli jettatori. E lui non è né l'uno né l'altro. E non si arrabi col povero Pirrotta che non gli ha riconosciuto al Tg3 questa preveggenza informativa. Continui pure a storpiare i cognomi come gli suggerisce il suo sottile, quasi britannico senso dell'umorismo. Noi continueremo, col solito masochismo, a seguirlo con la dovuta attenzione e un pizzico di solidarietà: in fondo siamo sulla stessa barca. E remiamo dalla stessa parte: non consapevolmente, lui senza rendersene conto.

La tv ancora una volta ci racconta i peggiori anni della nostra vita con spietata precisione. Eppure c'è ancora chi non rievoca con chiarezza lo squallore e la sporcizia che ci circondano e cerca altre cause, si perde dietro a dettagli. Martedì, in una lettera al *Corriere*, un romano protestava contro i cavalli delle superstiti carrozzerie perché fanno la cacca «dando uno spettacolo indecoroso». Ieri, nelle cronache locali, pagine e pagine sugli storni che defecano in zona Prati imbrattando ogni cosa. Tutto non fa che confermarci (tv in testa) che ci siamo dentro: prendersela soprattutto con gli storni e i cavalli non è però (come dicono i fichetti della neolingua) *politically correct*.

MUSICA. Scomparso il compositore brasiliano. Sua «La ragazza d'Ipanema»

Muore Jobim, «bossa nova» in lutto

Il compositore brasiliano Antonio Carlos Jobim, padre della «bossa nova», è morto ieri a New York, al Monte Sinai Hospital, dove era stato ricoverato e sottoposto ad un intervento a cuore aperto. Insieme a Vinícius de Moraes e Joao Gilberto aveva dato vita alla rivoluzione della «bossa nova» e scritto canzoni come *La ragazza di Ipanema*, *Desafinado*, *Samba de una nota só*; aveva vinto l'Oscar per le musiche di *Orfeo negro* di Camus.

ALBA SOLARO

so? In effetti non avevo mai sentito qualcosa di simile. La chiamammo *Chega de saudade*, cioè «basta con la nostalgia», proprio per dire alt al passato.

«La bossa nova? - raccontava Jobim qualche anno fa - Sono le parole di Vinícius, il ritmo del samba, la voce di Joao, il resto è solo moda, confusione... Come è nata?

Volevamo fare un samba diverso dai soliti schemi, un qualcosa di più raffinato, che rappresentasse meglio il volto nuovo del Brasile. Così nacquero canzoni *Canção do amor demais*, cantata da Elizete Cardoso, accompagnata da un giovane chitarrista, un «certo» Joao Gilberto... Ma il successo per me arrivò con *A felicidade*, inclusa nel-

la colonna sonora di *Orfeo negro*. Nel 1959 Joao Gilberto incise un'altra mia composizione che ottenne molto successo: *Chega de saudade*. Penso che fosse proprio quella la prima autentica bossa nova, l'espressione musicale della nuova generazione brasiliana, un concentrato di bellezza, delicatezza, lirismo». Jobim, Vinícius e Joao Gilberto dettero vita a canzoni memorabili tra le fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta, nel corso di lunghe nottate passate a bere e fumare, o nei pomeriggi trascorsi al bar Veloso, di Ipanema, «che allora era una spiaggia paradisiaca, dune, sabbia bianchissima, camaleonti in mezzo al fogliame...». Fu il che la visione di una ragazza amica del gruppo, Helo Pinheiro, suggerì quella che poi è diventata la canzone più famosa di Jobim, *A garota de Ipa-*

nema (La ragazza di Ipanema), vero manifesto musicale di tutta la bossa nova. *Desafinado*, *Samba de una nota só*, *Corcovado*, *Insensatez*, sono altre canzoni di Jobim diventate popolarissime in tutto il mondo, riprese da grandi interpreti come Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald; in Italia ci pensò Mina a far conoscere a tutti *La pioggia di marzo*. E poi, le musiche di *Orfeo negro*, il film di Camus ispirato ad una pièce teatrale di De Moraes, che fruttarono a Jobim il premio Oscar, unico musicista brasiliano ad averlo mai ricevuto. L'Oscar fu determinante, perché gli americani scoprirono la bossa nova, i jazzisti se ne infatuarono subito, e perse la testa anche Frank Sinatra, che un giorno telefonò a Jobim per proporgli di lavorare insieme. Jobim pensò ad uno scherzo, ma si dovette ricredere; in seguito i due hanno realizzato ben due album insieme. Resta-

no memorabili i suoi concerti al Carnegie Hall, anche se poi alle numerose offerte di trasferirsi a Los Angeles e lanciarsi sul mercato americano, lui rispose sempre picche: «Gli americani - diceva - correggiarono le nostre canzoni ansiosi di comprarle come qualsiasi altro prodotto nel mondo». Lui ha preferito, in tutti questi anni, restare nella sua bella villa vicino al Jardim Botânico di Rio: «Mi considero un emarginato di successo - spiegava - preferisco una vita calma, per poter comporre. Io amo la foresta, gli uccelli, mia moglie. Se avessi vissuto su un jet sarei diventato miliardario: Parigi, New York, Roma, Vienna. Ma poi... cosa rimane?».

Negli ultimi tempi l'argomento che lo appassionava di più era la difesa dell'ambiente, della foresta amazzonica distrutta dalle speculazioni, dello sterminio delle popolazioni indios. Continuava a scriverne la sua musica, a progettare dischi: l'ultima incisione che ci resta di lui è il duetto con Frank Sinatra in *Fly me to the moon*, appena uscito su disco.

La bossa nova, diceva Vinícius de Moraes, «è una pioggia fina vista attraverso la finestra, è più uno sguardo, che un bacio...». Era anche la voce triste e morbida, quasi un sussurro, di Antonio Carlos Brasileiro de Almeida Jobim, che i brasiliani chiamavano semplicemente Tom Jobim con affetto misto a reverenza, perché in fondo lui era l'uomo che aveva «creato», musicalmente parlando, la bossa nova.

Alla fine degli anni Cinquanta, Jobim era un giovane musicista di Rio de Janeiro, che frequentava il salotto borghese di Nara Leao dove si ritrovavano altri appassionati di musica come lui: il poeta Vinícius de Moraes, il chitarrista Newton Mendonça, Baden Powell, Elis Regina... Jobim aveva gusto e ispirazione, amava la tradizione brasiliana ma credeva nella necessità di reinventare il samba, di semplificarlo, di esaltarne le qualità più intime. «Un giorno venne a casa mia - ricordava Vinícius de Moraes - con la musica di *Chega de saudade* e mi disse, hai visto come è curio-

IL MUSICAL

Benvenuti all'ultimo «Cabaret»

STEFANIA CHINZARI
ROMA Esiste il musical drammatico? Esiste, sostiene Maurizio Porro nel programma di sala di Cabaret Non ha torto ovviamente Basterebbe dissotterrare la commedia dello scheletro canoro che ne ha decretato la fortuna (Money money, Tuo ladre, Life is a cabaret) per scoprire una cupa, cupissima storia di illusioni infrante. Quelle personali e private dei protagonisti e sotto, dentro quella storica e mortifera di una Germania ostinatamente cieca di fronte all'imminente catastrofe nazista. Con un'enorme svastica portata alla ribalta si conclude infatti lo spettacolo diretto da Saverio Marconi che al Sistina di Roma sta concludendo una lunga e fortunata tournée. Il Cabaret proposto dalla Compagnia della Rancia prende le mosse direttamente dal Cabaret teatrale di Kander (musiche) Masteroff (libretto) e Ebb (canzoni) che spopolò a Broadway dal 1966 al '69 con la regia di Harold Prince le stesse atmosfere fosche e sguaiate del film di Bob Fosse, ma una trama più lineare e prosciugata e, in più, i balletti della coreografa Bayork Lee. Kit Kat Klub, dunque nel cuore della Berlino di fine anni Venti. A fare gli onori di casa c'è il maestro delle cerimonie Gennaro Cannavacciuolo, in frac e biacca «Willkommen, welcome, benvenuti» ci adula, postribolare e impassibile ambiguo e lunare, mentre presenta la star del cabaret, Sally Bowles, personaggio così fantasticamente sopra le righe da essere realmente esistito: è Mana Laura Baccarini in una delle sue metamorfosi corti capelli neri, atteggiamenti quasi osé e la gnata di sempre. Voce calda e potente, temperamento, presenza scenica, se c'è una stella nel cielo del teatro «leggero», certamente lei. Della sua Sally infantile, generosa e vulnerabile si innamora senza speranza ma con il buon senso dei provinciali d'Oltreoceano, il Clifford spaesato e convincente di Giorgio Carosi. Arrivato a Berlino per inseguire vaghe aspirazioni letterarie, perde il primo amore, ma scopre il mondo, il sesso, la violenza, la discriminazione razziale, il valore dell'abbandono. È lui solo a decidere di lasciare dietro di sé l'inferno che si avvicina. «La risposta è l'America», dice il copione di questo microcosmo geopolitico messo in musica. Sullo sfondo da Metropolis (ideato da Aldo De Lorenzo mentre di Zaira De Vincentis sono i costumi), il cabaret degli avvenimenti e delle ballerine (generosi, tutti, nonché bravi) si alterna agli interni della pensioncina di Fräulein Schneider. È qui che si consuma la triste vicenda di un sentimento che il nazismo in agguato ha reso impossibile. È ebreo, Herr Schultz, il fruttivendolo costretto, per ora, al tracollo. E Carlo Reali, gioiando con l'esperienza e l'autoironia, ci regala un innamorato «trepidante schiacciato dal peso della storia, affiatatissimo e applauditissimo nei duetti con la tenera Fräulein di Michela D'Alessio.

L'EVENTO. Il 15 a Napoli spettacolo di solidarietà. Con Paolo Rossi, Dandini e Benni.

Quelli della «P3» si mobilitano per Villa Literno

Un concerto-spettacolo per raccogliere fondi per la ricostruzione delle case degli extracomunitari di Villa Literno, bruciate nel rogo la scorsa estate. Da Stefano Benni a Serena Dandini, dagli E Zezi ai 99 Posse, ecco l'iniziativa che si terrà il prossimo 15 dicembre a Napoli per iniziativa del Forum antirazzista della Campania e della P3 il nuovo consorzio capitanato da Paolo Rossi, Luigi Manconi e Stefano Benni. De Gregori contribuisce con un assegno.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Paolo Rossi, Fiorella Mannoia, Stefano Benni, Piero Chiambretti, Serena Dandini, Daniele Sepe, Enzo Gragnaniello, E Zezi e ancora, Avon Travel Busca, 99 Posse, Nccp No, non ci sarà per condicio il prossimo 15 dicembre sul palco napoletano del teatro tenda Palapartenope. Sarà infatti una giornata di musica e spettacolo «progressista» dedicata alla raccolta di fondi per rendere una casa agli extracomunitari di Villa Literno vittime del rogo che questa estate ha distrutto le loro abitazioni. Ad organizzare l'iniziativa presentata ieri nell'aula del Senato del gruppo Progressisti e patrocinata dal sindaco Bassolino e dall'assessore alla cultura Nicolini è il Forum antirazzista della Campania e la P3. Si avete capito bene proprio la P3 il consorzio nato lo scorso settembre tra le mura del Leoncavallo e retto dal «mirettono» formato da Luigi Manconi, Paolo Rossi e Stefano Benni, che raccoglie intorno a sé artisti operatori culturali e cittadini decisi ad impegnarsi a sostegno di iniziative socialmente utili. Come corsi e attività nei centri sociali - dove mette a disposizione personale specializzato - o come il concerto di Napoli appunto che costituisce la prima vera iniziativa della P3 «il nome in realtà sta per pitecantropo il primo uomo della storia» dice scherzando Paolo Rossi. È nato in fretta e in funa in quei giorni di mobilitazione per il Leoncavallo e da allora ce lo siamo portati dietro, proponendoci di intervenire come consorzio in ogni situazione di emergenza. E di emergenza è evidentemente lo stato in cui vivono gli extracomunitari di Villa Literno. Dopo l'incendio che come accusa il vescovo di Caserta Raffaele Nigro è stato chiaramente «oloso» dei 3 mila abitanti del «ghetto» solo 300 mila sono stati soccorsi in una tendopoli. «Dove sono finite le promesse di

Gaspam e di Maroni? - si interroga Massimo Gnsano del Forum antirazzista - In agosto i giornali erano pieni di articoli su Villa Literno ed ora non ce n'è più l'ombra. Anche Serena Dandini mette l'accento sulle pecche della macchina dell'informazione. «Mi rendo conto che i media hanno le loro regole. Ne siamo vittime tutti quanti. Ed è per questo che l'iniziativa di Napoli mi sta ancora più a cuore proprio quando i giornali non pubblicheranno più neanche un trafiletto su Villa Literno ecco un modo per ricordare con un grande spettacolo». Ma c'è un aspetto che Luigi Manconi, tiene a sottolineare più di tutti. «Stavolta non si tratta solo di raccogliere soldi per gli extracomunitari come nei soliti casi di beneficenza in cui poi non si sa mai dove finiscono i soldi. Quello che è in ballo è la ristrutturazione di locali abitabili che seguiremo passo passo. Un modo nuovo di intendere la solidarietà». Per Manconi infatti quello che conta è offrire «strumenti per migliorare», non semplici «aiuti». «È un po' questo il compito del consorzio P3 invece di dare pesce - prosegue - insegniamo ad usare la canna da pesca mettendo a disposizione dove occorre tecnici ed esperti del settore». Al costo di dodicimila lire, dunque il Palapartenope ospiterà musica spettacolo e perché no, tanta satira. Parola «fatale» di questi tempi che tira subito in ballo la par condicio tanto invocata dalla destra e siamo alle solite. Anche con le battute che in questo caso è difficile «strappare» a Paolo Rossi. «Scusate ma questo argomento mi ha davvero stressato. Dopo le polemiche per il Laureato non ne posso più. Che li mettessero in campo questi comici di destra! La verità è che quelli ven fanno tutti altri lavori. E il guaio è che ti fregano il mestiere. Ormai in teatro basta nominare Emilio Fede che tutti scoppiano a ridere». Ma insomma questa satira politica è morta davvero?



Paolo Rossi

«Non diciamo scemenze» - interviene Paolo Hendel anche lui nella «lista» della P3 impegnato in questi giorni in un giro di dibattiti nelle scuole occupate - Ora va di moda dire che la satira è morta perché è stata superata dalla fantasia. Non si tratta di una gara tra fantasia e realtà. La satira è un'esigenza fisiologica come fare la pipì. Non morirà mai. Piuttosto cogli l'occasione per ringraziare Berlusconi che ci offre grandi possibilità di lavoro. Anzi quando annunciò il milione di posti di lavoro ho subito pensato che si rifessse a noi comici». Per la Dandini invece l'assurdi- tà è nel ritenere questo o quel gruppo di comici «come dei rappresentanti di un partito politico». Ma tant'è che per il momento del gruppo di Tunnel sulla Raitre di Locatelli non si hanno tracce. E le possibilità per il futuro sono molto fumose. Motivo per cui la banda della Dandini ha preferito il teatro per il quale stanno lavorando ad un testo da portare in giro per l'Italia. Paolo Rossi invece in compagnia di Piero Chiambretti sarà di nuovo sulla terza rete domenica prossima con la nuova puntata del Laureato in onda dalla Sapienza di Roma.

Tour e nuovo disco, «Domenica e lunedì». Con dedica a Fortini e parole di Vecchioni, Finardi, Panella...

Branduardi sente le voci. E va in tournée

ALBA SOLARO
ROMA La dedica a Franco Fortini, «mio indimenticabile maestro», adesso suona mesta come un epitaffio, ma Angelo Branduardi non l'aveva certo pensata così quando circa un mese fa l'aveva posta in calce al suo nuovo disco Domenica e lunedì. Il ricordo di Fortini, scomparso di recente è un affettuoso omaggio a uno degli incontri «importanti» della sua gioventù. Branduardi ricorda divertito gli anni lontani della scuola, quando in un istituto alberghiero si era ritrovato proprio lui, Fortini, come insegnante di letteratura. Gli è ritornata in mente una frase che un giorno Fortini gli aveva scritto su un foglietto di carta: «Non perdetelo il tempo, ragazzo» diceva. E lui su quella frase, ci ha costruito il ritornello della canzone che dà il titolo al disco e che in qualche modo ne è la chiave di lettura. Una canzone sul tempo come ossessione e sulla fragilità della giovinezza. «Non consumatela nella tristezza, dopo domenica è lunedì». Il tempo dunque è l'idea centrale di questo lavoro. Il tempo che vola via le occasioni da afferrare la vita che va vissuta pienamente senza rimpianti come nel Trionfo di Bacco e Ananna di Lorenzo il Magnifico («quant'è bella giovinezza») che Branduardi ha qui messo in musica. Di tempo parlano quasi tutte le canzoni da angolature diverse e con linguaggi diversi anche perché questa volta le canzoni non sono tutte nate dal consueto sodalizio artistico fra Branduardi e sua moglie Luisa Zappa. Ce ne sono diverse i cui testi sono stati scritti da altri autori.

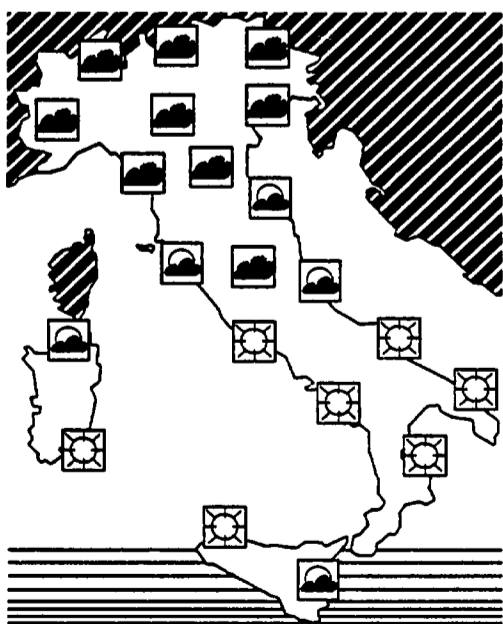
«artisti della parola» come Paola Pallottino e Pasquale Panella oppure «cantautori storici» come Roberto Vecchioni ed Eugenio Finardi, e il risultato di queste «sinergie» è curioso perché in certi casi le canzoni affondano in quello che è da sempre il mondo immaginario di Branduardi: altrove invece hanno l'effetto di una nota sudente. Così il Vecchioni di La donna della sera che vorrebbe essere un omaggio alla donna «matura». «Una tua ruga bella di stanchezza di più mi intaga della giovinezza, il seno che pende di più mi dà dei seni nati di ben altra età», e via di questo passo, in un panegirico di «grasse cosce di pane» «pelle arata a terra», e seden «memoria e vanto di battaglie vere». Povere donne con quello che spendono in creme e istituti di bellezza: sai che contentezza a sentirsi lodate le «grasse cosce» e il «seno che pende». Ma Branduardi è di altro avviso. «Mia moglie - dice - si è commossa quando l'ha sentita ed è piaciuta anche a mia figlia che ha 18 anni. E poi che volete, per anni mi avete rimproverato di essere troppo etereo e spirituale e ora che ho voluto essere più concreto». Meglio tutto sommato le linche che hanno scritto per lui Eugenio Finardi (C'è una sala in Paradiso), Pasquale Panella (Fou de love, un esempio di gamelot musicale) e soprattutto Paola Pallottino (che torna così alla musica a distanza di molti anni da Il gigante e la bambina). La ragazza e l'eremita è la storia suggestiva di un incontro selvatico e onirico, Giovanna d'Arco ha quel sapore fiabesco che piace tanto a Branduardi, folgorato da una frase («una contadina ha dato un trono a un re») e dalla convinzione che i visionari come Giovanni d'Arco ed i creativi hanno molto

in comune entrambi «sentono le voci» captano qualcosa che è nella lana inafferrabile «che non sta chiusa in questa stanza ma è fuori in un altro tempo e un altro luogo» lo che sono molto più inquieto di quanto gli altri non pensino - dice Branduardi - nella musica cerco soprattutto una cosa la pace. Non c'è niente di più consolatorio per me che suonare, e lo dico sapendo bene che con il rischio di suonare rettonco». Intanto Branduardi è tornato «on the road» la sua nuova tournée, organizzata in collaborazione con Greenpeace nell'ambito della campagna per il risparmio energetico. Farà tappa domani sera ad Aosta il 12 Genova il 13 Firenze il 14 Ravenna il 15 Bologna il 16 Torino il 17 Vicenza il 19 Roma e poi ancora a Padova Oderzo Milano Bergamo Verona Ancona Roccione Trento.

Film top secret Woody Allen gira a Taormina

Woody Allen a Taormina. Da lunedì, per girare alcune scene del suo nuovo film che, ovviamente, è ancora del tutto top secret, dal titolo alla trama. Si sa solo che l'attore-regista arriverà in Sicilia lunedì con le attrici Olympia Dukakis e Helena Bonham-Carter e porterà la sua troupe all'interno del Teatro antico, il grande monumento greco-romano dove si svolgono i festival di teatro, di cinema e di musica che la cittadina ospita regolarmente. La notizia è curiosa perché, si sa, Woody Allen non abbandona quasi mai Manhattan per girare i propri film, anche se ultimamente ha scoperto una grande passione per Venezia (dove sarebbe intenzionato ad acquistare Ca' Dario) e, di recente, ha girato in Italia anche i celebri spot pubblicitari per la Coop. Il regista è reduce dall'ottimo successo americano del film «Bullets over Broadway», che uscirà presto anche in Italia.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: al nord poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti sulla Liguria e sul Triveneto associati a residue brevi piogge, ma con tendenza a miglioramento. Sulle altre regioni condizioni di variabilità con possibilità di locali precipitazioni, anche a carattere di rovescio in prossimità dei rilievi. Dalla serata miglioramento ad iniziare dalle altre regioni. Dopo il tramonto intensificazione delle formazioni nebbiose sulla pianura Padana - Veneta e riduzione della visibilità per foschie dense e nebbia in banchi nelle valli delle regioni centrali. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli dai quadranti occidentali con temporanei rinforzi di maestrale sulla Sardegna. MARI: poco mosso. I Adriatico da mosso a poco mosso gli altri mari.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara and their corresponding temperatures.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Lists cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona and their corresponding temperatures.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and Concessionaria per la pubblicità nazionale.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Il festival Sudamerica in vetrina a L'Avana

PIERO VIVARELLI

L'AVANA. I generi alimentari sono tornati sui mercati e il razionamento sembra meno duro di due mesi fa, quando a ogni cubano spettavano solo quattro uova al mese e un litro d'olio doveva bastare per dodici settimane. Insomma il XVI Festival del nuovo cinema latino-americano coglie L'Avana in uno dei suoi momenti meno disperati, con le campagne che hanno ripreso, lentamente, e nonostante il blocco statunitense, a rifornire le città. Anche il peso è tornato ad essere una moneta con la quale fare acquisti, con il cambio, che era arrivato a 160 pesos per un dollaro, calato adesso sui 25-30. Insomma qualcosa sta cambiando. Anche se il periodo speciale è ancora lontano da terminare, la gente sorride di nuovo e ricomincia a guardare al futuro con rinnovato ottimismo.

Così stando le cose, il Festival del nuovo cinema, partito all'inizio della scorsa settimana e adesso in pieno svolgimento (si concluderà lunedì 12), vede i suoi molti appuntamenti succedersi in una cornice certo più serena di quella della passata edizione, dove pure la gente, nonostante le mille difficoltà del vivere di tutti i giorni, affollava le sale dove venivano presentati i film in programma.

Un budget minimo

Più che un festival del nuovo cinema, quello che si svolge a L'Avana è del resto davvero un festival nuovo, realizzato con tenacia, ma anche con tanta fantasia. Senza queste qualità difficilmente la manifestazione cinematografica cubana sarebbe potuta diventare la più importante rassegna di tutto il Centro ed il Sud America, con i suoi costi così incredibilmente bassi: a disposizione dell'Icaic (Istituto cubano di arte e industria cinematografica) c'è infatti poco più dell'equivalente di 60 milioni di lire.

Eppure sono ben 25 i film presenti al festival, realizzati oltre che a Cuba, in Argentina, Brasile, Colombia, Uruguay, Paraguay, Perù, Venezuela, Martinica, Messico e Cile. Un ventaglio molto rappresentativo del cinema dell'America latina che abbraccia, come si vede, anche pellicole di paesi non perfettamente amici di Cuba.

Al film in concorso vanno inoltre aggiunti quelli delle speciali rassegne dedicate al cinema inglese, spagnolo, ungherese e agli indipendenti statunitensi. Anche l'Italia è presente per il secondo anno consecutivo. I nostri film, tutti ristampati e sottotitolati grazie alla preziosa collaborazione di Cinecittà Internazionale, sono *Caro diario* di Nanni Moretti, *Lamerica* di Gianni Amelio, *Sud* di Gabriele Salvatores, *Il branco* di Marco Risi, *I pavoni* di Luciano Manuzzi, *Le buttane* di Aurelio Grimaldi, *Senza pelle* di Alessandro D'Alatri e *La bella vita* di Paolo Virzì.

Gli ospiti italiani

Gianni Minà, insieme con chi scrive, ha operato la selezione. In piena libertà: l'Icaic ci ha chiesto solo di portare pellicole rappresentative della realtà italiana. Certo che il panorama poteva essere più ampio, ma i limiti sono dovuti solo a circostanze finanziarie. I registi D'Alatri, Risi, Grimaldi e Virzì, assieme all'attore Claudio Bigagli e ai produttori Minervini, Nunnari, Poccioni, Valzania e Tedesco hanno assistito alla proiezione dei loro film e a ciascuna di esse ha fatto seguito un dibattito con il pubblico *habanero* che, anche nella passata edizione, aveva già dimostrato di amare il nostro cinema e di volerlo conoscere i nuovi aspetti.

L'Icaic ha inoltre dedicato una giornata speciale a Bernardo Bertolucci che presenterà stasera *Il piccolo Buddha*. Il XVI festival prevede anche un omaggio a Fernando Rey e una giornata speciale per il cinema di Jane Campion. Queste premesse la dicono lunga sulla varietà di proposte del festival e sulla simpatia e gli appoggi da cui esso è circondato. Anche per dire chiaro che la cultura non può e non deve tener conto di alcun blocco economico o embargo che dir si voglia.

Mani Pulite nell'antica Roma: i Vanzina a Natale con «S.P.Q.R.»



Leslie Nielsen, Christian De Sica, e Massimo Boldi nel film «S.P.Q.R.»

Tangentisti in biga

ROMA. A una cosa, più di ogni altra, tengono i fratelli Vanzina. Far sapere che *S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa* non è un film sul giudice Di Pietro, seppure in chiave farsesca, modello «antica Roma». È vero: si parla di tangenti, c'è di mezzo una specie di «Pio Albergo Trivulzio», c'è un magistrato di nome Antonio venuto da Milano, anzi Mediolanum, c'è un senatore gaudente e protervo che ricorda Craxi, c'è uno schiavo forzato che si ribella al grido di «Roma Ladrona». Ma, a pensarci bene, i richiami di cronaca sono solo un pretesto gustoso per confezionare l'ennesimo «cine-pa-nettone» natalizio, sulla scia di successi rapaci come *Anni Novanta* parte 1 e 2 o *Sognando California*.

Anche il titolo, ora arricchito di un *2000 e 1/2 anni fa* per capitalizzare l'ingaggio del canadese Leslie Nielsen (l'indimenticabile Frank Drebin del ciclo *Una pallottola spuntata*), corrisponde alla vocazione ultra-commerciale dell'impresa. Né meglio né peggio delle ultime sortite dei fratelli Vanzina, con la differenza che il produttore Aurelio De Laurentiis si aspetta da *S.P.Q.R.* almeno venti miliardi di incasso.

«È incredibile come la Roma di Mario, di Silla, dei Gracchi, della Repubblica senatoriale fosse così simile a quella dei nostri giorni», insiste comunque il *press-book*. E così facciamo la conoscenza con una Roma caotica, ricostruita a Cinecittà, dove impera la corruzione politica, va di moda ballare all'«Agrippina O» e si lottizzano i terreni di Casalpalocco. A fronteggiarsi, tra

donnine poppute e gite al mare di Ostia, l'onesto magistrato milanese Antonio Servillo (Massimo Boldi) e il disinvolto senatore romano Cesare Atticus (Christian De Sica), a sua volta manovrato dal «tangentista» Lucio Cinico (Leslie Nielsen). Il resto è facile da immaginare, compreso un ritorno all'oggi con gli stessi personaggi, a ricordarci che niente cambia sotto il cielo dell'Urbe.

«L'idea era di rifare un certo cinema comico italiano degli anni Cinquanta, un po' alla *Mio figlio Nerone*, utilizzando tre attori di richiamo», spiega Carlo Vanzina. «De Sica e Boldi li conoscevo bene, Nielsen l'abbiamo preso perché ci serviva un interprete capace di regalare al personaggio del disonesto un volto simpatico, un cinismo sorridente». Per non scontentare i fans del maledetto Frank Drebin, i Vanzina hanno inventato un vecchio senatore che viene regolarmente vittimizzato, in modi quasi «fantozziani», dal distratto Cinico.

All'inizio, *S.P.Q.R.* doveva essere un rifacimento di quel glorioso film di Dino Risi, *In nome del popolo*

MICHELE ANSELMI

De Laurentiis furioso

Aurelio De Laurentiis spara a zero contro la nuova legge del cinema. Non è una novità, ma intervenendo alla presentazione di «S.P.Q.R.», ha tuonato: «Questa legge non preme gli imprenditori, ma li falliti. In un sistema cinematografico sano, il produttore deve attingere le mie potenzialità del mercato e tu Stato devi difendere il mercato». Il titolare della Filmmauro critica inoltre i meccanismi di finanziamento stabiliti dalla legge facendo l'esempio di «Buchi neri». «Ho preso il premio di garanzia otto mesi fa, ma ancora non è arrivato un soldo. È tutto un riunirsi di comitati e comitati che devono vagliare, compulsare, decidere. E intanto il film è pronto per uscire. Ce n'è anche per i vertici dell'attuale Dipartimento dello Spettacolo («Cambia tutto in Italia, ma li ritrovi i soliti Rocca, Ventura...») e per i giornalisti («Quando esce una legge sbagliata, sparategli contro. Io ho mandato a fare in culo Carraro e Venezia»).

italiano, che vedeva l'onesto magistrato Tognazzi mettere alle strette il maneggonne Gassman. «Ma De Laurentiis non era d'accordo, temeva che l'incendere della cronaca rendesse già vecchio il film prima di uscire», ricorda Enrico Vanzina, «e così abbiamo pensato di trasportare la vicenda nella Roma del 71 avanti Cristo». La ricetta è un po' quella di *La pazzia storia del mondo*. Parte 1 di Mel Brooks o del più recente *I Flintstones*, si prendono di mira i tic, i miti, le mode dei nostri anni immergendoli nell'antichità.

Satira, farsa o parodia? In disaccordo con il fratello, Enrico Vanzina insiste sulla tesi politica del film, che sarebbe la seguente: «In questa nostra Italia la voglia di giustizia può essere facilmente rovesciata e trasformarsi in elogio della tangente». Polemico nei confronti di quei giovani film d'autore «girati in due camere e cucina», lo sceneggiatore rivedica alla ditta Vanzina il coraggio di misurarsi con «i generi che non muoiono mai» e il piacere che non snobino «agli archetipi degli anni Cinquanta»; il che tuttavia non esclude, riconosce Carlo Vanzina, il rischio di «cadute e scivolate di gusto».

Sicuro delle risorse commerciali dell'impresa è invece Aurelio De Laurentiis, che spedisce *S.P.Q.R.* in 320 sale a partire dal 16 dicembre. «Se hai un solo film a cui pensare, il Natale è una passeggiata di salute: puoi colpire forte e duro, approfittando degli errori dei concorrenti». Pare di capire che De Laurentiis tema solo *Occhiopinchio*, il solfero film che Nuti sta completando a tempo forzate; lo impensieriscono meno, invece, gli americani *Intervista col vampiro* e *The Mask*. Deluso dall'esito dei *Visitatori*, pagato una bella cifra, il produttore-distributore si lecca i baffi pensando ai 49 miliardi e 750 milioni totalizzati fino ad ora da *Il Mostro* di Benigni. Ma non può rassegnarsi all'idea che il proiezionista del cinema Parteno di Avellino abbia duplicato il film di Benigni riuscendo così a invadere l'Italia di cassette-pirata.

Primevideo A cura di ENRICO LIVRAGHI

La «Scala» di Siodmak

Non è mai riuscito a raggiungere i piani alti della settima arte, Robert Siodmak, pur avendoli avvicinati più volte, tranne forse con *La scala a chiocciola*, un autentico piccolo gioiello del suo genere. Siodmak era ebreo, ed era sfuggito al nazismo rifugiandosi prima in Francia e poi negli Usa. Veniva insomma dal cinema tedesco, come tanti altri, spesso ben più famosi e talentuosi, valgono per tutti Fritz Lang, Billy Wilder, Fred Zinnemann.

Con gli ultimi due, peraltro, aveva collaborato a *Menschen am Sonntag* (Uomini di domenica), uno dei più freschi e innovativi film dell'estremo periodo del muto, un biglietto da visita di tutto rispetto per qualsiasi cineasta. Ma prima di girare, nel 1945, quella che è sicuramente la sua miglior opera, cioè il film di cui stiamo parlando, si era prodotto in pellicole di ottima fattura senza mai arrivare a quella cifra unica e personale che rappresenta il segno inconfondibile dell'autore.

È ben vero che il cinema americano, specie negli anni Quaranta e Cinquanta, era una macchina produttiva altamente strutturata e capace di fagocitare anche figure di una certa forza creativa. E del resto il suo film più famoso resta *Il corsaro dell'isola verde*, del 1952, un tipico film hollywoodiano d'avventura, in costume, interpretato da Burt Lancaster. Aveva nelle corde anche il poliziesco e il gangster-movie, generi con i quali si era cimentato con esiti più che dignitosi per esempio in *L'urlo della città* (1948), o in *I gangsters* (1946, da Hemingway). Ma la sua vena più felice era il thriller, dove poteva disseminare gli echi inquietanti del cinema tedesco degli anni Venti, specie quello espressionista. *La scala a chiocciola* è, in questo senso, un film intriso di reminiscenze espressioniste che vi giocano un ruolo cruciale: nei giochi di luce e ombre, nell'ambigua oscurità delle atmosfere, e soprattutto nella minacciosa incombenza del protagonista maschile. All'inizio del secolo, in una località di provincia avvengono una serie di omicidi di donne fisicamente meonome. Chi li commette è uno psicotico malato di «superomismo», giovane rampollo insospettabile che vive nella ricca casa di famiglia insieme con la vecchia matrigna. Giunge alla villa una ragazza, giovane e bella ma priva della parola, a far da governante alla padrona di casa. Una vittima predestinata. L'assassino la scruta di nascosto. I suoi occhi spiritati brillano nell'ombra, in primo piano, quasi lenti deformanti che riproducono le proiezioni distorte della sua mente: un trucco espressivo di grande efficacia. Comunque è la ragazza che lo perde: mentre l'uomo cerca di aggredirla viene abbattuto dall'anziana signora che già sospettava di lui. E lei, la ragazza, per lo shock riacquista la parola.

LA SCALA A CHIOCCIOLA di Robert Siodmak (Usa, 1945), con Dorothy McGuire, Ethel Barrymore. Roma, 24.900 lire.

IL GENERE

Quei figli del dottor Caligari



Jack Nicholson in «The Shining»

In principio fu Caligari, o meglio il gabinetto del dottor Caligari, titolo completo del capolavoro di Robert Wiene realizzato in Germania nel 1919. La storia di un ipnotizzatore assetato di potenza che si serve del sonnambulo Cesare per commettere i suoi crimini, un film rivoluzionario non solo per il genere affrontato (un misto tra poliziesco e fantascientifico allora inedito) ma soprattutto per le soluzioni stilistiche adottate che ne fecero il prototipo del cinema espressionista.

C'È UN FILONE inesauribile che si riproduce nel cinema con una velocità sorprendente fin dall'inizio degli anni Venti, e lo popola di figure inquietanti, di incubi, di sogni allucinati, di fantasmi, di spettri, per non parlare dei vampiri e dei mostri meccanici. Un filone che si scinde in generi e sottogeneri, e che produce capolavori e miriadi di pellicole di infimo rango: dal cosiddetto gotico al *thriller-fantasy*, all'horror più terrificante. All'inizio è Caligari, come sembra suggerire il titolo di uno straordinario libro (*I figli del dottor Caligari*, di Siegfbert Praver), poi viene la sua infinita progenie e a evocare l'irrazionale, a scoperciare la soglia del profondo a mettere in subbuglio le pulsioni inconscie dello spettatore medio. E nascono le case degli orrori, gli occhi che uccidono, gli zombie, gli esorcisti, i licantropi, i vampiri, i Nosferatu, i Dracula, i Frankenstein, e via spaventando.

C'è però una linea del caligariano che si potrebbe definire soft, e che affida la «dialettica della paura» non a figure agghiaccianti, deformi e terrificanti, ma a una sonda penetrante che oltrepassa la soglia del razionale e sortisce incubi

non meno allarmanti di quelli rimandati dai mostri o dai fiotti di sangue del cinema strizzabudella. Chi ha visto *La notte ha mille occhi*, di John Farrow (1948), o l'incredibile capolavoro di Charles Laughton, *La morte corre sul fiume* (1955, purtroppo inedito su cassetta in Italia), oppure, per saltare direttamente all'oggi, *Shining* (1980, Warner Home Video), del grande Stanley Kubrick, conosce il genere: una sottile atmosfera d'angoscia, una tensione insostenibile, una fredda ipnosi che solo il proverbiale happy end riesce a dissolvere. In questa stessa corrente raggelante si collocano film straordinari come *Mad Love* di Carl Freund (1935, Panmedia) o *The Black Cat* di Edgar Ulmer (1934), oppure come *La donna del ritratto* di Fritz Lang (1944, Panmedia), *La casa sulla scogliera* di Lewis Allen (1944) e, appunto, *La scala a chiocciola*. Per non dire del celebre *Il fantasma dell'opera* di Rupert Julian (1925), o magari di *Complesso di colpa* di Brian de Palma (1976, Rea Columbia) e di *Il sospetto* di Alfred Hitchcock (1941, Ricordi Video), maestro del thriller, come è noto. E di molti altri naturalmente.

Da prendere

SAIGON di Christopher Crowe (Usa, 1988), con Willem Dafoe, Gregory Hines. Fox Video, 22.900 lire.
COME L'ACQUA PER IL CIOCCOLATO di Alfonso Arau (Messico, 1992), con Lumi Cavazos, Regina Torné. Eagle-Fox, noleggio.
BEAU GESTE di William Wellman (Usa, 1939), con Gary Cooper, Ray Milland. Celatavideo, 24.900 lire.
TRUST-FIDATI di Hal Hartley (Usa, 1991), con Martin Donovan, Adrienne Shelley. Columbia Tristar, 34.900 lire.

Da evitare

HOCUS POCUS di Kenny Ortega (Usa, 1993), con Bette Midler, Sarah Jessica, Walt Disney HV, 29.900 lire.
MY LIFE di Bruce Joel Rubin (Usa, 1993), con Michael Keaton, Nicole Kidman. Fox Video, noleggio.

I funerali a Velletri. Anghelopulos cerca un sostituto per «Lo sguardo di Ulisse»

Domani l'ultimo saluto a Volonté



Gian Maria Volonté

ROMA. È iniziato il lento ritorno a casa di Gian Maria Volonté. Questa mattina la salma dell'attore - stroncato martedì scorso a Florina - da un infarto acuto al miocardio, come ha confermato l'autopsia - arriverà a Fiumicino dalla Grecia, accompagnata dalla figlia Giovanna e dalla compagna Angelica Ippolito: domani a mezzogiorno, nella Piazza del Comune di Velletri i funerali. Nessuna cerimonia religiosa, nessuna commemorazione ufficiale (questa la volontà della famiglia) ma una camera ardente aperta per tutto il giorno in Municipio e una cerimonia molto sobria con musiche eseguite dalla banda e la lettura di alcuni brani della sua ultima fatica teatrale, quel *Tra le rovine di Velletri* messo in scena l'estate scorsa nella cittadina dove l'attore viveva ormai da molti anni per rievocare i giorni drammatici del 1944. Dopo l'ultimo saluto, Volonté partirà per la Sardegna: destinazione il piccolo cimitero dell'iso-

la della Maddalena, un altro dei luoghi amati.

Notizie anche dalla Grecia. Dopo l'addio della troupe nell'ospedale di Florina - silenzio commosso e musiche di Gassman - c'è stata a Salonicco un'australe cerimonia alla presenza di parenti, amici, colleghi e autorità italiane (il console Giovanni Pirelli) ed elleniche (il ministro Kostantin Triaridis).

Harvey Keitel, con lui sul set negli ultimi giorni, ha raccontato con quanta passione Volonté si dedicasse al lavoro nonostante la stanchezza e la fatica. Theo Anghelopulos, invece, che nei giorni scorsi non aveva voluto rilasciare dichiarazioni, ha annunciato che non intende rinunciare a quello che pur troppo è diventato l'ultimo film di Gian Maria: *Lo sguardo di Ulisse* si farà. «Lui avrebbe voluto così», dice convinto il regista greco, che sta cercando un attore adatto a sostituire Volonté nel ruolo del direttore della cineteca di Sarajevo (il film racconta un lungo viaggio attraverso

so i Balcani dilaniati dalla guerra alla ricerca di un film perduto, firmato dai fratelli Manakias nel 1905). Molto probabilmente la scelta cadrà di nuovo su un attore italiano (si parla di Omero Antonutti e Marcello Mastroianni, due artisti che hanno già collaborato in passato con Anghelopulos): «È un ruolo intenso e disperato, sarà molto difficile trovare un valido sostituto». Per quanto riguarda il materiale girato con Volonté, circa venti minuti, il regista sta pensando di farne un cortometraggio: sarà un omaggio estremo al grande interprete.

Nei giorni scorsi ci sarebbe stato, anche, un piccolo «incidente» con il vescovo di Florina, almeno secondo quanto riportato dal quotidiano greco *Ethnos*: il religioso avrebbe inizialmente rifiutato il permesso di portare la salma dell'attore, in quanto comunista e ateo dichiarato, nella cappella dell'ospedale. Governo ed episcopato, comunque, smentiscono.



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA.** All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00, 9.00 TG 1, 7.35 TGR - ECONOMIA (77234625)
- 9.30 TG1-FLASH.** (5378538)
- 9.35 FRANNONNI EPIFANI.** TI (2633286)
- 10.00 TG1-FLASH.** (65731)
- 10.05 CACCIA TRAGICA AL CASTELLO.** Film All'interno 11.00 TG 1 (4715809)
- 11.40 UTILE FUTILE.** Rubrica Conducente Monica Leonefendi (8318151)
- 12.30 TG1-FLASH.** (63880)
- 12.35 LA SIGNORINA IN GIALLO.** TI (2525606)
- 6.35 NEL REGNO DELLA NATURA.** Documentario (6953460)
- 7.00 EURONEWS.** (90441)
- 7.10 QUANTE STORIE!** (1208118)
- 7.50 PIPPA CALZELUNGHE.** TI (6945441)
- 8.15 LASSIE.** Telefilm (7647996)
- 8.40 LA FAMIGLIA DROMBUSH.** Telefilm Con Hans Peter Korff (3257581)
- 9.45 BEAUTIFUL.** (Replica) (7023460)
- 11.30 TG2-33.** (2462373)
- 11.45 TG2-MATTINA.** (9361996)
- 12.00 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON.** Varietà (29793)
- 7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA.** Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.05 8.35, 9.10, 10.00, 11.00 (3810354)
- 7.35 DSE - SAPERE, ASSEMBLEA SICILIANA.** (1023847)
- 8.20 DSE - FILOSOFIA.** (3131557)
- 8.40 DSE - LABIRINTO MAGICO.** (8659809)
- 9.25 DSE - EVENTI.** (4492335)
- 10.15 DSE - FANTASTICA ETA'.** (3256002)
- 11.15 DSE - FANTASTICA MENTE.** (5817267)
- 12.00 TG3 - OREDDODICI.** (83199)
- 12.15 TGR E.** Attualità (6627083)
- 12.30 TGR - LEONARDO.** (66977)
- 12.40 DOVE SONO I PIRENEI?** (1487731)
- 6.50 DRAGNET.** Telefilm (7414422)
- 7.15 PERDONAMI.** (Replica) (4958151)
- 8.00 BUONA GIORNATA.** (74183)
- 8.05 DIRITTO DI NASCERE.** Telenovela Con Veronica Castro (7636880)
- 8.30 PANTANAL.** Telenovela (2977)
- 9.00 GUADALUPE.** Telenovela (693035)
- 10.00 CATENE D'AMORE.** Tn (63151)
- 11.00 PRINCIPESSA.** Telenovela Con Gabriel Corrado (6170)
- 11.30 TG 4.** (6557)
- 12.00 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm (54489)
- 6.30 CIAO CIAO MATTINA.** (75780354)
- 9.15 CHIPS.** Telefilm Con Larry Wilcox Erik Estrada (1951880)
- 10.20 T.J. HOOKER.** Telefilm Con William Shatner (4303441)
- 11.15 GRANDI MAGAZZINI.** Rubrica Conducono Marco Predolin, Paola Barule Natalita Estrada (8241422)
- 12.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE.** Telefilm (56557)
- 12.25 STUDIO APERTO.** (1757118)
- 12.30 FATTI E MISFATTI.** Attualità Conducente Paolo Liguori (53915)
- 12.40 STUDIO SPORT.** (2470644)
- 6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA.** Programma di attualità (2264489)
- 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show Conducente Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi, Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (79289977)
- 11.45 FORUM.** Rubrica Conducente Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Luchini Regia a cura di Elisabetta Nobiloni Laloni (5865373)
- 7.30 BUONGIORNO MONTECARLO.** Attualità (9182460)
- 9.30 NATURA AMICA.** Documentario I profili della natura Walter e Myrna Benet (5335)
- 10.00 CHIAMALATV.** Contenteire Conducente Carla Urban (6064)
- 10.30 DALLAS.** Telefilm Processo a Ray Con Larry Hagman Patrick Duffy Linda Gray (1457373)
- 12.15 SALE, PEPE E FANTASIA.** Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (5848606)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE.** (6915)
- 14.00 WEEK-END - CRONACHE ITALIANE.** Attualità (30441)
- 14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIAMO CHE...".** Varietà (737537)
- 14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST.** Telefilm (6664422)
- 15.45 SOLLETCO.** (2489083)
- 17.30 ZORRO.** Telefilm (5267)
- 18.00 TG 1.** (83460)
- 18.20 UN INVIATO MOLTO SPECIALE.** Telefilm (6474335)
- 13.00 TG2 - GIORNO.** (86644)
- 13.25 TG2 - ECONOMIA.** (8794977)
- 13.45 SIAMO ALLA FRUTTA.** (638083)
- 14.15 PARADISE BEACH.** (6028286)
- 14.50 SANTA BARBARA.** (6954712)
- 15.35 LA CRONACA IN DIRETTA.** Attualità Conducono Alessandro Cecchi Paone Piero Marrazzo e Giovanni Anversa All'interno 15.45, 17.00 TG 2 - FLASH (7434828)
- 17.30 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON.** Varietà Conducente Giancarlo Magalli con la partecipazione dei Pooh (7806199)
- 18.45 TG2 - SERA.** (481002)
- 14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO.** (1304644)
- 14.50 TGR IN ITALIA.** (318996)
- 15.15 TGS - POMERIGGIO INSIEME.** Rubrica sportiva (3086170)
- *20 PALLAVOLO FEMMINILE.** Campionato italiano (1995593)
- 15.50 TENNIS.** Coppa Europa a squadre (5093064)
- 16.10 MOTORSHOW.** (7204809)
- 17.00 DSE - PARLO SEMPLICE.** (90147)
- 18.00 GEO.** Documentario (1064)
- 18.30 TG3 - SPORT.** (61248)
- 18.35 INSIEME.** Attualità (6329625)
- 19.00 TG3/TGR.** Telegiornali (719441)
- 13.00 SENTIERI.** Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (403199)
- 14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO.** Rubrica Conducente Daniela Rosati (49199)
- 14.55 CUORE SELVAGGIO.** Tn (925151)
- 15.10 LA DONNA DEL MISTERO.** Telenovela Con Eduardo Palomo (7286731)
- 16.00 MANUELA.** Telenovela (3835880)
- 17.15 PERDONAMI.** Show Conducente Davide Mengacci (4881710)
- 18.00 FUNARI NEWS.** Attualità All'interno 19.00 TG 4 (51904354)
- 14.00 STUDIO APERTO.** (6354)
- 14.30 NON E' LA RAI.** Show Regia di Gianni Boncompagni (764712)
- 16.00 SMILE.** Contenteire (35460)
- 16.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION.** Telefilm (5201460)
- 17.10 TALK RADIO.** Rubrica (415278)
- 17.25 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR.** Telefilm (9617731)
- 18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm (530605)
- 18.50 BAYSIDE SCHOOL.** TI (9623335)
- 19.30 STUDIO APERTO.** (10460)
- 19.50 STUDIO SPORT.** (5252354)
- 13.00 TG 5.** Notiziario (48996)
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** (9278538)
- 13.40 BEAUTIFUL.** Teleromanzo (236828)
- 14.05 COMPILOTTO DI FAMIGLIA.** Gioco Conducente Alberto Castagna (1594354)
- 15.20 AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica Conducente Marta Flavi (8222538)
- 17.00 POWER RANGERS.** Telefilm (27737)
- 17.25 SORRIDI C'E' BIM BUM BAM.** Programma per ragazzi (479422)
- 17.59 FLASH TG 5.** Notiziario (407544151)
- 18.00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO!** Gioco Conducente Iva Zanichchi (50151)
- 18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco Conducente Mike Bongiorno (7335)
- 13.30 TMC SPORT.** (2151)
- 14.00 TELEGIORNALE - FLASH.** (98977)
- 14.10 TANTA VOGLIA DI VIVERE.** Film-Tv (USA 1983) Con Ed Asner Millie Perkins Regia di Pichard T. Hefron (9302731)
- 15.00 TAPPETO VOLANTE.** Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Rutto (7625460)
- 17.40 CASA: COSA?** Rubrica Conducente Claudio Luppi (1937712)
- 18.45 TELEGIORNALE - FLASH.** (1268441)
- 18.50 SCI.** Discesa invernale (1946267)
- 19.50 TELEGIORNALE.** (786248)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.** (712)
- 20.30 TG1 - SPORT.** (33847)
- 20.40 COMBAT FILM.** (5259828)
- 20.15 TGS - LO SPORT.** (1006538)
- 20.20 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON.** Varietà "Piazza Italia di sera" Conducente Giancarlo Magalli con la partecipazione dei Pooh (90908422)
- 20.10 BLOB, DI TUTTO DI PIU'.** Videoframmenti (7912625)
- 20.30 SETTE POSSE PER SETTE FRATELLI.** Film musicale (USA, 1954) Regia di Stanley Donen (989248)
- 22.15 SCHEGGE.** (1445286)
- 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.** Telegiornale (47606)
- 22.45 SPECIALE 3.** Attualità Conducente Andrea Barbato (669642)
- 20.40 MYSTIC PIZZA.** Film commedia (USA 1999) Con Annabeth Gish Julia Roberts Regia di Donald Petrie (8594977)
- 22.45 ROLLERCOASTER - IL GRANDE BRIVIDO.** Film giallo (USA 1977) Con George Segal Richard Widmark Regia di James Goldstone All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (1094880)
- 20.00 KARAOKE.** Musicale Conducono Fiorenza e Antonella Elia (9712)
- 20.30 WARRIORS - SCONTRIO FINALE.** Film azione (USA, 1993) Con Michael Paré Gary Busey Regia di Shimon Dotan (prima visione tv) (38002)
- 22.30 CIAK.** Settimanale di cinema e spettacolo A cura di Giorgio Medali e Anna Praderio (8847)
- 20.00 JAMMIN'.** Musicale (40538)
- 23.45 PLAYBOY SHOW.** Show (1638248)
- 0.30 STUDIO SPORT.** (2970382)
- 1.00 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica) (2396045)
- 1.10 TALK RADIO.** (Replica) (2444942)
- 1.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION.** Telefilm (Replica) (2319923)
- 2.30 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm (Replica) (2875738)
- 3.00 CHIPS.** (Replica) (3216107)
- 4.00 T.J. HOOKER.** (R) (48984590)
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** All'interno 24.00 TG 5 (2125996)
- 1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica) (8859749)
- 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA.** (9426233)
- 2.00 TG 5 EDICOLA.** Con aggiornamenti alle 3.00, 4.00, 5.00, 6.00 (6671395)
- 2.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica (Replica) (3215478)
- 3.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm (3218294)
- 4.30 BRACCIO DI FERRO.** Attualità (Replica) (82100229)
- 20.15 THE LION TROPHY SHOW.** Il primo gioco interattivo della Tv (5269544)
- 20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MONTANELLI.** Attualità (8252267)
- 20.40 HOMEFRONT - LA GUERRA A CASA.** Miniserie Con Kyrie Chandler Dick Anthony Williams (2206733)
- 21.30 FACCIA A FACCIA COL DELITTO.** Telefilm "Un padre violento" (17422)
- 22.30 TELEGIORNALE.** (5373)

NOTTE

- 21.45 CHIARO E TONDO.** Attualità Un programma condotto Bruno Vespa Regia di Renato Casali (7057335)
- 0.05 TG1 - NOTTE.** (535861)
- 0.25 DSE - SAPERE, ASSEMBLEA SICILIANA.** Documenti (9085)
- 0.55 SOTTOVOCE.** Attualità (7503942)
- 1.05 DOC MUSIC CLUB.** (4706519)
- 1.30 LA PIETRA DI LUNA.** Sceneggiato (Replica) (5559768)
- 2.35 PARTITISSIMA.** (R) (2560923)
- 3.55 TG1 - NOTTE.** (R) (91803958)
- 4.00 DOC MUSIC CLUB.** (6949497)
- 23.15 TG2 - NOTTE.** (7832002)
- 23.30 METEO 2.** (94536)
- 23.55 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON.** Varietà "Piazza Italia di sera" Conducente Giancarlo Magalli con la partecipazione dei Pooh Un programma di Michele Guardì, Marcello Ciorricchini, Giovanna Flora, Rory Zamponi (Il programma prosegue fino alle 6.55) (78452606)
- 23.50 PUBBLIMANIA.** Attualità "Anima e corpo" (2608002)
- 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TGR TERZA.** (9495930)
- 1.05 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste presenta
- VITO E GLI ALTRI.** Film commedia (Italia 1991) (4990381)
- 2.30 BLOB, DI TUTTO DI PIU'.** (7438132)
- 2.45 SCHEGGE.** (5225300)
- 3.00 MA LA NOTTE... PERCORSI NELLA MEMORIA.** (26943346)
- 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità (8404126)
- 1.25 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESITI DELLA SCIENZA.** Rubrica (Replica) (48176519)
- 2.35 DRAGNET.** Telefilm (Replica) (2436774)
- 3.00 TOP SECRET.** Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (4331720)
- 3.50 MANHATT.** Telefilm (6005519)
- 4.40 DRAGNET.** Telefilm (Replica) (34725590)
- 23.00 JAMMIN'.** Musicale (40538)
- 23.45 PLAYBOY SHOW.** Show (1638248)
- 0.30 STUDIO SPORT.** (2970382)
- 1.00 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica) (2396045)
- 1.10 TALK RADIO.** (Replica) (2444942)
- 1.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION.** Telefilm (Replica) (2319923)
- 2.30 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm (Replica) (2875738)
- 3.00 CHIPS.** (Replica) (3216107)
- 4.00 T.J. HOOKER.** (R) (48984590)
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** All'interno 24.00 TG 5 (2125996)
- 1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica) (8859749)
- 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA.** (9426233)
- 2.00 TG 5 EDICOLA.** Con aggiornamenti alle 3.00, 4.00, 5.00, 6.00 (6671395)
- 2.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica (Replica) (3215478)
- 3.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm (3218294)
- 4.30 BRACCIO DI FERRO.** Attualità (Replica) (82100229)
- 23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE".** Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Rutto (30373)
- 24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO.** Rubrica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli All'interno NBA ACTION (3022316)
- 1.05 CASA: COSA?** Rubrica Conducente Claudio Luppi (Replica) (1715294)
- 2.05 CNN.** Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (23797010)

Videomusic

- 13.00 THE MIX. (88915)
- 14.00 SEGNALE DI FUMO. Rubrica (728286)
- 16.30 ARRIVANO I MOSTRI. (825373)
- 18.30 CLIP TO CLIP. (237538)
- 17.30 CAGTIME. (83870)
- 18.00 ZONAMITO. (5447903)
- 19.25 PRURITI. (1054606)
- 19.30 VM GIORNALE. Notiziario (29047)
- 20.00 THE MIX. I video della sera. (480753)
- 22.00 BLACK CROWES. Special (277996)
- 23.00 MEGAPHONE. Magazine (437411)
- 23.30 VM GIORNALE. Notiziario (243644)
- 23.55 PRURITI. (1948373)
- 24.00 THE MIX. I video della notte (56740107)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (839847)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (825373)
- 17.00 SOGGIARDI. (88644)
- 17.45 ROSA TV. (81054)
- 18.00 IL PARADISO DEL MALE. (232083)
- 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (284286)
- 19.30 TGR/TG3 POMERIGGIO. (728682)
- 20.00 SNOW. Rubrica (624460)
- 20.15 SOGGIARDI. (7403248)
- 20.30 FURIA BIANCA. Film (545199)
- 22.15 INFORMAZIONI REGIONALI. (9330606)
- 23.00 CUORE IN RETE. (269977)
- 23.00 MOTVI. (5786464)

Tv Italia

- 18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Musicale (631183)
- 18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (578444)
- 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (827287)
- 19.30 DICLASSE. (6535165)
- 20.30 TGGI ROSA. Striscia quotidiana di informazione "leggera" (2659557)
- 20.50 ZEBRA CONDUCE VENTIDUE. Film (970844)
- 22.45 TELEGIORNALI REGIONALI. (3959625)
- 23.15 TREND Magazine di moda, spettacolo e tutto quello che fa tendenza (396900)
- 23.45 DANCE TELEVISION. Rubrica (228742)
- 0.15 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. (1489723)

Cinquestelle

- 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (808977)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (825373)
- 16.00 MAXTRINIA. (58122)
- 16.15 STRANLANDIA. Contenteire Conducente Michela Albanese (904644)
- 17.15 DI CLASSE. Rubrica Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Testa (728682)
- 18.30 IN GIRO PER IL MONDO. Documentario (235170)
- 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (800373)
- 20.30 CASA MOSCA. Rubrica sportiva Conducono Maurizio Mosca e Antonio Cabrini (407460)
- 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (48336625)

Tele + 1

- 11.00 LA MORTE TI FA BELLA. Film fantastico (USA 1992) (363731)
- 13.00 DUE VITE IN GIOCO. Film giallo (USA 1994) (613880)
- 15.00 +1 NEWS. (418022)
- 15.05 STROMBOLI TERRA DI DIO. Film drammatico (1096199)
- 17.00 TELEPIU' BAMBINI. Film commedia (968996)
- 19.00 I MEI PROBLEMI CON LE DONNE. Film commedia (USA, 1983) (973828)
- 21.00 TOP GUN. Film avventura (USA 1985) (784489)
- 23.00 COME UNA DONNA. Film (47558118)
- 0.50 DRACULA DI BRAM STOKER. Film fantastico (USA 1989) (3687956)

Tele + 3

- 13.00 AVANTI C'E' POSTO. Film commedia (615248)
- 15.00 AVANTI C'E' POSTO. Film commedia (750064)
- 17.00 +3 NEWS. (97402)
- 17.06 AVANTI C'E' POSTO. Film commedia. (101409731)
- 19.00 AVANTI C'E' POSTO. Film commedia (968996)
- 21.00 AVANTI C'E' POSTO. Film commedia (71557)
- 23.00 AVANTI C'E' POSTO. Film commedia (47558118)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 008 - Videomusic 011 - Cinque stelle 012 - Odeon 013 - Tele + 1 015 - Tele + 3 025 - Tvitalia

Radiodue
Giornali radio 7.00 7.30 8.00 12.10 12.30 6.30, 19.30, 22.10 5.30 6.00 Il buongiorno di Radiodue 7.10 Parole di vita 7.16 Una risposta al giorno 8.05 Gnocchi esclamativi 8.15 Chiodoveequando 8.52 Dancing Esperia 9.14 Golem Igoli e televisioni 9.39 I temi che corrono 10.30 3131 12.00 Governania 12.54 Titi 14.14 Ho i miei buoni motivi 16.15 Magic Moments - 16.39 Giri di boa, nel mare d'inverno 18.30 Titoli anteparia Grr, 20.06 Dentro la sera L'Italia fuori d'Italia 21.36 A che punto è la notte (Luna permettendo) 22.02 Panorama parlamentare 23.30 Tglo classico 24.00 Rainotte 0.30 Notturno italiano

Radiotre
Giornali radio 8.45 13.45 18.30 6.00 Radiotre mattina 7.30 Prima pagina 9.01 MattinoTre 10.07 Il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza

Radiodue

Giornali radio 8.30 7.30 8.30 11.05 MattinoTre 12.01 La Baraccata 13.00 Le figurine della Radio 13.05 Scatola sonora 14 parte 13.50 Nei mari del Sud Di Louis Stevenson 14.20 Scatola sonora 2 parte 15.03 Note azzurre Il tema del giorno «L'11 settembre» 16.15 Magic Moments - 16.39 Giri di boa, nel mare d'inverno 18.30 Titoli anteparia Grr, 20.06 Dentro la sera L'Italia fuori d'Italia 21.36 A che punto è la notte (Luna permettendo) 22.02 Panorama parlamentare 23.30 Tglo classico 24.00 Rainotte 0.30 Notturno italiano

Radiotre
Giornali radio 8.45 13.45 18.30 6.00 Radiotre mattina 7.30 Prima pagina 9.01 MattinoTre 10.07 Il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza

Tra l'orrido e il cabaret il «day after» di Di Pietro

VINCENZE:
Calcio Salisburgo-Milan (Canale 5, ore 20.30) - **9.087.000**

PIAZZATI:
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.57) - **4.749.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.47) - **4.483.000**
Occhio alla penna (Raidue, ore 21.02) - **4.313.000**
Napoli-Entracht (Raiuno, ore 17.45) - **3.969.000**
Sgarbi quotidiani (Canale 5 ore 13.27) - **3.708.000**

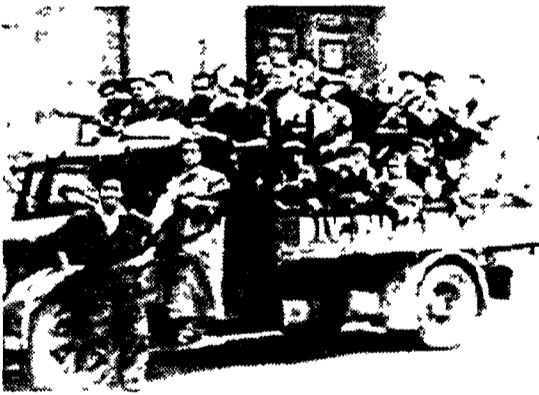
TELETHON RAIUNO 8.30
Oggi la maratona di solidarietà per la raccolta di fondi in favore della distrofia muscolare. 32 ore di diretta sotto la direzione di Michele Guardì, che parte su *Unomattina*, collegata con Messina, da dove i Pooh cominciano il loro viaggio in treno per l'Italia. Poi alle 12 si passa a Raidue, con l'edizione speciale de *I fatti vostri* e alle 15.30 il collegamento passa a *Prove e provini* su Raiuno. Alle 18.30 il microfono passa di nuovo a Magalli che continuerà a seguire il viaggio dei Pooh, collegandosi con le piazze di Lucca, Como e Ragusa. Oltre ai giochi, saranno ospiti Marina Lauro, Katia Ricciarelli, Luca Barbarossa e altri.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 15.40
Il tema di oggi è l'infanzia abbandonata. Parleranno dell'argomento con Alessandro Cecchi Paone e Giovanni Anversa Alessandra Mussolini, vicepresidente della Commissione affari sociali della Camera, l'onorevole Maresca Scoca del Ccd, che ha sostenuto la causa di Dalila Di Luzo per l'adozione di un figlio e Duccio Scatolero presidente dell'Associazione giudici minorili italiani. Ma anche collegamenti da Augusta e Tonno.

JAMMIN ITALIA 1 23
Il programma dedicato alla musica apre con una lunga intervista a Mogol, che racconta del suo lungo e travagliato rapporto di lavoro con Lucio Battisti. Segue un servizio su Ligabue, che dall'interno della sua casa di Correggio mostra le immagini del suo ultimo video. In scaletta anche un'inchiesta sui gusti musicali dei bambini e la musica sudamericana di Vinicio Capossela.

PUBLIMANIA RAITRE 23.45
Il corpo umano nella comunicazione pubblicitaria, come figura retorica, come simbolo erotico e oggetto di ironia. Vedremo uomini che sfilano a pubblicizzare biancheria intima, ma anche reclame di di nascosto. Segue *Publilmania retrò*, ovvero pubblicità degli anni '40 e '50 da tutto il mondo.

FUORIORARIO RAITRE 1
Prosegue il viaggio attorno alle città-isola, su cui sta puntando il nuovo cinema italiano. Stasera la tappa è a Napoli, a cui i redattori dedicano la messa in onda di *Vito e gli altri* di Antonio Capuano che esordì nella regia al Festival di Venezia nel 1991.



Combat film 2, la vendetta? Non segue dibattito

20.40 COMBAT FILM
- Il grido degli innocenti - prima puntata della seconda serie del programma che mostra filmati inediti dell'ultima guerra

RAIUNO
Non contenti delle polemiche che scatenò la prima serie (o forse proprio per questo?) i dirigenti di Raiuno propongono i filmati inediti della seconda guerra mondiale tratti dagli archivi americani: inglesi, tedeschi e russi. Le intenzioni degli autori, Roberto Olla, Leonardo Valente e Italo Moscati, sono dicono quelle di fornire «uno spazio aperto» ai contributi visivi che sulla guerra si stanno rendendo disponibili via via che si aprono gli archivi di tutto il mondo. E per questa serie che ha scalzato dal primo tema il *Chiara e tondo* di Bruno Vespa, i contributi saranno solo visivi: vista la passata esperienza sono stati eliminati ospiti in studio e dibattito. Si eviterà, così, di mettere ancora sullo stesso piano i partigiani e i repubblicani? Spenamo

13.00 AVANTI C'E' POSTO
Regia di Mario Bonnard, con Aldo Fabrizi, Andrea Checchi, Adriana Benet. Italia (1942) 82 minuti
Amori in corso. Sul tram. La cameriera timida derubata da un borsaiolo non osa tornare dai padroni. Ma il biglietto e l'autista la consolano. Cose che capitavano nell'Italia di quegli anni. E Bonnard racconta con un minimo di retorica populista. Ma non senza grazia.
TELE + 3

20.30 GUARDIA DEL CORPO
Regia di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston, Gary Camp. Usa (1992) 130 minuti.
Problema è più star il bel Kevin Costner o la sexy Whitney Houston. A voi la scelta. Senza di loro chiaramente questo film non esisterebbe, tanto esile è la trama da thriller visto e rivisto. C'è la stella del rock minacciata dal maniaco omicida alla vigilia degli Oscar e l'angelo custode a pagamento (visto che la Cia l'ha prepensionato). Non ci crederete, ma all'inizio si stanno antipatici e poi si innamorano.
ITALIA 7

22.45 ROLLERCOASTER - IL GRANDE BRIVIDO
Regia di James Goldstone, con George Segal, Richard Widmark, Timothy Bottoms. Usa (1977), 120 minuti.
Genere catastrofico con in più l'emozione delle vibrazioni in diretta (ma in tv, ovviamente, il trucchetto non funziona). Il sabotatore cattivo stavolta se la prende con i luna park per amanti delle montagne russe!
RETEQUATTRO

1.45 VITO E GLI ALTRI
Regia di Antonio Capuano, con Nando Triaia, Maria Rosaria De Cicco, Giovanni Bruno. Italia (1991), 88 minuti.
Un bellissimo iper-documentario quasi fiction (la

CHAMPIONS LEAGUE. Milan rigenerato dal successo di Vienna: «Ci rifaremo anche in campionato»

Papin salva Trapattoni E il Barcellona pensa al Milan...

Qualificazione batticuore non solo per il Milan: anche il Bayern di Trapattoni e il Barcellona di Crujff hanno sofferto parecchio per approdare ai quarti di finale della Champions League. I tedeschi sul campo della Dinamo Kiev hanno rischiato grosso. Passati in svantaggio (gol di Shevchenko in sospetto fuorigioco) gli uomini di Trapattoni sono stati «scossi» dalla gran vena di Papin: due gol e due assist da parte dell'ex-milanista. Il Barcellona, invece, ha passato il turno pareggiando in casa con gli svedesi del Goteborg. Tutto negli ultimi dieci minuti: azulgrana avanti con Bakero all'80', pareggio di Rehn all'89'. Migliore in campo il bulgaro Stoichkov, ma il Barcellona non ha incantato. Una curiosità: Jordi Crujff, figlio del grande Johann, ha giocato gli ultimi cinque minuti di partita. Il pareggio del Barcellona ha vanificato la squillante vittoria del Manchester United, che ha battuto 4-0 i turchi del Galatasaray. Gli inglesi, che vinsero la Coppa Campioni edizione 1967-68, sono eliminati dalla fase finale della Champions League per il secondo anno consecutivo. Vediamo ora gli accoppiamenti dei quarti di finale (1 e 15 marzo 1995): partita A Bayern-Goteborg; partita B Barcellona-Paris S.G.; partita C Milan-Benfica; partita D Hajduk Spalato-Alax. Così le semifinali (5 e 19 aprile): vincente A contro D; vincente B contro C. Come dire che potrebbe scapparci un Milan-Barcellona...



Savicevic in azione mercoledì sera nella gara contro il Salisburgo

K. Schoebitz/Epa-Ansa

Benfica cauto: «I rossoneri più forti di noi»

LISBONA «Il duello dei vecchi signori»: così è stata definita ieri dal quotidiano sportivo portoghese *O Jogo* la sfida fra Milan e Benfica per i quarti di finale di Champions League (andata in programma il primo marzo, ritorno il 15). Un duello che si ripete: proprio battendo in finale il Benfica, il Milan ha conquistato due volte (su quattro) la Coppa dei Campioni. Accadde la prima volta il 22 maggio 1963: a Londra, Milan-Benfica 2-1 (Eusebio al 18', doppietta di Altafini al 58' e 66'). La seconda volta quattro anni fa: a Vienna, Milan-Benfica 1-0 (Rijkaard al 68').

La squadra di Lisbona, come del resto il club rossonero, nell'attuale campionato non sta andando benissimo. Dopo anni di successi, il suo ciclo d'oro pare arrivato al capolinea. Messo in bacheca il titolo portoghese dello scorso campionato (il totale è di trenta scudetti), il Benfica attualmente si trova a 7 punti di distacco - seppur con una partita in meno - dalle due leader del torneo, il Porto e lo Sporting Lisbona. Sotto accusa non solo il rendimento in campo, ma - soprattutto - la politica societaria: secondo i commentatori portoghesi, i dirigenti del club si preoccupano solo di far quadrare i conti, non di investire soldi per vincere. Nella Champions League, comunque, la squadra portoghese ha passato il primo turno senza problemi, ottenendo tre vittorie e altrettanti pareggi in sei partite, aggiudicandosi il primo posto nel girone con Hajduk Spalato (seconda e quindi qualificata), Steaua Bucarest e Anderlecht.

E adesso il Benfica affronterà il Milan. La squadra di Capello fa paura al tecnico Artur Jorge, che avrebbe senz'altro preferito come avversari nei quarti gli austriaci del Salisburgo. «Tutti immaginavamo che i rossoneri avrebbero vinto a Vienna - ha affermato l'allenatore lusitano -». In teoria i rossoneri sono superiori a noi, ma da qui a marzo possono accadere tante cose, poi vedremo». L'allusione di Jorge è all'arrivo di possibili rinforzi per la squadra. Il tecnico infatti ha chiesto alla Parmalat, gruppo che di fatto controlla il club, di acquistare qualche giocatore nel mercato internazionale: in particolare, Jorge vorrebbe un centrocampista-regista. Quest'anno l'unico arrivo importante è stato quello dell'attaccante argentino - ex giallorosso - Claudio Caniggia, il cui rendimento da quando ha scontato la squalifica per doping - se si esclude il mondiale - è stato però molto deludente. E anche se i dirigenti smentiscono, è in corso un braccio di ferro tra allenatore e società per risolvere la questione dei rinforzi.

«Visto? Siamo ancora vivi»

La grande gioia dopo la grande paura: e il Milan torna a fare la voce grossa. «Siamo ancora vivi. In Europa e in Italia nel '95 si dovrà fare i conti con noi». Daniele Massaro si sfoga. «Non tutti qui hanno saputo essere umili come me».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO. La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quel che ti capita. C'è tanto «Forrest Gump» nel Milan del dopo-Vienna: altrimenti, un club che negli ultimi sette anni ha vinto tutto su e giù per il mondo come potrebbe scoprire, all'improvviso, che felicità è anche battere una squadra austriaca che si chiama Casino Salisburgo?

Catenaccio e contropiede, contropiede e catenaccio: una stagione si salva anche così. «Siamo an-

cora vivi», dice Daniele Massaro, l'uomo della Provvidenza» come lo chiamano i tifosi della Curva, il quale dopo una notte insonne non è l'unico milanista ad assomigliare pericolosamente al Tom Hanks del film. Notte insonne? Proprio così. L'aereo partito da Vienna all'una di notte è stato costretto causa nebbia a recapitare il prezioso carico a Bergamo anziché alla Malpensa come previsto, una sorta di edizione-bis di quanto era succes-

Simone: «Festa indimenticabile»

«Più che la vittoria a Vienna mi resterà in mente la festa che abbiamo fatto nello spogliatoio a fine partita». Marco Simone adesso lascia da parte le polemiche del dopo-Tokyo, quando accusò esplicitamente Capello di essere la principale causa del gual rossonero. «Quando l'arbitro romeno ha fischiato la fine della gara col Salisburgo, noi del Milan sembravamo tornati bambini, una gioia e un fracasso così nello spogliatoio non lo abbiamo fatto neppure dopo la vittoria della Coppa ad Atene col Barcellona. Fino a pochi mesi fa eravamo abituati bene, tutto finiva sempre alla stessa maniera. A Vienna abbiamo riscoperto il piacere di vincere». Ha festeggiato anche Franco Baresi: «Abbiamo passato una fase di grande depressione: troppe sconfitte dopo tanti anni di successi, non eravamo abituati».

so il 23 novembre al ritorno da Trieste. E per squadra e addetti ai lavori non c'è stata altra scelta che rassegnarsi ad un successivo lungo e penoso viaggio in pullmann verso casa. «Non ho dormito niente - ammette Sebastiano Rossi, protagonista al Prater di alcuni interventi strepitosi «alla Cudicini» - e poi quel gallo di Milanello mi ha dato il colpo di grazia: chichirichì alle 4 e mezzo di mattina, ero appena riuscito a chiudere un occhio...».

Gli altri sono concitati come lui, però la consapevolezza di avere evitato una crisi a 360 gradi con la fortunata «campagna d'Austria» toglie di mezzo ogni vero malumore. Anzi, fa tornar su istinti bellicosi che parevano repressi. «Sì, siamo ancora vivi - dice Massaro - e se continuiamo a giocare così, magari recuperando una condizione complessivamente migliore, sento che nel '95 ci sarà proprio da divertirsi come ai bei tempi. Ci hanno

fatto il funerale con troppo anticipo. Ma noi torneremo protagonisti in campionato e in Coppa». Il Milan non si arrende e rilancia l'eterna sfida al mondo, dopo essersi trovato in bilico sull'orlo di un precipizio. Ha avuto la forza di tirarsi su. «Il Benfica? Non c'è fretta, lo incontreremo a marzo. Per ora godiamoci questa vittoria».

E allora è quasi naturale che a rilanciare la sfida in prima persona sia Daniele Massaro, simbolo del Milan berlusconiano: da molti anni è lui il pupillo del presidente del Consiglio; da qualche tempo è sempre lui la «voce Fininvest» all'interno di una squadra in cui, da volenteroso sgobbone-signorini, si è trasformato in una sorta di leader. Voci di spogliatoio indicarono proprio in lui (e Costacurta) il duo che ha messo fuori gioco Gullit. «Non so niente, io mi adeguo soltanto alle scelte della società e dell'allenatore».

Una poltrona da dirigente è già

pronta per il dopo-carriera, però Massaro vuole andare avanti ancora un altro anno e non fermarsi a fine stagione come Franco Baresi, «potevo andare in Giappone ma ho rifiutato un'offerta da tre miliardi. La mia storia è qui, la maglia su. «Il Benfica? Non c'è fretta, lo incontreremo a marzo. Per ora godiamoci questa vittoria».

Ce l'ha messa tutta per arrivare dove è arrivato, mentre i coetanei, quelli che giocavano con lui nelle Under, a 33 anni sono quasi tutti tranquilli pensionati. «Per giocare qui, nel Milan, bisogna avere maturità e umiltà. Bisogna sapersi adattare nel momento del bisogno. Io ho fatto il terzino, il mediano, il torinese, il centrocampista, l'attaccante. Tutto, ho fatto. Non mi sono mai tirato indietro». Chi vuole, ci può leggere un rimprovero sottin-

teso a Ruud Gullit: tanto, ormai, il caso è chiuso da tempo. Massaro però ha un'altra cosa da dire, e si sfoga perché non ha mandato giù le critiche per la sua prestazione a Tokyo, contro il Velez Sarsfield. «A Vienna il protagonista è stato il nostro portiere Rossi? Mi può star bene, ma allora perché non è stata detta la stessa cosa sul portiere Chilavert del Velez che mi ha parato tutto? Invece, sono stato descritto come una bestia per aver sbagliato tanti gol. Ingiustizia».

Trieste, Tokio, Vienna... fra due giorni il Milan va a Foggia, una settimana dopo nella Capitale a sfilare la Roma, poi a Torino contro i granata di Sonetti. Il tour continua. Dice Baresi: «È dura perché mentre noi viaggiamo gli altri stanno a casa ad allenarsi. La vittoria in Coppa ci voleva, ma non tutti i problemi sono ancora risolti, e a Foggia perciò attenzione a non distrarsi». Già, anche per il capitano la vita è come una scatola di cioccolatini.

LA DELUSIONE. Fuori dalla Coppa Uefa, quintultimo in campionato, Boghossian e Agostini «rotti»

Napoli, amaro risveglio dopo l'illusione Boskov

È svanito l'effetto Boskov, nel Napoli. La squadra è stata eliminata dalla Coppa Uefa, arranca in campionato, ha perso pezzi importanti e ci sono nuovi dubbi sul futuro societario. Non resta che aggrapparsi all'estro di Carbone...

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Il «santone» non è bastato. Svegliatosi dal sogno europeo, contestato beffardamente dai tifosi, segnato da infortuni e (troppe) squalifiche, minato da una crisi societaria che paralizzava ancora la vita del club, il Napoli si sta retrocedendo da solo.

Il «santone» è, ovviamente, Vujadin Boskov, il tecnico che ha portato furbizia e allegria nella combicciosa colpevolmente intristita da Guerini. Ma, punti alla mano, oggi

il Napoli non sta meglio di quando stava peggio. Ovvero di quando, dopo la sesta giornata, i nuovi dirigenti esonerarono un allenatore accusato di esagerato realismo.

«Lotteremo per salvarci» ammoniva Guerini. «Siamo una società prestigiosa, di livello Uefa» fu la presentazione di Boskov. Che, contestualmente, confessò di non conoscere neppure il nome di qualche titolare del Napoli. Nelle prime sei giornate, gestione Guerini, gli azzurri racimolarono 4 punti in

classifica. Nelle seconde sei, con l'ex tecnico doriano in panchina, solo uno in più. Entrambi hanno vinto una sola volta, e in casa, nella gara d'esordio. Al San Paolo infatti non si applaude un successo dal 23 ottobre, debutto di Boskov contro il Bari. In Coppa Uefa, competizione dalla quale il Napoli è stato appena estromesso negli ottavi, il bilancio di Guerini è addirittura migliore rispetto al suo successore: due vittorie e un pareggio. Boskov ha invece perso la doppia sfida con i tedeschi dell'Eintracht, vincendo solo il ritorno con il Boavista. Confronto questo che il Napoli di Guerini aveva già messo al sicuro in Portogallo. Rimane la Coppa Italia: gli azzurri dovranno smontare l'1-0 subito dalla Lazio.

Ma allora, tutti i guai del Napoli erano proprio diretta conseguenza delle tristezze di Guerini? Evidentemente no. O per lo meno non è bastato l'arrivo a Soccavo di un personaggio tanto popolare e cari-

smatico a risolvere problemi che vengono da molto più lontano. E in primo luogo dal caos societario in cui bene o male il Napoli cerca di lavorare da oltre un anno. Attualmente l'ipotesi più probabile è che i nuovi proprietari Gallo e Moxedano rimettano l'intera vicenda nelle mani del Tribunale fallimentare. Questo accadrà se entro il 27 dicembre non sarà presentato ricorso contro l'ordinanza che ha negato l'omologazione dell'assemblea dei soci del 2 novembre. Il nuovo consulente della società, il professor Gustavo Minervini, sta ancora studiando le carte, ma le irregolarità di bilancio riscontrate dai giudici non sembrano essere di poco conto.

In questa situazione di grande incertezza (giocatori e dipendenti della società non hanno ricevuto ancora lo stipendio di novembre) è naturale che la società non possa muoversi sul mercato degli svincolati, pur avendone urgente biso-

gno. Anche la sfortuna sembra infatti volersi accanire contro gli azzurri. Campionato finito per il francese Boghossian: la prossima settimana si opererà a Marsiglia al legamento crociato del ginocchio. E domenica a San Siro contro l'Inter, non ci sarà neppure Massimo Agostini, vittima di un curiosissimo infortunio: strarimento alla pianta del piede.

A Boskov non resterà che appigliarsi all'estro di Benny Carbone, prezioso «prestito» (come gran parte della truppa napoletana) e destinato quindi a tornare al Torino. In queste condizioni era prevedibile che il furbo Boskov cercasse di recuperare Freddy Rincon. Il colombiano, uscito il lacrime mercoledì dal San Paolo dopo una prestazione tutt'altro che convincente, sarà di nuovo in campo contro l'Inter. Ieri mattina una lunghissima chiacchierata con Boskov sembra sia riuscita a ridare la carica al colombiano.

Argentina Convocati Batistuta e Chamot

BUENOS AIRES. Gabriel Batistuta (Fiorentina) e José Chamot (Lazio) sono gli unici due «stranieri» che il ct della nazionale argentina, Daniel Passarella ha convocato per il quadrangolare Coppa Re Fahd che si svolgerà a partire dal prossimo 8 gennaio in Arabia Saudita, e al quale parteciperanno, oltre alla squadra locale e all'Argentina, anche Nigeria e Giappone. Niente da fare, invece, per il «romania» Balbo, che pure sta facendo benissimo in campionato. Questa la lista degli altri giocatori convocati, resa nota dalla Federcalcio argentina (Afa): Aruabarena, Ayala, Bassetas, Bossio, Burgos, Caranza, Crespo, Escudero, Espina, Fabbri, Flores, Gallardo, Gonzalez, Jimenez, Lopez, Medero, Ortega, Perez, Rambert, Sorin, Vivas e Zanetti.

Violenza Assassinato tifoso a Baires

BUENOS AIRES. Un'altra morte assurda legata al calcio. È accaduto in Argentina: un tifoso dell'Independiente, Nestor Vasquez, di 24 anni, è stato assassinato mercoledì notte a colpi d'arma da fuoco sparati contro da due giovani mentre si stava recando a casa dopo aver assistito all'incontro che la sua squadra ha pareggiato per 3 a 3 con il Lanus. Vasquez era appena sceso da un autobus insieme con tre amici quando i due aggressori si sono avvicinati, a bordo di una moto, ed hanno sparato sul gruppetto da pochi metri. Il giovane è morto poco dopo al ricovero in ospedale. Un mese fa un altro tifoso dell'Independiente, Osvaldo Bertolo, era stato ucciso, picchiato selvaggiamente da un gruppo di tifosi del Boca Juniors mezz'ora prima dell'inizio della partita tra le due squadre.

EMERGENZA TIFO.

**Fiorentina-Roma
Piano anti-violenza
misure eccezionali**

PAOLO FOSCHI

■ Arsenico e vecchi ranconi: domenica prossima è in programma Fiorentina-Roma, partita a rischio d'incidenti sugli spalti. Tra le due tifoserie non corre affatto buon sangue. Rivalità campanilistica d'antica memoria, che s'è arricchita di nuovi ranconi, da parte dei tifosi viola, nell'ultima partita del campionato di serie A di due stagioni fa. Era il 6 giugno del 1993, la Roma ospitò all'Olimpico l'Udinese, squadra in lotta per non retrocedere con la Fiorentina. Ebbene, i friulani pareggiarono 1 a 1, dopo essere stati «graziati» da Carnevale (di lì a poche settimane l'attaccante sarebbe poi passato proprio all'Udinese), che si mangiò un gol fatto a porta vuota. La Fiorentina, che quel giorno batté 6-2 il Foggia, finì in serie B, mentre la Roma venne accusata di aver favorito l'Udinese, con la quale aveva degli interessi comuni nel calciomercato. E i tifosi viola ancora non hanno dimenticato.

Quella di domenica prossima a Firenze si preannuncia quindi come una partita a rischio. Anche perché nell'escalation di violenza registrata nella stagione in corso gli ultrà giallorossi si sono «distinti» in negativo: tre domeniche fa hanno infatti scatenato un pomeriggio di guerriglia a Brescia. L'allarme è suonato da tempo nelle varie emittenti radiofoniche capitoline e le forze dell'ordine stanno predisponendo misure di sicurezza straordinarie per evitare che le due tifoserie possano venire a contatto. «Posso dire che saranno mobilitate anche le formiche - ha spiegato il questore Giuseppe Scavo - perché si tratta di una partita ad alto rischio, che richiederà un impianto di ordine pubblico eccezionale, ma non posso anticipare nulla».

Da Roma dovrebbero arrivare almeno duemila persone, Firenze sarà presidiata da polizia e carabinieri. «Mi auguro che non vengano tifosi giallorossi sprovvisti di biglietti»: è questa la preoccupazione maggiore per il questore Scavo. La Fiorentina ha messo a disposizione della squadra ospite duemila tagliandi, e Giancarlo Antognoni, dirigente della squadra viola, ha spiegato che non ce ne saranno altri. I romanisti Balbo e Moriero hanno invitato nei giorni scorsi gli ultrà giallorossi a disertare la partita di domenica, ma in questura c'è il timore che i supporters in trasferta possano essere anche 5 o 6 mila. Se queste previsioni dovessero rivelarsi esatte, potrebbero esserci seri problemi. Le forze dell'ordine, infatti, hanno previsto all'interno dello stadio un settore «blindato» - protetto da un cordone di polizia e carabinieri e delimitato da una fascia interdotta agli spettatori - per i sostenitori della Roma, ma di dimensioni ridotte. Ampliare questa zona - per far entrare i giallorossi senza biglietto - equivarrebbe a facilitare il contatto tra le due tifoserie.

Nel capoluogo toscano, quindi,

l'attesa dell'incontro è vissuta con preoccupazione. Il clima prenatalizio, anziché allentare la tensione, è fonte di alcuni problemi logistici. Domenica, infatti, i negozi saranno aperti per tutto il giorno. Per evitare scorbide in città, è stato previsto un percorso obbligato, sotto scorta, per i tifosi che arriveranno da Roma in treno. I convogli saranno dirottati nella stazione di Campo di Marte (anziché in quella più centrale di Santa Maria Novella), da dove i romanisti saranno incanalati verso lo stadio, distante poche centinaia di metri. Identico tragitto a fine partita. Inoltre, saranno presidiati i caselli autostradali e le vie d'accesso alla città, per controllare auto e pullman in entrata. Mobilitata anche la questura di Roma. Nella capitale saranno perquisiti i tifosi in partenza (cosa che non era avvenuta prima della trasferta di Brescia), i pullman saranno scortati in carovana dalla polizia stradale fino al casello autostradale di Firenze, mentre su ogni treno ci saranno almeno trenta agenti e un funzionario, che seguiranno gli ultrà fin dentro lo stadio.



Il 76,2 per cento dei fiorentini non vuole Baggio

I tifosi della Fiorentina non vogliono più Roberto Baggio. Secondo un sondaggio su 1890 persone condotto dalla rivista «Viola», il 76,2 per cento degli intervistati - non solo tifosi, comunque - è contrario all'eventuale ritorno del «divin codino» alla Fiorentina, mentre il 23,8 per cento è favorevole. Il 54,3 per cento dei contrari ha motivato il voto affermando che «Baggio non serve», secondo il 12 per cento dei contrari «costa troppo», mentre il 33,7 per cento che l'ex viola «è un traditore: molti sostenitori della Fiorentina non hanno dimenticato la partenza di Baggio all'inizio della stagione 1990-91 per la Juventus; trasferimento che era stato preceduto di qualche giorno da un «non lascerò mai Firenze» pronunciato dallo stesso Baggio, poi smentito con i fatti. Il sondaggio è stato condotto su tre diversi segmenti di pubblico: 600 persone sono state contattate telefonicamente, 1.050 sono state selezionate tra i tifosi, mentre 240 hanno chiamato in redazione.

COPPA ANGLIO-ITALIANA. Rozzi minaccia: «Ritiro l'Ascoli»



Costantino Rozzi, presidente dell'Ascoli

Bartoletti

Ancona verso Wembley

ASCOLI-ANCONA

0-1

ASCOLI: Bizzarri 6, Mancini 6, Mancuso 5,5, Marcato 6,5 (68' Spinelli sv), Fusco 6, Zanoncelli 5,5, Cavaliere 6,5, Bosi 6, Bierhoff 6, Favo 5,5, Mirabelli 5 (46' Binotto 5), (12 Ivan, 13 Benetti, 14 Fiondella), All. Orazi.
ANCONA: Berti 6,5, Cornacchia 7, Sergio 7, Tangorra 6, Baroni 6, Sgrò 6,5, De Angelis 5,5, Sesia 6,5, Artistic 4,5, Catanese 5 (46' Cangioli 6), Caccia 5, (12 Pinna, 13 Pesaresi, 15 Tomei, 16 Baglieri), All. Perotti.
ARBITRO: Beschlin di Legnago (Verona) 6.
RETE: al 36' Cornacchia.
NOTE: spettatori 3.705. Calci d'angoli 11 a 9 per l'Ancona. Espulso Spinelli all'83' per proteste. Ammoniti: Bosi e De Angelis per gioco scorretto, Bierhoff per proteste.

MASSIMO FILIPPONI

■ ANCONA. L'Ancona ha vinto il primo atto della semifinale della Coppa anglo-italiana, prenotandosi così per l'ultima e decisiva sfida di Wembley, prevista per il prossimo 18 marzo. E in barba alla fiamma britannica, il presidente dell'Ascoli Rozzi a fine gara ha annunciato che non presenterà i suoi ad Ancona, nel match di ritorno fissato per il 30 dicembre. Una scelta, quella di Rozzi, che nasce dalla delusione per il gioco della sua squadra e dalla contestazione finale dei tifosi ascolani. Una contestazione dal sapore tutto italiano: petardi, razzi, cori assordanti e in viti a cambiare sport. Il «disenso» in casa bianconera era largamente prevedibile, ma ha sorpreso l'intensità

dei colori sociali) degli ultrà dorici. Ben presto la sfida si trasferisce sul terreno di gioco. E al settimo minuto la prima azione: Sergio arriva sul fondo e mette al centro, Caccia rimane a guardare. Al 35' l'arbitro internazionale Beschlin non vede un intervento fallito (apparso nella tribuna) di Berti in uscita su Bosi. La vista di Beschlin manda su tutte le furie Rozzi, il vulcanico presidente torna ad essere tale: entra in sala stampa, come in preda ad un raptus, e pronuncia parole impetibili all'indirizzo dell'arbitro. La beffa per il Cavalier Costantino arriva subito dopo. Da un'azione sulla sinistra di Artistic scaturisce un calcio d'angolo contestato dai padroni di casa, sui traversone al centro di Sesia i bianconeri si fanno sorprendere da Cornacchia che colpisce di testa mandando la palla alle spalle di Bizzarri.

Rozzi in tribuna diventa incandescente e anche la sua squadra in campo prova a reagire e colleziona diverse occasioni per il pareggio. Proprio allo scadere Fusco raccoglie un pallone uscito da una mischia in area e spara a botta sicura. La palla colpisce la traversa e ritorna in campo. Alla fine della prima frazione di gioco il vantaggio appare un premio forse eccessivo per l'Ancona che si è fatto apprezzare più per la concretezza di Sergio, Sgrò e Sesia che per l'inventiva dei suoi gioielli Caccia e Artistic. Ora-

zi, che non può disporre di Incoccianti, non è soddisfatto del suo centrocampo incapace di riformare Bierhoff come dovrebbe. Il solo Marcato si contraddistingue per quantità e qualità.

La ripresa è da dimenticare sia per l'Ascoli ancora incapace di finalizzare a dovere il maggior possesso di palla, sia per l'Ancona. I dorici falliscono per tre volte il 2-0. A fine gara Orazi si permette il lusso di non essere d'accordo con Rozzi: «Non serve a nulla prendersela con l'arbitro, la verità è che quando si hanno 5-6 occasioni da gol, bisogna buttarla dentro». Il tecnico dell'Ancona Perotti è invece soddisfatto: «In campionato, un mese fa, l'Ascoli ci mise sotto dal punto di vista atletico, oggi non glielo abbiamo permesso. Mi dispiace soltanto che non abbiamo sfruttato le occasioni per fare il 2 a 0. Un doppio vantaggio ci avrebbe consentito di affrontare il ritorno con più tranquillità, ma non va dimenticato che è pur sempre un derby».

A fine gara sono scoppiati anche piccoli tafferugli fra tifosi e Polizia. Un gruppo di sostenitori ascolani hanno scagliato pietre in direzione dell'uscita degli spogliatoi. Le Forze dell'Ordine, che presidiavano lo stadio, hanno risposto lanciando alcuni candelotti lacrimogeni.

CALCIO & VIOLENZA. Incidenti anche a Livorno (Coppa Italia di C)

**Amichevole a Rimini, ultrà scatenati
Feriti 5 agenti, otto tifosi arrestati**

NOSTRO SERVIZIO

■ Nove agenti feriti, dieci ultrà arrestati, due tifosi denunciati, un impianto sportivo danneggiato, una serie di divieti di frequentare gli stadi: è l'incredibile bollettino di due partite di calcio infrasettimanale, giocate ieri, una delle quali, addirittura, un'amichevole. E partiamo proprio da quest'ultima, Rimini-Cesena, che si è conclusa con la vittoria del Cesena 3-2. Doveva essere una sgambatura di metà settimana, è stato invece un pomeriggio funestato dagli incidenti provocati da circa 200 tifosi bianconeri all'esterno dello stadio «Romeo Neri». Negli scontri, cinque agenti di polizia, tra i quali un sovrintendente, sono rimasti feriti (prognosi dai 10 ai 15 giorni), ventinove tifosi del Cesena sono stati fermati e otto

arrestati per resistenza e violenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. Per loro, è scattato anche il divieto a frequentare gli stadi.

I supporters bianconeri, giunti a Rimini con mezzi e per strade diverse, sono arrivati allo stadio verso le 15 e hanno cominciato a litigare dall'esterno con i tifosi del Rimini assiepati in curva, contro i quali hanno anche lanciato dei razzi. Subito dopo si sono sfogati incendiando due ciclomotori e danneggiando le auto in sosta nelle vicinanze. Armati di bastoni e catene, hanno poi aggredito alcuni poliziotti che sorvegliavano uno degli ingressi. La maggior parte sono entrati nello stadio, chi pagando e chi no. Sul posto è giunto subito dopo un contingente di oltre 200 agenti provenienti dai Caps di Cesena,

che hanno ripreso in mano la situazione: i tifosi del Cesena, bloccati in curva, sono stati identificati e successivamente scortati alla stazione. Era dall'81 che le due squadre non si confrontavano. Fra gli arrestati, che saranno giudicati per direttissima domattina, c'è un minore.

Teppismo da stadio anche a Livorno, dove si è giocata ieri la partita di Coppa Italia Livorno-Pistoiese. Due giovani arrestati, altri due denunciati a piede libero, quattro agenti di polizia in ospedale: questo il bilancio di alcuni minuti di scontri avvenuti a fine gara all'esterno dello stadio «Armando Picchi» di Ardenza. Il match è stato vinto 2-0 dai padroni di casa. Una ventina di sostenitori ospiti, sistemati nella curva Sud dello stadio, al termine della gara sono stati

scortati dagli agenti della questura verso un pullman sistemato dall'altra parte dello stadio. Il gruppetto è stato atteso dagli ultras amaranto, che hanno iniziato a lanciare pietre e mattoni al loro indirizzo. Tre agenti sono stati colpiti mentre un quarto si è ferito nel tentativo di sedare un principio di rissa.

Alla fine i tifosi pistoiesi sono potuti partire e due dei livornesi più facinorosi sono stati condotti in questura e arrestati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Le denunce riguardano invece due tifosi arancioni, che si sarebbero resi protagonisti di atti vandalici all'interno dei servizi igienici dello stadio «Armando Picchi». I quattro agenti finiti al pronto soccorso sono stati curati e dimessi. Tutti e quattro sono stati giudicati guaribili con prognosi di pochi giorni.

SPORT & AIDS. Un caso in Egitto

Giocatore nigeriano sieropositivo

■ Un calciatore nigeriano, Yussef Omar, che gioca nella squadra egiziana di serie A Olimpico di Alessandria d'Egitto, è sieropositivo. Ne ha dato notizia ieri l'agenzia di stampa egiziana Menà. Il giocatore, al suo primo campionato nelle file della squadra egiziana, è stato sottoposto a ripetute analisi, che hanno provato la presenza nel suo sangue del virus dell'Aids. È il primo caso che si è fatto apprezzare da un giocatore di calcio risultato sieropositivo.

Drastiche le reazioni delle autorità sanitarie egiziane, che hanno ingiunto ai dirigenti dell'Olimpico di adottare i provvedimenti necessari perché il contratto di Yussef Omar venga sciolto, con la pretesa che il giocatore lasci immediatamente l'Egitto. Il presidente del Consiglio superiore della Gioventù

e dello Sport egiziano, Abdel Monem Emara, ha dato istruzioni alle squadre egiziane perché «sottopongano a test medici tutti i calciatori stranieri africani che militano nelle loro file» e ha aggiunto che «qualsiasi giocatore risultato colpito da Aids sarà immediatamente rimpatriato».

Una simile notizia non può non richiamare alla memoria la vicenda del cestista americano Magic Johnson. Uno degli atleti più famosi e più pagati del mondo che ha scoperto tre anni fa di essere sieropositivo e che ha reagito alla malattia facendosi promotore della lotta mondiale contro l'Aids. È l'anno scorso un lutto ha colpito il mondo dello sport. È morto un ex campione dello sport colpito dal virus dell'Aids: il tennista Arthur Ashe.

**Euroclub basket
La Buckler
ko in Turchia**

Risultato sicuramente inatteso nella quinta giornata del girone A degli ottavi di finale del campionato europeo per club di basket maschile. I campioni d'Italia della Buckler sono stati sconfitti ad Istanbul dalla squadra locale dell'Efes Pilsen. Inconsueto anche il punteggio conclusivo: 54-48 (26-27).

**Zeman a «Sette»:
«La mafia?
Non la conosco»**

L'allenatore della Lazio Zdenek Zeman ha rilasciato al settimanale «Sette» un'intervista che ha suscitato qualche polemica. Il tecnico ha detto di non sapere che cos'è la mafia e che le stragi di Capaci e via D'Amelio non sono state, secondo lui, provocate da Cosa Nostra. Immediatamente le reazioni. Il capogruppo della lista comunale «Ricostruire Palermo», Antonello Cracolici è andato su tutte le lune: «Zeman deve vergognarsi. Fortunatamente c'è poca gente come lui a Palermo, anche per i tanti morti innocenti uccisi da quello su cui, questo campione d'ipocrisia, non vuole esprimere un giudizio».

**Formula uno
La Lotus
è in crisi**

La Lotus, una delle più prestigiose scuderie di formula uno, da anni in difficoltà economiche, ha annunciato ieri che fino a Capodanno lascerà a casa il personale. In un comunicato la scuderia britannica ha inoltre precisato che sospenderà per il momento i lavori per la nuova vettura T112. Nel comunicato la Lotus ha infine rivelato il nome della persona che lo scorso fine ottobre ha rilevato il team, sommerso da debiti per circa 25 miliardi di lire: si tratta di David Hunt, 34enne fratello dell'ex pilota James Hunt.

**Basket Avellino
Tifosi infuriati
per un «taglio»**

Protesta dei tifosi della Pallacanestro Avellino, che milita nel campionato di basket femminile di serie A/1, contro la società che intende «tagliare» la cestista più autorevole della formazione romana, la bonaiaca Vesna Bajkusa, da tre anni beniamina del pubblico del «Paladelfauro». All'origine della vicenda vi sarebbero incomprensioni con l'attuale tecnico Gino Minervini. I tifosi hanno annunciato che in caso di cessione restituiranno gli abbonamenti.

**Calcio, serie C
I risultati
dei recuperi**

Si sono disputate ieri due partite di recupero valide per il campionato di calcio di serie C. A La Spezia i padroni di casa dello Spezia (C1) hanno superato l'Alessandria con il punteggio di 3-2. Epilogo più netto nell'altro match, questa volta inserito nel torneo di C/2. La Pro Vercelli ha sconfitto per 2-0 gli ospiti del Brescello.

Brescia-Sampdoria	2
Fiorentina-Roma	1 X
Foggia-Milan	X 1
Genoa-Parma	X 2
Inter-Napoli	1
Lazio-Juventus	X 1
Padova-Cagliari	X 1/2
Reggiana-Cremonese	1
Torino-Bari	1
Atalanta-Cesena	X 1/2
Cosenza-F. Andria	1
Empoli-Trapani	1
Pro Vercelli-Novara	X

Prima corsa	2 1 X
	1 X 2
Seconda corsa	1 2 1
	X 2 1
Terza corsa	1 1
	1 X
Quarta corsa	2 2
	1 X
Quinta corsa	2 1
	1 X
Sesta corsa	1 X
	X 2

Formula Uno
A Hill nel '95
stipendio
raddoppiato

Ce l'ha fatta. Era da tempo che Damon Hill bussava insistente alla porta di Frank Williams per farsi aumentare il salario. L'ultima volta era stata poche ore prima che ad Adelaide si decidesse il campionato. Ma il pilota inglese, se non aveva ricevuto ven e propri rifiuti, era sempre stato trattato come un rompiscatole, non come un pilota che, sia pure favorito dall'assenza forzata di Michael Schumacher, si trovasse a gareggiare per il titolo mondiale. La testardaggine del pilota l'ha spuntata. La Williams-Renault gli ha prolungato di un anno il contratto, raddoppiandogli lo stipendio.

Che non era proprio una misera, benché fosse lontano dai guadagni dei cosiddetti top-driver i Berger, gli Schumacher, i Mansell, e persino gli Alesi, che pure sino ad oggi non hanno vinto lo straccio di un gran premio. Il pilota britannico si era lamentato del suo stato, sembrandogli disdicevole di dover continuare a percepire 500 mila sterline all'anno, poco più di un miliardo e 200 milioni di lire. Lo scorso mese, in Australia, Hill si era lamentato di percepire ancora lo stipendio di quando era collaudatore. Da allora è cominciata una trattativa conclusasi, secondo il comunicato ufficiale, con la piena soddisfazione delle due parti. Resista aperta, invece, almeno sul piano tecnico la questione del secondo pilota per la prossima stagione. La Williams deve scegliere tra Nigel Mansell e David Coulthard. E tener conto, nel caso scegliesse il primo, che mai e poi mai l'ex campione del mondo si adatterebbe a far da spalla a chicchessia. Il mondo della Formula uno è intanto in lutto. È morto a Tokyo, all'età di 76 anni, Yoshio Nakamura, responsabile della prima scuderia Honda.

PALLAVOLO. L'Alpitour vince a fatica a Bologna e Gioia del Colle batte l'Edilcuoghi

La Sisley non perde un colpo

WUBER-SISLEY

0-3

(5-15; 7-15; 7-15)
WUBER: Radicioni 20 (4+ 16) Kim Ho Chul Rocco 7 (0+ 7), Merlo 11 (0+ 11), Cappellotto Shadchin 19 (5+ 14), Bernardi 1 (1+ 0), Dalla Libera 1 (0+ 1) Non entrato Fortunato Allenatore Zanetti
SISLEY: Gardini 18 (5+ 13) Passani 13 (2+ 11), Tofoli 4 (3+ 1), Agazzi, Zverwer 20 (6+ 14), Bernardi 17 (10+ 7), Moretti, Zorzi 25 (7+ 18) Non entrati Gallotta, Polidori, Giombini e Vermiglio Allenatore Montali
ARBITRI: Suprani e Zucchi
DURATA SET: 26' 30', 24' Tot 80
BATTUTE SBAGLIATE: Wuber 11 e Sisley 15
BATTUTE PUNTO: Wuber 2 e Sisley 7

LORENZO BRIANI

Fermare i campioni? Praticamente impossibile. La Sisley di Treviso finora, ha giocato sette partite in questo primo fazzoletto di campionato e non ha perso nemmeno una volta. Agli avversari ha lasciato soltanto le briciole (ossia un miserrimo set) e se le cose andranno avanti di questo passo il torneo può già dirsi concluso. Certo, perché se si va a guardare un po' più a fondo, fermandosi alla formazione magan verrà fuori che Giampaolo Montali (l'allenatore) può disporre di un sestetto micidiale. I nomi? Eccoli: Tofoli, Gardini, Zorzi, Bernardi, Zverwer e Passani. Punti deboli? Assolutamente nessuno. Quattro sestri della nazionale italiana campione del mondo, un ex azzurro e lo schiacciatore più forte dell'Olanda, vicecampione ai mondiali passati di Atene e medaglia d'argento d'Olimpia. Il biglietto



Ron Zverwer e Andrea Gardini della Sisley

Campo di Blanc et Noir

da visita è - evidentemente - di quelli da mettere in comere. Ieri sera si è giocato un turno del campionato italiano e, manco a dirlo, la Sisley di Treviso si è confermata la formazione più forte d'Italia. Lorenzo Bernardi e soci stavolta hanno strapazzato la Wuber Schio in poco più di un'ora, non hanno mai abbassato la guardia e si sono divertiti a prendere a pallate muro e difesa scledensi. Bello spettacolo, certo. Ma il campionato ne guadagna da una situazione del genere? Supremazia sottorete, qualità delle schiacciate e ambiente. Ecco gli obiettivi della famiglia Benetton che (spendendo un quindicesimo di quanto fa con la Formula 1) sono stati puntualmente raggiunti. Mento ai dirigenti, ai tecnici e a chi in questa operazione ha creduto per davvero. Le avversarie più temibili di Treviso rispondono al no-

me di Daytona Las Modena e Alpitour Traco Cuneo. Ma appaiono un gradino più giù di Zorzi e compagni. Manca l'ammalgama e qualche centimetro sopra la rete. E va bene così. Il campionato. Ma ieri sera si sono svolte anche altre partite. La Campagna (in casa) è riuscita ad avere ragione della Banca di Sassari. Chi invece ha sorpreso è stata la Daytona Las di Modena che nel difficile match contro la Gabeca Galatron di Montecatini ha addirittura vinto per 3 a 0. Fra Edilcuoghi e Gioia del Colle è stato il tie break a decidere il risultato finale. Hanno vinto i pugliesi sorprendentemente. In serie A2 continua la marcia della Com Cavi di Napoli. Anche ieri ha vinto - senza ombre - contro la Venturi di Spoleto. Risultati e classifiche. Serie A1 Wuber-Sisley 0-3 Campagna-Banca di Sassari 3-0 Ignis-Tally 1-3 Edilcuoghi-Gioia del Colle Fochi-Alpitour 1-3 Daytona-Gabeca

3-0 Classifica Sisley e Alpitour 14 Daytona 12 Gabeca e Campagna 8 Fochi ed Edilcuoghi 6 Wuber, Gioia del Colle e Tally 4 Ignis e Banca di Sassari 2 Serie A2 Tnt Traco-Walker 3-0 Samia-Moka Rica 0-3 Uliveto-Falconara 3-0 Lecce Pen-Bipop 1-3 Com Cavi-Venturi 3-0 Mantova Les Copains 2-3 Lamia-Catania 3-0 Carifano-Lube 0-3 Classifica Com Cavi 11 Lube Moka Rica Bipop e Les Copains 12 Tnt Traco 10 Lamia Mantova 8 Falconara 6 Samia Lecce Pen e Uliveto 4 Olio Venturi e Carifano 2 Walker Pen e Catania 0. Volley e Telethon. Dalla pallavolo femminile arriva una nuova notizia: sabato sarà Andrea Lingere che devolerà l'incasso della partita di campionato che domenica giocherà contro la Tradeco di Altamura.

Motonautica
Cappellini
illeso dopo
un incidente

ABU DHABI. Guido Cappellini il pilota italiano che è ad un passo dalla riconquista del titolo mondiale di Formula 1 categoria inshore ha trascorso una vigilia agonistica davvero molto agitata. Nelle prove cronometrate della gara indata di motonautica che si svolgerà oggi a Abu Dhabi Cappellini è volato in looping distruggendo parte del suo scafo. Ripescato dalli barca di soccorso dopo aver rischiato l'annegamento per la rottura del cupolino si è fortunatamente ripreso immediatamente. Un brutto incidente che però non dovrebbe avere conseguenze sull'esito della lotta per assicurarsi il titolo. Grazie al frenetico lavoro del suo team il pilota oggi dovrebbe essere regolarmente in gara e gli basterebbe classificarsi non oltre il dodicesimo posto per potersi assicurare un prestigioso bis mondiale. Al momento dell'incidente Cappellini aveva già fatto registrare il terzo tempo nelle prove dietro al sudamericano Serrano e all'americano Mike Seebold che comunque non sono suoi diretti concorrenti nella classifica generale del mondiale inshore. Ed al momento dell'incidente italiano stava appunto cercando la pole position. Ha però forzato troppo l'andatura e a causa del forte vento lo scafo in virata si è impennato ribaltandosi. I più diretti avversari di Cappellini nella corsa al titolo non hanno fatto meglio dell'italiano soltanto non tempo per Jonathan Jones mentre è andata ancora peggio a Michael Werner. Per poter partecipare alla gara sarà infatti costretto a partecipare questa mattina al ripescaggio dei non qualificati.

Advertisement for AIL (Associazione Italiana Contro le Leucemie). Features the AIL logo, text: 'Dall'8 all'11 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie. Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.' Includes contact info: AIL-Via Lancisi, 15 - 00161 Roma - c/c Postale n. 46716007 and logos for Nazionale Italiana Cantanti and the Italian Presidency.

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno L'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del prezzo al numero 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere in stile gli articoli, le rubriche editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)		
L. 330.000	12 mesi	L. 400.000	12 mesi
L. 169.000	6 mesi	L. 210.000	6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SPA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de L'Unità.